

“EDITTI” DEL  
PRAEFECTUS  
PRAETORIO



CAGLIARI - 2012



## PRESENTAZIONE “EDITTI” DEL P.P.

L'edizione informatica degli “editti” dei Prefetti del Pretorio, che compare nel sito dell'Editore AV ([www.edizioniav.it](http://www.edizioniav.it)), rappresenta uno dei risultati dell'unità di ricerca dell'Università di Cagliari nell'ambito del PRIN 2008 dedicato alla nostra fonte e diretto dal collega ed amico Fausto Gorla. Essa si aggiunge alle edizioni informatiche, già presenti nello stesso sito, della *Collectio CLXVIII Novellarum*, nonché del *Syntagma Novellarum* di Atanasio e del *Breviarium Novellarum* di Teodoro. Al pari di quanto già accaduto per i testi di Atanasio e di Teodoro, il carattere utilizzato è stato il Symbol greek, il cui impiego ha ridotto sensibilmente i costi di digitazione, mentre, come già a suo tempo segnalato, per la *Collectio CLXVIII Novellarum* il rapporto di collaborazione instaurato col Centro universitario per l'informatica romanistica (CIR) ha determinato l'impiego dell'editor testuale BEF – BIA, messo a disposizione dal collega Nicola Palazzolo.

Indubbiamente per gli “editti” del Prefetto del Pretorio appaiono ancora più evidenti le considerazioni che ho avuto modo di formulare per le raccolte di *Novellae* in relazione alla scarsa attenzione mostrata dai cultori del diritto romano per una fonte in grado di offrire spunti di ricerca non privi di interesse, ed alla conseguente utilità di renderne la consultazione più agevole attraverso adeguati *subsidia*, soprattutto di tipo informatico. Il rilievo riguarda, invero, non tanto le problematiche generali relative alla nostra fonte, quanto, invece, proprio l'utilizzazione delle testimonianze offerte dai singoli *edicta* nelle ricerche relative agli argomenti che hanno formato oggetto di normazione da parte del Prefetto.

Occorre, peraltro, porre in evidenza che in un momento seguente a quello dell'inizio del progetto siamo venuti a conoscenza del fatto che una giovane studiosa italiana, la dottoressa Silvia Schiavo, intendeva riprendere le problematiche complessive riguardanti le epitomi degli “editti” del Prefetto del Pretorio contenute nel *Cod. Bodl. Roe* 18 ff. 91r – 96v., già edite dallo Zachariae von Lingenthal, procedendo altresì ad una revisione dell'edizione dell'illustre studioso tedesco. Sulla base di alcuni contatti telefonici, si è ritenuto opportuno coordinare le due ricerche nel senso che la dottoressa Schiavo, oltre a ripubblicare il testo del *Codex Bodleianus*, avrebbe trattato delle vicende della collezione contenuta nel nostro manoscritto nonché del rapporto tra i singoli “editti” e la Compilazione giustiniana.

Nella nostra edizione informatica abbiamo ritenuto opportuno inserire in primo luogo le testimonianze a noi pervenute attraverso il *Cod. Bodl. Roe* 18, nell'edizione dello Zachariae von Lingenthal, del quale abbiamo riportato anche la traduzione latina e la dotta introduzione, che rappresenta ancor oggi un punto di riferimento obbligato per tutti gli studiosi che intendono affrontare le complesse problematiche relative alla nostra fonte. Immediatamente dopo abbiamo riportato i testi dei tre “editti” contenuti nella *Collectio CLXVIII Novellarum* (edizione Schoell Kroll) ai numeri 166, 167 e 168 (le cui epitomi sono contenute in Zachariae 1, 2 e 24). Sempre dalla *Collectio CLXVIII Novellarum* abbiamo quindi tratto il testo dell'“editto” del *Praefectus Praetorio orientis* Pietro Barsymes di pubblicazione della Nov. 159.

Abbiamo però ritenuto che fosse utile radunare in un unico Archivio informatico anche le ulteriori testimonianze relative agli “editti” (e ad altri atti) del Prefetto del Pretorio che sono state raccolte, con un lavoro paziente e faticoso, da Fausto Gorla, il quale ha giustamente proposto di

escludere i testi non sicuri o troppo frammentari. Si tratta, come il lettore avrà modo di constatare, di un elenco che comprende testimonianze tra loro assai eterogenee per contenuto e provenienza, che sono state presentate in ordine cronologico. Talvolta la scelta relativa all'esclusione è stata determinata dall'analisi dei risultati cui è giunta la dottrina più recente: si pensi, ad esempio, all'ultima parte dell'*epistula Ablabii* (a. 323 – 331), in merito a richieste di una città, riportata in FIRA I, nr. 95 (p. 462, ll. 1 – 7), in relazione alla quale il Feissel ha sostenuto, in modo convincente, che all'epoca Ablabio non fosse ancora *P.P. Orientis* ma vicario d'Asia.

Ovviamente qualcosa può essere sfuggito e qualcosa ci si augura possa ancora venire alla luce un seguito ad ulteriori scoperte, specie epigrafiche o papirologiche. In questa ottica, sentiamo di poter rivolgere un caloroso invito agli studiosi che avranno modo di consultare il nostro Archivio a segnalarci l'esistenza di eventuali lacune o, comunque, l'utilità di ulteriori integrazioni.

Per quanto riguarda i numerosi problemi legati al contenuto dell'edizione, si è ritenuto utile riportare talvolta un testo assai più ampio di quello del solo "editto" del Prefetto del Pretorio. Si pensi, ad esempio, alla testimonianza n. 9, relativa al processo verbale di accettazione e diffusione di un rescritto di Giustiniano da parte del PPO Giovanni di Cappadocia: la pubblicazione del solo testo dell'"editto" (o di quella parte del processo verbale che si riferisce all'"editto") si sarebbe limitata a poche parole, del tutto avulse dal contesto, che sarebbero state di ben scarsa utilità per il ricercatore. La scelta di operare in tal senso è valsa, in particolare, per quelle fonti le cui moderne edizioni non sono oggetto di normale consultazione da parte dello studioso di diritto romano: non avrebbe avuto, infatti, alcun senso adottare lo stesso criterio per la Nov. 159, di cui infatti, non è stato riportato il testo ma solo l'"editto" di pubblicazione da parte del *praefectus praetorio*.

Per quanto riguarda il profilo territoriale, si è deciso di attenersi rigorosamente alla dimensione spaziale dell'impero romano. E' questa la ragione per la quale non abbiamo ritenuto di dover riportare le testimonianze in tema di "editti" del prefetto pervenuteci tramite Cassiodoro (*Variae*, XI-XII) o in fonti italiche della stessa epoca (ad esempio, l'"editto" di Basilio, pp.It., che proibisce l'alienazione di beni ecclesiastici, in *Cassiodori Variae*, ed. Th. Mommsen (MGH, Auctores I) pp. 445-447).

Ci siamo, inoltre, posti il problema di offrire una traduzione in lingua latina (per i testi greci) o in lingua italiana del testo degli "editti". Ovviamente il problema non si è posto per gli "editti" editi dallo Zachariae von Lingenthal, per i quali abbiamo riportato la traduzione latina già presente nell'edizione dell'illustre studioso tedesco. Per gli altri "editti" abbiamo fatto riferimento nella lista che segue ai luoghi di edizione, indicando l'eventuale esistenza di una traduzione, ed abbiamo ritenuto più opportuno riferirne il contenuto nell'apposita scheda di presentazione dei singoli "editti".

Ovviamente una delle maggiori opportunità offerte da un archivio informatico è data dalla possibilità di ricerca di tipo lemmatico. In proposito occorre rilevare che una ricerca di questo tipo determina l'insorgere di numerose problematiche, in relazione alle quali mi sembra opportuno fornire alcuni esempi.

Si prenda in considerazione, ad esempio, il documento n. 6 e si supponga di operare la ricerca sulla stringa *ανα* (ana). Proviamo ad ipotizzare i risultati: se si digita *ανα* (ana) la ricerca produrrà due risultati ( *Ανατολική* e *Ανατολής*), in quanto lo spirito dolce è situato prima dell'alfa maiuscola; se si vogliono individuare i vocaboli che iniziano con l'alfa minuscola, occorrerà invece, digitare *ανα* (ajna), ed anche in questo caso si avranno due risultati (*ἀναλωμάτων* e *ἀναγνωσίμου*).

Maggiori problemi potrebbe sollevare una ricerca su ὑπέρ (uJpevr), in quanto, oltre al problema già segnalato in precedenza, si aggiungerebbe quello relativo all'accento, che, potendo cadere sulla penultima lettera della stringa, complicherebbe ulteriormente la ricerca (nel caso, infatti, in cui l'accento cada sull'ultima lettera della stringa, esso può essere tralasciato nella ricerca, in quanto i segni diacritici relativi ad una minuscola corrispondono ad una battuta ulteriore). Una ricerca su ὑπέρ, condotta sempre sul documento n. 6, produrrebbe, comunque, i seguenti risultati: se si digita υπε (upe) non si ottiene nessun risultato, in quanto, evidentemente, non vi è nel testo alcun Ὑπέρ (Jupevr) che inizi con lettera maiuscola; se si digita ὑπε (uJpe) la ricerca produce 10 risultati (ὑπεργάμπρων, ὑπερβ<αί>ν-[ει]?, ὑπερτεθίσαν e, per 7 volte, ὑπέρ); se si digita ὑπερ (uJper) la ricerca produce solo tre risultati (ὑπεργάμπρων, ὑπερβ<αί>ν-[ει]?, e ὑπερτεθίσαν), in quanto vengono esclusi tutti i casi in cui la epsilon di ὑπέρ è accentata.

Ovviamente le problematiche in esame divengono ulteriormente complesse nell'ipotesi di edizione di un testo epigrafico. Si consideri, sempre in relazione al documento n. 6, il termine κεράτια, che compare ben 17 volte, ma che invano si cercherebbe con la stringa κεράτια (keravtia), in quanto nell'edizione riportata compare sempre κερ(άτια) (ker(avtia)).

### Prefetti del pretorio (da Costantino)

*“Editti” (e altri atti) conservati al di fuori di Nov. 166-168 (nonché dell’editto di pubblicazione della Nov. 159) e di quelli pubblicati da C.E. Zachariae von Lingenthal*

- 1) anno 316, in Optat. Milev. App. VIII, p. 212 Ziwsa (CSEL 26) = PL 43,790: disposizioni amministrative sui trasporti di personale ecclesiastico.
- 2) anno 418, in PL 48,392-394 = 56,492-493 = Haenel, *Corpus legum*, p. 239: “editto” di J.Q. Palladius ppO, di pubblicazione di costituzione imperiale di tema religioso.
- 3) anno 435 (3.8.), in A(cta) C(onciliorum) O(ecumenicorum) I,1,3 p. 69 s., ed Haenel p. 247 (si riporta anche la traduzione latina antica contenuta in ACO I,3,1 p. 182 s. = *Collectio Casinensis*): “editto” di Fl. Anth. Isidorus ppO, di pubblicazione di legge imperiale contro Nestorio ed i suoi libri (CTh. 16.5.66), sembra emanato a nome di tutti i prefetti, anche se l'*interpretatio* imperiale è indirizzata a F.A. Isidoro.
- 4) anno 435, in ACO I,4,2 p. 203,17-25 (solo in traduzione latina?): atto di Fl. Anth. Isidorus ppO, a seguito di *sanctio pragmatica* di Teodosio II sull'esilio di Ireneo e Fozio; contiene disposizioni applicative.
- 5) anno 448 (17.2.), in ACO I,1,4 p. 67, ed Haenel p. 249: “editto” di pubblicazione, da parte di un pp. ignoto, di una legge di Teodosio II contro i libri di Porfirio ed i Nestoriani; parzialmente = C. 1.1.3.

- 6) anni 465-467 (o, forse, 473), in *Supplementum epigraphicum Graecum*, 53 (2003, ma 2007), n° 1841, p. 520 ss., con le integrazioni proposte dal Feissel rispetto al testo già edito in L. Di Segni – J. Patrich – K.G. Holum, *A Schedulae of Fees (sportulae) for Official Services from Caesarea Maritima, Israel*, *Z(eitschrift für) P(apyrologie und) E(pigraphik)* 145 (2003) 273-295 (testo e traduzione in lingua inglese pp. 276-279): iscrizione mutila con “editti” di Fl. Pusaeus ppO, concernenti *sportulae* per esazioni fiscali, atti giurisdizionali e rilascio di copie.
- 7) anno 473 (29.4.), in PL 56,898, ed Haenel 260: editto di Himelco pp.It., di pubblicazione di una costituzione di Glycerius contro le ordinazioni simoniache.
- 8) anno 480 (1.8.), in D. Feissel, *L'ordonnance du préfet Dionysios inscrite à Mylasa en Carie*, *T(ravaux et) M(émoires)* 12 (1994) 263-297 (testo e traduzione in lingua francese pp. 271-276): ordinanza del ppO Dionysios (da tempo conosciuta attraverso iscrizioni e qui riedita), al fine di far rispettare determinate regole nel prelievo fiscale.
- 9) anno 533 (2.4.), in D. Feissel, *Un rescrit de Justinien découvert à Didymes (1er avril 533)*, *Chiron* 34 (2004) 285 ss. (testo e traduzione in lingua francese pp. 298-303): processo verbale di accettazione e diffusione di un rescritto di Giustiniano da parte del ppO Giovanni di Cappadocia.
- 10) anno 569 (? 4.12.), in W. Kaiser, *Authentizität und Geltung spätantiker Kaisergesetze*, München 2007, 172-193 (testo pp. 39-40): “editto” di Thomas pp.Afr. connesso (se sia quello di pubblicazione, dipende dalla data, su cui vi sono discussioni) con una legge di Giustino II in favore della Chiesa della provincia Byzacena.

**EDICTA PRAEFECTORUM PRAETORIO**  
**EX CODICIBUS MSS. BODLEIANIS, LAURENTIANIS, MARCIANIS,**  
**VINDOBONENSIBUS**

NUNC PRIMUM EDITA.

---

PROLEGOMENA.

CAPUT I.

*Historia Praefectorum Praetorio.*

---

§. 1. *Historia Praefectorum Praetorio usque ad Diocletianum.*

**P**raefecti Praetorio non sunt ex antiquis magistratibus, qui populo Romano temporibus liberae reipublicae praeerant, sed novi magistratus, qui ab imperatoribus demum initium et auctoritatem habuerunt. Proinde initio saltem, (— nam sub Diocletiano et Constantino respublica Romana aliam veluti faciem induit, —) nec imperium eorum certis omnino finibus circumscriptum fuit, nec in certum tempus creati sunt, nec leges annales, deque magistratibus ordine capiendis et aliae de magistratibus populi Romani latae locum in iis habuerunt: sed in universum et qui creati possent, et potestas, quae iis concedenda esset, et tempus, ad quod constituerentur, in arbitrio principis fuit<sup>1)</sup>.

Praefectos Praetorio primus creavit Augustus, cohortibus praetorianis, quas in custodiam sui allegerat, imperaturos. Itaque initio quidem Praefectura Praetorio nonnisi militaris potestas fuit. Sed vim eius, ut cum Tacito<sup>2)</sup> loquar, modicam antea Seianus intendit, dispersas per urbem cohortes una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent, numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis, in caeteros metus crederetur; eidemque Seiano a Tiberio plenior licentia ad disciplinae publicae emendationem data est, et immensi honores in eum collati sunt. Abhinc po-

---

1) Hoc enim omnibus novis magistratibus commune fuisse, recte observavit *Puchta Institut.* I p. 379. *Bethmann-Hollweg (Gerichtsverfass. des sinkenden röm. Reichs p. 57)* etiam novos magistratus, perinde ut olim magistratus populi Romani, exceptis tamen Praefectis Praetorio, annuos fuisse ex Cassiodori Variis VII, 2 adstruere studuit. (Addi debebat Cassiodori Edictum ad Iudices Provinciarum VII, 9, ubi haec habentur: „Sic agite, ut, quum iustitia probata quaeritur, *annus vester* brevis videatur.“) Sed testimonium Cassiodori non est necessario ad Orientem trahendum, atque etiam suspectum est, quoniam priscorum Romanorum instituta Cassiodorus scribendo subinde affectat. Quod ad imperium Orientis attinet, ibi nec codicillis, quos magistratus ac-

---

cipiebant, nec mandatis principum nec legibus quicquam de tempore expressum erat, quo praeterlapso magistratus regulariter deponendus esset. — Caeterum *Jacobus Gothofredus*, qui in Notitia dignitatum Codicis Theodosiani (ed. *Ritter* tom. VI parte II p. 6b) simpliciter dicit: „Praefecti Praetorio annuales erant,“ hoc paulo festinantius scripsisse videtur. Nam nec ullum suae opinionis argumentum afferre potuit, et ipse, quem contexit, singulorum Praefectorum Praetorio catalogus contrarium evidentissime demonstrat. Videatur etiam *Drakenborch* de off. PP. cap. I in fine, et, qui cum *Gothofredo* faciat, *Ritter* hist. PP. cap. III in fine.

2) *Annal.* IV, 2.

tentia Praefectorum Praetorio, callidis ipsorum consiliis et favore imperatorum in dies aucta, in tantum crevit, ut Praefectus honorum omnium apex atque alter ab Augusto imperio esse videretur.

Caeterum Augustus duos Praefectos Praetorio instituerat. Imperatores autem, qui eum sequuti sunt, ut plurimum quidem unum tantum creaverunt<sup>3)</sup>: aliquando tamen etiam duos, imo tres Praefectos Praetorio habuerunt.

## §. 2. A Diocletiano ad Iustinianum.

Immoderata vis ac potentia Praefectorum Praetorio metum tandem atque invidiam imperatoribus movit, qui a Diocletiano inde potestatem eorum adeo minuerunt, ut sub Iustiniano imago tantum et umbra pristinae dignitatis superesset.

Diocletianus, imperio in quatuor partes diviso, singulas partes Caesaribus ab ipso creatis commisit, qui sibi singulos Praefectos Praetorio assumerunt<sup>4)</sup>. Ita Praefecti Praetorio, quorum potestas antea per totum imperium extendebatur, dumtaxat partibus eius praesidere, atque partim etiam sine militari imperio esse coeperunt. Nam quum Romae tantum cohortes praetorianae essent, quas et ipsas ad minorem numerum Diocletianus redegerat<sup>5)</sup>, nonnisi is Praefectus Praetorio, qui Italiae sive Romae praeesset, militibus imperitabat.

Diocletiani exemplum sequutus est Constantinus M. Is enim orbem Romanum similiter in quatuor tractus, Orientis nimirum, Illyrici, Italiae et Galliarum, partitus est, iisque Praefectos Praetorio praeposuit. Sublatis autem penitus cohortibus praetorianis<sup>6)</sup>, et creatis magistris militum et magistro officiorum, quorum ille rei militaris, hic palatii curam susciperet, Praefectis solam in sua cuique praefectura civilium rerum administrationem reliquit<sup>7)</sup>. Itaque Praefectura Praetorio, militaris olim potestas, a Constantino inde facta est mere civilis, quae tria potissimum in se contineret, nimirum **1)** tributariae rei et annonariae functionis curam et dispositionem, **2)** ius invigilandi magistratus provinciales et in universum rerum provincialium administrationem, **3)** ius appellaciones a iudicibus ordinariis recipiendi et vice sacra i. e. sine appellatione de iis cognoscendi<sup>8)</sup>.

Caeterum saeculo V exeunte, quum barbari Occidentem invasissent, ex quatuor Praefectis Praetorio, quos Constantinus instituerat, duo sub imperatoribus Romanis esse desierunt, Italiae scilicet et Galliarum Praefecti; quamquam in regno Ostrogothorum, sicuti Varii Cassiodori<sup>9)</sup>, qui

3) Sic sub Tiberio statim Seianus, deinde Macro soli Praetorio praefuerunt, et si, duce *Rittero* hist. Praefecto Praetorio cap. I, tempora computes, quibus unus Praefectus Praetorio fuit, et tempora, quibus duo vel tres fuerunt, invenies maiore parte temporis, quod inter Tiberium et Diocletianum intercessit, unum tantum Praefectum Praetorio fuisse. Unde mirari subit, quomodo *Burchardi Staats- und Rechtsgesch. der Römer* p. 189 not. 3 potuerit dicere: „*Ulpian war der erste absichtlich allein ernannte Präfect*, Dio Cass. LXXX, 1; Zosimus I, 11. *Zufällig (!) war aber auch vorher schon die eine Praefectura zuweilen unbesetzt*, Plutarch. in Galba c. 8.“

4) Sext. Aurel. Victor de Caesarib. c. 39.

5) Sext. Aurel. Victor de Caess. c. 39 in f.

6) Sext. Aurel. Victor de Caess. c. 40.

7) Conferatur Zosimus II, 32. 33, Notitia dignitatum passim, atque etiam Lyd. III, 40 sq.

8) Cf. *Bethmann-Hollweg* l. l. p. 75 sq.

9) Var. lib. XI praef. et cap. 1. – Formula, qua quis a Rege ad Praefecturam Praetorio promoveretur, a Cassiodoro VI, 3 servata, digna est, quam hic ex parte describamus, quippe quae vim atque potestatem Praefecturae Praetorio luculenter illustret. „Quaedam,“ Rex ait, „huic dignitati et nobiscum iura communia sunt. Exhibet enim sine praescriptione loginquos, magna quanti-

tate mulctat errantes, fiscum pro sua deliberatione distribuit, evectiones simili potestate largitur, vacantia bona proscribit, delicta provinciarum iudicum punit, verbo sententiam dicit. Quid est, quod non habeat commissum, cuius est vel ipse sermo iudicium? Paene est, ut leges possit condere, quando eius reverentia potest negotia sine appellatione finire. Ingressus palatium nostra consuetudine frequenter adoratur, et tale officium morem videtur solvere, quod alios potuit accusare. Potestate igitur nulla dignitas est aequalis. Vice sacra ubique iudicat. Nullus ei miles de fori sui auctoritate praescribit, excepto officiali magistri militum: credo, ut vel illis aliquid antiquitas cederet, qui videbantur pro republica bella tractare. Curiales etiam verberat, qui appellati sunt legibus minor senatus. In officio suo ius retinet singulare, et talibus tantisque noscitur iubere, quos etiam provinciarum non audeant iudices in aliqua parte contemnere. Officium plane geniatum, efficax, instructum, et tota animi firmitate praevalidum: qui sic peragent iussa, ut nullis morentur dilationibus imperata. Militia perfunctis tribunorum et notariorum honorem tribuit, et milites suos illis exaequat, qui inter proceres mixti nostris conspectibus obsecundant. Gratanter implemus, quae ille constituit, cuius reverentia et nos ita constringimur, ut sine dubitatione faciamus, quae illum decrevisse cognoscimus; non immerito, quando palatium



et ipse sub Theodorico Praefectus Praetorio fuit, aperte docemur, dignitas Praefectorum Praetorio duravit.

### §. 3. Praefectura Praetorio sub Iustiniano.

Iustiniano imperante, primo quidem duo Praefecti Praetorio fuerunt, Orientis alter, qui Constantinopoli, alter Illyrici, qui Thessalonicae sedem haberet<sup>10</sup>). Postea Iustinianus Africa a Vandalis erepta (a. 534), novum Praefectum Praetorio, Africae nimirum, creavit<sup>11</sup>) et denique Italia a Gothis recuperata (post annum 536) Praefectum Praetorio Italiae in integrum restituit.

Potestas autem Praefectorum Praetorio hoc tempore in universum similis fuit ei, quam §. 2 descripsimus. Sed Iustinianus appellationes, quae olim e provinciis ad Praefectos Praetorio, et quidem Orientis potissimum, fierent, magna ex parte aliis magistratibus commisit<sup>12</sup>), ut proinde iurisdictio illorum et numerus litium, quae apud eos ex appellatione peragenda essent, valde minueretur. Et de hoc quidem intelligendus est Ioannes Philadelphenus Lydus, illius aetatis scriptor, qui in libro de magistratibus reipublicae Romanae<sup>13</sup>) de solitudine et silentio iudicii Praefecti Praetorio saepe multumque conqueritur. Nam licet penuriam litium in foro Praefecti Praetorio nimis inepte inopiae subditorum tribuat, non tamen idcirco hoc ipsum in dubium revocari oportet<sup>14</sup>), aetate ista iudicium Praefecti Praetorio desertum paene fuisse.

### §. 4. Interitus Praefecturae Praetorio.

Haec, quae hactenus de historia Praefectorum Praetorio breviter exposuimus, dicta sufficient. Si quis plura desiderat, commentarios adeat virorum doctissimorum: *Petri Fabri*<sup>15</sup>), *Berterii*<sup>16</sup>), *Iac. Gothofredi*<sup>17</sup>), *Perizonii*<sup>18</sup>), *Drakenborchii*<sup>19</sup>), *Ritteri*<sup>20</sup>), *Ottonis*<sup>21</sup>), *Creuzeri*<sup>22</sup>), *Bethmann-Hollwegii*<sup>23</sup>), *Walteri*<sup>24</sup>), *Burchardii*<sup>25</sup>), *Puchtae*<sup>26</sup>), aliorumque<sup>27</sup>), quorum scrinia compilare nec decet nec huius loci est. Caeterum historia Praefectorum Praetorio post Iustinianum, quantum equidem resciverim, a nemine adhuc tractata est, ideoque de fati huius tam praecleari quondam magistratus post Iustinianum et de interitu eius nonnulla ὡς ἐν παρόδῳ addam.

sua provisione sustentat, servientibus nobis procurat annonas, humanitates quoque iudicibus ipsis facit, legatos gentium voraces explet ordinationibus suis. Et licet aliae dignitates habeant titulos praefinitos, ab ista totum paene geritur, quicquid in imperio nostro aequabili moderatione tractatur.“ Haec, quae hoc loco de Praefecto Praetorio apud Ostrogothos praedicantur, tantum non omnia etiam in Praefecto Praetorio Orientis obtinebant, antequam eius potestas ab Arcadio coarctaretur, de quo videatur Lyd. III, 23. 40 sq.

10) Praefecturam Orientis et Illyrici nonnunquam his temporibus uni eidemque commissam fuisse, nuper *Walter Gesch. des RRs.* p. 362 not. 23 ex inscriptionibus Novellarum colligere voluit. Sed in gravem errorem incidit vir alioquin doctissimus. Nam praefectus „orientalium praetoriorum“ sive „τῶν ἱερῶν τῆς ἕω πραιτωρίων“, qui in Novellarum inscriptionibus passim occurrit, nequam est Praefectus „der beiden Präfecturen des Morgenlandes“, sed simpliciter Praefectus Praetorio Orientis: id quod et aliis argumentis et testimonio Ioannis Lydi (De magistrat. II, 6) luculenter demonstratur. – Caeterum cf. etiam *Schweppes Röm. Rechtsgesch.* ed. *Gründler* p. 367, ubi temere statuitur, Praefectum Praetorium vocatum esse, cui plures simul Praefecturae obtigissent.

11) Cf. Cod. I, 27 de officio Praefecti Praetorio Africae.

12) *Bethmann-Hollweg Gerichtsverf. des sinkenden röm. Reichs* p. 96.

13) Lyd. II, 16. 17. III, 9. 14. 66.

14) Sicuti hoc facere videtur *Dirksen Vermischte Schriften* I p. 74.

15) *Semestr. lib. I c. 1-3.*

16) *Pithanon diatriba I c. 8 (Otto thes. tom. IV p. 836 sqq.).*

17) *Ad Cod. Theodosianum ex edit Ritteri tom. VI P. II p. 4 sqq. et passim.*

18) *Disquis. cum Ulr. Hubero de Praetoriis eiusque Praefecto.*

19) *Diss. de Officio Praefectorum Praetorio. 1707, et in Oelrichs thesaur. diss. selectiss. in Academ. Belg. habitatum Vol. II tom. II p. 49 sqq.*

20) *Pr. Historia Praefecturae Praetorianae ab origine dignitatis ad Constantinum M. 1745 et in Coll. Diss. historico-antiquario-iurid. Germ. p. 1 sqq.*

21) *Papinianus ed. 2 p. 507 sqq.*

22) *Abriss der röm. Antiquitäten ed. II §. 166 p. 241.*

23) *Gerichtsverfassung des sinkenden röm. Reichs* p. 10. 26. 37. 43 sqq. 57. 73 sqq.

24) *Geschichte des röm. Rechts* p. 294. 361.

25) *Staats- u. Rechtsgeschichte der Römer* p. 189. 281.

26) *Institutionen I p. 379. 583.*

27) *Apud Lipenium laudatur dissertatio Io. Fergii de Praefecto Praetorio, Francof. 1611. 4 edita. – Consule etiam Ruperti animadv. ad Pomponii enchiridium in Opuscc. ad hist. iuris pertinent, ed. Uhlio p. 113 sqq.*

Ac primum quidem quod ad Italiam, Africam et Illyricum attinet, Praefecti Praetorii in his Praefecturis esse desierunt, postquam illa a Longobardis, haec a Saracenis, ac denique Illyricum a Slavis occupatum est. Per Italiam quidem et Africam imperium Graecorum in nonnullis urbibus aliquamdiu duravit, sed ita, ut per exarchos<sup>28)</sup> vel duces exerceretur. Urbs autem Thessalonica, quae sedes fuerat Praefecti Praetorio Illyrici, et a dominatione Slavorum libera mansit, usque ad saec. VIII magistratus habuisse videtur, qui Praefectorum Praetorio nomen retinerent<sup>29)</sup>.

Praefecti Praetorio Orientis historia paulo obscurior est. Potestas eius adeo sensim imminuta esse videtur; ut praeter tributorum a collatoribus exigendorum et sumtuum erogandorum curam, in qua iam circa finem imperii Iustiniani administratio eius paene tota versabatur<sup>30)</sup>, omnino nihil ei relinqueretur. Hinc teste *Ducangio* s. h. v. in Glossis MSS recentioribus sic legitur: „Ἐπαρχος τοῦ πραιτωρίου, ὁ τῶν ἐφῶν τῆς φορολογίας τὴν ἐπίστασιν ἔχων παρὰ ῥωμαίοις;“ i. e. Praefectus Praetorio, qui tributis per partes Orientis colligendis praepositus est apud Romanos; et Theophylactus Simocatta, qui Heraclio imperante vixit, Constantinum quendam a Mauricio Praefectum Praetorio creatum fuisse narrat<sup>31)</sup> his verbis: τὴν ἡγεμονίαν τῶν φόρων τῆς ἐφῆς πρὸ τίνος καιροῦ ὑπὸ τοῦ αὐτοκράτορος ἀπειλήφει, ὃν ἐπαρχὸν πραιτωρίων εἰώθασιν ὀνομάζειν ῥωμαῖοι, i. e. praefecturam tributorum Orientis paulo ante ab imperatore accepit, quem Praefectum Praetoriorum solent nominare Romani. Sed quousque haec Praefectura Praetorio duraverit, si quaeras, sic poterit responderi. Historici quidem Praefectorum Praetorio Orientis etiam post Iustinianum passim mentionem faciunt: ultimi autem, quos equidem laudatos invenerim<sup>32)</sup>, hi sunt, qui in Chronico Paschali<sup>33)</sup> sub imperio Heraclii efferuntur. Post haec tempora Praefecti Praetorio vestigia nondum reperi. In Epanagoge legum, quam imperatores Basilius, Leo et Alexander circa annum 885 promulgarunt<sup>34)</sup>, inter magistratus, quibus tributorum exactio, provincialium rerum administratio et ius appellationes recipiendi conceditur, non Praefectus Praetorio, sed tantum ὁ ἔπαρχος τῆς πόλεως (Praefectus Urbi), ὁ κοιαίστωρ et οἱ ἀπλῶς ἄρχοντες (magistratus simpliciter tales) recensentur<sup>35)</sup>. Constantinus Porphyrogenitus in libro de thematibus<sup>36)</sup> magistratus nonnullos, qui olim fuissent, enumerat et inter hos etiam Praefectos Praetorio refert his verbis: ὕπαρχοι δὲ ἦσαν διττοί, ἕτεροι μὲν πραιτωρίων, ἕτεροι δὲ πόλεων κ. τ. λ. Denique inter dignitates aulae Constantinopolitanae licet vel ultimis imperii Byzantini temporibus Ἐπαρχος aliquis occurrat, is tamen nec functionem ullam habuit, et potius a Praefecto Urbi, qui olim fuerat, quam a Praefecto Praetorio descendere videtur<sup>37)</sup>. Quae quum ita sint, post Heraclii imperium et ante Basilium Macedonem Praefectura Praetorio omnino interiisse<sup>38)</sup> videtur, eo forsitan tempore, quod Constantinus Porphyrogenitus in libro de thematibus<sup>39)</sup> his verbis designavit: „στενωθείσης τῆς ῥωμαίων ἀρχῆς... καὶ ἀκρωτηριασθείσης κατὰ τε ἀνατολὰς καὶ δυσμὰς ἀπὸ τῆς ἀρχῆς Ἡρακλείου τοῦ Λίβυος, οἱ ἀπ' ἐκείνου κρατήσαντες, οὐκ ἔχοντες ὅποι καὶ ὅπως καταχρήσονται τῇ αὐτῶν ἐξουσία, εἰς μικρὰ τινα μέρη κατέτεμον τὴν ἐαυτῶν ἀρχὴν καὶ τὰ τῶν στρατιωτῶν τάγματα, μάλιστα καὶ ἐλληνίζοντες καὶ

28) Exarchi nomen sensim in locum Praefecti Praetorio substitutum esse videtur. Cf. *Savigny Gesch. des RRs im Mittelalter*. ed. II tom. I p. 374 not. g.

29) *Tafel de Thessalonica eiusque agro*. Berol. 1839. p. LXIX. 39 sq. 160 sqq.

30) Io. Lydus de magistr. III, 41: ὡς μηδὲν ἕτερον ἔχειν τὸ λοιπὸν τὴν ἐπαρχότητα ἢ μόνον τὴν ἐπὶ ταῖς δαπάναις φροντίδα, h. e. ut nihil aliud Praefectura habeat, nisi solam sumtuum administrationem.

31) *Histor. VIII, 9* ed. Paris. p. 203. – Idem lib. VIII, 1 ed. Paris. p. 197: ὁ αὐτοκράτωρ μαυρίκιος εἰς τὴν περσίδα ἐξέπεμψε πρέσβυν γεώργιον, ὃς τῆς τῶν ἐφῶν πόλεων φορολογίας τὴν ἐπίστασιν ἐκέκτητο· τοῦτον πραιτωρίου ἐπαρχὸν ἀποκαλοῦσι ῥωμαῖοι, i. e. Imperator Mauricius in Persiam mittit legatum Georgium, qui tributis ex urbibus orientalibus cogendis Praefectus erat; hunc Romani Praefectum Praetorio vocant.

32) Nam qui passim a recentioribus laudatur *προεστὸς τοῦ πραιτωρίου*, non est confundendus cum Praefecto Praetorio, sed est praepositus carceris publici, cui nomen Praetorii Constantinopoli erat.

33) *Chronicon Paschale*. edit. Paris. p. 386. 391.

34) Cf. *Ὁ πρόχειρος νόμος* p. LXXXI sqq.

35) Tituli Epanagoges, qui huc spectant, editi sunt in *Leunclavii IGR*. tom. II p. 85 sqq.

36) Cf. *Bandurii Imper. Orient.* edit. Paris tom. I p. 4.

37) Cf. *Ducange* s. v. Ἐπαρχος. Codinus ex edit. *Goarii* Paris. p. 26. 74.

38) Fortasse ita interiit, ut cum Praefectura Urbis coalesceret. Cf. *Scriptores post Theophan.* ed. Paris. p. 294. B. Basil. ed. *Heimbach* tom. II p. XVI not. m.

39) Cf. *Bandurii Imp. Or.* edit. Paris. tom. I p. 2. – Adnotaveram hunc locum iam olim in *Delineatione histor. iuris GR.* p. 5.

τὴν πάτριον καὶ ῥωμαϊκὴν γλῶτταν ἀποβαλόντες,“ i. e. quum Romanum imperium angustius esset factum, et extremis aliquot provinciis tam Orientem quam Occidentem versus mutilatum ab imperio Heraclii Libyci, qui post eum regnarunt, quum non haberent, ubi aut quomodo potentiam suam exercerent, in parvas aliquot partes imperium suum ac militum turmas secuerunt, et tunc maxime sermonem graecum affectarunt, patrium vero ac Romanum repudiarunt.

---

## C A P U T II.

### *De iure edicendi Praefectorum Praetorio et edictis eorum in genere.*

---

#### §. 5. *De iure edicendi Praefectorum Praetorio*

Fuerunt olim, qui, edictum praetoris eiusque vim in constituendo iure civili ob oculos habentes, ius edicendi magistratum Romanorum ius quoddam legum ferendarum fuisse sibi persuaderent, eaque praerogativa Romanorum tantum magistratus insignes fuisse putarent<sup>40</sup>). Verumenimvero edicere nihil aliud est, quam palam dicere vel notum aliquid facere, et κατ' ἐξοχήν de magistratibus usurpatur, qui, quod fieri iubent, edicere dicuntur<sup>41</sup>). Ius autem publice aliquid notum faciendi vel iussiones suas divulgandi magistratibus naturali ratione apud omnes gentes peraeque conceditur, ut apud nos quoque magistratus ius edicendi habeant. Ut exemplo utar, apud nos magistratus, quibus ius mulctae est, fere edicunt, quibus casibus delinquentes mulctaturi sint; qui iurisdictionem habent, edicta proponunt, quibus vel rei latitantes vel creditores rei obaerati evocentur; imo, quemadmodum apud Romanos olim sacerdotes, et qui exercitibus praessent, edicta reddebant, ita apud nos quoque parochos ex suggestu de festis rite celebrandis et duces de militum disciplina edicere videmus. Denique ut is, cui imperium vel administratio vel iurisdictionis obtigerit, de rebus, quarum cura ad eum pertineat, edicendi veniam habeat, dummodo ne quid contra leges imperet vel praecipiat vel simpliciter enuntiet, hoc naturae rei adeo consentaneum est, ut *hactenus omnes* Romanorum magistratus, ubi res ferret, ius edicendi habuisse quilibet sponte intelligat. Neque hoc solum liberae reipublicae temporibus ita fuit, sed etiam sub imperatoribus mansit<sup>42</sup>), nec Edicto perpetuo per Salvium Iulianum et Servium Cornelium<sup>43</sup>) composito sublatum est. Verumtamen non semper magistratum edicta eandem vim in iure efformando et excolendo habuerunt, sed variae hac in re auctoritatis fuerunt pro potestate edicentium et pro statu iuris Romani; id quod maxime ex discrimine perspicuum fit, quod inter Praetorum aliorumque magistratum edicta intercedit, sed et in ipso cernitur edicto Praetoris, quod dum floret magistratus, et donec iniquitates iuris civilis emendandae vel lacunae eius explendae essent, viva vox iuris civilis fuit, postea autem, expolito iam satis iure civili, quum laberetur magistratus et principes ipsi ius civile novis legibus ac constitutionibus supplere vel corrigere coepissent,

---

40) *Heineccius* historia Edictorum lib. I cap. 3 §. 2.

41) Videantur lexicographi, inprimis *Brissonius*, *Calvinus* et *Dirksen* s. v. Edicere, Edictum.

42) *Gai.* I, 6.

43) *Servium Cornelium Salvio Iuliano* socium fuisse in Edicto componendo testatur insignis locus *Epitomae legum graecae* de anno 920 (cf. *Delineatio* §. 37), cui ut fidem denegemus, nulla omnino ratio suadet. Ibi nimirum in praefatione haec leguntur: ἀδριανὸς ὁ βασιλεὺς ἐπιτρέπει ἰουλιανῶ τῷ νομικῶ μετὰ σερβίου κορνελίου συλλέξασθαι ἐπιμελῶς καὶ κατὰ τάξιν ὑποτιλῶσαι τὰ νομικά. καὶ πρώτος τὸ ἐδικτον ἐκτέθεικε κ. τ. λ. h. e. „*Adrianus rex iu-*

---

bet Iulianum Ictum cum Servio Cornelio curate colligere et certo ordine sub titulis collocare iura. Et primum Edictum composuit etc.“ – Primum ad hunc locum animum advertit *Klenze Lehrb. der Gesch. des RRs.* §. 41; deinde, postquam ego praefationem *Epitomae* in libro: *Ὁ πρόχειρος νόμος* p. 287 sqq. integram edidi, *Hugo in Gött. gel. Anz.* 1840 no. 44 p. 431; denique nuper *Burchardi Staats- u. Rechtsgesch. d. Römer* p. 258 sq. not. 10, qui tamen minus recte, quod pace viri clarissimi dixerim, locum illum vocat; „*Die ausführlichste bisher übersehene Nachricht.*“

novis clausulis augeri aut ab antiquatis purgari desiit, donec edicta perpetuae iurisdictionis causa quotannis a praetoribus proponenda plane in oblivionem inciderent.

Secundum haec, quae hactenus disputavimus, probatione amplius indigere non videtur, quod Praefectis Praetorio perinde atque aliis magistratibus edicta reddere licuerit. Sed et hoc sponte intelligitur, ius edicendi magistratu illo naturaliter comprehensum fuisse, et non ex speciali demum principis indulgentia Praefectis extrinsecus supervenisse. *Heineccius*<sup>44)</sup> quidem originem edictorum Praefectorum Praetorio altius repetendam esse putavit; sic enim ait: „Quum non alio consilio novi isti magistratus creati essent a principibus, quam ut veterum auctoritas et potentia tanto magis evilesceat: illis cum aliae praerogativae, tum inprimis ius reddendi edicta datum est, ut iura vetera ad statum monarchicum tanto facilius inflecterent, et civibus, quibus atrocior insideret priscae libertatis memoria, cogere in ordinem, obsequioque, quale desiderat regnum, sensim adsuefacere.“ Sed hos ingenii lusus, ne dicam nugas, esse, quis est quin videat?

§. 6. *De tempore, quo primum Praefecti Praetorio edicta proponere coeperint, et ad quod usque edicere consueverint.*

Quandoquidem igitur ius edicendi cum Praefectura Praetorio necessario coniunctum fuit, dubitari vix potest, quin Praefecti Praetorio, inde a quo ab Augusto constituti sunt et donec vi-  
guerunt, edicta passim reddiderint. Nam pro potestate atque auctoritate, qua semper gavisii sunt, ut nunquam occasio edicendi iis deesse potuit, ita subinde eos necessitate quadam ad edicendum coactos esse consentaneum est.

Non defuerunt quidem viri docti, qui, quo tempore primum Praefecti Praetorio edicta proponere coeperint, et quamdiu edicere consueverint, curiose circumspiciendum esse putarent, et variis modis ad hanc quaestionem responderent. *Burchardi*<sup>45)</sup> sic sibi persuasisse videtur, post conditum demum Edictum perpetuum edicta a Praefectis Praetorio proponi coepisse. Deinde *Hauboldus*, prima edictorum a Praefectis Praetorio propositorum vestigia anno 235 occurrere, in tabulis chronologicis ad hunc annum auctor est. Denique *Bachius*, ubi historiam iuris a Constantino usque ad Theodosium exponit<sup>46)</sup>; „Praefectos Praetorio,“ inquit, „edicta promulgasse nunc quidem frequentius, maiori auctoritate, reperimus. Nam etsi antea id quoque factum est, rarius tamen fuisse videtur.“ Contra *Heineccio*<sup>47)</sup> Praefecti Praetorio ius edicendi iam ante Constantinum adeo exercuisse videbantur, ut vel necessarium esse crederet, quaerere, an etiam sub Christianis imperatoribus salva iisdem fuerit edicta reddendi potestas. — Idem *Heineccius*<sup>48)</sup> olim putaverat, Praefectos Praetorio tantum ad Zenonis tempora edicta proponere consuevisse, quod Cassiodorus suo hoc tempore vivens edicta nova a Praefectis Praetorio proponi videretur negare; postea autem<sup>49)</sup> sententiam illam hactenus retractavit, ut in Oriente quidem saltem ad Iustiniani usque tempora edicta Praefectorum Praetorio maximam in foro auctoritatem obtinuisse, in Occidente autem, Gothorum armis fere oppresso, superstite licet Praefecto Praetorio, edicta praefectoria paulo citius in desuetudinem abiisse statueret. *Cramerus*<sup>50)</sup> autem utrumque in dubium revocavit: *Burchardi*<sup>51)</sup> contra de edictis Praefectorum Praetorio post Iustinianum propositis loquutus est.

44) In Historia Edictorum in Opp. tom. VIII p. 54 sq. — Caeterum *Heineccium* sequitur etiam *Buchaldus* (*Bouchaud*) in dissertatione „des édits Préfectoriens“ inserta Commentationibus Academiae Inscriptionum tom. XLV p. 446 sq. Caeterum hanc *Buchaldi* dissertationem semel hoc loco laudasse sufficiat: constat enim pura putavisse eorum, quae *Heineccius* cap. V Historiae Edictorum protulit. In quo non possum non notare audaciam et insolentiam Academici Parisiensis, qui, *Heineccio* vix ac ne vix quidem nominato, (— de *Heineccio* enim haec tantum habet l. l. tom. XXXIX p. 279: „Nous ne dissimulerons pas que son travail ne nous soit d'un grand secours dans nos recherches,“—) laudem *Heineccio* debitam sibi arripere ausus est, et *Heinecciana* Academiae Galliae et toti literarum orbi pro suis venditavit! Quae

quum ita sint, reprehensione etiam dignus est *Bachius*, qui in loco, ubi de edictis Praefectorum Praetorio agit, (Hist. lib. III c. 3 s. 3 §. 1), ad „*Buchaldum*, ICTum celeberrimum,“ lectores ablegat, ad *Heineccium* non item. Scio equidem esse, qui extraneos auctores allegando quasi quandam elegantiae laudem acquirere studeant: ego vero malui minus elegans videri, quam *Heineccio* non tribuere, quod eius esset.

45) *Staats- und Rechtsgeschichte der Römer* §. 112.

46) Hist. iurispr. lib. III cap. 3 sect. 3 §. 1.

47) Hist. Edict. lib. I cap. 5 §. 4.

48) Observ. ad Spanhem. Orb. Rom. in Opp. tom. III p. 51.

49) Hist. Edict. lib. I cap. 5 §. 4.

50) *Hugo Civilist. Magazin* III p. 161.

51) *Staats- und Rechtsgesch. der Römer* §. 152.



Verumenimvero omnes hi viri non satis secum reputasse videntur, alia esse edicta, quibus simpliciter aliquid praecipitur, alia, quae perpetuae iurisdictionis causa proponuntur, et aliud esse edicta proponere, aliud ius civile privatum edictis propositis adiuvere, supplere vel corrigere. Scilicet dum generaliter et indistincte quaerunt, quibus temporibus Praefecti Praetorio edicta reddiderint, alias quaestiones, ab illa plane diversas, in animo habuisse videntur, veluti has: an Praefecti Praetorio edicta perpetua ad instar Praetorum proposuerint, et quae horum vis fuerit in iure privato efformando et expoliendo. Quae quum ita sint, virorum illorum sententiae minime impedimento sunt, quominus Praefectos Praetorio semper edixisse statuamus; quod autem reliquum est, ut ad quaestiones modo propositas respondeamus, id in sequentibus praestare studebimus.

§. 7. *De causis, de quibus Praefecti Praetorio edixerunt. A. Ab Augusto usque ad Diocletianum.*

Praefecti Praetorio de rebus, quarum cura ad eos pertineret, dummodo intra leges iussiones suas cohiberent, semper quidem ius edicendi habuerunt, sed potestas eorum deinceps adeo mutata est, quippe quae primo militaris, deinde plane indefinita, denique mere civilis fuerit, ut causas, de quibus edixerint, non semper easdem fuisse sponte intelligatur.

Initio scilicet, donec simpliciter cohortibus praetorianis praerant, militibus tantum, ad instar eorum, qui exercitibus imperitabant<sup>52</sup>), iurisdictionis castrensium et imperii causa edicebant; quod licet nullis veterum auctorum testimoniis demonstrari possit, temen vel sine teste credendum est.

Postea autem Praefectorum Praetorio potestate adeo aucta, ut ἀρχὴ δευτέρα μετὰ τὰ σκῆπτρα esset<sup>53</sup>), etiam alias subinde causas edictis ordinasse videntur. Nam quum pleraque negotia hoc tempore vice ac nomine principis peragerent<sup>54</sup>), de iisdem causis, de quibus imperatores edicere consueverant, Praefectos etiam edicta reddidisse dubitari non potest. Sic quum plerumque senatusconsulta edictis propositis ab imperatoribus divulgata sint, nonnunquam etiam Praefectos Praetorio hoc fecisse non est a vero dissimile<sup>55</sup>). Atque etiam de his, quae ad annonam militarem et ad provinciarum administrationem spectarent, edicta sive formae a Praefectis Praetorio propositae fuisse videntur: extat enim constitutio Alexandri (l. 2 C. de officio PP. Orientis 1, 26), quae de formis generalibus a Praefectis Praetorio emissis loquitur.

Sed quaeri potest, an etiam iurisdictionis causa edicta hoc tempore proposuerint. Ac plerique quidem constitutionem Alexandri modo laudatam, quae formas generales Praefectorum Praetorio servari iubet, de huiusmodi edictis interpretati sunt. Nam quum Praefectos Praetorio haud exiguum illo tempore iurisdictionem habuisse statuerent<sup>56</sup>), et fere viros iuris peritos, veluti Papinianum, Ulpianum et Paulum<sup>57</sup>), hac dignitate ornatos fuisse viderent, sic sibi persuaserunt, dubitandum non esse, quin etiam iurisdictionis perpetuae causa edicta proposuerint<sup>58</sup>). At enim multa sunt, quae contra facere videantur. Primum enim, constitutionem Alexandri ut de edictis iurisdictionis perpetuae causa propositis accipiamus, nulla idonea ratio suadet. Deinde Praefecti Praetorio ante Constantini tempora nequam propriam iurisdictionem habuisse, sed tantum vice imperatoris cognovisse videntur<sup>59</sup>): cui consequens est, ut non ipsorum, sed imperatorum fuerit<sup>60</sup>), edicta iurisdictionis causa proponere, id quod tamen vel ab ipsis imperatoribus ante Constantinum

52) *Heineccius* hist. Edict. lib. I cap. 1 §. 3.

53) *Zosim.* II, 32.

54) Quod maxime de Perenni, Plautiano et Ulpiano PP. prodiderunt *Lampridius* et *Xiphilinus*.

55) *Heineccius* hist. Ed. lib. I cap. 2 §. 10.

56) *Drakenborch* de off. PP. cap. 3. *Ritter* hist. PP. cap. 2.

57) Sub Caracalla etiam *Macrinus* PP. τῶν ἐν ἀγορᾷ οὐκ ἀπίρωσ εἶχε καὶ μάλιστα νόμων ἐπιστήμης i. e. rerum fo-

rensium non imperitus erat et maxime legum scientiae. *Herodian.* IV, 12.

58) *Burchardi Staats- und Rechtsgeschichte der Römer* p. 261 not. 1. – *Otto* *Papinian.* cap. XIV §. 4. *Heineccius* hist. Edict. lib. I c. 5 §. 2.

59) *Bethmann-Hollweg Gerichtsverfass. des sinkenden röm. Reichs* p. 11. 44.

60) *Marcus Antoninus* auctoritate et periculo PP. iura dictasse dicitur. Cf. *Ritter* hist. PP. in Coll. nova Diss. p. 17.

M. rarius factum esse constat<sup>61</sup>). Denique ex hoc, quod Papinianus, Ulpianus ac Paulus I Cti Praefecti Praetorio fuerint, non statim sequitur, eos edictis ius civile vel correxisse vel adiuvisse vel supplevisse; imo id ipsum, quod in illorum perinde atque in recentiorum I Ctorum scriptis nusquam edictorum praefectoriorum mentio facta esse reperitur, aperto indicio est, eiusmodi edicta nec ab illis nec ab aliis Praefectis Praetorio tum temporis esse proposita. Itaque licet de gravissimis causis, quaeque ad totius imperii administrationem pertinerent, Praefecti Praetorio ante Constantinum edixerint, tamen edicta eorum iurisdictionis formam attigisse neutiquam videntur.

### §. 8. B. A Constantino M. usque ad Zenonem.

Ius militaris disciplinae causa edicta reddendi Praefectis Praetorio una cum militari potestate a Constantino M. ademptum est: reliquae autem causae, de quibus post novam imperii formam a Constantino introductam edixerunt, plenius et certius, quam de anteriori tempore licuit, possunt enumerari. Nimirum quum antea Praefecti Praetorio pleraque negotia vice Imperatoris et quasi ex persona eius gessissent, ut, quae iis quaeve imperatoribus acta tribuenda sint, non facile sit ad diiudicandum, nunc propriam quandam administrationem et iurisdictionem habere coeperunt, quae imperio longe inferior est, licet alios magistratus antecellat. Praeterea etiam in variis Codicis Theodosiani constitutionibus edictorum a Praefectis Praetorio reddendorum mentio facta est<sup>62</sup>), ex quibus colligi potest, de quibus causis edicere consueverint.

Ac primum quidem imperatores constitutiones suas, non quidem omnes indistincte, sed eas, quae causas ad Praefectorum administrationem vel iurisdictionem spectantes attingerent, ad Praefectos Praetorio transmittere solebant, quas hi edictis in praefectura sua propositis iudicibus provinciarum intimabant, vel ad omnium notitiam pervenire faciebant<sup>63</sup>). Et interdum quidem Praefecti Praetorio constitutionis principalis mentione dumtaxat facta sententiam legis edicto intimabant<sup>64</sup>); plerumque autem constitutionum verbis praemissis sive antelatis<sup>65</sup>) edictum subiiciebant, quo vel simpliciter significarent, haec esse, quae princeps constituerit, vel etiam statuta principalia firmarent<sup>66</sup>). Nam ut olim Praetores edictis suis ius civile adiuabant, actiones etc.

61) *Puchta Institut.* I p. 517 sq.

62) Cf. *Jac. Gothofredus* ad Cod. Theod. ed *Ritter* To. VI P. II p. 5 sq.

63) Vide l. 4 C. Th. de decur. et silent. 6, 23. l. 6 C. Th. de itin. mun. 15, 3. Nov. post Cod. Theod. lib. I tit. 15 nov. 2 §. 4. – *Jac. Gothofred.* ad Cod. Theod. l. l. et To. I p. 3 sq. – *Brissonius* de formulis lib. III cap. 69.

64) *Otto* Papinian. p. 512.

65) De legibus antelatis edicto insignis locus est *Jac. Gothofredi* ad Cod. Theod. XI, 13 (ed. *Ritter* Tom. IV. p. 107), quem describam: „Mos hic scilicet olim fuit, ut magistratus iuberentur constitutiones seu edicta principum publice sub edicto seu programme proponere et proferre, imo et anteferre, *praeferre*: praeferre, inquam, sic, ut lex principis praecederet, sequeretur mox edictum magistratus, quod recte probavit *Sirmondus* 2 Propemptici cap. 2. .... comprobatur ex Novellarum subscriptionibus: Novellae, inquam, Valentiniani *de testamentis, de sepulchris, de libertis*: ubi diserte eae dicuntur: „*Antelatae Edicto Praefecti Praetorio*,“ ubi perperam *Vir Clariss.* emendabat: *Antelato Edicto*. Comprobatur id quoque Edicto Praefectorum, quo lex Theodosii, promulgata de Nestorii libris, inter Acta Synodi Ephesinae Part. IV pag. 1718 Tom. I Concil. *Harduin.* ubi aiunt diserte Praefecti, τὸν τοῦ θεοῦ φῶτος γέμοντα νόμον προλάμπειν προσετάξαμεν, *legem divino lumine plenam praelucere iussimus* ..... Et recte *Sir-*

*mondus*, qui ex ipsa decori specie id etiam adstruebat: cui enim verisimile fiat, principum leges iudicum edictis subiectas fuisse? Idem vero recte contrariam sententiam perperam fulciri demonstravit his verbis: *Lex proposita sub Edicto*; ut *Novella Valent. de praescript. 30 ann.* Haec enim verba non ordinem denotant, sed modum proponendi: *sub*, idem est, quod *per* Edictum. Idem denique ostendit et προγράμματα et προθέματα non ideo dici, quod praeponerentur, sed quo *palam* proponerentur.“

66) Cf. l. un. C. Th. si per obreptionem 11, 13. – Caeterum apprime huc faciunt, quae *Heineccius* hist. Edict. lib. I cap. 5 §. 2 habet: „Ut exemplo res fiat clarior, exstant apud *Baronium* ad ann. 418 n. 18 et 20 acta quaedam adversus Pelagium et Caelestium, haereticos, quae ex tribus codicibus MSC. multo emendatiora edidit *Steph. Baluzius* sub finem *Notar. ad Salvianum et Vincent. Lirinensem* pag. 374. In illis primum occurrit, *Honorii et Theodosii augg. rescriptum ad Palladium*, praefectum praetorio, datum prid. *Kalendas Maias Ravennae DD. NN. Honorio XII et Theodosio VIII augg. consulibus*, quo capita dogmatis exsecrandi, Caelestium ac Pelagium, urbe expelli, sectatores vero eorumdem ad tribunalia pertrahi, ac deportatione puniri iubent. Quum vero adiecissent principes: *iuvat autem per omne paene imperium nostrum, qua mundus extenditur, huiusmodi promulgata diffundi: ne scientiae forte dissimulatio pastum praestet errori, atque im-*

pro legum tenore se daturos esse polliciti, ita etiam Praefecti Praetorio principum constitutiones sese exsequuturos esse edicebant, poenas et multas<sup>67)</sup> minati iis, qui illas transgredi fuerint ausi. Unde etiam explicari debet, quod hactenus a viris doctis non satis intellectum esse video<sup>68)</sup>, nimirum qui factum sit, ut inter constitutiones principales tot sint, quas imperfectas appellare licet; quandoquidem probabile est, leges eiusmodi perfectionem, ut ita dicam, edictis accepisse, quibus a Praefectis Praetorio vel aliis magistratibus ad omnium notitiam perferrentur.

Aliud genus edictorum, quae a Praefectis Praetorio reddebantur, ad rem tributariam et annonariam pertinebat. Indictio tributorum a principe facta edictis a Praefectis Praetorio publicabatur<sup>69)</sup>; et aliquando etiam extraordinaria illatio a Praefectis Praetorio edictis propositis indicebatur<sup>70)</sup>. Census etiam cura ad eosdem Praefectos pertinebat<sup>71)</sup>, quem sicubi suo tempore<sup>72)</sup> renovare oporteret, per edicta hoc ipsi imperasse videntur. Denique exactores tributorum invigilare debebant, ut passim praecepta ad eos transmittere eosve edictis admonere necesse haberent<sup>73)</sup>.

Tertium genus edictorum Praefectorum Praetorio hoc erat, quod ad officiales spectabat. Nam eiusmodi quoque edictorum, quibus denuntiaverint, quos ex officio suo eiecerint diversisque iusserint inhaerere muneribus, mentionem factam reperimus<sup>74)</sup>.

Quartum genus pertinebat ad provinciarum administrationem. Inspiciebant enim, ne cui a rectoribus provinciarum oppressio fieret, providebant, ut defensores idonei constituerentur; decurionibus imminabant, opera publica, vias, cursum publicum, metalla, spectacula curabant: deque his rebus omnibus provinciarum iudices nonnunquam edictis admonebant<sup>75)</sup>.

Denique etiam iurisdictionis causa passim edicta reddidisse videntur. Quod licet non possit certis probari argumentis, tamen pro auctoritate iudicii Praefectorum Praetorio verisimile et vel ideo credendum est, quoniam Praefecti Praetorio, ut mox videbimus, certe Anastasii et insequentium imperatorum temporibus eiusmodi edicta proposuerunt.

### §. 9. C. *Ab Anastasio usque ad Iustinianum.*

Tempus, quod inter Anastasium et Iustinianum intercedit, in historia edictorum Praefectorum Praetorio non ideo ab anteriori tempore separavi et hac paragrapho specialiter pertractandum seposui, quod Praefectos Praetorio de aliis plane causis ab Anastasio inde edixisse credam: sed propterea, quod complura edicta a Praefectis Praetorio Orientis hoc tempore proposita etiamnum extant, quorum pars edita est, pars autem nunc primum a nobis edetur<sup>76)</sup>. Deinde etiam M. Aurelius Cassiodorus Senator, qui apud Ostrogothos Theodorico regnante Praefectus Praetorio

*pune se quisque putet audere, quod condemnatum vigore publico sese finxerit ignorare: Palladius, praefectus praetorio, una cum collegis in continenti hoc edictum proposuit: Iunius Quartus Palladius, Monaxius et Agricola, iterum praefecti praetorio, dixerunt, contra Pelagium atque Caelestium, catholici dogmatis fidem nefandis tractatibus destruentes, sententia principis invaluit, ut, venerabili urbe summoti, bonorum concilio multarentur. Hoc ergo omnes admoneri oportet edicto, ne quis sinistrae persuasionis erroribus credulum praestet adsensum. Et si ille sit plebeius ac clericus, qui in caliginis huius obscoena reciderit, a quocumque tractus ad iudicem, sine accusatricis discretione personae, facultatum publicatione nudatus, irrevocabile patietur exsilium. Nam superna maiestas, ut non colligit execrandam ignorantiam, ita ineptae disputationis reiicit iniuriam. Propositum exemplum Edicti. Hactenus edictum praefectorium, quo principum constitutionem publicavit Palladius." – Cf. etiam Haubold Inst. literar. p. 269 sq.*

67) Habebant enim Praefecti Praetorio ius mulctae dicendae usque ad quinquaginta aureos. l. 4 C. Iust. de modo mulctar. 1, 54.

68) Plerique enim unicum huic rei remedium paratum fuisse arbitrantur per Novellam Theodosii (Nov. post Cod. Theod. lib. I tit. 8) sive l. 6 C. Iust. de legibus 1, 14. Caeterum cf. *Brissonius* de formulis lib. III cap. 73.

69) Videatur l. 34 C. Th. de annona et tributis 11, 1 et *Jac. Gothofredus* in Paratitlo ad h. t.

70) Cf. l. 7. 8. C. Th. de extraordin. 11, 16.

71) L. ult. C. Th. de censu 13, 10.

72) v. *Savigny in Zeitschr. f. gesch. Rechtsw.* VI p. 375.

73) L. 173 C. Th. de decurionib. 12, 1.

74) L. 10. 16 in f. C. Th. de div. off. 8, 7.

75) L. 18 C. Th. de accus. 9, 1. l. 23 C. Th. de poenis. 9, 40. l. 1. 3 C. Th. de defensorib. 1, 11. l. 108 C. Th. de decurionib. 12, 1. l. 3. 34 C. Th. de operib. publ. 15, 1. l. 4 C. Th. de spectaculis 15, 5. l. 5. 22 C. Th. de cursu 8, 5.

76) Cf. cap. III.

Italiae fuit, edictorum, quae ipse reddidit, formulas in unum collectas posteritati tamquam documentum studii et administrationis suae reliquit<sup>77)</sup>, atque ita edictorum, qualia tum temporis a Praefectis Praetorio Italiae proponebantur, fidelem imaginem repraesentavit, quae nobis, quum potestas Praefectorum Praetorio in Oriente atque Occidente similis fuerit, genera edictorum a Praefectis orientalibus emissorum quasi ob oculos ponit.

Iam vero Anastasii, Iustini Iustinianique temporibus Praefecti Praetorio fere de iisdem causis edixerunt, de quibus eos iam antea edixisse paragrapho superiori monuimus. Sanctiones imperatorum ad se transmissas propositis edictis vulgabant, quod Novellis Iustiniani ostenditur, quas passim Praefecti Praetorio *ἐδίκταν ἐν τοῖς συνήθεσι καὶ νομίμοις μόνον τόποις προτιθεμένων* vel *διὰ προγραμμάτων οἰκείων* vel *κατὰ τὸν νενομισμένον τρόπον κηρύγμασι* publicare iubentur<sup>78)</sup>. Praeterea de tributis et annonis edicta emittebant, nec non de aliis rebus ad provinciarum administrationem spectantibus, id quod non solum constitutionibus nonnullis Codicis Iustiniani, repetitis fere ex constitutionibus Codicis Theodosiani supra laudatis, et formulis Cassiodori<sup>79)</sup> probatur, sed etiam apparet ex Edictis Praefectorum Praetorio mox edendis, inter quae v. c. reperiuntur edicta *de adiectione* (Ed. I et XXIV), *de apochis publicorum tributorum* (Ed. III c. 1, Ed. VI c. 1, Ed. XXXII c. 1, Ed. XXXIII c. 5), *de ponderatoribus* (Ed. VII), *ut pro unoquoque iugo unum ceratium ultra particularem delegationem praestetur* (Ed. XIII), *de L diebus post successionem* (Ed. XXVII c. 2), *de secretariis in provinciis* (Ed. XVIII), *de decurionibus* (Ed. IX), *de aedilibus* (Ed. VIII). Atque etiam Nov. CLXVII ab *Heimbachio* nuper<sup>80)</sup> integrior edita, quae continet *τύπον* Bassi Praefecti Praetorio, varia edictorum genera a Praefectis Praetorio reddi solita recenset initio his verbis: *Τὰ μὲν ἄλλα ὅσα διετυπώθη παρὰ τῶν ἡμετέρων θρόνων καὶ ἐν κοινοῖς δηλοῦνται γράμμασιν ἢ καὶ ἄλλοις γενικοῖς τύποις τῆς ἡμετέρας ἀρχῆς, ἢ περὶ τῶν ἐπιχωρίων ἀρχόντων καὶ τάξεων καὶ ὅλων ἀπαιτητῶν διαλεγόμενοις, καθ' ὃν αὐτοὺς δεοὶ τρόπον τοῖς ὑπηκόοις προσφέρεσθαι, ἢ περὶ τῆς τῶν ὑπηκόων αὐτῶν ἐν τοῖς συναλλάγμασιν ὀρθότητος, καὶ τῆς περὶ τὰς εὐσεβεῖς εἰσφορὰς εὐγνωμοσύνης, τὴν ἑαυτῶν ἔχειν ἰσχὺν βουλόμεθα κ. τ. λ.*, ut proinde videas, Praefectos Praetorio quaedam edixisse *de provinciarum praesidibus et officiis et simpliciter exactoribus*, quomodo eos oporteret cum subditis agere, *vel de bona fide a subditis ipsis in contractibus observanda, et desacris illationibus devota mente inferendis.*

Caeterum *τύποι* *περὶ τῆς τῶν ὑπηκόων ἐν συναλλάγμασιν ὀρθότητος* (de bona fide a subditis in contractibus observanda), qui hoc loco laudantur, edicta indicant iurisdictionis causa proposita, quibus negotiis inter privatos agendis forma constituitur: cuiusmodi edicta, si non et antea, nunc tamen a Praefectis Praetorio reddita esse, nequaquam dubium est. Nam allegantur edicta Praefectorum Praetorio ad ius privatum spectantia vel ab ipso Iustiniano, veluti in l. 16 C. *de iudiciis* 3, 1, ubi dicitur generalibus formis Praefectorum Praetorio statutum esse, „*necessitatem imponi iudice recusato partibus ad eligendos arbitros venire et sub audientia eorum sua iura proponere*,” et in l. 27 C. *de fideiussoribus* 8, 40, ubi is, qui confessus est coram tabulariis, quod in fide sua aliquem suscepit, secundum generalia edicta sublimissimae praetorianae sedis post duos menses liberari dicitur, quasi sine scriptis fideiussione facta. Denique inter Edicta Praefectorum Praetorio, quae mox edemus, plurima sunt, quae ad iurisdictionem spectent, veluti *de in possessionem missione* (Ed. II, Ed. V c. 3, Ed. XII. XXIX), *de probationibus* (Ed. III. XX. XXI.), *de dotis constitutione et solutione* (Ed. V c. 1. 2, Ed. XXIII), et quae sunt eius generis reliqua.

### §. 10. *De edictis Praefectorum Praetorio ordinariis et extraordinariis, publice propositis et ad magistratus, qui sub dispositione eorum essent, directis.*

Magistratus olim duplex genus edictorum proposuisse constat: alterum ordinariorum, ut

77) Variarum lib. XI. XII.

78) *Brissonius* de formulis lib. III cap. 69. 70. 71. 72. – *Biener Gesch. der Novellen* p. 25. 27 sqq.

79) Variar. lib. XI cap. 7. 35. lib. XII cap. 2. – Lib. XI.

cap. 16, lib. XII cap. 16. – Apud eundem Cassiodorum Var. lib. XI cap. 17 sqq. habentur edicta, quae officiales spectant.

80) *Zeitschr. f. gesch. Rechtsw.* VIII p. 352 sqq.



cum *Bachio*<sup>81)</sup> loquar, sive perpetuorum, quibus statim initio magistratus sui palam edicerent, qua ratione per totum annum magistratum suum gesturi essent, alterum extraordinariorum, prouti res ratione postularet. Videtur igitur quaerendum esse, an etiam Praefecti Praetorio utriusque generis edicta promulgaverint.

Praefectos Praetorio perpetuae iurisdictionis et administrationis causa initio magistratus sui edicta proposuisse, nonnulli arbitrati sunt, veluti *Otto*<sup>82)</sup> et *Heineccius*<sup>83)</sup>, idque duobus argumentis adstruere studuerunt: primum hoc, quod generales formae sive generalia edicta Praefectorum Praetorio passim laudentur, quae pro edictis perpetuae iurisdictionis causa initio magistratus propositis accipienda sint, deinde loco Cassiodori, qui Var. lib. XI cap. 8 sub auspicia praefecturae suae ad provinciales edixit: „*Priscus mos fuit, nova iura decernere, ut succedenti populo aliquid, quod omissum videbatur, adiungerent. Nunc autem sufficiens laus conscientiae est, vetera decreta servare.*“ Sed cur generalia edicta interpretemur perpetua i. e. initio magistratus proposita, nulla idonea ratio est; et Cassiodorus nequaquam hoc dicit, Praefectos Praetorio ante se ipsum edicta perpetua proponere consuevisse<sup>84)</sup>, sed ad edicta perpetua Praetorum respexisse, et hoc sibi velle videtur, *priscum* illum *Praetorum* morem a novis magistratibus et imprimis a Praefectis Praetorio non observari. Itaque hoc potius Cassiodori loco laudato probatur, edicta perpetua initio magistratus a Praefectis Praetorio nunquam proposita fuisse: id quod vel ex eo probabile fit, quod de *perpetuis* Praefectorum Praetorio formis sive edictis in fontibus historiae iuris prorsus nihil memoriae proditum est<sup>85)</sup>.

Verumenimvero etsi Praefecti Praetorio edicta perpetuae iurisdictionis causa sub auspiciis magistratus sui proponere non consueverint, tamen ordinaria ratione statim initio edicta divulgasse videntur, quibus auspicarentur quasi magistratum, et, se Praefectos Praetorio constitutos esse, iudicibus et provincialibus tractus sui atque etiam episcopis notum facerent, et se quidem iustitiae cultores fore publice sponderent, illos autem ad legum observantiam hortarentur. Huiusmodi enim edicta<sup>86)</sup> magistratibus in suscipienda administratione recentioribus certe temporibus quasi solennia fuisse, in universum ostendunt constitutiones imperatorum<sup>87)</sup>, et de Praefectis Praetorio in specie probant Edicta Cassiodori Praefecti Praetorio Italiae ad Senatum urbis Romae, ad Papam, ad episcopos, ad iudices provinciarum et ad provinciales auspicandi magistratus causa emissa<sup>88)</sup>.

Et haec quidem de *ordinariis* edictis Praefectorum Praetorio. Reliqua edicta omnia *extraordinaria* fuerunt. Ex his nonnulla generalia praecepta continebant in futurum observanda, nonnulla singulis dumtaxat rebus, prouti incidissent, normam dabant ad alia non extendendam. Deinde alia, — res plane nova et antiquitati incognita, — iussu imperatorum, alia pro potestate sua a Praefectis Praetorio sponte proponebantur. Inter illa eminent edicta, quibus quotannis indictionem a principe factam publicabant, quae medium quodammodo locum inter ordinaria et extraordinaria edicta obtinent<sup>89)</sup>.

Caeterum edicta Praefectorum Praetorio aliquando certis tantum personis intimabantur, veluti rectoribus provinciarum<sup>90)</sup>; edicta enim, quibus generaliter aliquid imperaretur, per modum

81) Hist. iurispr. lib. II cap. 2 sect. 3 §. 2. 3.

82) In Papiniano cap. 14 §. 4.

83) Hist. Edictor. lib. I cap. 5 §. 2.

84) *Heineccio*, cui haec interpretatio placuisset, sese iam opposuit *Cramer* in *Hugo Civil. Magazin* tom. III p. 161.

85) Nec Gaius (I, 6), nec alii post Gaium scriptores eius rei mentionem faciunt. Deinde lex Cornelia, qua magistratus populi Romani, qui iurisdictionem sortiti erant, ad edicta perpetua proponenda obstricti erant, ad novos magistratus nec pertinuit nec translata est. Denique non idem his temporibus, qui olim post legem Aebutiam, edictorum perpetuorum usus fuit.

86) Possis dicere: *Antrittspatente*. Cf. *Cramer* l. l. p. 159.

87) Haec edicta, quantum ad rectores provinciarum attinet, proprio nomine vocabantur *διατάγματα*, et *διαταγ-*

*ματάριοι*, qui ea ad provincias perferebant, l. 2 C. *de sportulis* 3, 2. — Cf. Nov. XVII c. 16, Nov. XCV c. 1 §. 2.

88) *Variar.* lib. XI cap. 1. 2. 3. 7. 8.

89) Hic esse videtur, quem *annuum sermonem* vocavit Cassiodorus Var. lib. XII cap. 2, quo loco talis edicti formula habetur. Ibi primum iudices generaliter adhortatur, et deinde sic pergit: „*Haec nos annuo sermone convenit loqui .... Veniamus nunc ad consueta .... quod feliciter dictum sit, te officiumque tuum ... possessores praecipimus admonere, ut tributa Indictionis XIII devota mente persolvant etc.*“

90) Probatur hoc eo, quod nonnunquam dumtaxat iudicibus provinciarum sanctiones imperatorum insinuare iubebantur; cf. *Gothofred.* ad Cod. Theod. ed *Ritter* tom. I p. 3. Probatur praeterea Cassiodori formulis, quae

epistolarum emitti, ab antiqua quidem edictorum observantia prorsus abhorret, sed sub imperatoribus, Christianis maxime, usitatissimum fuit<sup>90a</sup>). Aliquando autem edicta Praefectorum Praetorio, ut ad omnium notitiam pervenirent, in scripturam redacta per officiales vel hos, qui sub dispositione Praefectorum essent, in locis celeberrimis<sup>91</sup>), puta in foris civitatum vel in templis<sup>92</sup>), publice proponebantur. Quamquam edicta *in albo* proponendi ratio, quae olim obtinuerat<sup>93</sup>), non amplius custodita esse videtur; nam et nusquam eius rei mentio facta est, et Theophilo incognita fuit<sup>94</sup>).

### §. 11. De nominibus, quibus edicta Praefectorum Praetorio appellata sunt.

Quum apud antiquos, quicquid magistratus publice praeciperet, hoc uno et communi nomine *edicti* appellaretur, sub imperatoribus factum est, ut pro variis edictorum generibus variae adinvententur designationes: idque vel maxime accidit in Edictis Praefectorum Praetorio. Haec enim varia nomina acceperunt, alia latiori alia strictiori significatione usurpata, alia e latino alia e graeco sermone hausta, quae nunc adiecta, si qua opus erit, interpretatione breviter recensimus<sup>95</sup>).

Edicta Praefectorum Praetorio ea, quae publice proponebantur, tam latine quam graece scribentibus appellata sunt *edicta* (ἔδικτα), *programmata* (προγράμματα), Graecis etiam *κηρύγματα*. Ea vero, quae ad praesides sive iudices provinciarum dirigebantur, modo latine dicta sunt: *praecepta*, *praeceptiones*, modo graece: *προστάγματα*, *προστάξεις*, atque etiam *γράμματα*, *κοινὰ γράμματα*, *διαγράμματα*. Quaedam plane ex his *commonitoria* vocata sunt: nam *commonitoria* dicuntur fere literae edictales magistratus alicuius hortatoriae ad eos, qui sub dispositione eius sunt<sup>96</sup>).

Aliud edictorum genus Ἰνδικας vocasse videntur. Nimirum inter Edicta Praefectorum Praetorio, quorum rubricas Codex Marcianus 179 effert, habetur etiam numero XXI Ἰνδιξ ἄσπορος ἀλπίου κωνσταντίνου, et iterum numero XXII et XXIII Ἰνδιξ τῶν αὐτῶν. Quibus locis quaerendum est<sup>97</sup>), quid Ἰνδιξ significet; nam apud Lexicographos significatio verbi *Indicis*, quae huc faciat, nulla reperitur. Et mihi quidem videtur duplici modo accipi posse, vel ita, ut *edictum breve*, vel ita, ut *epistolam edictalem* significare intelligatur. Priorem interpretationem adiuvat hoc, quod *index* vocatur, quodcunque breviter exponitur, et quod etiam variis locis „*indicia*“ dicta sunt, quae aliis locis *brevia* appellantur<sup>98</sup>). Altera interpretatio, quam ego praestare cre-

plerumque ad certas personas directae sunt; probatur denique Nov. 166, quae continet Edictum Demosthenis Pf. Pr. ad Orthalinum (?) consularem Lydiae, ut est in editione *Heimbachii Zeitschr. für gesch. Rechtsw.* VIII p. 348.

90a) v. *Savigny System* I p. 124 not. g. p. 130 sq. not d. e. – *Puchta Instit.* I p. 618.

91) L. 3 C. Th. de indictionib. 11, 5. Cassiodor. Var. lib. XI cap. 9: „per loca celeberrima proponi faciat destinata.“

92) *Gothofred.* ad Cod. Theod. ed. *Ritter* tom. I p. 4.

93) *Heinecc.* hist. Edict. lib. I c. 2 §. 5.

94) Videantur interpretes ad Theophil. IV, 6, 12 in edit. Reitzii. – Basilica, antiqui cuiusdam ICTi (Anonymi) commentarium sequuta, in l. 7 pr. D. *de iurisd.* 2, 1 verba „*in albo*“ vertendo omittunt; videantur Basil. ed. *Heimbach* tom. I p. 263. – Caeterum vix opus est ut moneam, vocem *κηρύγματα*, qua aliquoties edicta Praefectorum Praetorio appellantur, non sic esse accipiendam, quasi per *κήρυκα* i. e. praeconem publicata fuerint: nam Praefecti ne habuerunt quidem in officio suo praecones.

95) Caeterum nolui hic locorum ubique mentionem facere, in quibus nomina mox afferenda occurrunt. Plerosque laudavit et exscripsit *Brissonius* de formulis lib. III cap. 69-71. – Cf. etiam *Heineccius* hist. Ed. lib. I cap. 2 §. 2, et *Jac. Gothofredus* in Glossar. ad Cod. Theod., Glossae Nomicae, *Ducange*, *Brissonius* alique Lexicographi.

96) De *commonitoriis* videatur etiam *Beveregius* in Synodico in notis vol. II p. 202 b.

97) Locis laudatis etiam corruptela inesse potest. Nam Ἰνδιξ corruptum esse potest ex Ἰνδικτον, quod in Codd. MSS. passim scribitur Ἰνδικ. Ἰνδικτον vero aut idem esse potest, quod ἰδικτον s. ἔδικτον (cf. *Ducange* s. v. ἰνδικτον in appendice), aut significare Indictionem a Praefecto Praetorio publicatam. Mihi tamen, ut ingenue dicam, quod sentio, neutrum placet: imo, quum in Cod. Marciano Ἰνδιξ ter perspicue positum sit, nihil omnino in hac voce mutandum esse censeo.

98) *Jac. Gothofredus* in Glossar. ad Cod. Theod. s. v. *Indicium*.

diderim, nititur dicendi genere scriptoribus latinis medii aevi usurpato, a quibus *Indiculus* pro epistola et libello accipitur<sup>99</sup>).

Praeterea sunt, quas *Formas* (graece *τύπου*) appellaverunt. Et plerisque<sup>100</sup>) quidem forma sensu iuridico quaecunque ratio ac dispositio, quodcunque praeceptum iuris esse videtur. Sic enim hoc verbum cum quadam emphasi in dictionibus „forma iuris,“ „forma edicti perpetui,“ „forma iurisdictionis,“ aliisque similibus usurpari putant. Nonnunquam autem etiam fontes, ex quibus istiusmodi formae deducerentur, (— causam ab effectu, —) formas vocatas esse statuunt: v. c. constitutiones principum, et similiter etiam edicta magistratuum, veluti Praefectorum Praetorio. Mihi vero vocabulum *forma*<sup>1)</sup> duas significationes probe a se invicem distinguendas habere videtur, alteram nempe, ut ita dicam, passivam, alteram activam. Prior, quae forte antiquior est, id significat, quod efformatum est, h. e. figuram rei, altera id, quod formam rebus dat; utraque autem significatione *forma* non solum de rebus corporalibus, sed etiam *μεταφορικῶς* usurpatur. Ideoque illa significatione, ut exemplis utar, non tantum de forma corporis humani, sed etiam de forma contractus vel iuris sermo est: hac autem non solum de forma numorum, verum etiam de forma aquarum, de forma censuali, de forma agrorum. Et activa quidem significatione etiam fontes iuris, utpote quibus ius efformetur, formae vocari potuissent; sed quum singulis antiquitus discreta nomina indita essent, veluti legum, Sctorum, edictorum, evenit, ut peculiare quoddam genus fontium iuris, quod sub imperatoribus demum exortum est, hoc nomine quasi technico insigniretur. Nimirum imperatores magistratibus a se creatis non tantum mandata dabant magistratum suscipientibus, sed etiam per tempus, quo magistratum gererent, subinde praeceptiones mittebant: et sic tandem formae appellatae sunt epistolae formales<sup>2)</sup>, quae iussiones principum continentis ad magistratus directae sunt<sup>3)</sup>. Iam vero sicuti imperatores formas dabant, ita sensim etiam Praefecti Praetorio dare coeperunt. Igitur formae Praefectorum Praetorio nihil aliud sunt, quam epistolae formales ad magistratus sub dispositione eorum constitutos, quae quidem ab edictis proprie sic dictis tum in formalibus tum in hoc, quod publice non proponerentur, diversa fuisse videntur. Inter formas autem et *προστάξεις* etc. supra memoratas hoc discrimen intercessisse videntur, quod illae a Praefectis Praetorio sponte et auctoritate propria, hae vero iussu imperatorum, potissimum ad publicationem constitutionum principalium, emissae fuerint<sup>4)</sup>. Quamquam aliquando *Formarum* et *Praeceptorum* perinde atque Edictorum nomen tanquam commune et generale usurpatur.

Quod reliquum est, meminisse oportet, nominibus, quae edictis Praefectorum Praetorio indita esse hactenus vidimus, non solum Praefectorum Praetorio, sed etiam imperatorum aliorumve magistratuum praecepta appellata esse. Illa ut ab his distingui possint, plerumque adiectionibus et appositionibus<sup>5)</sup> efficitur. Quemadmodum enim principum constitutiones *θείοι τύποι*

99) Ita apud Marculfum form. lib. II cap. 49 habetur „*Indiculus generalis ad omnes homines.*“ – Cf. praeterea *Ducange* Lex. med. et inf. Latin. s. h. v.

100) Vide praeter hos, quos supra laudavi not. 95, etiam *Dirksen* Manuale s. v. Forma.

1) Quum diminutivi usus, ubi primitivum verbum eandem significationem habet, plerumque cadentis latinitatis indicium sit, mirum profecto est, quod in hac voce, de qua agimus, aliter plane res cesserit. Nam *formae* vocabulum recentiores scriptores fere diminutivo *formula* praeferunt, adeoque formas vocant, quas antiquiores auctores formulas appellare consueverant.

2) Cf. Suetonius in Domitiano c. 13 et 20, ibique interpretes. – Itaque a forma epistolarum et rescriptorum formas dictas esse crediderim, ut proinde haec significatio verbi formae neququam cohaereat cum verbo formulae, quod apud antiquiores scriptores aliquando idem significat, quod dispositio, sed potius cum formis sive sanctionibus pragmaticis, quae dicuntur.

3) Sic Capitolin. in Antonino Pio c. 6 de formis ab Antonino compositis loquitur. Eodem pertinet forma ab Hadriano et forma a D. Marco data, quarum mentio fit in l. 14 D. *de aliment. vel. cibari. legat.* 34, 1 et l. 10 D. *de pactis* 2, 14. Denique me quidem iudice hoc sensu etiam accipienda est haec dictio: *forma edicti perpetui*, quae non significat clausulas sive tenorem edicti perpetui, sed potius intelligenda est de forma super edicto perpetuo data, nempe illa, qua Hadrianus magistratus provinciales edictum perpetuum a Salvio Iuliano et Servio Cornelio compositum sequi iusserit. Videatur tamen *Puchta Institut.* I p. 547.

4) Nimirum nusquam me legere memini, Praefecto Praetorio imperatum esse, ut „formis suis“ quicquam divulgaret. – Caeterum an formales quoque inter formas et praeceptiones Praefectorum Praetorio differentiae extiterint, dubitari potest.

5) Edicta Praefectorum Praetorio aliquando *generalia*, *τύποι γενικοί* vocantur: iidemque ad honorem Praefectu-

(*sacrae formae*) audiunt, sic edicta Praefectorum Praetorio verbi causa vocantur „formae sublimissimae praetorianae sedis<sup>6)</sup>“, *τύποι τῶν ἐπάρχων*<sup>7)</sup>, *ὑπαρχικοί*<sup>8)</sup> sive *ἐπαρχικοί τύποι*<sup>9)</sup>. Atque hinc orta est appellatio *Eparchicorum*, qua viri docti post *Cuiacium*<sup>10)</sup> edicta Praefectorum Praetorio fere significare solent. Nos ea abstinendum esse putavimus, tum quia nullis veterum auctorum testimoniis comprobatur, tum quia ambiguitatem quandam in se habere videtur, utpote quae praecepta *τῶν ἐπάρχων τῶν πραιτωρίων* et *τῶν ἐπάρχων τῆς πόλεως*, imo *τῶν ἀπλῶς ἀρχόντων* sive *ἐπαρχόντων*<sup>11)</sup> plane confundat<sup>12)</sup>.

### §. 12. De auctoritate edictorum Praefectorum Praetorio.

Supra observavimus, edicta Praefectorum Praetorio modo praecepta generalia in futurum observanda comprehendisse, modo singulis dumtaxat rebus, prouti incidissent, normam imposuisse ad alia non extendendam. Et his quidem edictis, sicubi competenter aliquid imperatum esset, id statim observatum esse, non est quod fuse demonstrarem. Tantum generalia illa edicta quatenus obtinuerint, diligentiori tractatu indigere videtur, ideoque de iis solis in sequentibus sermo erit.

Iam vero inquirentibus nobis in vim atque auctoritatem edictorum Praefectorum Praetorio primo quidem obtutu non improbabile videbitur, eiusmodi edicta annua fuisse vel certe non ultra valuisse, quam is, qui ea proposuisset, Praefectura fungeretur, et proinde temporalem dumtaxat valorem habuisse, nisi forte a successoribus confirmarentur et sic tralatitia fierent. Nam antiquitus institutum fuerat, ut quodlibet edictum omnem vim atque auctoritatem amitteret, postquam is, qui id proposuisset, magistratu sese abdicasset, nisi forte a successore eius in novum edictum ab ipso proponendum verbotenus translatum vel simpliciter confirmatum esset. Idque etiam in edictis Praefectorum Praetorio obtinuisse, nonnulla sunt quae indicare videantur. Cassiodorus enim, Praefectus Praetorio sub Theodorico Ostrogothorum rege, edictum a se propositum Variar. lib. XII cap. 2 „*annuum sermonem*“ vocat. Idem Cassiodorus Variar. lib. XI cap. 8 his verbis: „— *sufficiens laus conscientiae est, vetera decreta servare*“, edicta Praefectorum Praetorio tralatitia se servaturum esse, promittere videtur. Et similiter Nov. CLXVII, quae est Forma Bassi Praefecti Praetorio, eo loco, quem §. 9 exscripsimus, atque etiam Forma Hephæsti, quae mox a nobis edetur, edictorum a praedecessoribus compositorum confirmationem continent.

At enim vero rem accuratius perscrutantibus coniectura illa non potest non erronea videri. Scilicet quum magistratus Praefectorum Praetorio haud fuerit annuus, ineptum est existimare, edicta eorum annua fuisse. Nec magis verisimile est, edicta eorum, donec magistratum gerebant, non autem ultra valuisse: nam sic confusa profecto atque incerta cuncta fuissent, quum Praefecti Praetorio haud raro per dies vel menses mutati sint, et priusquam edictum Praefecti

rae etiam *μέγιστοι* dicuntur. Sed hoc epithetum, an semper et unice edicta Praefectorum Praetorio significet, affirmare non ausim: illud vero vel minus his edictis proprium est, utpote quod omnibus edictis tam imperatorum quam aliorum magistratum, quae generaliter aliquid praecipiant, competat.

6) Cf. l. 16 C. de iudiciis 3, 1.

7) Index Novellarum CLXVIII in Cod. Marc. 179 haec habet: *ἡ ρξζ' ἐστὶ τύπος α' τῶν ἐπάρχων. ἡ δὲ ρξζ' ἐστὶ τύπος κδ' τῶν ἐπάρχων. ἡ δὲ ρξη' ἐστὶ τύπος τῶν ἐπάρχων β'.* Cf. *Biener Gesch. der Novellen* p. 618.

8) In Cod. Marc. 179 indici Edictorum Praefectorum Praetorio inscribitur: *Ἀρχὴ τῶν ὑπαρχικῶν τύπων.* Videatur Delineatio p. 105, et *Biener* l. l. p. 619, qui perperam habet *ἐπαρχικῶν.*

9) Nov. 168 in Indice Reginae inscriptionem habet: *ἐπαρχικός τύπος περὶ ὁμοδούλων.* Videsis *Heimbach* *Ἀνέκδ.* tom. II p. 246.

10) *Cuiacius* Obs. VI, 10, qui edicta Praefectorum Praetorio *Eparchica* appellata esse tradit. Sumsit hoc *Cuiacius* ex Harmenopulo, qui se *Eparchicis* in Hexabiblo componenda usum esse in Protheoria professus est. Verum haec *Eparchica* ab Harmenopulo collata edicta Praefectorum Praetorio fuisse, perperam *Cuiacius* statuit, quandoquidem Harmenopulus ipse haec *ἐπαρχικά ἀπὸ τῶν τοῦ ἀσκαλονίτου ἰουλιανοῦ τοῦ ἀρχιτέκτονος ἐκ τῶν νόμων ἤτοι ἐθῶν τῶν ἐν παλαιστίνῃ* esse dicit. Cf. Harm. II, 4, 12.

11) Etiam edicta Praefectorum Urbi *ἐπαρχικά* vocata esse *Cuiacius* ipse existimasse videtur: negat autem, edicta praesidium unquam sic appellata esse. Sed quidni? Certe Harmenopuli *ἐπαρχικά* provincialia sunt, quippe quae dicantur esse *ἐκ τῶν νόμων ἤτοι ἐθῶν τῶν ἐν παλαιστίνῃ.* Vide tamen *Bienerum Gesch. der Nov.* p. 99 not. 27 in alia omnia abeuntem.

12) Hinc corrigas velim, quae dixi in Delineat. §. 8. Ibi enim auctoritate *Cuiacii* deceptus vel ipse verbum *ἐπαρχικῶν* pro edictis Praefectorum Praetorio usurpavi.



alicuius per provincias divulgatum esset, successor ei ab imperatore datus sit. Denique certis argumentis demonstrari potest, Iustiniani certe temporibus edicta Praefectorum Praetorio perpetuum valorem habuisse. Primum enim Iustinianus in l. 27 C. de fideiussoribus 8. 40, quae ad Ioannem Praefectum Praetorio data est, in genere quasi valida allegavit „*generalia edicta sublimissimae praetorianae sedis*,” nec adiecit „a te proposita“ vel certe „*tuae sedis*“, ita ut etiam anteriorum Praefectorum Praetorio edicta comprehendere videatur; atque idem Iustinianus in Nov. XXX cap. 3 formas Nicetae antiquioris cuiusdam Praefecti Praetorio in suo robore manere iussit. Similiter etiam Theodorus Ictus Graecus, qui sub Tiberio vixit, formam a Leone Praefecto Praetorio multo ante emissam quasi obtinentem adhuc laudavit<sup>13</sup>). Quid? quod collectiones edictorum Praefectorum Praetorio, tam antiquiorum quam recentiorum, quae post Iustinianum in usu fuerunt, et trium formarum in Collectionem CLXVIII Novellarum receptio aperto testimonio sunt, edicta ista etiam posterioribus temporibus observata esse<sup>14</sup>).

Quas autem rationes supra attuli indicaturas, edicta Praefectorum Praetorio eatenus tantum valuisse, donec auctor eorum magistratum deponeret, eae speciosae magis quam verae sunt. Nam *sermo annuus* apud Cassiodorum non de edictis annuis Praefectorum Praetorio, sed secundum id, quod §. 10 not. 89 notavimus, de indictione quotannis a Praefecto Praetorio publicanda accipiendus est. Idem Cassiodorus, ubi sub auspiciis magistratus sui *vetera decreta* se servaturum esse edicto promittit, de antiquis iuribus et legibus in genere, non autem de edictis Praefectorum Praetorio tralatitiis cogitasse videtur; Praefecti autem Praetorio Orientis, qui edictis suis praedecessorum edicta confirmaverunt, usi sunt hac in re usitata quadam licet superflua dicendi formula, quam etiam in imperatorum constitutionibus saepenumero paene abundare deprehendimus<sup>15</sup>). Denique si quaeras, quomodo factum sit, ut antiqua ratio, secundum quam edicta magistratuum nonnisi annum vel certe temporalem valorem habuerunt, in Praefectis Praetorio haud obtinuerit, non est difficilis ad hanc quaestionem responsio. Nonnulli<sup>16</sup>) quidem arbitrantur, hanc quasi praerogativam Praefectorum Praetorio fuisse, ut edicta eorum servata sint, postquam is, qui ea proposuisset, abiisset magistratu. Mihi vero universum illud edictorum annuorum sive temporalium institutum sensim sensimque in desuetudinem abiisse videtur. Etenim magistratus novi, qui ab imperatoribus creabantur, non semper ad certum tempus constituebantur, ut proinde edictorum, quae proposuissent, auctoritas circumscribi certo tempore vix potuerit. Imo quemadmodum acta imperatorum initio monarchiae confirmatione post certum tempus indigebant, postea autem in perpetuum valitura fiebant, ita etiam edictis magistratuum, qui potestatem ab imperatoribus acceperant, perpetuum robur tacite accomodatum esse videtur. Nempe quum olim pro constitutione liberae reipublicae persona ipsa, quae populi scito magistratum acceperat, imperare et edicere esset visa, postea non tam personae singulari magistratus, quum potius τῷ ἀσώματῳ et quasi ἀθανάτῳ τῆς ἀρχῆς imperium et iurisdictio et administratio cum iure edicendi adscribebatur, ita ut per successiones in magistratu factas gesta et edicta praedecessorum infirmari minime viderentur.

Quae quum ita sint, dubium esse non potest, quin a Praefectis Praetorio edicta in perpetuum valitura proposita sint. Plerique<sup>17</sup>) adeo historiae iuris auctores, ad l. 2 C. de officio Praefecti Praetoriorum Orientis 1, 26 provocantes<sup>18</sup>), quasi quoddam ius legum ferendarum Praefectis Praetorio tribuere voluerunt, eorumque edicta vim legis habuisse ostendunt. Sed constitutio illa hoc tantum edicit, edicta Praefectorum Praetorio *servari* debere; verbum autem *servari* simpliciter positum nequaquam significat „pro lege custodiri“ sive „legis vicem obtinere.“

13) Basil. ed. Fabrot. tom. IV p. 414 schol. t.

14) Conferatur etiam Nov. 134 cap. 6.

15) Videatur exempli gratia l. 5 C. de legit. tutelis 5, 30. l. 3 C. de bonis libert. 6, 4.

16) Veluti Puchta Instit. I p. 617 not. c.

17) Gl. ad l. 2 C. cit. Cuiac. Obs. VI, 10. Bethmann-Hollweg Gerichtsverf. des sinkenden römischen Reichs

p. 75. v. Savigny System I p. 144. Puchta Institutionen I p. 616.

18) Nonnulli etiam provocant ad Cassiodor. Var. VI, 3, ubi haec de Praefecto Praetorio leguntur: „Paene est, ut leges condere possit.“ Sed hoc ipsum, quod vocabulum *paene* usurpatur, satis aperte indicat, ne a Cassiodoro quidem Praefectum Praetorio quasi alterum legislatorem praedicari.

Itaque ius legum ferendarum Praefectis Praetorio perperam vindicatur, et edicta eorum a legibus probe distinguenda sunt. Discrimina autem inter leges, quae vere dicuntur<sup>19)</sup>, et edicta Praefectorum Praetorio haec intercedunt. Primum: quum lex generalis universis totius imperii civibus imperet, edictum generale Praefecti Praetorio provincialibus tantum in tractu, cui praees, praecipit. Alterum: edicta Praefectorum Praetorio ita demum valent, si legibus non sint contraria; lege scilicet lex abrogari potest, non autem edicto magistratus, cui hactenus tantum ius edicendi concessum est, quatenus nil contra leges fiat. Tertium: quum leges de qualibuscunque causis ac negotiis ferantur, edicta a Praefectis Praetorio solum de his rebus, quarum cura ad eos pertinet, possunt proponi. Denique quartum hoc est: lex magistratibus omnibus normam imperandi praescribit, edictum autem Praefecti Praetorio ne hos quidem magistratus, qui in praefectura eius constituti sunt, omnes obstringit, sed eos tantum, qui sub dispositione eius sunt<sup>20)</sup>.

### §. 13. *Interpretatio legis 2 Cod. de officio Praefecti Praetoriorum Orientis et Illyrici.*

De Praefectorum Praetorio edictis eorumque auctoritate insignis locus est l. 2 Cod. *de officio Praefecti Praetoriorum Orientis et Illyrici*, quam aliquoties iam laudavimus et nunc diligentius examinemus. Verba eius legis haec sunt:

*Idem A. Restituto.* Formam<sup>21)</sup> a Praefecto Praetorio datam, etsi generalis sit, minime legibus vel constitutionibus contraria<sup>22)</sup>, si nihil postea ex auctoritate mea innovatum est, servari aequum est. *Dat. Idib. Aug. Severo et Quintiano Cons.*

Eiusdem tituli lex prima, quae praecedit, inscribitur: *Imp. Alexander* etc. Itaque *Idem Augustus*, a quo l. 2, de qua agimus, profecta esse dicitur, Alexander est, sive, ut plenius dicam, M. Aurel. Severus Alexander. Is igitur Restituto cuidam, sive privato sive magistratui minori<sup>23)</sup>, in verba illa rescripsisse dicitur: *Idibus Augustis Severo et Quintiano Consulibus*, qui

19) Leges, νόμους abusive aliquando vocant edicta magistratum. Lydus de magistratib. II, 16, qui νόμους τοῦ Καππαδόκου laudat, aut de Edictis, aut, quod magis placet, de moribus Ioannis Cappadocis Praefecti Praetorio intelligendus est.

20) De hoc, quod ultimo loco posuimus, longe aliter iudicavit *Alciatus*, qui *Paradox.* II, 9 sic existimat: „si praefectus praetorio legem in sua provincia promulgaverit, .... etiam caeteros, alioquin eius iudicio non subiectos, tamen lege illa teneri; cuius exemplum inter iudiciorum sanctiones hoc reperire est. Generali praefecti praetorio forma expressum fuerat, iudicem delegatum, si suspectus esse coepisset, recusari posse; dubitatum deinde est, num et idem in delegato principis esset, et idem esse, Iustinianus Caesar respondit: quod non tam ex eius lege locum habet, quam quod generalis haec praefecti forma etiam ad hos delegatos produci potest: et hanc interpretationem, quamvis reclamante *Iasone*, textui ipsi (l. 16 C. *de iudiciis* 3, 1) magis convenire, qui eum viderit, pronuntiaturus est, scio.“ Sed argumentum, quo *Alciatus* utitur, quam infirmum sit, textus ipse luculenter ostendit; dicit enim Iustinianus: „*Aper-tissimi iuris est*, licere ligatoribus iudices delegatos ante, quam lis inchoetur, recusare, quum etiam ex generalibus formis sublimissimae tuae sedis statutum sit, necessitatem imponi iudice recusato partibus ad eligendos arbitros venire etc.“ Caeterum poterit aliquis ad stabiliendam *Alciati* sententiam hoc adducere, quod in nonnullis edictis etiamnum extantibus Praefecti Praetorio praecipiant, quid in urbe regia fieri debeat, ubi tamen

Praefecto Urbi iurisdictio competeat. Sed hoc vel sic explicari potest, ut Edicta illa a Praefectis Praetorio hactenus data esse intelligantur, quatenus ipsi in urbe iurisditionem haberent, vel sic, ut ea a Praefectis Praetorio una cum Praefectis Urbi proposita esse dicantur, quandoquidem passim summi magistratus simul edixisse videntur. Cf. *Concilior. collect. nova ed. Mansi* tom. V p. 415. 661.

21) *Accursius* in quibusdam exemplaribus „Normam“ legi auctor est. Nempe *norma* pro *forma* e librario parum docto emendatum esse videtur, et glossema ita sapit, ut nil supra.

22) Ita ut nunc hic locus legatur verba: *minime – contraria* per oppositionem ad *generalis* trahenda sunt, quamquam haec verborum structura perquam dura est. Variantes lectiones, quas libri MSS et editi suppeditant, nullis usus sunt. Nam quod in Codice Gottingensi legitur: *generalitas*, ut referatur ad verba: *legibus vel constitutionibus*, vel quod alii habent: *et si generalis sit, si minime* etc. nec sensum magis idoneum praebet, nec ferri potest. *Puchta (Instit. I p. 616 not. a)* haec verba: *minime legibus vel constitutionibus contraria*, emblema Triboniani esse censet: fortasse propterea, quod orationem quasi impediunt, fortasse etiam propter usum vocis *minime*. Equidem non tam Tribonianismum hoc loco latere crediderim, quippe cui verborum: *legibus et constitutionibus* iuxta positio non satis conveniat, quam potius *contrariam*, ut ad *formam* referatur, pro *contraria* scribendum esse existimaverim.

23) Nam ubi nomini eius, ad quem rescribitur, magistratus nomen non est additum, non statim ille pro privato

tes annus post Christum natum 235, non 236, ut in antiquioribus editionibus Codicis Iustiniani perperam positum est. Constat autem, Alexandrum his ipsis Consulibus et quidem iam die XIV Martii in Germania militum factione interfectum esse, ideoque aut inscriptionem aut subscriptionem mendosam esse plerique existimaverunt, quippe quae Alexandrum auctorem facerent legis post multos dies, quam diem supremum obiisset. *Pagius*<sup>24)</sup> *Idibus Februariis* legendum censuit, *Ritterus*<sup>25)</sup> *Idibus Ianuariis* legere maluit. Contra *Spangenbergius*<sup>26)</sup>, cum quo *Hauboldus*<sup>27)</sup> facere videtur, Maximinum, qui Alexandro occiso statim ad imperii fastigium elatus est, auctorem nostrae legis esse statuit, et propterea inscriptionem eius sic emendare voluit: *Imp. Maximinus Restituto*. Sed communis et constans Codicum MSS lectio quodammodo defendi posse videtur. Dies nimirum et Consules non ipsa imperatoris manu rescriptis subscribebantur, sed alia manu sive post subscriptionem manu divina factam sive ad latus adiciebantur, id quod tam aliis locis, quam his probatur, quos affert *Brissonius de formulis* lib. III cap. 78 et 82. Et haec quidem diei et Consulium adnotatio tunc facta esse videtur, quum rescriptum e scriniis imperialibus prodiret: ita ut plerumque dies posterior, quam quo princeps rescriptum dictasset, a scriniariis minus expeditis adnotaretur. Iam vero quum Alexander initio anni p. Chr. n. 235 in Galliam et Germaniam, imo Britanniam profectus esset, nec scrinia forte, utpote bello intentus, secum duxisset, facile evenire potuit, ut, quae rescripta in itinere dederat, post eius mortem demum e scriniis emitterentur et diem morte eius posteriorem in subscriptione prae se ferrent. Itaque standum lectioni vulgari, quae Alexandrum paulo ante, quam cum imperio vitam amitteret, rescriptum, de quo agimus, dedisse significat.

Transeamus nunc ad alterum disputationis nostrae caput, quaestionem nimirum de sententia, quae constitutioni Alexandri tribuenda sit. Qua quidem de re viri docti<sup>28)</sup> communiter quasi sic videntur sentire: Alexandrum Praefectis Praetorio primum hac constitutione ius formas generales dandi, i. e. edicta generalia perpetuae iurisdictionis causa proponendi, concessisse, et edictis huiusmodi vim legum sive robur constitutionum largitum esse<sup>29)</sup>. Sed haec interpretandi ratio, si quid video, prorsus improbanda est. Primum enim vocabulo formae edictum perpetuae iurisdictionis causa propositum significari, nullis testimoniis comprobari potest, et secundum ea, quae §. 11 disputavimus, a genealogia eius verbi abhorret. Deinde propterea, quod servari ab Alexandro iubentur, formae Praefectorum Praetorio non statim vim legum habent: nam servandi vocabulum plane generale est, et nisi quid expresse *pro lege* servari iubeatur, legis vicem non semper habet.

---

habendus est. Nomen magistratus, maxime si ex minoribus esset, in rescriptorum inscriptionibus aliquando ab iis, qui rescripta colligerent, aliquando a librariis per incuriam omissum esse videtur.

24) Crit. in Annual. *Baronii* ad annum 235.

25) Hist. PP. cap. 2 in fine.

26) In edit. Corp. Iuris Gotting. in notis ad l. 2 C. cit.

27) In tabb. chronologg. ad a. 235.

28) Videantur auctores not 17 laudati. *Walter Rechts-gesch.* p. 295 cum cautione: „Alexander Severus,“ ait, „gab ihm (Praefecto Praetorio) selbst das Recht, allgemeine Verordnungen zu erlassen.“ *Burchardi* autem *Staats- und Rechtsgesch. der Römer* §. 112 haec habet: „Alexander Sever bestimmte, dass die von den Praefecten des Pratoriums erlassenen Verordnungen, Formae, insofern sie werder den Volksschlüssen (?) noch den Constitutionen widersprechen, Gesetzeskraft haben sollten“, et in nota addit: „l. 2 C. de offic. praef. praet. (1, 26.) Der Schlüssel zu dieser Bestimmung möchte in der eigenthümlichen Stellung zu finden seyn, welche Ulpian als Praefect des Pratoriums einnahm, da er während der Jugend von Alex. Sever gewissermassen Reichsverweser war.“ Verum Ulpia-

---

nus, quod pace viri clarissimi dixerim, quantumvis ad augendam Praefectorum Praetorio potentiam contulerit, hoc tamen tempore, quo l. 2 C. cit. data est, e vita iam excesserat.

29) Interpretatio legis nostrae, quam *Alciatus Paradox.* lib. II cap. 9 proposuit, digna esse videtur, quae hoc loco integra describatur. Sic enim ille: „Quemadmodum id intelligendum sit, tractatum a maioribus video, at *Bartolus* aliique numero plures, facultatem habere praefectum praet. universalem legem condendi, ex ea constitutione putant. At alibi idem *Bartolus*, et quidam alii, *Othofredo* autore, id illi minime licere, nisi in his, quibus praeest provinciis, arbitrati sunt: verbumque illud generale extra eius territorii fines non accipiunt. In quam sententiam si accedamus, nihil magis praefecto praetorii competet, quam caeteris magistratibus, qui in sua administratione et ipsi iura statuere edicereque possunt. Quod omnino verisimile non est (?), tametsi alium ipse huiusce legis sensum existimem, ut si praefectus praetorio legem in sua provincia promulgaverit, et quidem generaliter, exempli causa: quicumque, vel omnis qui tale commiserit, plectatur: si imperatoriis constitutionibus non adversetur, etiam caeteros, alioquin eius iudicio non subiectos, tamen lege illa teneri etc.“

Denique quis est, qui sibi persuaderi patiat, Praefectos Praetorio ἀκμήν potentiae suae, facultatem leges condendi, *rescripto* ad privatum vel ad magistratum minorem dato consequutos esse?

Quae quum ita sint, opinione communi reiecta novam, age, interpretationem quaeramus.

Secundum id, quod supra §. 11 exposuimus, formae proprie sunt epistolae formales a principe ad magistratus sub dispositione eius constitutos directae, quales fere praecepta generalia continentes in causis gravioribus mitti solebant. Et haec quidem formarum ratio quemadmodum ab imperatoribus originem duxit, ita initio ius formas dandi imperatori soli competeat. Postea autem Praefecti Praetorio, quum ad summum potestatis suae fastigium pervenissent, vice imperatoris formas dare coeperunt: idque potissimum sub Alexandro factum esse probabile est, quippe qui iuvenis admodum regnum susceperit et imperii administrationem paene totam Praefectis Praetorio commiserit. Dubitatio autem esse poterat, an formae a Praefecto Praetorio iure darentur et a magistratibus custodiendae essent: nam magistratus, ad quos formales epistolas dirigeret, Praefectus Praetorio tum temporis nullos sub sua ipsius dispositione habebat, et antiqua observantia haec erat, ut ab imperatoribus tantum formae emanarent. Ita factum esse videtur, ut Restitutus quidam, magistratus puta, ad quem eiusmodi forma a Praefecto Praetorio data esset, ad Alexandrum de ea re referret. Alexander autem Restituto in haec verba rescripsit: Etiam formam generalem a Praefecto Praetorio datam, dummodo legibus vel constitutionibus non sit contraria, (— nam potestas Praefecti Praetorio adeo quidem non extenditur, ut quicquam contra leges imperare vel praecipere possit, —) servari aequum est, i. e. pro auctoritate, qua Praefectus Praetorio pollet, observari par est, si nihil postea ex auctoritate mea innovatum est, i. e. si formam ab illo datam quasi tacite comprobavero, et nec revocavero eam nec novam formam ipse dederō. — Ex hac igitur interpretatione legis 2 Cod. *de officio Praefecti Praetoriorum* non quidem nunc primum Praefecti Praetorio ius generales formas edendi ab Alexandro acceperunt, — id quod rescripto ad magistratum inferiorem effici haud poterat, — sed postquam aliquamdiu eiusmodi formas dare coepissent, et dubitatio exorta esset, an potestatem, quae soli imperatori competere videretur, iure sibi vindicassent, Imperator Alexander de ea re consultus formas eorum observandas esse rescripsit.

Verumenimvero interpretationi, quam modo exposuimus, hoc quodammodo obstare videtur, quod non est verisimile, magistratum aliquem inferiorem iussionibus Praefecti Praetorio illis temporibus renitendi habuisse audaciam, et quod Praefectos Praetorio, quippe qui pleraque vice principum agerent, etiam formas nemine contradicente probabilius sit edidisse. Itaque alteram potius interpretationem praetulerim, quam nunc proponam.

Nimirum Domitium Ulpianum, cui Praefecturam Praetorio Alexander dederat, et caetera, quae ad administrationem imperii pertinebant, dum adolesceret, permiserat, varias subinde formas dedisse credibile est. Is quum postea a militibus praetorianis necatus esset, quaestio enata esse videtur, an formae ab eo datae etiam post mortem eius obtinere deberent. Nam in haec ipsa tempora mutatio illa<sup>30)</sup> incidit, qua tandem effectum est, ut, sicuti constitutiones imperatorum, ita etiam edicta magistratuum perennia fierent<sup>31)</sup>: unde facile evenire potuit, ut magistratus quis Imperatorem Alexandrum de hoc consuleret, an formae ab Ulpiano datae, postquam successorem accepisset, etiamnum observandae essent. Alexander autem ad eiusmodi consultationem in haec verba rescripsit: Formam generalem ab Ulpiano Praefecto Praetorio datam, si legibus vel constitutionibus non sit contraria, (— nam eiusmodi forma non consistit, quum Praefectus Praetorio legibus derogare non possit, —) servari aequum est, i. e. etiamnum in suo robore manere convenit, si nihil postea, i. e. postquam Ulpianus mortuus est et alius in eius locum suffectus est, ex auctoritate mea innovatum est<sup>32)</sup>. — Secundum hanc interpretationem Imperator Alexander

30) Cf. supra §. 12.

31) Mutatio illa, quantum ad edicta magistratuum attinet, coepisse videtur ab Edicto perpetuo per Hadrianum confirmato. Sed quando perfecta fuerit, quaeri potest, quum quod maius est, vel post Hadrianum aliquatenus in ambiguo fuisse videatur, an constitutiones principales in pe-

tuum valerent. Quantumvis enim Gaius I, 5 nunquam dubitatum esse affirmet, quin constitutio principis legis vicem obtineret, tamen l. 2 C. *de diversis rescriptis* 1, 23 Claudii adeo temporibus dubitationes superfluisse ostendit. 32) Animadvertas, quaeso, quomodo singula verba legis, de qua agimus, alio hic, quam supra, sensu acceperim.



non quidem nunc primum in l. 2 C. *de officio Praef. Praet. Or.* constituit, ut formae Praefectorum Praetorio in perpetuum valerent, verum id confirmavit rescripto ad Restitutum quendam, qui fortassis propter hoc solum, quod Ulpianus a militibus praetorianis quasi damnatus et necatus esset, de eo addubitandum esse crediderat.

Habes iam duas interpretationes rescripti ab Alexandro dati, utramque ab ea, quae quasi communis virorum doctorum esse videtur, diversam; elige, quam sequi velis.

§. 14. *De vi, quam edicta Praefectorum Praetorio in iure civili excolendo et efformando habuerunt.*

Vidimus hactenus, Praefectos Praetorio summam potestatem habuisse longeque maiorem, quam olim praetores: vidimus etiam, edicta ab iis proposita esse non tantum iurisdictionis sed etiam administrationis causa, eaque non, ut praetorum edicta, annua fuisse sed in perpetuum obtinuisse, nisi quid postea novis edictis vel ex auctoritate principum innovatum esset. Iam vero licet hinc colligendum esse videatur, edicta Praefectorum Praetorio in iure privato et publico efformando plus valuisse, quam ipsa praetorum edicta, res tamen longe aliter cessit: in iure enim Iustiniano paucissima tantum vestigia eorum reperiuntur.

Si autem quaeras, qui factum sit, ut edicta Praefectorum Praetorio minorem, quam edicta praetorum, vim in iure civili excolendo exercuerint, accuratius rem perpendens causas reperies hasce: Primum praetores olim, licet ipsi in iure parum versati essent, tamen viris iuris peritissimis tamquam consiliariis et assessoribus utebantur; Praefecti autem Praetorio nec ipsi ex prudentibus eligebantur, et officialibus utebantur, quorum quae fuerit scientia, ex tristi exemplo Ioannis Lydi nimis perspicuum fit. Deinde praetores unice iurisdictioni vacabant: Praefecti Praetorio plerumque aliis negotiis et potissimum pecuniis quaerendis intenti erant, et iurisdictionem magis pro onere habuisse et, quantum fieri posset, officialibus suis commisisse videntur. Denique, quod maxime animadvertendum est, postquam praetores opportunitatem edicendi post legem Aebutiam nacti sunt, edictum praetoris, dum ius civile minus expolitum esset, viva vox iuris civilis fuit; postea vero vel ipsius praetoris obmutuerunt oracula, et postquam principes potestatem iuris civilis adiuvandi, supplendi atque corrigendi quasi praecipuam sibi vindicaverunt, magistratibus etiam maioribus, puta Praefectis Praetorio, *sufficiens*, ut cum Cassiodoro<sup>33)</sup> loquar, *laus conscientiae fuit, vetera decreta servare*.

Illud quidem probabile est, ius, quod ad provinciarum administrationem et ad tributa spectat, magna ex parte edictis Praefectorum Praetorio formatum fuisse. Praefectis enim illa inprimis curae cordique erant, et ius circa ea constitutionibus imperatorum, quatenus nobis innotuerunt, introductum multis lacunis laborat, quas a Praefectis Praetorio edictis suppletas fuisse necesse est. Sed nec horum edictorum multa ad nos pervenerunt: nam ius, quod ad administrationem et tributa pertinet, ita varium et mutabile esse solet, ut normae illi datae plerumque cito in desuetudinem vel oblivionem cadant.

Quae quum ita sint, nec mirum est, neque vero etiam magnopere dolendum, quod edicta Praefectorum Praetorio pauca tantum supersint: quamquam vel sic spero fore, ut, qui diligentius de iis tractaverim eaque mox collecta editurus sim, non dicar oleum et operam perdidisse.

Quod imprimis observare est in verbis „postea“, „servari“, et „aequum est“.

33) Variar. lib. XI cap. 8.

## CAPUT III.

*De edictis Praefectorum Praetorio, quae supersunt.*§. 15. *Introductio.*

Servata nobis sunt edicta quaedam antiquiora Praefectorum Praetorio, ex quibus unum supra not. 66 (p. 234) descriptum exhibui, reliqua autem ab *Hauboldo* in Institutionibus iuris Rom. literariis p. 269 sq. enumerantur. Praeterea recentiorum edictorum vestigia habentur in constitutionibus Iustiniani, veluti in l. 16 C. *de iudiciis* 3, 1 et l. 27 C. *de fideiussoribus* 8, 40 et Nov. XXX cap. 3 supra laudatis. Has autem reliquias edictorum vel formarum Praefectorum Praetorio hoc loco simpliciter indicasse sufficiat: fusior enim tractatus, qui iam instituetur, ad alia edicta spectat.

Scilicet disputatio nostra tripartita erit. Primum dicetur de edictis Praefectorum Praetorio, quae partem faciunt collectionis CLXVIII Novellarum; deinde de collectione τῶν υπαρχικῶν τύπων, quae olim integra XXXIX edicta Praefectorum Praetorio continebat, cuius autem nunc nonnisi πίναξ superest; denique de alia collectione, quae paene eadem edicta, quamquam in breve contracta, comprehendit, quaeque nunc a nobis primum editur<sup>34</sup>).

Caeterum non possum non hoc statim loco errorem *Cuiacii* notare, in quem deinde omnes, *Cuiacium* sequuti, similiter inciderunt. *Cuiacius* Obs. VI, 10 „*Basilica*“, inquit, „libri sunt, qui continent leges ab imperatoribus promulgatas vel compositas. *Eparchica* libri sunt, qui continent generales formas sive edicta praefectorum praetorio.“ Sumsisse haec *Cuiacius* videtur ex Harmenopulo, qui ἐπαρχικά ἀπὸ τῶν τοῦ ἀσκαλωνίτου ιουλιανοῦ τοῦ ἀρχιτέκτονος ἐκ τῶν νόμων ἦτοι ἐθῶν τῶν ἐν παλαιστίνῃ semet usurpasse profitetur. Verumenimvero haec ἐπαρχικά, quod supra monuimus<sup>35</sup>), nequaquam fuerunt edicta Praefectorum Praetorio, et titulus operis, quo Harmenopulus usus est et quod ἐπαρχικά illa continebat, non tam „ἐπαρχικά“, quam potius „νόμοι ἦτοι ἔθνη τῆς παλαιστίνης“ audiisse videtur<sup>36</sup>). Si vel concedamus, edictum Praefecti Praetorio ἐπαρχικόν vocari potuisse, — quamquam hoc nusquam factum esse reperitur, — tamen pluralis ἐπαρχικά non magis collectionem edictorum sive formarum Praefectorum Praetorio indicabit, quam pluralis νεαροί collectionem Novellarum. Collectio Novellarum potest quidem *Νεαροί* inscribi; sed eiusmodi titulus non certam et absolutam collectionem, συναγωγήν τῶν νεαρῶν, sed tantum complures Novellas ei titulo subiectas esse significat. Sic etiam apud Harmenopulum verbum ἐπαρχικά non collectionem Iuliani, sed singula excerpta ex opere Iuliani architectonis designat.

§. 16. I. *De collectione 168 Novellarum, quatenus edicta Praefectorum Praetorio continet.*

Redeo, unde digressus sum. In collectione CLXVIII Novellarum, de qua primo loco dicendum est, tria<sup>37</sup>) edicta Praefectorum Praetorio continentur, in fine sub numeris 166, 167

34) Noli cum *Heimbachio* (*Krit. Jahrb. f. deutsche RW.* 1839. II p. 961) mirari, quod, quae ἀλλότρια ab edictis Praefectorum Praetorio esse videntur, plane non tetigerim. Quid enim nunc ad nos pertinent edicta Praefectorum Urbi, vel τὰ ἐν τῷ βιβλίῳ τοῦ ἐπάρχου (sc. τῆς πόλεως, non Praetoriorum, quod *Cuiacio* Obs. VI, 10 placuerat,) *περὶ οὐνηγῶρων ἀνατατόμενα*, ut habet *Balsamon* ad *Photium* VIII, 13, vel τὸ ἐπαρχικὸν βιβλίον, ex quo iusiurandum Iudaeorum extractum legitur in *Leunclav.* IGR. I p. 120, vel denique ἐπαρχικά Harmenopuli (cf. supra not. 10), quae ipsi *Heimbachio* provincialia fuisse videntur?

35) Cf. not. 10.

36) Vidit hoc primus *Heimbachius* l. l.

37) Nov. 165 *Cuiacius*) formam Praefecti Praetorio esse arbitratus est (Obs. VI, 10). *Bienerus* contra (*Gesch. der Novv.* p. 99 sqq. formam Praefecti Urbi esse voluit. *Cuiacii* coniectura omnino improbanda est, uti iam satis a *Bienero* demonstratum est: orta esse videtur ex eo, quod *Haloander* rubricam eius Novellae exhiberet hanc: Γενικὸς τύπος περὶ ἀπόψεως θαλάσσης, γραφεὶς τῷ Δομινικῷ τῷ ἐνδοξοτάτῳ ὑπάρχῳ τῶν πραιτωρίων. Sed haec verba: ὑπάρχῳ τῶν πραιτωρίων ab *Haloandro* proprio Marte addita esse, quum in Codice MS, quo ille

et 168 disposita<sup>38</sup>), quorum particulae etiam in Basilica Leonis translatae sunt. Istius collectionis quatuor Codices MSS superesse constat, nimirum Marcianum 179 et Vaticano-Palatinum 387 ex eo descriptum, Laurentianum LXXX, 4 et Bononiensem (B, IV, 67) a Ludovico Bolognino ex Laurentiano descriptum. Praeterea etiam in Codice Paris. reg. gr. 1349 Index eius collectionis servatus est, quem Reginae appellare viri docti consueverunt<sup>39</sup>). — In hoc Indice, quem nuper integrum edidit *Heimbachius* 'Ανεκδότ. tom. II p. 237 sqq., non quidem Nov. 166, sed tamen Nov. 167 et 168 Forma Praefecti Praetorio esse dicitur, et ad rubricas Nov. 166-168 loci laudantur, quibus in Basilicis Leonis collocatae sint. — Codex Marcianus similiter indicem CLXVIII Novellarum habet, in quo Nov. 166-168 τύποι τῶν ἐπάρχων esse praedicantur: in textu autem collectionis CLXVIII Novellarum formae istae omittuntur, et lectores eas quaerere iubentur in peculiari collectione τῶν ὑπαρχικῶν τύπων, quae olim in fine Codicis Marciani posita erat, nunc autem ob defectum Codicis desideratur<sup>40</sup>). Codex Vaticano-Palatinus cum Marciano consentit nec supplet, quae ibi desiderantur, utpote ex eo descriptus, posteaquam aliquot foliis iam truncatus esset<sup>41</sup>). — Codex Laurentianus initio tabulam Novellarum exhibet, in cuius fine etiam Nov. 166-168 recensentur, sed ita, ut tantum Nov. 167 Forma Praefecti Praetorio esse expresse dicatur<sup>42</sup>). Ipsae Nov. 166-168 in Codice Laurentiano hodie non apparent, postquam inter annum 1542 et 1544 ultima folia eius Codicis sive fraude sublata sive casu quodam amissa sunt<sup>43</sup>). Sed Bononiensis ex eo descriptus est, antequam haec iactura fieret, atque ea saltem omnia habet, quae prototypo illo tum continebantur, quum Florentiam perveniret. Habet autem Bononiensis Nov. 166 et 167 integras: Nov. 167 excipit *Tractatus de pecuniis*<sup>44</sup>) numero ρπθ' i. e. 189 insignitus: denique in fine Codicis, post alios tractatus et Novellas imperatorum Graecorum, extat fragmentum aliquod *περὶ ἐπιβολῶν* inscriptum<sup>45</sup>). Hoc fragmentum ad Nov. 168, quae suo loco in Codice desideratur, plerisque<sup>46</sup>) visum est pertinere. Nimirum *tractatui de pecuniis* perperam numerum ρπθ' inscribi, eumque in ρξθ' (i. e. 169) mutandum esse putaverunt: quo facto apparere crediderunt, nihil praeter Nov. 168 in apographo Bononiensi deesse, quam librarius suo loco omiserit, sed in fine libri repetierit. De quo omnino audiendus est *Heimbachius*, qui sic disputavit: „*Man könnte an der Aechtheit des Stückes, welches ich als Eingang der Nov. 168 gebe, in so fern zweifeln, als es im C. Bol. nicht am rechten Orte steht. Doch ist ...bereits nachgewiesen worden, dass es dort nur zufällig ausgefallen sein kann; was war demnach natürlicher, als es am Ende der Handschrift nachzuholen? Dazu passt die Ueberschrift, welche auch im Titelverzeichnisse der Flor. Handschrift als die der Nov. 168 angegeben wird. Ferner kündigen sich die abgedruckten Worte von selbst als eine gesetzliche Verfügung an; diess zeigt der ganze Gedankengang; daraus erklärt sich der gesetzgeberische Plural, obschon nur Einer edicirt; darauf deutet endlich die materielle Aehnlichkeit mit den Eingängen von Nov. 166 und 167.*“ Mihi vero, ut ingenue dicam, quod sentio<sup>47</sup>), numerus 189, quo inscri-

usus est, plane desint, ἀπόπτῃς nuper affirmavit *Heimbach* (*Zeitschr. f. gesch. RW. VIII p. 330*). *Bieneri* autem coniectura, Nov. 165 formam Praefecti Urbi contineri, an probanda sit, magnopere dubito. Nam γενικός τύπος, ut ea vocatur, etiam formam generalem a principe datam significare potest: et formas etiam a Praefecto Urbi datas esse nondum demonstratum est, imo cum his, quae supra de significatione vocis Formae dixi, vis convenit. Itaque equidem *Cramero* (*Hugo Civ. Mag. III p. 158*) accesserim existimanti, Nov. 165 esse rescriptum Iustiniani.

38) De causis, ob quas eiusmodi edicta in collectionem Novellarum recepta sint, videatur *Biener Gesch. der Novell. p. 102*. Quamquam mihi non tam consilio, quam potius casu hoc factum esse videtur.

39) Etiam Breviario Theodori, quod initio huius voluminis publici iuris fecimus, Collectio CLXVIII Novellarum egregie illustratur. Id etiam continebat summas Nov. 166-168,

quae in Indice recensentur: hodie autem ob defectum Codicis desiderantur. — Athanasii Epitome Novellarum, ab *Heimbachio* nuper edita, ad collectionem CLXVIII non est composita, nec formas Praefectorum Praetorio comprehendit.

40) Videsis *Biener Gesch. der Novellen p. 618 sqq.* et infra §. 18.

41) *Heimbach* in *Zeitschr. f. gesch. RW. VIII p. 330 sqq.* et in *Kind Summarium iurid. III p. 148 sqq.*

42) *Biener* l. l. p. 558. 565 sq.

43) *Biener* l. l. p. 568.

44) Quem nuper edidit *Heimbach* 'Ανεκδ. II p. 247 sqq.

45) Cf. *Heimbach* in *Zeitschr. f. gesch. RW. VIII p. 320 sqq.* et in *Kind Summar. III p. 141 sqq.*

46) Haec iam *Augustini* sententia fuisse videtur, cui postea accesserunt *Gaupp*, *Biener* et *Heimbach*. Videsis *Bienerum* l. l. p. 563. 565 sq. et *Heimbachium* ll. ll.

47) Cf. *Heidelb. Jahrb. 1841 p. 7*.

ptus *tractatus de peculiis* Novellae 167 in Codice Bononiensi statim subiicitur, minime vitiosus esse, sed potius Codex Laurentianus iam olim mutilus fuisse videtur, ut iam tum temporis, quum ex illo Codex Bononiensis describeretur, inter Nov. 167 et tractatum de peculiis tum Nov. 168 tum alia viginti capita excidissent. Fragmentum autem *περὶ ἐπιβολῶν* in fine apographi Bononiensis positum non tam edictum Praefecti Praetorio, quam potius, si quid est in me iudicii, tractatum ICTi alicuius sapit. Denique particula Nov. 168, quam nobis servaverunt Basilica, cum fragmento Bononiensi *περὶ ἐπιβολῶν* nihil commune habet, ut vel ideo hoc fragmentum ad Nov. 168 pertinere non videatur.

In Basilica, sicuti pleraeque Iustiniani Novellae, prologis et epilogis quamquam omissis, ita etiam particulae Nov. 166-168 ex collectione CLXVIII Novellarum translatae sunt. Tipucito teste<sup>48)</sup> in libro LVI Basilicorum erat tit. 20 *περὶ ἐπιβολῶν καὶ τοῦ τίνας δεῖ ἔχειν τὰ ἄπορα χωρία αὐτῶν*, et tit. 21 *περὶ τοῦ πῶς δεῖ στέλλεσθαι ἐπὶ νομῆς*, et in illo Nov. 166 et 168, in hoc autem Nov. 167 positam fuisse, Index Reginae, quem vocant, demonstrat<sup>49)</sup>. Is liber Basilicorum hodie non extat, sed olim in *Cuiacii* manibus fuit, qui particulas Nov. 166-168 eo comprehensas descripsit et edidit.

Quod ad historiam literariam formarum Praefectorum Praetorio, quae collectione CLXVIII Novellarum comprehensae sunt, attinet, *Bienerum*, si placet, audiamus, qui in *Historia Novellarum* p. 477 de ea re sic disseruit: „*Haloander kannte sie aus der Bologninschen Abschrift, und hat in der Vorrede*<sup>50)</sup> *ihre griech. Rubriken angegeben; doch hat er sie nicht herausgegeben, und seine Ausgabe schliesst mit Nov. 165. Scrimger*<sup>51)</sup> *konnte nichts weiter, als das betreffende Scholion*<sup>52)</sup> *bekannt machen. Augustin hatte sie aus der Flor. und Bologn. Handschrift abgeschrieben, und kannte auch aus eigener Ansicht die Venetianische Handschrift. Diess bemerkt er in seinen Paratitlen zu Julian 1567 und giebt die griechischen Rubriken etwas genauer, als Haloander. Cuiacius fand die Rubriken in dem Index reginae, und die Novellen in den Basiliken; die erstern hat er lateinisch, die letzten griechisch 1570 in seiner expositio (sc. Novellarum) bekannt gemacht, auch eine expositio dazu gegeben. Contius*<sup>53)</sup> *gab 1571, wie er auch ausdrücklich bemerkte, die griech. Rubriken nach Haloander und Augustin, den Text nach Cuiacius, und statt eine Uebersetzung zu machen, fügte er die expositio des Cuiacius bei. Die letzte hat auch bisher statt lateinischen Textes in allen Ausgaben*<sup>54)</sup> *gestanden. Doch haben Hombergk 1717*<sup>55)</sup> *und Federigi 1770*<sup>56)</sup> *den Text des Cuiacius übersetzt. Neuerdings hat Herr Dr. Gaupp in Bologna diese drei Novellen in der Bologn. HS. untersucht, und da er sie vollständiger als den Text des Cuiacius befand, abgeschrieben.*“

Ex quo *Bienerus* haec scripsit, i. e. post annum 1824, *Christ. Joh. C. Maier* Codicem Bononiensem tractavit et a Nov. 166 usque ad finem Codicis omnia descripsit; cuius schedas beneficio *Tafelii*, philologi Tubingensis, inspicere mihi contigit. Tandem *G. E. Heimbachius* non solum accuratam descriptionem Codicis Bononiensis dedit, sed simul etiam Nov. 166 et 167 ex hoc Codice primus edidit<sup>57)</sup>; eumque sequuti sunt *Beckius* et *Osenbrüggen* in editione Novellarum, quorum ille cum Heimbachianis Cuiaciana et Hombergkiana non satis apte confudit, hic autem, licet *Beckio* duce utatur, tamen ineptias quasdam Beckianae editionis vitavit.

48) Cf. *Biener* l. l. p. 477. *Heimbach* in *Zeitschr.* l. l. p. 342.

49) *Heimbach* 'Avéκδ. II p. 246.

50) Ad editionem Novellarum, quae prodiit a. 1531.

51) Novellas edidit ex Cod. Vaticano a. 1558.

51) Sc. quod Cod. Vaticanus ex Cod. Marciano habet, et quo lectores Nov. 166-168 inter Formas Praefectorum quaerere iubentur.

53) In editione Novellarum, quae Lugd. 1571 prodiit.

54) Editio Gottingensis *Hombergkii* versionem continet.

55) In Versione Novellarum, quae Marburgi 1717 prodiit.

56) In Diss. ad l. XII seu Zenonis Imp. const. de aedificiis privatis. Neap. 1770. 4.

57) *Heimbachii* dissertatio primum prodiit in *Zeitschr. f. gesch. RW.* VIII p. 317 sqq. Ibi quum *σφάλματα* complura commissa essent operarum vitio, iterum et quidem emendatior edita est in *Kind* Summarium. III p. 140 sqq. Quam editionem quod *Beckius* et *Osenbrüggen* non comparaverint, reprehensione dignum est.



§. 17. *Edicta Praefectorum Praetorio ex collectione CLXVIII Novellarum edita.*

Edam nunc edicta Praefectorum Praetorio, quae nobis in Collectione CLXVIII Novellarum servata sunt. Nov. 166 et 167 ex Codice Bononiensi<sup>58)</sup> dabo secundum *Heimbachii* editionem<sup>59)</sup> et *Maieri*<sup>60)</sup> schedas; addam variantes lectiones ex Basilicis secundum *Cuiacium*<sup>61)</sup>, et lectiones ab *Homborgkio*, *Beckio*, *Osenbrüggenio*<sup>62)</sup> approbatas. Novellae 168, quae integra nobis non superest, eam particulam dabo, quam *Cuiacius* ex Basilicis communicavit. Denique adiiciam versionem latinam post *Homborgkii*, *Heimbachii*, *Beckii* et *Osenbrüggenii* curas, quantum potero, accuratorem, et adnotationes tam criticas quam etiam exegeticas, sicubi opus esse videbitur.

Igitur Nov. 166 sic audit:

ρξς'. Περὶ ἐπιβολῶν<sup>63)</sup>.

Φλάβιος<sup>64)</sup> θεόδωρος πέτρος δημοσθένης<sup>65)</sup>, ὁ μεγαλοπρεπέστατος ὑπαρχος τῶν ἱερῶν πραιτωρίων<sup>66)</sup> καὶ ἀπὸ ὑπάρχων τῆς βασιλίδος πόλεως καὶ ἀπὸ ὑπάτων, φλάβιος φαῦστος καὶ φλάβιος στέφανος<sup>67)</sup> φλαβίω ὀρταλίω<sup>68)</sup> τῷ λαμπροτάτῳ ὑπατικῷ λυδίας<sup>69)</sup>.

Ἐπειδὴ χρῆ τὰ τοῖς νόμοις καὶ τοῖς τύποις τῶν ἡμετέρων<sup>70)</sup> θρόνων διατεταγμένα καλῶς, εἴπου δεήσειεν, τοῖς ὑποτελέσιν σαφέστερα καθιστᾶν<sup>71)</sup>, πρὸς [τὸ] μηδεμίαν<sup>72)</sup> αὐτοῖς ἐγείρεσθαι ζήτησιν

CLXVI. *De adiectionibus.*

Flavius Theodorus Petrus Demosthenes, magnificentissimus praefectus sacrorum praetorium et ex praefecto regiae urbis et ex consule, Flavius Faustus et Flavius Stephanus Flavio Oortalino, clarissimo consulari Lydiae.

Quum oporteat, quae legibus et formis nostrorum thronorum bene constituta sunt, si quando indigeant, subditis clariora reddere, ut nulla iis quaestio excitetur tum circa alia tum circa ste-

58) Qui in animadversionibus indicabitur nota *Cod.*

59) In animadversionibus, quae infra sequuntur, significatur notis *Heimb.* H<sup>1</sup> (editio in *Zeitschr. f. gesch. RW.* tom. VIII). H<sup>2</sup> (editio in *Kind Summarium* tom. III).

60) *Mai.*

61) Basilicorum lectionem hac nota „*Cui.*“ designabo, sequutus editionem operum *Cuiacii*, cuius tom. IV prodiit Paris. apud Nivell. 1577; quae editio passim discrepat ab ea, qua *Homborgkii* et *Heimbachii* usi sunt.

62) *Homborgk. Beck. Os.*

63) Ita etiam Index Codicis Laurentiani. Index Reginae rubricam exhibet hanc: *περὶ ἀπόρων ἐπιβολῆς* (De sterilium adiectione). Theodori Breviar: *Γενικός τύπος περὶ ἀπόρων ἐπιβολῆς γραφεὶς δημοσθένει τῷ ἐνδοξοτάτῳ*. (Generalis forma de sterilium adiectione scripta Demostheni gloriosissimo).

64) *Ducange* gloss. med. et inf. Latin. (Paris. 1733 fol.) tom. III p. 545: „Neque porro dumtaxat imperatores (*Flavii nomen*), sed proceres fere omnes, consules, praefecti praetorio, praesides et viri clarissimi et patricii illud sibi adscribere, ut ex inscriptionibus Gruterianis passim colligitur.“ (Hunc locum *Heimbachius* excitavit).

65) *Heimbach*: „*Darf man als hinlänglich erwiesen voraussetzen, dass, wenn mehrere Namen Einer Person zusammen in diesen Zeiten angegeben werden, der letztere stets der ist, mit welchem man die Person kurzweg im Leben bezeichnete, und muss man den Demosthenes unter den praef. pr. dieses Zeitalters suchen, so ergibt sich für Nov. 166 von selbst die Jahreszahl 521 n. Chr. Denn Demosthenes war zweimal praefectus praetorio.* (S. *Alemanni in den Noten zu Procop's Anekdoten* S. 96.) *Es kann hier aber nur das erste Mal gemeint sein, weil wir wissen, dass die*

pr. pr. iterum *die Wiederholung der Würde unter ihren Titeln anzugeben nie unterlassen haben.*“ Demosthenes Pr. Pr. fuit prima vice ab anno 521 usque ad annum 523, deinde iterum anno 529 et 530. Cf. *Alemannus* ad Procopii hist. arc. edit. Paris. p. 159 sq. *Hase* ad Lyd. p. VI.

66) *Cod. πραιτωρίων.*

67) *Heimb.*: „...*Flavius Faustus und Flavius Stephanus, von denen man wohl voraussetzen muss, dass sie gleichzeitig mit Demosthenes praef. praet. gewesen.*“ Sed hoc falsum est vel propterea, quod a. 521, quo haec forma *Heimbachio* auctore data est, duo tantum Praefecti Praetorio fuerunt, alter Orientis, alter Illyrici. Faustus et Stephanus omnino non sunt magistratus, quippe quorum nominibus propriis semper etiam dignitatis administrationisve nomen apponatur: sed videntur potius esse principes sive primates officii Praefecti Praetorio Demosthenis. (Cf. *Bethmann-Hollweg Gerichtsverfass.* p. 174 sqq. l. 3 C. *de principibus* 12, 21.) Caeterum in Coll. conciliorum nova ed. *Mansi* tom. VIII p. 1261 legitur edictum Praefecti Praetorio, cui similiter inscribitur: *Felix Himelco P. P. Dioscorus, Aurelianus, Protradius* VV. CC. PP. DD.

68) Secundum *Mai.* *Cod.* legit: *φλς' : ~ Ὀρταλίω*. — Caeterum H<sup>1</sup> habet: *Ὀρταλίω*, quod sequuti sunt *Beck* et *Os.* Idem in versione latina habent: *Oortalino*. H<sup>2</sup>: *Hortalino*. Quid si vertamus: *Cohortalino*?

69) *Cod. λυδείας.*

70) *Cod.* secundum H<sup>1</sup> *ἡμετέρων*, secundum H<sup>2</sup> *ἡμετέρον*.

71) H<sup>1</sup> *καθιστᾶν*.

72) *Cod.* *πρὸς μὴ δὲμίαν*. H<sup>2</sup> *πρὸς μηδεμίαν*. *Beck*: *καὶ μηδεμίαν*. H<sup>1</sup> *πρὸς [τὸ?] μηδεμίαν*, quod etiam recepit *Os. Recte.*

ἐν τε<sup>73)</sup> τοῖς ἄλλοις ἔν τε ταῖς τῶν ἀπόρων ἐπιβολαῖς, τῶν μὲν τοῖς ἐκ τῆς αὐτῆς<sup>74)</sup> περιουσίας εὐπορα κτησαμένοις<sup>75)</sup> ἐγγυτέροις καὶ προσεχέσι<sup>76)</sup> ταύτας ἐπάγεσθαι δικαιούντων, τῶν δὲ πρὸς τὰ<sup>77)</sup> ἀνωτέρω καὶ παλαιότερας ὁμοδούλους κτήσεις ἀναβαίνειν βιαζομένων, τῶν δὲ ἐφ' ἅπαντας ἅμα τοὺς πρὶν κτησαμένους ἀδιακρίτως χωροῦντων· ἐξ αὐτῶν ἡμεῖς κινηθέντες τῶν πραγμάτων ἐπὶ τὴν ὀρθὴν καὶ δικαίαν τούτων διάκρισιν ἐλθεῖν, ἐδοκιμάσαμεν<sup>78)</sup> σαφῆ ταῦτα καὶ εὐδιάκριτα τοῖς ὑποτελέσιν [καθιστάν. εἴποτε<sup>79)</sup> τοίνυν τις κατὰ τινα τῶ νόμῳ γνώριμον αἰτίαν ἐκποιήσειεν]<sup>80)</sup> ἀγρὸν ἢ χωρίον ἢ γήδια ἢ σύγκτησιν<sup>81)</sup> ὄλην, εἴτα τελευτήσας ὕστερον παραπέμψειεν<sup>82)</sup> τὴν αὐτοῦ<sup>83)</sup> περιουσίαν εἰς ἐξωτικούς ἢ παῖδας, κἀκεῖνοι<sup>84)</sup> τὸν ἴσον<sup>85)</sup> τρόπον ἐκποιήσειαν τῆς περιουσίας ἧς διεδέξαντο χωρία ἢ γήδια ἢ ἀγρὸν<sup>86)</sup> ἢ σύγκτησιν τινα<sup>87)</sup>, καὶ τὸ παρὰ διαδόχων<sup>88)</sup> ἐκ-

rilium adiectiones, et quum alii ea vicinioribus et proximis ex his, qui ex eadem substantia fertilia possident, adicienda esse censeant, alii vero retro ad antiquiores conservas possessiones redeundum esse urgeant, denique alii simul ad omnes priores possessores indistincte tendant: his ipsis nos rebus moti ad rectam iustamque earum diiudicationem venire, utile esse censuimus, perspicua haec et bene distincta subditis facere. Si quando igitur aliquis ex causa legi cognita alienaverit agrum vel praedium vel terras vel massam universam, deinde moriens postea transmiserit substantiam suam ad extraneos vel liberos, iique pari modo abalienaverint ex substantia, in quam successerant, praedia vel terras vel agrum vel massam aliquam, et id, quod a successoribus alienatum est, ad sterilita-

73) Cod. ἐντε.

74) Omnes αὐτοῦ ἐκ τῆς *Heimb.* notat: ἐκ τῆς *steht nicht im Texte, aber mit einem Zeichen am gehörigen Orte wird es am Rande von der ersten Hand nachgetragen.* "Sed *Maiero* teste hoc signum non inter αὐτοῦ et περιουσίας sed inter τοῖς et αὐτοῦ positum est, ut proinde secundum Cod. legendum sit ἐκ τῆς αὐτοῦ περ. Quum tamen verbum αὐτοῦ non habeat, quo referatur, omnino emendandum est αὐτῆς. Nimirum qui Cod. descripsit, abbreviationem αὐτς, quae in prototypo esset, male intellexisse videtur. (*Os.* αὐτοῦ adverbialiter positum esse existimavit, et vertit: *ibi.* Sed nec sic habet, quo referatur.)

75) Cod. et reliqui omnes κτησαμένων habent. Sed vitii quid inesse sensit H<sup>1</sup>, ubi sic est: [τῶν?] κτησαμένων. Scilicet legendum est κτησαμένοις. Genitivus κτησαμένων referri debet ad δικαιούντων. Atqui sequentia ostendunt, non hoc dici, τοὺς εὐπορα κτησαμένους vicinis sterilia adicienda esse praetendere, sed potius, esse nonnullos, qui sterilia tantum adicienda esse dicant vicinioribus terrarum fertiliū possessoribus. Igitur aut scribendum est: τῶν μὲν τοῖς τῶν ἐκτῆς αὐτῆς περ. κτησαμένων ἐγγυτέροις, quod nimis durum est, aut, quod mihi placet: τοῖς-κτησαμένοις ἐγγυτέροις. Haec emendatio eo magis probatur, quo facilius, abbreviatione male intellecta, κτησαμένων ex κτησαμένοις oriri poterat.

76) Cod. secundum *Mai.* habet προσέχεσι.

77) Ita Cod. *Heimb.*, quem *Beck* et *Os.* sequuntur, τας. Non opus.

78) H<sup>1</sup>. ἐδοκιμάσαμεν typhetae vitio, ut videtur.

79) Hinc incipit ea pars huius Novellae, quae in Basilica translata est, quamque *Cuiacius* ex Basilicis edidit.

80) Inclusa in Cod. desunt, nec ullum lacunae vestigium apparet. Supplevit *Heimb.* „καθιστάντες. εἴτις οὖν κατὰ τινα τοῖς νόμοις γνώριμον αἰτίαν ἐκποιήσειεν,“ vocem καθιστάντες ex coniectura, reliqua ex *Cuiacio* addens, secundum quem particula huius Novellae in Basilicis obvia incipiebat a verbis: *Εἴποτε τοίνυν τις κατὰ τινα τῶ νόμῳ γνώριμον αἰτίαν ἐκποιήσειεν ἀγρὸν κ. τ. λ.* Sed cur

idem *Heimb.* verba εἴποτε τοίνυν τις et τῶ νόμῳ, quae *Cuiacius* habet, mutaverit in εἴτις οὖν et τοῖς νόμοις, eadem non intelligo. Itaque cum *Beck* et *Os.* *Cuiaciana* pura puta restitui. Sed etiam καθιστάντες, quod *Beck* et *Os.* ab *Heimbachio* mutuati sunt, in καθιστάν mutavi, ut ab ἐδοκιμάσαμεν pendeat, et ἐλθεῖν, quod praecedit, cum verbo κινηθέντες iungatur. Sic enim fore putavi, ut orationis tenor melius procederet.

81) Cod. σύγκτησιν. Ad vocem σύγκτησιν *Cui.* haec notat: „Σύγκτησιν ex glossis veteribus interpretatus sum Compossessionem, id est, Universam possessionem plurium praediorum, ut l. 34 §. *Lucius ff. de leg. 2. l. alumnae §. Titia D. de ad. leg. Μετοχήν* appellat d. l. 34 §. ult. nec enim eo nomine participatio significatur, sed universitas praediorum uno clausa concepto, ut auctore Suda illo Davidis loco, ἧς ἡ μετοχὴ αὐτῆς ἐπὶ τὸ αὐτό, id est, Cuius conceptum in semet revolvitur. Qua oratione summa coniunctio civium significatur. Glossae etiam veteres σύγκτησιν interpretantur massam ut in feudis docui: quod quidem massae nomen in ea significatione etiam imperatores, Leo et Anthemius, usurparunt un No. de bonis vacantibus. Ut communi, inquit, iure Cestiana massa, de qua quaeritur, praedictae dominae, illustri foeminae, restituatur.“ *Homburgk* addit: „σύγκτησιν multa praedia vicina esse notat Gothofr. ad dictam l. 34.“

82) *Cui. Beck. Os.* παραπέμψει.

83) Cod. αὐτῶν, unde *Heimb.* coniecit αὐτοῦ. *Cui. Beck. Os.* αὐτοῦ.

84) Cod. κἀκεῖνοι. *Cuj. H<sup>2</sup>.* κἀκεῖνοι.

85) *Cui. Beck. Os.* ἴσον.

86) *Cui.* χωρίον ἢ ἀγρὸν ἢ γήδια, quae lectio confirmatur Edictis Praefectorum Praetorio infra edendis (Ed. 1).

87) Cod. σύγκτησιν τινά. Quod retinuit *Heimb.*

88) Sic. *Heimb.* Cod. διαδοχ', quod secundum vulgarem abbreviandi rationem non potest legi διαδόχων, sed quid significet, nescio. *Cui.* ut et Edicta a nobis infra edenda: παρὰ τῶν διαδόχων, quod fortassis praestat.

ποιηθὲν εἰς ἀπορίαν ἐλάσει<sup>89)</sup> ὥστε χάραν<sup>90)</sup> γενέσθαι τῇ τῶν ἀπόρων ἐπιβολῇ, οὐτε ἅμα πᾶσι τοῖς προκτησαμένοις οὔτε παρὰ τὴν τῆς διαδοχῆς τάξιν ἐπάγεσθαι τὸ βᾶρος τῆς τῶν ὁμοδούλων ἀπορίας κελεύομεν, ἀλλὰ πρότερον μὲν τὸν παρὰ<sup>91)</sup> τῶν ἐκείνου παίδων ἢ διαδόχων ἐξωτικῶν τοῦτο κτησάμενον<sup>92)</sup>, ὃ νῦν εἰς ἀπορίαν ἤλασε<sup>93)</sup>, καὶ τὴν ἀκίνητον<sup>94)</sup> αὐτοῦ περιουσίαν τὴν ἐπιβολῇ δέχεσθαι· ἀπόρου δὲ τούτου φανέντος καὶ τῆς οὔσης αὐτῷ κτήσεως<sup>95)</sup>, ἐπὶ τοὺς εἰς αὐτὸν παραπέμψαντας φέρεσθαι τὸ βᾶρος· εἰ δὲ μήτε αἱ τούτων κτήσεις πρὸς τὴν ἐπιφορὰν τῆς συντελείας ἀρκέσουσι<sup>96)</sup>, τότε ταύτην ἐπὶ τὸν πρῶτον κύριον, τὸν εἰς τοὺς παῖδας<sup>97)</sup> ἢ τοὺς ἐξωτικούς τοῦτο παραπέμψαντα τὴν ἀρχὴν, καὶ τὴν ἀκίνητον κτήσιν, εἰ<sup>98)</sup> τοῦτο ἔχοιτο ἢ ἐκείνου περιουσία, ἐπανίεναι, οὕτω τε<sup>99)</sup> ἐκ τῆς τῶν<sup>100)</sup> ἀπάντων ἀπορίας εἰς τὸν παρὰ τοῦ πρώτου δεσπότη τοῦ χωρίου ἢ τὸν ἀγρὸν ἢ τὰ γήδια ὠνησάμενον<sup>1)</sup> τὴν ἀρχὴν ἢ<sup>2)</sup> καθ' οἰονδήποτε<sup>3)</sup> νόμιμον αἰτίαν παρειληφότα. ταῦτόν δ' ἄν<sup>4)</sup> εἴη λέγειν, κἄν εἰ πολλὰ μεταξὺ τυγχάνοιεν διαδοχαὶ οὔσαι· ἕως γὰρ ἂν ὁ προσεχέστερος εὐπορος εἴη, οὐδὲν ἐνοχλεῖσθαι τοὺς ἐν πρεσβυτέροις χρόνοις τὰς κτήσεις ἐσχληκότητας ἢ τὰς ἐκείνων οὐσίας προσήκει. καὶ ταῦτα μὲν οὕτως διατετάχθη. τὰς δὲ γε<sup>5)</sup> τῶν ἀπόρων ἐπιβολὰς τοῖς<sup>6)</sup> ὅλως<sup>7)</sup> ἐπαχθεῖσι<sup>8)</sup>, πολλοῖς οὐσι καὶ τὴν αὐτὴν ἐπέχουσι τάξιν ἢ καὶ ὀλίγοις, ἀναλόγως τῆς οὔσης παρ' αὐτοῖς<sup>9)</sup> ἐκ τῆς αὐτῆς οὐσίας εὐπόρου κτήσεως καθ' οἰονδήποτε τρόπον<sup>10)</sup>

tem redactum sit, ut locus fiat sterilium adiectioni, neque simul omnibus prioribus possessoribus neque secundum successionis ordinem imponi onus sterilitatis conservorum iubemus, sed prius quidem eum, qui ab illius liberis vel successoribus extraneis acquisiverit id, quod nunc ad sterilitatem redactum est, et immobilem eius substantiam adiectionem pati; sin autem is non idoneus esse apparuerit et quae ei est possessio, ad hos, qui eam illi transmiserint, onus transferri; si vero neque horum possessiones ad adiectionem collationis sufficiant, tunc eam ad primum dominum, qui ad liberos vel extraneos id transmiserit initio, immobilemque possessionem, si eam substantia eius contineat, redire, et sic in omnium istorum inopia ad eum, qui a primo domino praedium vel agrum vel terras comparaverit initio, vel ex qualibet legitima causa acceperit. Idem vero dicendum erit, etiamsi multae intercedant successiones; quamdiu enim proximior idoneus sit, non molestari eos, qui antiquioribus temporibus possessiones habuerunt, eorumve substantias convenit. Atque haec quidem ita sint constituta. Sterilium vero adiectiones his, quibus omnino imponi debent, sive multi sint eodem ordine constituti sive etiam pauci, pro portione fertilis possessionis, quae apud eos ex eadem substantia est quolibet modo, fieri [iubemus], et tunc collationum onus pro istis

89) *Cui. Beck. Os.* ἐλάση.

90) *Cod.* χάραν.

91) *Cod.* τὸν περί. *Cui.* (apud quem τοῦ παρὰ legi perperam auctor est *Heimb.*) et *Edicta* ex *Cod. Bodlei.* mox edenda: τὸν παρὰ, quod etiam habent *Heimb.* et *Os.* — *Hombgk* et *Beck.* τὸ παρὰ, pessime.

92) *Cod.* κτησαμένον.

93) *Cod.* ἤλασ, quod *Heimb.* recte interpretatus est ἤλασε. *Cui.* et *Beck.* ἤλασεν.

94) *Cod.* ἀκίνητον. *Cui.* et *Hombgk* haec verba καὶ τὴν ἀκίνητον αὐτοῦ περιουσίαν a verbo ἤλασε regi credunt. Male.

95) *Κτήσιν Heimb.* vertit *substantiam*. Male. Proprie enim non substantiae, sed possessionibus sterilia adiiciuntur.

96) *H<sup>2</sup> ἀρέσκουσι. Cui.* (cum quo conveniunt *Edicta* mox edenda) et *Beck.* ἀρκέσωσι.

97) *Cod.* παῖδας.

98) *Cod.* εἰς. Ego interim cum *Cui. Heimb. Beck.* et *Os.* scripsi εἰ, quamquam hunc locum corruptela laborare credam. Nimirum εἰ τοῦτο ἔχοιτο ἢ ἐκείνου περιουσία, hoc sensu: si eam substantia eius contineat, ferri non potest; nam ut ita verti possit, legendum foret: εἰ ταύτην ἔχοι ἢ ἐκείνου περιουσία. Malim: οἷς εἰς τοῦτο ἔχοιτο ἢ ἐκείνου περιουσία. Nempe hoc dicitur, redeundum esse

ad immobilem possessionem primi domini, i. e. *ad eos, a quibus hactenus possideatur eius substantia.*

99) *Cui. Beck. Os.* τε.

100) *Cui.* τῶν non habet. Quod ego praetulerim.

1) *Cod.* ὠνησαμένων.

2) *Cod.* ἢ.

3) *Heimbach* apud *Cui.* οἰονδήποτε legi auctor est, quamquam in mea editione aperte οἰονδήποτε scriptum est. Nimirum οἰονδ., siquidem in quibusdam editionibus *Cuiacii* legitur, typhotetae σφάλμα est, nec ullo modo defendi potest. Tamen *Beck* et *Os.* οἰονδ. receperunt. Nempe quandoque bonus dormitat Homerus!

4) *Cui.* δὲ ἄν. Ita etiam *Beck. Os.*

5) *Cod.* videtur simpliciter habere δέ.

6) *Cui.* οἷς, in mea editione οἷς. *Beck.* οἷς.

7) Verbum ὅλως *Hombgk* et *Beck* in versione omittunt. *Heimb.* male reddit: „in totum.“ *Os.* rectum vidit.

8) *Cod.* ἐπαχθεῖσι, *Cui.* ὑπαχθεῖεν, ut *Heimb.* auctor est, vel ὑπάχθειεν, ut in mea editione est. *Beck.* ὑπαχθεῖεν.

9) *Cui.* αὐτῶν. Ita etiam *Beck.*

10) Haec verba καθ' οἰονδήποτε τρόπον *Hombgk* et *Beck* vertunt quocumque modo, *Heimb.* et *Os.* omnimodo, omnes autem cum γίνεσθαι perperam coniungunt, quum ad οὔσης pertineat.



γίνεσθαι<sup>11)</sup> καὶ τηνικαῦτα τὸ τῶν συντελειῶν<sup>12)</sup> βάρος ὑπὲρ τούτων αὐτοῖς ἐπάγεσθαι, ἡνίκα καὶ τῆν<sup>13)</sup> ἄπορον αὐτοῖς<sup>14)</sup> κτήσιν ἀναλόγως παραδοθῆναι συμβαίη<sup>15)</sup>, ἢ ὅτε πρὸς τὸ παραλαβεῖν ταύτην αὐτοῦς ἀπαγορεύσειαν<sup>16)</sup>· πρὸ τοῦτου<sup>17)</sup> οὐδὲ<sup>18)</sup> δίκαιόν ἐστίν<sup>19)</sup> τινὰ ταῖς ὑπὲρ τούτων συντελείαις βαρύνεσθαι. ὥστε πρόνοιαν τὴν σὴν λαμπρότητα ποιήσασθαι δεῖ ταῦτα κατὰ τοῦτον<sup>20)</sup> τὸν τρόπον ἐξετάζεσθαι τε καὶ προῖέναι. εἰ γὰρ μὴ ταῦτα παραφυλαχθεῖη, καθά<sup>21)</sup> διωρίσαμεν, ἴσθι ποιήν ἅμα τῇ πειθομένη σοι<sup>22)</sup> τάξει ἀνά δέκα χρουσίου λίτρας<sup>23)</sup> καταθήσων<sup>24)</sup>, ἢ<sup>25)</sup> ἐτέρᾳ, ὡς εἰκός, ἐπιτιμήσει μείζονι περιπεσούμενος, οὐδὲν ἦττον τῶν<sup>26)</sup> παρ' ἡμῶν<sup>27)</sup> διωρισμένων καὶ οὕτως<sup>28)</sup> κρατεῖν ὀφειλότων. ταύτης γὰρ ἔνεκα τῆς αἰτίας καὶ νικομήδης ἐκ τῆς ἡμετέρας ἀπέσταλται<sup>29)</sup> τάξεως<sup>30)</sup>.

imponi iis, quum etiam sterilem possessionem iis pro parte competente tradi contigerit, vel quum, ut eam accipiant, ipsis renuntiatum sit: ante id tempus enim minime aequum est, aliquem collationibus pro istis onerari. Itaque prospicere claritas tua debet, ut illa hoc modo examinentur et procedant. Nam si haec non observata fuerint secundum ea, quae definivimus, multam una cum officio tibi subiecto decem auri librarum solves, vel alii, si par est, maiori poenae subiacebis, ita ut nihilominus haec, quae a nobis definita sunt, vel sic obtinere debeant. Et ob hanc quidem causam etiam Nicomedes ex nostro delegatus est officio.

11) Videtur aliquid excidisse, veluti *κελεύομεν*, vel *προστάτομεν*.

12) Cod. *συντελιῶν*, quod ex *Cui.* recte emendavit *Heimb.*

13) *Cui.* *τόν*, quod incogitanter etiam recepit *Beck.*

14) *Cui.* *αὐτοῖς* secundum *Heimb.* Sed in editione, qua utor, est *αὐτοῖς*, *Beck* *αὐτοῖς*. — Caeterum nota hinc, non tantum onus collationum adiici, sed et ipsam terram, quae ad sterilitatem redacta est, iis, quibus adiicitur, tradi.

15) *Cui.* *συμβαίνει*, quod habet etiam *Beck.*

16) *Beck* totum hunc locum sic vertit: „et tunc ipsis tributorum onus pro illis imponatur, quoniam ipsis et sterilem possessionem secundum proportionem tradi contigit, qua eam accipere ipsos prohibuerunt.“ Quam versionem omni sensu carere nemo est, quin videat. — Verba: ἢ ὅτε πρὸς τὸ παραλαβεῖν ταύτην αὐτοῦς ἀπαγορεύσειαν *Homb. gk* vertit: „vel (sc. quando) eam accipere ipsos prohibuerunt.“ Sed cur et quomodo prohiberi possint, quo minus sterilem possessionem accipiant, plane non intelligitur: et ἀπαγορεύειν πρὸς τι non potest significare: prohibere *ab* aliqua re. Itaque reiecta *Homb. gkii* versione *Heimb.* (quem *Os.* sequitur) vertit: „aut quum se eam accepturos negaverint.“ Sed tunc scribi debuisset: ὅτε παραλαβεῖν ταύτην αὐτοῖ ἀπαγορεύσειαν, nec ἀπαγορεύειν πρὸς τι verti potest: repudiare aliquid. Quare novam interpretationem equidem proponere ausus sum. Nimirum verbum ἀπαγορεύειν non tantum interdicendi i. e. prohibendi, vel renuntiandi i. e. repudiandi significationem habet, sed quemadmodum *interdicere* et *renuntiare* aliquando apud Latinos scriptores accipitur pro *edicere* et *enuntiare*, ita etiam Graecum ἀπαγορεύειν hoc sensu renuntiare significat. Itaque verba illa sic vertenda sunt: „vel quum, ut eam accipiant, ipsis renuntiaverint,“ sc. peraequatores. Quamquam non diffiteor, ἀπαγορεύειν πρὸς τι proprie significare: defatigari, ut etiam sic verba illa accipi possint: „vel quum accipiendis sterilibus possessionibus defatigati sint, ut amplius eas accipere nolint.“ Utut veritas, sensus totius loci hic est: Qui adiectionem patiuntur, tributa solvunt, ex quo iis sterilis possessio *tradita vel certe oblata sit*.

17) H<sup>1</sup> πρὸς τούτω, H<sup>2</sup> *Cui.* et reliqui: πρὸς τοῦτο. Sed utrumque ineptum est: legendum πρὸ τοῦτου, quod etiam suadent Edicta, quae infra ex Cod. Bodleiano edam.

18) *Cui.* οὐδέν. Sic etiam *Beck.*

19) *Cui.* ἐστὶ. *Beck.* *Os.* ἐστί.

20) *Cui.* τοῦτο teste *Heimb.* Editio Nivelliana τοῦτον habet.

21) *Cui.* *Beck.* καθ' ἃ.

22) Cod. σοι.

23) *Cui.* *Beck.* *Os.* λιτρῶν.

24) Cod. καταθήσαν. — ἴσθι καταθήσαν... περιπεσούμενος equidem verti: solves ... subiacebis, ita ut ἴσθι ab εἰμί derivarem. Reliqui ἴσθι ab οἶδα descendere putant, et vertunt: *Scito* etc.

25) *Cui.* ἢ καί, et sic etiam *Beck.* Non male.

26) *Cui.* τῶν non habet auctore *Heimb.* Sed in mea editione τῶν adest.

27) Cod. ἡμῖν.

28) Apud *Cui.* ὅτως scribi dicit *Heimb.* Editio, qua utor, habet οὕτως.

29) De inspectoribus etc. rei tributariae inspiciendae causa missis cf. *Gothofred.* ad l. 31 C. Th. de annona et tributis 11, 1 et ad lib. XIII tit. 11 eiusdem Th. Codicis.

30) Subscriptio deest: quo tempore haec forma data sit, diximus supra not. 65. — Quod ad adiectiones attinet, de qua haec forma agit, consulendus est *Cuiacius* Obs. IV, 30 et in Exposit. Nov. 17 et 128, *Jac. Gothofredus* ad l. 2 C. Th. de senat. et de glebali 6, 2 (ed. *Ritter* tom. II p. 23) et ad l. 4 C. Th. de locat. fundi iur. emphyt. 10, 3 (ibid. tom. III p. 432) et ad l. 4. 31 C. Th. de annona et tribut. 11, 1 (ib. tom. IV p. 10. 43) et ad l. ult. C. Th. de censorib. 13, 10 (ib. tom. V p. 153), *Alemannus* in notis ad Procopii Histor. arcanam ed. Paris. p. 163, *Ducange* s. v., et *Homb. gkiius* ad Nov. 128 cap. 7. — Caeterum adscribere visum est *Cuiacii* expositionem ad hanc Novellam, tum ob ipsam eius auctoritatem tum quod in antiquioribus editionibus Corporis iuris versionis instar fuit. Est autem haec: „Haec est *περι ἐπιβολῶν*. Si defunctus iusta ex causa fundum aut territorium aut compossessionem alienaverit et moriens



ρξζ'. Γενικός μέγιστος τύπος περί του πώς δεῖ στέλλεσθαι ἐπὶ νομῆς βάσσου του ἔνδοξοτάτου ὑπάρχου<sup>31</sup>).

Φλάβιος κομίτας<sup>32</sup>) θεόδωρος βάσσο<sup>33</sup>) ὁ μεγαλοπρεπέστατος ἑπαρχος τῶν ἱερῶν πραιτωρίων λέγει<sup>34</sup>).

Τὰ μὲν ἄλλα ὅσα διετυπώθη παρὰ<sup>35</sup>) τῶν ἡμετέρων θρόνων καὶ ἐν κοιναῖς δηλοῦνται<sup>36</sup>) γράμμασιν ἢ καὶ ἄλλοις γενικοῖς τύποις τῆς ἡμέτερας ἀρχῆς, ἢ περὶ τῶν ἐπιχωρίων ἀρχόντων καὶ τάξεων καὶ ὅλων ἀπαιτητῶν διαλεγόμενοις, καθ' ὃν αὐτοὺς δεῖο τρόπον τοῖς ὑπηκόοις προσφέρεσθαι, ἢ περὶ τῆς τῶν ὑπηκόων αὐτῶν ἐν τοῖς συναλλαγμασιν ὀρθότητος<sup>37</sup>) καὶ τῆς περὶ τὰς εὐσεβεῖς εἰσφορὰς εὐγνωμοσύνης, τὴν ἑαυτῶν ἔχειν ἰσχὺν

CLXVII. Generalis maxima forma, quomodo debeat mitti in possessionem, Bassi gloriosissimi Praefecti.

Flavius Comitas Theodorus Bassus magnificentissimus praefectus sacrorum praetoriorum dicit:

Caetera quidem, quae statuta sunt a nostris thronis et in communibus apparent literis aliisve generalibus formis nostri magistratus, quae vel de provincialibus magistratibus et cohortibus et simpliciter exactoribus tractant, quemadmodum, eos oporteat cum subditis agere, vel de bona fide a subditis ipsis in contractibus observanda et de sacris illationibus devota mente inferendis, robur suum obtinere volumus etiam ex praesenti

residua bona liberis vel extraneis heredibus reliquerit, qui ex eis similiter praedia quaedam alienaverint, ex quibus possidente emptore aliquod forte postea defecerit, ita ut locus sit ἐπιβολῇ, quam praedia sustinent, quae sunt ex eadem substantia et origine. l. 10 et 12 C. de om. agro. deser. ut ne defecti vel deserti praedii onus irrogetur simul eiusdem substantiae praediis omnibus, sed caeteris primum praediis quae possidet is qui ea emit a liberis vel extraneis heredibus defuncti: vel, si hic idoneus non sit, heredibus defuncti, id est, praediis quae possident heredes defuncti ex eadem substantia: aut, si forte haec etiam non sufficiant publicae collationi, tum ut onus transferatur ad alia defuncti bona, quae ad alios quam ad heredes pervenerunt. Ad eum igitur, qui fundum aut compossessionem a defuncto emit, ut posuimus initio. Idemque dicendum est, si ea praedia per plures successiones transierint. Quamdiu enim proximiores sive posteriores possessores idonei sunt, ἐπιβολῇ antiquioribus non irrogatur, id est, defecta praedia, eorumque tributa antiquiores possessores non agnoscunt: quod si eiusdem gradus et ordinis plures sint possessores quibus iniungi ἐπιβολῇ oporteat, ut inter eos oneris divisio non fiat ex aequo, sed pro rata fertiliū bonorum quae possident ex eadem substantia. Haec est fere sententia huius consitutionis."

31) Inscriptio Γενικός (sive, ut in Cod. est: ἐνικός) — ὑπάρχου in Cod. ponitur post haec: Φλάβιος-λέγουσιν. Sed id per errorem factum esse, docet index Novellarum initio eiusdem Cod. nec non Codicis Laurentiani collocatus, ubi Nov. 167 recensetur tamquam γενικός μέγιστος τύπος περί του πώς δεῖ στέλλεσθαι ἐπὶ νομῆς βάσσου ἔνδοξοτάτου ὑπάρχου. Index Novellarum, qui Theodori Breviario praemissus est, sic habet: ρξζ'. Γενικός τύπος περί νομῆς γραφεῖς βάσσω τῷ ἔνδοξοτάτῳ. — Index Reginae: ρξζ'. γενικός τύπος περί νομῆς πῶς δεῖ στέλλεσθαι εἰς αὐτήν, βάσσου του ἔνδοξοτάτου ὑπ ... (Heimbachio teste post ὑπ lacuna est in Codice, qui solus Indicem Reginae continet. Quamquam Cuiacius, qui rubricam illam ex eodem Indice, — non ex Basilicis, quod Bienerus Gesch. d. Novv. p. 102 voluit, — cognitam habuit, ibi ὑπάρχου legi auctor est.) Verba βάσσου του ἔνδοξοτάτου ὑπάρχου Bechkius, Cuiaciana cum Heimbachianis miscens, inepte vertit: Bassi gloriosissimi Consulis.

ciana cum Heimbachianis miscens, inepte vertit: Bassi gloriosissimi Consulis.

32) Heimb. notat: „Der Name Comitas ist mir verdächtig, weil er weder in der römischen, noch in der byzantinischen Geschichte vorkommt. Zudem hat die Handschrift statt des Jota das gewöhnliche Zeichen für ev in Handschriften. (?) Ich lese also Κομέντας. Der Name Κομηντιολος ist unter Mauricius sehr bekannt. Und dieser muss das Diminutiv eines andern kürzeren Namens sein ...“ Sed non video, cur quicquam mutandum sit. Κομητᾶς poeta in Anthologia occurrit: cf. edit. Jacobs tom. XIII p. 873.

33) Cod. κάσσο, quod Heimb. in βάσσο mutandum esse vidit, propter inscriptionem et indicum rubricas not. 31 laudatas. Scilicet κ et β, quum per literam, quae latinae literae u similis est, in Codicibus MSS. fere scribantur, passim a librariis permutantur.

34) Cod.: οἱ μεγαλοπρεπέστατοι ἑπαρχοὶ — λέγουσιν. Heimb. ad haec notat: „Ist Bassus nach den angegebenen Quellen (cf. not. 31) als alleiniger Verfasser anzuerkennen (wozu der nur einmal gebrauchte Name Flavius recht gut passt), so kann es keinem Zweifel unterliegen, dass die folgenden Worte: οἱ μεγαλοπρεπέστατοι — λέγουσιν, so zu emendiren sind: ὁ μεγαλοπρεπέστατος ἑπαρχος τῶν ἱερῶν πραιτωρίων λέγει. Ein Fehler, welcher gewiss nur durch falsche Auflösung von Abbreviaturen entstanden ist.“ Heimbachii coniecturam omnino probandam esse censeo, nisi quis credat scribendum esse: ὁ μεγαλοπρεπέστατος ἑπαρχος τῶν ἱερῶν πραιτωρίων ... λέγουσιν, i. e. nomina quaedam, fortasse principum officii, excidisse existimet. Quod autem Beckio placuit et ab Os. receptum est, nimirum ut scribatur Φλάβιος κομίτας, θεόδωρος, βάσσο, hoc falsum imo falsissimum esse, nemo est quin sentiat. — Caeterum λέγει vertit: dicit, non edicit, quod Heimbachio placuit. Nam dicere his temporibus solenne est.

35) Cod. περί.

36) Sic in Cod. legitur teste Mai. — Heimb. δοκοῦντα habet, quod ferri nullo modo poterat.

37) Cod. οἰθότητες. — In his verbis vertendis sequutus sum dicendi rationem a Cassiodoro passim usurpatam.

βουλόμεθα καὶ ἐκ τῆς παρουσίας ἡμῶν προστάξεως. ἐκεῖνο δὲ σαφέστερον ἔτι προσδιορίσασθαι δεῖν ἔγνωμεν<sup>38</sup>). εἰ<sup>39</sup>) γὰρ τις ἀκινήτου τινὸς ἀντιλάβεσθαι σπουδάζων ἀρχικῶς ψήφους πορίσοιτο, ἐπὶ μὲν τῆς εὐδαίμονος ταύτης πόλεως ἀρκέσει τυχὸν ἢ τάξις τὴν σχολὴν μαρτυροῦσα τῆς τῶν πραγμάτων τούτων νομῆς<sup>40</sup>), εἰ<sup>41</sup>) καὶ τῶν γειτόνων<sup>42</sup>) ἢ αὐτῇ τάξις λέγει<sup>43</sup>) μαθεῖν, ὡς οὐδεὶς τῶν πραγμάτων τούτων<sup>44</sup>) ἐπιλέληπται<sup>45</sup>): ἐπὶ δὲ τῶν ἐν ταῖς ἐπαρχίαις κειμένων ὑπὸ<sup>46</sup>) τοῖς τῶν τόπων ἐκδίκους ὑπομνήματα, ἃ παρπλησίως ταυτὸ τοῦτο πράττονται<sup>47</sup>), δεήσει<sup>48</sup>) συνίστασθαι, μαρτυρίας<sup>49</sup>) μὲν<sup>50</sup>) ἔχοντα τῶν γειτόνων, τηνικαῦτα δὲ ἄδειαν παρεχόμενα τοῖς<sup>51</sup>) τὰς ψήφους ἡτηκόσι τὰ πράγματα κατασχέειν. καὶ τοῖς μέλλουσι δὲ ἐκ συναλλαγμάτων τινῶν πράγμα<sup>52</sup>) λαμβάνειν καὶ νομὴν τοιαύτην ἢ δεσποτείαν ὑπὸ τὴν ἐαυτῶν ποιῆσθαι κατοχήν, ἀναγκαίως τὰς τῶν ἐκδίκων<sup>53</sup>) ἐν ταῖς ἐπαρχίαις μαρτυρίας νομίζομεν, ὥστε ὑπομνημάτων συνισταμένων ὑπ' αὐτοῖς δηλοῦσθαι τὴν παράδοσιν, εἴτε ἐπιστάλματα τύχοι γραφέντα φροντισταῖς<sup>54</sup>), εἴτε ἐπισταλμάτων χωρὶς ἢ παρά-

nostra praeceptione. Illud autem clarius iam definiri debere cognovimus. Nimirum si quis rem immobilem apprehendere cupiens decreta iudicis acceperit, in hac quidem felici civitate sufficet testimonium forte officii, vacuum earum rerum possessionem esse dicentis, si etiam a vicinis officium sese dicat audivisse, neminem in earum rerum detentione esse; in his autem, quae in provinciis sitae sunt, sub defensoribus locorum acta, quae similiter id ipsum faciant, debebunt confici, ita ut quidem testimonia vicinorum contineant, tunc autem his, qui decreta impetraverunt, veniam rerum apprehendendarum concedant. Sed et his, qui ex contractibus quibusdam rem accipere et eiusmodi possessionem vel dominium in suam detentionem redigere volunt, necessaria defensorum in provinciis testimonia esse censemus, hoc modo, ut actorum sub iis confectione manifestetur traditio, sive forte mandata scripta sint ad curatores, sive absque man-

38) Cod. ἔγνωμεν.

39) Hinc (εἰ τις) incipit ea pars huius Novellae, quam *Cui.* ex Basilicis edidit.

40) *Cui.* νομῆς τούτων.

41) Cod. et reliqui omnes ἢ. Sed ἢ καὶ — λέγει sensum non habet. Itaque legendum *εἰ* pro ἢ, ut etiam habent Edicta mox edenda.

42) Cod. γειτόνων.

43) *Cui.* λέγει. Cod. *λε*, quae abbreviatio similiter λέγει significat. *Heimb. Os.* λέγουσα scribunt ex coniectura; id quod sane faciendum iis erat, quum paulo ante vitiosum ἢ servassent.

44) *Cui.* et *Beck* τούτων non habent.

45) *Cui.* et *Beck* ἐπιλέλειπται. Sede hoc quum non satis aptum sit, malui cum Cod. et *Heimb. Os.* ἐπιλέληπται ponere, quamquam insolitum sit, et potius scribendum fuisset: ἐπείληπται. Male autem *Heimb.* vertit: „neminem earum possessionem desiderasse.“

46) *Homb. et Beck* vertunt: a defensoribus. *Heimb.* et *Os.* ambiguo sermone utentes: auctoritate defensorum. Sed ὑπὸ cum dativo significat *sub*: itaque vertendum: *sub defensoribus*. Nec credas forte *παρὰ* pro ὑπὸ legendum esse: nam paulo post iterum occurrit ὑπομνημάτων συνισταμένων ὑπ' αὐτοῖς.

47) Cod. πράττοντα. *Heimb.* notat: „Will man diess behalten, so lese man statt ἃ vielmehr τόν.“ Male: ut enim πράττοντα legi possit, vix alio opus est, quam ut ἃ deleatur. Sed πράττονται omnino praefendum est.

48) *Cui.* δεῖ. Sic et *Beck*.

49) *Cui.* *Beck.* μαρτυρίαν.

50) Hoc μὲν, quod nam an in Cod. habeatur, dubitasse videtur *Heimb.*, firmatur lectione, quam *Cui.* ex Basil. ex-

hibuit et quam Edicta a nobis mox edenda praestant. Sed quod mox in Cod. et apud *Cuij.* παρέχόμεν scriptum est, hoc emendatione indiget; haec enim verba: μαρτυρίας μὲν ἔχοντα et illa τηνικαῦτα δὲ ἄδειαν κ. τ. λ. invicem iungenda esse, usus particularum μὲν, δέ significat. Itaque παρεχόμενα reposui ex Edictis infra a me edendis. Sensus hic est: Constantinopoli sufficit testimonium officii, in provinciis autem opus est testimonio non solum defensoris, sed etiam vicinorum.

51) Articulus τοῖς deest apud *Cui.* *Beck. Os.*

52) Edicta mox edenda πράγματα legunt: non male.

53) Verbum ἐκδίκων operarum vitio, ut videtur, apud *Beck.* deest: eius tamen vestigia pressit *Os.*

54) Sic *Cui.* et *Beck.* Cod. γράμματα φροντιστεῖν, *Heimb.*, quem *Os.* sequitur, coniecit: γράμματα φροντιστῶν, rationem addens: „das zweite Substantiv ist Apposition des *ersten*.“ Sed tunc verbum τύχοι vertendum esset: *adsit*, id quod nullo modo fieri potest. Itaque Basilicorum lectio recipienda est, quam etiam confirmant quodammodo Edicta inferius edenda. — Caeterum interpretes omnes totum hunc locum pessime tractaverunt: ἐπιστάλματα γραφέντα φροντισταῖς (sive ἐπιστ. γράμματα φροντιστῶν) interpretantur *epistolas sive mandata a curatoribus scripta*: verba autem προσόντος ἐνταῦθα τοῦ κ. τ. λ. sic vertunt: *addito ibi (?) hoc*, vel: *in quo et illud observetur*. Sed sensus, ut iam Cuiacius vidit, hic est: Si quis Constantinopoli degens possessionem in provinciis habeat, eamque mandatis ad colonos vel administratores directis alteri tradi iusserit, non solum acta super traditione apud defensorem loci conficienda sunt, sed etiam mandatis ipsis haec clausula inserenda est, ut coloni vel curatores sive administratores novum dominum agnoscant et hoc se iussu prioris domini facere apud

δοσις μέλλοι<sup>55</sup>) γίνεσθαι, προσόντος ένταύθα του και τους γεωργούς η<sup>56</sup>) φροντιστάς χρῆναι συνολογεῖν επί των ύπομνημάτων, ώς τον έτερον<sup>57</sup>) είδοίεν νομέα και δεσπότην και τῆ του παραδόντος άκολουθήσαιεν<sup>58</sup>) γνώμη τουτο αύτοίς<sup>59</sup>) επίτρέψαντος. ένθα δέ άν έκδικος μή παρή, τον λαμπρότατον τῆς έπαρχίας άρχοντα τά τοιαύτα συνιστάν<sup>60</sup>) ύπομνήματα προστάττομεν, η τον όσιώτατον<sup>61</sup>) τῆς πόλεως ιερέα, ύφ' ην η κτήσις έστιν<sup>62</sup>) ύπερ ης τά τοιαύτα πράττεται, εί πολλῶ τυχόν ό τῆς έπαρχίας ήγούμενος άπολείποιο<sup>63</sup>) των τόπων, έν οίς η παράδοσις γίνεται. έν δε<sup>64</sup>) τῆ βασιλίδι ταύτη πόλει και τους καλουμένους έκβιβασιμούς και τά ύπερ των παραδόσεων<sup>65</sup>) συνιστάμενα έκμαρτύρια<sup>66</sup>) ρόπην ίκανήν διδόναι τοίς παρειληφόσιν<sup>67</sup>) ήγούμεθα. προστάττομεν<sup>68</sup>) τοίνυν τῆ σῆ μεγαλοπρεπεία και τῆ πειθομένη σοι τάξει και πάσι τοίς κατά την ίθυνομένην ύπό σοῦ χώραν διαιτωμένοις πάντων έφεξῆς<sup>69</sup>) έπιμελήσασθαι των παρεγγυησαμένων<sup>70</sup>) όμοίως<sup>71</sup>).

ρξη'.<sup>72</sup>) –

Προστάττομεν κήνσφ ήγουν άπογραφῆ χωρία

acta profiteantur. Sin autem sine mandatis, i. e. a praesentibus, traditio celebretur, acta tamen apud defensorum cum vicinorum attestationibus conficienda sunt.

55) *Cui.* et *Beck.* μέλλει.

56) *Cui.* et *Beck.* ητοι. Legendum existimo: η τούς.

57) *Cui.* et *Beck.* νεότερον. Haud male: confirmatur etiam Edictis infra edendis.

58) Ita *Cui.* et *Beck.* et Edicta, quae mox edam. Cod. ακολουθήσειε, quod *Heimb.* in ακολουθήσαιεν, mutare voluit. *Os.*: ακολουθήσαιεν (sic).

59) *Cui.* *Beck.* αύτῶ. Perperam.

60) *Cui.* Η<sup>2</sup> συνιστάν.

61) Cod. όσιώτ.

62) *Cui.* *Beck.* κτήσις έστιν.

63) *Cui.* *Beck.* άπολείποιο.

64) Cod. έν τε, quod probant *Heimb.* et *Os.* Sed rectius *Cui.* et *Beck.*: έν δε. Opponitur enim urbs regia provinciae: ibi ambagibus, quibus in provinciis, minime opus est.

65) *Cui.* *Beck.* τῆς παραδόσεως.

66) Cod. haec verba abbreviata habet (cf. Η<sup>2</sup>), sed ita ut potius συνισταμένην μαρτυρίαν, quam cum *Cui.* συνιστάμενα έκμαρτύρια, legi posse videantur. Si illud praeferas, scribendum erit: την ύπερ κ. τ. λ.

67) Edicta mox edenda ex Cod. Bodleiano habent: προλαβούσιν. Itaque legendum fortasse hoc loco: προειληφόσιν, ut sensus sit, hos, qui ante hoc edictum alio modo possessionem accepissent, securos esse.

68) Haec verba προστάττομεν — όμοίως rursus apud *Cui.* desunt.

69) Cod. έφ' έξῆς.

70) *Heimbachio* (quem *Os.* sequitur) οί παρεγγυησάμενοι

datis traditio facienda sit; illo casu (mandatis) adiiciendo, etiam colonos vel curatores debere apud acta confiteri, quod alterum agnoverint possessorem et dominum, et tradentis voluntati obtemperaverint, qui hoc ipsis permiserit. Sicubi vero defensor non sit praesens, clarissimum provinciae praesidem huiusmodi acta conficere praecipimus, vel sanctissimum sacerdotem civitatis, sub qua sita est possessio de qua haec acta conficiuntur, si forte provinciae praeses longe ab iis locis absit, ubi traditio celebratur. In hac vero regia urbe executiones, quae vocantur, et quae super traditionibus scribuntur testimonia, idoneam auctoritatem accipientibus praebere arbitramur. Praecipimus igitur magnificentiae tuae et officio tibi subiecto et cunctis in provincia a te gubernata degentibus, omnium, quae imperata sunt, deinceps similiter curam habere.

CLXVIII.

Praecipimus, ut in censum sive descriptionem

esse videntur, qui traditiones rerum peragunt (?). Sed non de personis παρεγγυησάμενοις hoc loco sermo est, sed magistratus, officia et subditi omnes τά παρεγγυησάμενα, i. e. adhortationes et praeceptiones, quas haec forma continet, observare iubentur.

71) Subscriptio desideratur. Tempus, quo haec forma data sit, *Heimb.* sic definit: „*Sie ist gewiss jünger, als [Nov.] 166 .... BASSUS, ihr Verfasser, war praef. pr. nach dem ersten Jahrzehnte der Justinianischen Regierung.*“ — *Cuiacii* Expositio Nov. 167: „Hoc quod vult, breviter ut dicam et summotenus, ex sententia iudicis non recte apprehenditur nisi possessio vacua, et quam in urbe quidem vacuam esse executorum testimonia adseverent, in provinciis acta defensorum plebis vicinorum testimonio confirmata. Et similiter ex contractu in provinciis quoties quis ingredi possessionem desiderat, acta apud defensores civitatum fieri debent traditae possessionis, simulac consentientium voluntati tradentis novoque domino colonorum vel actorum possessionis. Si non sit copia defensoris, apud praesidem: vel etiam, si hic longe absit ab eo loco quo traditio fit apud episcopum.“ — Caeterum conferantur, quae de gestis super traditione factis exponit *de Savigny Gesh. d. RRs. im Mittelalter* tom. I p. 110 et 344 sqq. (ed. II). Noli tamen *epistulas traditionis*, de quibus hoc loco sermo est, et *έπιστάματα*, de quibus supra dixi, invicem confundere.

72) Rubricam sive inscriptionem huius Novellae index Codicis Laurent. et Bonon. simpliciter sic efferunt: *περι επιβολών*. Index Reginae autem habet: *ρξη'. έπαρχικός τύπος περι όμοδούλων*. Denique index Breviarium Theodori



φέρεσθαι μόνον οὐ μὲν<sup>72a)</sup> οἰκίας ἢ ἄλλα πράγματα. ἢ δὲ ἐπιφορᾷ<sup>73)</sup> ὁμοκλήνσοις γίνεται. φυλάξει δὲ τοῦτο ὁ τοῦ ἔθνους ἡγούμενος καὶ ἡ πειθουμένη αὐτῷ τάξις καὶ οἱ πράκτορες τῶν δημοσίων εἰσφορῶν, ἀνά τριάκοντα χρυσίου λιτρῶν ὑφορώμενοι ποινήν. ταύτη τῇ ψήφῳ<sup>74)</sup> καὶ νῦν ἀκολουθοῦντες γενικοὺς ποιούμεθα τύπους, ὥστε μηδένα διδόναι ὑπὲρ ὁμοδούλων ἢ ὁμοκλήνσεων ἐπιβολῆν<sup>75)</sup> ἐπὶ οἰκίαις ἢ ἄρτοις πολιτικοῖς ἢ ἐτέρωτινὶ μὴ ἐγγεγραμμένῳ τῷ κήσῳ. ταῦτα φυλαττέσθω, ταῦτα πέρατι παραδιδόσθω, τῶν παραβαινόντων αὐτὰ ποινήν δέκα χρυσίου λιτρῶν κατατιθέντων, καὶ κατὰ τῆς ἐαυτῶν οὐσίας οὐ μετρίαν ἐπιφερόντων ζημίαν. οἱ γὰρ διὰ ταῦτα ἀδικούμενοι ἔξουσι κατὰ τῶν παραβαινόντων καὶ τῶν ἐκείνους κληρονομοῦντων καὶ πραγμάτων αὐτῶν ἀγωγὴν ὑπὲρ τοῦ παρὰ τὸν νόμον ὑπομεῖναι ζημίαν, τῶν λαμπροτάτων ἀρχόντων καὶ τῶν ὑπηρετουμένων αὐτοῖς τάξεων καὶ τῶν ἀπανταχοῦ γῆς ἐκδικῶν τὰ παρ' ἡμῶν γενικῶς διατεταγμένα φυλαττόντων καὶ ὑφορωμένων τὰ ὀρισμένα κατὰ ταῦτὸν ἐπιτίμια<sup>76)</sup>.

sic: ρξη'. ἐπαρχικὸς τύπος καταπεμφθεὶς περὶ ὁμοδούλων ἰωάννη τῷ λαμπροτάτῳ ἄρχοντι κύπρου. — Editiones Corporis iuris plerumque rubricam habent hanc: γενικὸς τύπος περὶ ὁμοδούλων, eamque a *Cui.* prolatam esse auctor est *Heimb.* Sed apud *Cui.* inuenio quidem rubricam ex Indice Reginae desumptam (Obs. VI, 10), non autem hanc, quam ex editoribus Corporis iuris nescio quis proprio Marte effinxisse videtur. — Caeterum hoc, quod edimus fragmentum, non est integra Nov. 168, sed particula eius, quae in Basilica translata et ex Basilicis a

#### Περὶ ἐπιβολῶν.

Τὰς τῶν ὁμοδούλων ἐπιφορὰς ὁ νόμος οἶδε καὶ τῶν ὁμοκλήνσεων, καὶ τίς ἐστὶν ἡ τοῦτου ἀρχὴ πολλάκις ἐν τοῖς δικαστηρίοις δεδήλωται, καὶ περὶ πραγμάτων ἃ γίνεται ἐν τοῖς κοινοῖς τὰς ἀπογραφὰς ἐχόντων οὐ μόνον τῶν ἀπογεγραμμένων ἢ ἀναγεγράφθαι δυναμένων. ἐπειδὴ τοίνυν τινὲς κατὰ διαφόρους χρόνους παρέβησαν τοῦτο ἀλλοιοτέροις τρόποις καὶ τοὺς ὑποτελεῖς ἐβάρυνον ἡμεῖς οὐ παραλισθήσαμεν οὐδὲ τὸ δοκοῦν τῷ νόμῳ παρελύσαμεν.

72a) Malim οὐ μὴν.

73) *Hombertk* recte notat: „ἐπιφορᾷν puto idem esse, quod ἐπιβολή.“ Sede minus recte vertit: *illatio*.

74) Hinc colligendum esse videtur, verbis, quae praecedunt, ψήφον quandam contineri aut anterioris Praefecti Praetorio aut ipsius imperatoris.

75) *Hombertk* (quem *Beck.* et *Os.* sequuntur) haec verba: διδόναι ἐπιβολήν vertit: *adiectionem imponere*. Sed significant dare sive praestare adiectionem, i. e. solvere tributa per adiectionem imposita.

76) *Cuiacius* in expositione huius Novellae sic ait: „Haec est περὶ ὁμοδούλων, id est, de praediis hominibusve prae-

praedia referantur solum, non autem domus vel aliae res. Adiectio autem contributariis fit. Observabit hoc rector gentis et officium ei subiectum et exactores publicarum illationum, triginta librarum auri multam metuentes. Hanc sententiam etiam nunc sequuti generales facimus formas, ut nemo propter conserva vel contributaria adiectionem praestet nomine domuum vel panum civilium vel alius rei censui non inscriptae. Haec observentur, haec effectui tradantur, his, qui ea transgredientur, poenam decem auri librarum soluturis, et substantiae suae non mediocre illaturis damnum. Nam qui ea re laesi sunt, adversus transgredientes et successores eorum et res eorum actionem habebunt propter hoc, quod praeter legem damnum passi sunt, clarissimis praesidibus et officiis, quae ipsis inseruiunt, et defensoribus ubique terrarum constitutis, quae a nobis generaliter disposita sunt, observaturis et statutas simul poenas reformidaturis.

*Cuiacio* eruta est. Exordium integrae Novellae viri docti sibi invenisse visi sunt in Cod. Bononiensi, qui continet fragmentum, cui inscribitur *περὶ ἐπιβολῶν*, in finem totius Codicis reiectum. Sed equidem supra §. 16 rationes exposui, propter quas haec coniectura improbanda esse videatur. Ne tamen quid deesse dicatur, fragmentum Bononiense *περὶ ἐπιβολῶν* hoc loco subiiciam, recensionem et versionem *Heimbachii*, primi editoris, sequentis. Est autem hoc:

#### De adiectionibus.

*Conservorum adiectiones praediorum lex agnovit et contributariorum, quaeque sit huius rei ratio, saepenumero in iudiciis est manifestatum, et quid fiat de rebus, quae communem censum habent, non tantum de iis, quae iam in censum deductae sunt, vel certe accensitae esse debebant. Quum igitur quidam diversis temporibus hoc neglexissent variis modis, subditosque aggravarent, nos id non praeterivimus, neque, quod legi placet, iacere sivimus.*

diorum ratione eidem domino servientibus. His solent accrescere invitis defecta desertave praedia eiusdem substantiae ut diximus Nov. 128 et 166, denique *ἐπιβολή* onus est ὁμοδούλων, ἢ ὁμοκλήνσεων, et irrogatur rusticis praediis tantum. Nam et haec sola referuntur in censum, non annonae civiles, non aedes. Et ideo in tit. Dig. de censibus, agrorum tantum censendorum mentio fit: ac quod est de servis, l. 4 §. in servis. id de rusticis tantum accipio, qui pars agrorum sunt, ut dixi supra No. 7. Sed et quod dicitur de tributo capitis, l. 3 id in agris tantum locum habet, non in urbibus aut metrocemiis, l. 1 C. de cap. civ. l. 8 C. de exact. trib.

§. 18. II. *De collectione τῶν ὑπαρχικῶν τύπων, cuius index in Codice Marciano 179 superest.*

Posteaquam de edictis Praefectorum Praetorio, quae partem collectionis CLXVIII Novellarum efficiunt, satis abundeque diximus, perveniamus nunc ad alterum disputationis nostrae caput.

In Codice Marciano collectionis CLXVIII Novellarum nonnisi priores 162 Novellae descriptae sunt, et post Nov. 162 adnotatio est librarii sive scholiastae cuiusdam, reliquas Novellas in appendice, quae tamen hodie ob defectum Codicis non amplius extat, inferius quaerendas esse significantis. Et de Novellis quidem 166-168 scholiastes ille haec dicit: ἡ δὲ ρξξ' ἐστὶ τύπος α' τῶν ἐπάρχων. — ἡ δὲ ρξξ ἐστὶ τύπος κδ' τῶν ἐπάρχων. — ἡ ρξή ἐστὶ τύπος β' τῶν ἐπάρχων. — Hinc *Bienerus*<sup>77)</sup> iam olim coniecerat, appendice Codicis Marciani, dum integra esset, etiam Collectionem formarum Praefectorum Praetorio comprehensam fuisse.

*Bieneri* coniectura deinde a *Blumio* corroborata est, qui de indice istius collectionis in Codice Marciano etiamnum superstite *Bienerum* fecit certiore<sup>78)</sup>. Hunc indicem ego postea in Delineatione historiae iuris G. R. p. 105-107 edidi ex schedis *Maieri* et *Heimbachii*, quarum illas beneficio *Tafelii*, philologi Tubingensis, has vero ipsius *E. Heimbachii*, viri mihi amicissimi, liberalitate nactus sum. Eundem indicem hac occasione data iterum edam, versione latina et adnotationibus criticis<sup>79)</sup> nunc primum instructum.

Prius autem praefationis causa de Collectione formarum Praefectorum Praetorio, quam Codex Marcianus olim complectebatur, paucis dicam. — Collectio ista formarum sive edictorum exemplaria integra praestitisse videtur. Nam tres illas formas, quas ut supra vidimus, collectio CLXVIII Novellarum integras in se continebat, scholiastes Codicis Marciani modo laudatus in Collectione formarum Praefectoriarum repetitas fuisse indicat, ut proinde et haec collectio integris Praefectorum formis, non decurtatis aut in epitomen contractis, constituisse videatur.

Edicta autem sive formae, quas ea collectio continebat, omnes a Praefectis Praetorio Orientis datae fuisse videntur. Nam secundum rubricas, quas index Codicis Marciani exhibet, Edicta 2. 23. 25-33. 35 a Praefectis Praetorio proposita sunt, et Edicta 1 et 24 aliunde<sup>80)</sup> novimus edicta Praefectorum Praetorio esse; reliqua vero edicta, quorum auctor in indice Codicis Marciani vel omnino non indicatur (Edict. 3-19), vel ita, ut quaeri possit, an Praefectus Praetorio fuerit (Edict. 20-22. 34. 36-39), nihilominus pro Edictis Praefectorum Praetorio habenda sunt propter inscriptionem illius indicis „ἀρχὴ τῶν ὑπαρχικῶν τύπων,“ quippe quae omnes formas ibi enumeratas similiter a Praefectis Praetorio datas esse significet. Praefectos autem, a quibus hae formae emissae sunt, omnes Orienti praefuisse probabile est. Nonnullae enim ad magistratus provinciales, quos sub dispositione Praefectorum Praetorio Orientis fuisse constat, directae sunt, veluti Edict. 27 ad Alexandrum Consularem Ciliciae, ut habet index Marcianus, et Edict. 1 (ut ex inscriptione Nov. CLXVI didicimus) ad Cohortalinum (?) Consularem Lydiae, et Edict. 2 ad Joannem praesidem Cypri (ut indicat Theodori Breviarium); aliae a Praefectis Praetorio datae esse dicuntur, quos aliquando Orienti praefuisse demonstrari potest<sup>81)</sup>, Illyrico vel Africae Italiaeve non item; denique collectio, de qua agimus, perinde atque collectio CLXVIII Novellarum, cui tamquam appendix in Codice Marciano adiecta fuit, in Oriente et quidem Constanti-nopoli confecta esse videtur; ut vel ideo orientalium dumtaxat Praefectorum formas comprehenderit.

Praediis igitur urbanis aut annonis civilibus non irrogatur agrorum ἐπιβολή, quia nec sunt ὁμόκησσα nec satis est si sint eiusdem originis.“ Caeterum vix opus est, ut moneam, in his, quae *Cuiacius* et alii circa ἐπιβολήν exposuerunt, nonnulla post *Savinii* de re tributaria Romanorum lucubrationes emendatione indigere. — Quod ad quaestionem attinet, quo tempore haec forma data sit, *Heimbachius*, Nov. 168 post Nov. 167 datam esse statuit. Infra tamen demonstratur sum, hanc formam a

Zotico, qui sub Anastasio a. 512 Praefectus Praetorio fuerit, datam esse.

77) *Gesch. der Novellen* p. 101. 119.

78) *Gesch. der Novellen* p. 619 sq.

79) Quod enim ad exegesis attinet, melius ea dabitur ad Edicta, quae deinde ex Cod. Bodleiano edam.

80) Cf. §. 17 inscriptiones Nov. CLXVI et CLXVII.

81) Vide notas ad §. 19.

Temporis, quo hae formae datae sunt, definitio facienda est secundum nomina Praefectorum Praetorio, qui in indice Codicis Marciani formarum, quas ille recenset, auctores esse dicuntur. Inter haec sunt nonnulla, veluti Bassi, Constantini nomina, quae tam antiquioribus quam recentioribus Praefectis Praetorio Orientis indita fuerunt; longe plura autem, quibus Praefecti Praetorio Orientis sub Anastasio, Iustino et Iustiniano, non autem antiquiores, quantum scimus, appellati sunt<sup>82)</sup>. Itaque probanda est *Bieneri*<sup>83)</sup> coniectura, qui omnes formas indice Marciano enumeratas a Praefectis Praetorio emissas esse statuit, qui sub Anastasio vel Iustino vel Iustiniano Praefectura Orientis functi sint. Quae coniectura etiam eo confirmatur, quod haec Collectio, de qua agimus, post Iustinianum demum confecta esse videtur, quo tempore vix quicquam ex antiquioribus edictis superfuit<sup>84)</sup>.

Singulae formae, quas index Codicis Marciani recenset, a quibusdam Praefectis Praetorio datae sint, §. sequenti in notis ad hunc indicem disputabitur. Quae disputatio simul hoc ostendet, in colligendis his formis non magis ordinem chronologicum observatum esse, quam id factum est in collectione CLXVIII Novellarum; sicuti in hac, ita etiam in illa ordo dispositionis plane fortuitus est.

### §. 19. *Index collectionis τῶν ὑπαρχικῶν τύπων ex Cod. Marciano 179.*

Tenor Indicis formarum Praefectorum Praetorio, qui extat in Codice Marciano fol. 72 sq., hic est<sup>85)</sup>:

- Ἄρχῃ τῶν ὑπαρχικῶν<sup>86)</sup> τύπων.  
 α'. ἴδικτον περὶ ἐπιβολῶν<sup>87)</sup>.  
 β'. ἴδικτον περὶ ἐπιβολῶν, ζωτικῶν ὑπάρχου πραιτωρίων<sup>88)</sup>.  
 γ'. περὶ τῶν<sup>89)</sup> ζυγοστατῶν προβολῆς, καὶ ὅτι οἱ τῶν πόλεων ζυγοστάται ψήφῳ τῶν ἐν αὐταῖς ἐπισκόπων καὶ κτητόρων καὶ οἰκητόρων προχειρίζονται, καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων<sup>90)</sup>.  
 δ'<sup>91)</sup>. περὶ τῆς τῶν ἀγορανόμων προβολῆς, καὶ ὅτι καθ' ὁμοιότητα τῶν ἐκδίκων<sup>92)</sup> καὶ οἱ ἀγορανόμοι<sup>93)</sup> χειροτονοῦνται, ψηφισμάτων

#### *Incipiunt Formae Praefectorum Praetorio.*

- I. Edictum de adiectionibus.
- II. Edictum de adiectionibus, *Zotici* Praefecti Praetorio.
- III. De ponderatorum creatione, et quod civitatum ponderatores decreto episcoporum, qui in ipsis sunt, et possessorum et habitatorum constituantur, et duorum capitum.
- IV. De aedilium creatione, et quod ad instar defensorum etiam aediles ordinantur, decretis super eorum creatione faciendis a Deo

82) De quo vide notas ad §. 19.

83) *Gesch. der Novellen* p. 620.

84) Unicum Edictum est, quod anno 490 imperante adhuc Zenone propositum esse videtur. Cf. Edicta ex Codice Bodleiano edenda not. 140.

85) Lectiones Codicis dabo secundum apographa *Maieri* et *Heimbachii*, de quibus supra dixi. In Codice iota subscriptum, accentus et spiritus passim deesse videntur: haec tacite emendavi.

86) *Biener Gesh. d. Novv.* p. 619 ex *Blumii* apographo habet ἐπαρχικῶν.

87) Haec rubrica indicat formam a Demosthene PP. Or. annis 521—523 datam, quae nobis servata est tamquam Nov. 166. Nam scholiastes Codicis Marciani ad Nov. 166 notat: ἐστὶ τύπος α' τῶν ἐπάρχων.

88) Est Nov. 168, ad quam idem scholiastes adscripsit: ἐστὶ τύπος β' τῶν ἐπάρχων. — Docemur igitur hac rubrica, Nov. 168 formam s. edictum esse *Zotici* cuiusdam P. P. Or., quod iam observaverat *Biener Gesh. der Novv.* p. 619 et *Heimbach Zeitschr. f. gesch. RW.* VIII p. 344. Idem *Heimbachius* hunc *Zoticum* Demosthene illo, de quo not. 87 diximus, iuniorum esse existimat,

addens: „Doch lässt sich kein bestimmtes Jahr angeben, weil *Zoticus* sonst nirgends vorkommt.“ — Enimvero is est *Zoticus*, qui a. 512 sub Anastasio Praefectus Praetorio fuit, de quo videatur *Hase* ad *Lydum* p. IV. X et *Lydus* ipse de magistr. III, 26 sqq.

89) *Maier*: τῆς. Sed *Heimb.* abbreviationem in Codice esse refert, quae, licet τῆς legi possit, rectius tamen τῶν explicabitur. Fortasse legendum: τῆς τῶν.

90) Hoc dicendi genus (καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων) illustratur schol. I. in *Basil Fabroti* tom. V p. 83, ubi sic est: ἢ μετὰ τὸν κώδικα ρς' νεαρὰ ἐπιγεγραμμένη περὶ πραγματίας δωρεᾶς, καὶ ἄλλων κεφαλαίων, i. e. Novella post Codicem CVI (nobis CXIX), quae inscribitur: De antenuptiali donatione, et alia capitula habet. (Sic enim vertendum, non autem „et de aliis capitulis.“) Ita etiam hoc nostro loco verba καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων sic accipienda sunt: et duorum capitum est, sive: et duo capitula habet. —

91) Numeri in extremo margine positi vestigia se vidisse testatus est *Maierus*.

92) *Heimb.* ἰκδίκων legisse videtur.

93) *Heimb.* ἀγοράνομοι.

- ἐπὶ τῇ τούτων προβολῇ γινομένων παρὰ τοῦ θεοφιλοῦς ἐπισκόπου τῆς πόλεως καὶ τῶν ὑπ' αὐτὸν εὐλαβεστάτων κληρικῶν καὶ κτητόρων καὶ πολιτευομένων καὶ λογάδων, καὶ πρόσγε καταθέσεως ἀνωμότου<sup>94</sup>) μὲν παρὰ τοῦ ἐπισκόπου, μεθ' ὄρκου δὲ παρὰ τῶν λοιπῶν.
- ε'<sup>95</sup>). ὅτι οὐκ ὀρθῶς οἱ βουλευταὶ πρὸς ἀπαλλαγὴν οἰκείας τύχης διαλύονται πρὸς τοὺς βουλευτάς, καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ς'. ὅτι οἱ ἔκδικοι καὶ πατέρες τῶν πόλεων πάντα τὸν εὐλαβούμενον<sup>96</sup>) δικάσασθαι παρὰ θεοφιλεστάτοις ἐπισκόποις ἢ εὐλαβεστάτοις ἐκκλησιακτοῖς<sup>97</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ζ'. ὅτι οὐδὲ ἐπίσκοποι οὐδὲ ἐκκλησιακτοῖς οὐδὲ οἰκονόμοι<sup>98</sup>) δύνανται λόγον διδόναι τινί, εἰ καὶ τὸν διδόμενον ἀσυλίας λόγον παρὰ τῶν ἀρχόντων<sup>99</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- η'. ὅτι βουλόμενος ἐκ ψήφων ἐν νομῇ γενέσθαι πραγμάτων ἀκινήτων, τῆνικαῦτα τὸ βέβαιον ἐπὶ τοῖς πράγμασιν ἔξει, ἐπειδ' ἂν αἰ<sup>100</sup>) μὲν τὴν νομῆν<sup>1</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- θ'. ὅτι οἱ ὑποτελεῖς ἐν καὶ μόνον κέρατιν<sup>2</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ι'. ὅτι ὁ ἐν εὐαγέσι χωρίοις ὑπομνησθεὶς προσηκόντως ἐπὶ δημοσιεύοντων καὶ μὴ δικαζόμενος<sup>3</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ια'. ὅτι ὁ μὴ ὑποκείμενος στρατιωτικῷ ἄρχοντι καὶ ὁ<sup>4</sup>) λαβὼν παρ' αὐτοῦ<sup>5</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ιβ'. ὅτι ὁ ἐξαμοσία καταπιστευόμενος ἀναγκάζεται τι προβάλλεσθαι ἐντολέα, παρασχεῖν δέ<sup>6</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ιγ'. ὅτι οὐ δεῖ τὰς τῶν υπομνημάτων<sup>7</sup>) πράξεις ἐν παραβύσταφ<sup>8</sup>) ἐνίστασθαι, καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ιδ'. ὅτι ὁ<sup>9</sup>) ἐν δημοσίοις ἀρχεῖ[οις]<sup>10</sup>) τὰ ἐν ταῖς ἐπαρχίαις πραττόμενα διὰ τοῦ σκρινίου τοῦ *AB ACTIS*<sup>11</sup>), καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- V. Quod non recte decuriones, ut a conditione sua liberentur, cum decurionibus transactionem faciunt, et duorum capitum.
- VI. Quod defensores et patres civitatum quemlibet, qui vereatur iudicium accipere apud Deo amantissimos episcopos vel religiosissimos ecclesiarum defensores, et duorum capitum.
- VII. Quod neque episcopi neque ecclesiarum defensores neque oeconomi possunt λόγους alicui dare, licet ἀσυλίας λόγον a praesidibus datum, et duorum capitum.
- VIII. Quod, qui ex decretis in possessione rerum immobilium constitui vult, tunc res firmiter habebit, postquam possessionem, et duorum capitum.
- IX. Quod tributis obnoxii unum solum ceratium, et duorum capitum.
- X. Quod, qui in venerabilibus locis convenienter praesentibus publicis personis citatur et iudicium non accipit, et duorum capitum.
- XI. Quod, qui non subiacet militari magistratu et ab eo accipit, et duorum capitum.
- XII. Quod, qui iuratoriam cautionem praestitit, cogitur constituere procuratorem, dare autem, et duorum capitum.
- XIII. Quod non oporteat actorum confectioem in occulto loco celebrari, et duorum capitum.
- XIV. Quod in publicis archiis acta in provinciis confecta per scrinium eius, qui ab actis est, et duorum capitum.

94) *Maier et Heim.* ἐνωμότου. Sed omnino legendum: ἀνωμότου. Nam κατάθεσις simplex ab episcopo facienda opponitur iuriurando a reliquis praestando.

95) Numerum *Heimb.* legere non potuit, sed *Maier* eius vestigia reperiit.

96) *Maier*: εὐλαβόμενον.

97) Nimirum subintelligendum est: καὶ τὰ λοιπά, sive καὶ τὰ ἐξῆς, ut apud Athanasium est.

98) *Maier*: οἰκονόμοι.

99) Cf. not. 97.

100) Ni fallor, legendum οἱ. Nam sequi debebat ἐκβιβάζοντες.

1) Cf. not. 97.

2) Legendum videtur κέρατιον. — Vide tamen Theodori Breviar. Nov. XXXII not. 5. — Caeterum etiam hic suppleendum: καὶ τὰ ἐξῆς.

3) Cf. not. 97. — Codex per abbreviationem scribit δικαζομένων.

4) Articulus ὁ omnino delendus est.

5) 6) Cf. not. 97.

7) *Maier*: ἀπομνημάτων.

8) Codex: παραβίστω.

9) Articulus ὁ delendus est.

10) Codex: ἀρχί, quod proprie legi debet ἄρχειν.

11) Cf. not. 97.



- ιε'. ὅτι ὁ ἄρχων<sup>12)</sup> μὴ ἐκδοῦς τὸ καθαρὸν εἶσω  
 ιε' ἡμερῶν μετὰ *LECTUM*<sup>13)</sup> ε' χρυσίου λίτρας  
 προσημαῖται.
- ις'. ὅτι ὁ ψευδέσι καὶ πλαστοῖς ἔν τι κεφαλαίω  
 μάρτυσι χρησάμενος, εἴτε ἐνάγει εἴτε ἐνάγεται,  
 πάσης τῆς περὶ τὸ κεφάλαιον, διὸ τοῖς μάρ-  
 τυσιν ἐχρήσατο, δικαιολογίας ἐκπίπτει.
- ιζ'. ὅτι τότε τίς ἀπαιτεῖ συστάσεις περὶ τῶν γραμ-  
 μάτων τοῦ οἰκείου πατρός<sup>14)</sup>, καὶ ἀμφοτέρων  
 κεφαλαίων.
- ιη'. ὅτι ὁ τὸν μέχρι τρίτου βαθμοῦ συγγενῆ τὰς  
 περὶ τοῦ γένους ἀπαιτῶν συστάσεις<sup>15)</sup> καὶ  
 ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- ιθ'. ὅτι ἀρκεῖ εἰς ἀπόδειξιν τοῦ μὴ κεκομισθαι  
 τὴν προῖκα τὴν ἐν διαθήκῃ τῆς αὐτοῦ<sup>16)</sup>  
 γαμετῆς μαρτυρίαν, καὶ ὅτε ἰσχυριζομένου τοῦ  
 φεύγοντος<sup>17)</sup>, καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- κ'. Ἰνδιξ<sup>18)</sup> ἄσπορος<sup>19)</sup>, ἀλυπίου κωνσταντίνου<sup>20)</sup>.  
 κα'. Ἰνδιξ τῶν αὐτῶν<sup>21)</sup>.  
 κβ'. Ἰνδιξ τῶν αὐτῶν<sup>22)</sup>.  
 κγ'. Ἰδικτον ἀδδαίου ὑπάρχου πραιτωρίων<sup>23)</sup>,  
 περὶ τῶν ἀπολυομένων εἰς δημοσίας ἀπο-  
 δεΐξεις<sup>24)</sup>.
- κδ'. γενικὸς μέγιστος τύπος περὶ τοῦ πῶς δεῖ στέλ-  
 λεσθαι ἐπὶ νομῆς, βάσσου τοῦ ἐνδοξοτάτου  
 ἐπάρχου<sup>25)</sup>.
- κε'. Ἰδικτον ζωτικού ὑπάρχου πραιτωρίων<sup>26)</sup>, περὶ  
 τῶν ὑποδεχομένων ἀλλοτριῶν γεωργῶν.
- κς'. τοῦ αὐτοῦ τύπος περὶ συμβολαιογράφων.
- κζ'. περὶ τοῦ μὴ ἐμβάλλειν τινὰ ἐν εἰρκτῆ<sup>27)</sup>  
 δίχα ἄρχοντος καὶ ἐκδίκου, καὶ περὶ τοῦ ποιεῖν

- XV. Quod praeses, si non ediderit τὸ καθαρὸν  
 intra XV dies post *Lectum*, quinque auri  
 libris mulctatur.
- XVI. Quod, qui falsis et subornatis testibus  
 in aliqua re usus est, sive agit sive conve-  
 nitur, omni circa rem, propter quam testi-  
 bus illis usus est, iustificatione excidit.
- XVII. Quod tunc aliquis exigit probationes de  
 literis patris sui, et duorum capitum.
- XVIII. Quod, qui a cognato usque ad tertium  
 gradum de genere exigit probationes, et  
 duorum capitum.
- XIX. Quod sufficit ad probationem non nume-  
 ratae dotis uxoris in testamento testimo-  
 nium, et quod affirmante reo, et duorum  
 capitum.
- XX. Index *Asperi Alypii Constantini*.
- XXI. Index eiusdem. (?)
- XXII. Index eiusdem. (?)
- XXIII. Edictum *Addaei* Praefecti Praetorio, de  
 his, qui liberantur secundum publicas pro-  
 bationes. (?)
- XXIV. Generalis maxima forma, quomodo de-  
 beat mitti in possessionem, *Bassi* glorio-  
 sissimi Praefecti.
- XXV. Edictum *Zotici* Praefecti Praetorio, de  
 his, qui suscipiunt alienos agricolas.
- XXVI. Eiusdem forma de tabellionibus.
- XXVII. De eo, ut ne quis aliquem coniciat in  
 carcerem absque praeside et defensore, et

12) Codex: ἔχων.

13) Codex: *LECTU*. Nimirum lineola super literam *U* po-  
 nenda a librario omissa est.

14) 15) Cf. not. 97.

16) Nempe ad ἀρκεῖ subintelligendum τῷ ἀνδρὶ, et de viro  
 hoc αὐτοῦ accipiendum est.

17) *Maier*: φάγοντος. — Caeterum cf. not. 97.

18) *Index* quid significet, supra exposui §. 11.

19) Nomen ἄσπορος emendatione indigere videtur, utpote  
 insolitum. Fortasse legendum ἄσπαρος, (— de *Aspero*  
 et *Aspare* videatur *Almeloveen* fastor. ad ann. 434, —)  
 aut πρόσπορος, quum *προ* in Codicibus saepenumero scri-  
 ptum sit per abbreviationem *α*.

20) *Constantini* nomen huic Praefecto κύριον ὄνομα fuisse  
 videtur, priora autem praenomina. Neque enim tres  
 magistratus esse crediderim, quibus hic *Index* vindican-  
 dus sit, quoniam tum scribendum fuisset καὶ κωνσταντί-  
 νου. Nec obstat, quod, qui sequitur, *Index τῶν αὐτῶν*  
 i. e. eorundem esse dicitur, quasi plures fuerint prioris  
 Iudicis auctores; nam verba τῶν αὐτῶν facillime in τοῦ  
 αὐτοῦ mutari possunt, quum abbreviationes, quibus syl-  
 labae finales *ων* et *ου* in Codicibus MSS exprimuntur,

nonnunquam notis invicem similibus a librariis efforma-  
 tae sint. — Caeterum *Constantinus* Pr. Pr. is esse vi-  
 detur, quem sun Anastasio annis 502 et 505 Praefectum  
 Praetorio Orientis fuisse novimus; cf. l. 5 C. *de eman-*  
*ipationib.* 8, 48 et l. 22 C. *de advoc. div. iud.* 2, 7.

21) 22) Legendum τοῦ αὐτοῦ, ut not. 20 demonstravimus.

23) *Addaeus* Pr. Pr. Or. sub Iustiniano circa a. 551 fuisse  
 videtur. Cf. *Alemannus* ad Procopii histor. arcan. edit.  
 Paris. p. 160. *Biener Gesch. d. Novell.* p. 532. *Heim-*  
*bach* 'Ανέκδ. tom. I p. 44.

24) Verba περὶ τῶν ἀπολυομένων εἰς δημοσίας ἀποδείξεις  
 corrupta esse videntur. Fortasse scribendum δημοσίων  
 ἀποδ. Sed nec sic satis intelligo, quid sibi ista velint.

25) Est. Nov. 167, ad quam in Codice Marciano scholium  
 adscribitur: ἐστὶ τύπος κδ' τῶν ἐπάρχων. — *Bassus* Pr.  
 Pr. Or. fuit sub Iustiniano annis 533, 541 (quo tempore  
 vicarius Pr. Pr. erat), et 547. Cf. *Alemannus* ad Pro-  
 copii hist. arc. edit. Paris. p. 160. *Hase* ad Lyd. p. VI.  
*Biener Gesch. der Novell.* p. 531 sq. *Heimbach* 'Ανέκδ.  
 1 p. XXVIII sq.

26) De *Zotico* vide supra not. 88.

27) *Heimb.*: εἰρκτῆ.



- τὸν ἄρχοντα ν<sup>28</sup>) ἡμέρας μετὰ διαδοχάς<sup>29</sup>), ἀρχελάου ὑπάρχου πραιτωρίων<sup>30</sup>) ἀλεξάνδρω ὑπατικῶ κιλικίας.
- κη'. τοῦ αὐτοῦ, ὅτι ἐπί<sup>31</sup>) χρήμασιν αἰτιαθεῖς καὶ ἐγγυῶν ἀπορῶν περαιτέρω ἰ' ἡμερῶν ἐν εἰρκτῆ<sup>32</sup>) οὐκ ἀποκείσεται.
- κθ'. τοῦ αὐτοῦ, περὶ νομῆς καὶ παραδόσεως αὐτῆς<sup>33</sup>).
- λ'. τοῦ αὐτοῦ, περὶ τοῦ τὸν ἐχόμενον ὁδοῦ ἀφίεσθαι ἐξομνύμενον, ὅτι ὑποστρέψει<sup>34</sup>).
- λα'. τοῦ αὐτοῦ, περὶ τοῦ<sup>35</sup>) τὸν ἀντεναγόμενον, ἐγγυὰς διδόναι τῶν ζημιῶν, καὶ περὶ τοῦ τὴν ἀκίνητον οὐσίαν ἐκεῖ συμβάλλεσθαι τινί<sup>36</sup>), ἐνθα διάκειται.
- λβ'. τοῦ αὐτοῦ, περὶ δημοσίων, περὶ προσταξέων, καὶ περὶ τοῦ ὀφείλειν ἐντάττεσθαι τοῖς πρατομένοις πάντα τὰ δικαιώματα.
- λγ'. ἴδικτον βασιλίδου ὑπάρχου πραιτωρίων<sup>37</sup>), περὶ νομῆς, περὶ ἐκκλήτου, καὶ ἀμφοτέρων κεφαλαίων.
- λδ'. θεοδότου ἐπάρχου<sup>38</sup>), περὶ νομῆς.
- λε'. ἴδικτον πέτρου τοῦ ἐνδοξοτάτου ἐπάρχου πραιτωρίων<sup>39</sup>).
- λς'. τύπος εὐγενίου ἐπάρχου<sup>40</sup>), περὶ ἀποδείξεως δημοσίων.
- λζ'. τύπος ἠφαίστου τοῦ ἐνδοξοτάτου<sup>41</sup>).
- λη'. τύπος ἀρεοβίνδου<sup>42</sup>).
- λθ'. τύπος λέοντος τοῦ ἐνδοξοτάτου<sup>43</sup>).

ut faciat praeses L dies post successiones, *Archelai* Praefecti Praetorio ad Alexandrum Consularem Ciliciae.

- XXVIII. Eiusdem, quod, qui ob pecuniarias causas conventus est et fideiussorum copiam non habet, ultra quam X dies in carcere non detinebitur.
- XXIX. Eiusdem, de possessione et traditione eius.
- XXX. Eiusdem, ut is, qui iter facturus est, dimitatur iuramento praestito, quod revertet.
- XXXI. Eiusdem, ut reconventus fideiussores det de damno, et ut immobilis substantia cuique ibi computetur, ubi sita est.
- XXXII. Eiusdem, de publicis, de commonitoriis, et quod gestis omnia documenta inseri debeant.
- XXXIII. Edictum *Basilidis* Praefecti Praetorio, de possessione, de appellatione, et duorum capitum.
- XXXIV. *Theodoti* Praefecti, de possessione.
- XXXV. Edictum *Petri* gloriosissimi Praefecti Praetorio.
- XXXVI. Forma *Eugenii* Praefecti, de probationibus publicorum.
- XXXVII. Forma *Hephaesti* gloriosissimi.
- XXXVIII. Forma *Areobindi*.
- XXXIX. Forma *Leonis* gloriosissimi.

28) Codex: η', quod eo magis corrigendum erat, quo saepius in Codicibus η et ν confunduntur.

29) Malin διαδοχήν, quia numero singulari de praeside sermo est.

30) *Archelaus* Pr. Pr. Or. fuit sub Iustino annis 524 et 525. Cf. *Alemannus* ad Procop. hist. arc. edit. Paris. p. 159, l. 27 C. *de advocatis div. iud.* 2, 7, l. 23 C. *de testamentis* 6, 23, et l. 7 C. *de praescript.* XXX. 7, 39. — (*Archelaus* Pr. Pr. Illyrici laudatur a Procopio de bello Vand. I, 11; *Archelaus* Pr. Pr. Africae in l. 1 C. *de off. Pr. Pr. Africae* I, 27).

31) Legendum existimo: ὁ ἐπί.

32) *Heimb.* εἰρκτῆ.

33) Sic *Maier.* *Heimb.*: αὐτῶν.

34) *Heimb.* ὑποστρέφει, quae lectio, utpote difficilior, fortasse praeferenda est.

35) Articulum τῶν *Maieri* apographum non habet.

36) *Heimb.*: συμβάλλεσθαι τινί.

37) *Basilides* Pr. Pr. Or. commemoratur in const. *Summa de Iustiniano Codice confirmando* (de anno 529), ubi §. 2 laudatur „vir excellentissimus ex Praefecto Praetorio per Orientem et patricius, et nunc Praefectus Praetorio per Illyricum *Basilides*.“

38) *Theodotus* Pr. Pr. Or. fuit annis 541, 542 et 549 sub

Iustiniano. Videatur Procop. *Ἀνεκδ.* cap. 22. *Suidas* s. v. *Alemannus* in notis ad Procop. edit. Paris. p. 160. *Hase* ad Lyd. p. VI. *Biener Gesch. d. Novv.* p. 532. *Heimbach* *Ἀνεκδ.* I p. XXVIII.

39) *Petrus* Pr. Pr. Or. fuit annis 543-546, 556 et 559 sub Iustiniano. Cf. loci not. 38 laudati.

40) *Eugenius* Pr. Pr. Or. fuit anno 540 vel 547. Cf. *Biener Gesch. d. Novv.* p. 532. — Apud Theophanem edit. Paris. p. 199 occurrit *Eugenius* ex Praefecto Praetorio.

41) *Hephaestus* Pr. Pr. Or. a. 552 sub Iustiniano. Videatur *Biener* l. l. *Hase* ad Lyd. p. VIII, et *Lydus* ipse de magistratib. III, 30.

42) *Areobindus* Pr. Pr. Or. occurrit annis 551 (?) 553, 554, 563 (?) sub Iustiniano. Cf. *Alemannus* ad Procop. hist. arc. edit. Paris. p. 98. 160. *Hase* ad Lyd. p. VI. *Biener Gesch.* p. 532. — Non confundendus est cum *Areobindo* στρατηγόντι τῆς ἐφᾶς καὶ ἐξαρχοῦντι αὐτῆς apud Theophanem edit. Paris. p. 125.

43) *Leo* Pr. Pr. Or. alius occurrit sub Anastasio (l. 6 C. *de praescript.* XXX. 7, 39), alius a 563 sub Iustiniano. Cf. *Biener Gesch.* p. 532. — Haec forma *Leonis* laudatur a Theodoro in schol. t. ad Basil. ed. *Fabrot.* tom. IV p. 414 his verbis: πλὴν ἔξωθεν μάθε, ὅτι παρακελεύεται τύπος τις λέοντος τῶν ἐπάρχων, δύνασθαι τὴν γυναῖκα ἐπὶ

§. 20. III. *Collectio edictorum Praefectorum Praetorio, quae in Codice Bodleiano 264 (Roe. 18) servata est.*

Quae hactenus exposuimus de edictis Praefectorum Praetorio in collectione CLXVIII Novellarum extantibus et de collectione τῶν ὑπαρχικῶν τύπων, cuius index in Codice Marciano 179 superest, introductionis loco voluimus esse ad aliam collectionem edictorum Praefectorum Praetorio, quam in Codice quodam Bodleiano a nobis repertam nunc prima vice sumus edituri. Verum etiam de hac ipsa collectione in fine dissertationis nostrae isagogicae pauca praemonenda esse videntur, ut intelligatur, tum quae ratio inter eam atque reliquias Edictorum, de quibus §. 16-19 diximus, intercedat, tum quid consilii in editione nostra sequuti simus.

Collectio ista manu scripta habetur in Codice Bodleiano 264. Is Constantinopoli exaratus est anno 1349 διὰ χειρὸς κωνσταντίνου τοῦ σόφου i. e. manu Constantini librarii; eumque initio saec. XVII Thomas Roe, Britanniae quondam Regis apud Turcarum Imperatorem Orator, in insula Chalce prope Constantinopolin comparatum ex Oriente redux secum advexit, et bibliothecae Bodleianae donavit. Contenta Codicis accurate recensui in libro: Ὁ πρόχειρος νόμος p. 315-322; Edicta Praefectorum Praetorio habentur fol. 91-96 Codicis.

Haec edicta non diversa sunt ab iis quae enumerat index Codicis Marciani §. antecedente editus: ideoque ea, quae §. 18 diximus de edictis Praefectorum Praetorio in hoc Codice olim extantibus, tantum non omnia etiam in illa edicta quadrant. In nonnullis tamen inter haec et illa differentiae sunt, quas nunc explicabimus.

Ac primum quidem, quum index Codicis Marciani XXXIX edicta recenseat, in Codice Bodleiano nonnisi XXXIII habentur. Itaque Codex Marcianus aliquot edictis locupletior fuisse videtur, nisi forte, de quo infra in notis dicitur, edictum, quod in Codice Bodleiano trigesimum tertium est, ex pluribus edictis in Codice Marciano separatim enumeratis errore vel incuria librarii conflatum sit.

Deinde edicta, quae collectio Codicis Bodleiani continet, alio ordine, quam edicta in Codice Marciano olim collecta, sunt disposita. Quod quatenus factum sit, ut uno quasi obtutu ob oculos ponatur, tabulam synopticam contexuimus, quae indicaret, quo loco quodque edictum in Codice Marciano enumeratum in collectione, quam nobis Codex Bodleianus servavit, quaerendum sit. Est igitur:

Cod. Marc.	Cod. Bodl.	Cod. Marc.	Cod. Bodl.	Cod. Marc.	Cod. Bodl.	Cod. Marc.	Cod. Bodl.
Ed. I.	= Ed. 1.	Ed. XI.	= Ed. 14.	Ed. XXI.	= Deest.	Ed. XXXI.	= Ed. 31.
Ed. II.	= Ed. 24.	Ed. XII.	= Ed. 15.	Ed. XXII.	= Deest.	Ed. XXXII.	= Ed. 32.
Ed. III.	= Ed. 7.	Ed. XIII.	= Ed. 16.	Ed. XXIII.	= Deest.	Ed. XXXIII.	= Ed. 33.
Ed. IV.	= Ed. 8.	Ed. XIV.	= Ed. 18.	Ed. XXIV.	= Ed. 2.	Ed. XXXIV.	= Deest.
Ed. V.	= Ed. 9.	Ed. XV.	= Ed. 19.	Ed. XXV.	= Ed. 25.	Ed. XXXV.	= Deest.
Ed. VI.	= Ed. 10.	Ed. XVI.	= Ed. 21.	Ed. XXVI.	= Ed. 26.	Ed. XXXVI.	= Ed. 3.
Ed. VII.	= Ed. 11.	Ed. XVII.	= Ed. 22.	Ed. XXVII.	= Ed. 27.	Ed. XXXVII.	= Ed. 4.
Ed. VIII.	= Ed. 12.	Ed. XVIII.	= Ed. 20.	Ed. XXVIII.	= Ed. 28.	Ed. XXXVIII.	= Ed. 5.
Ed. IX.	= Ed. 13.	Ed. XIX.	= Ed. 23.	Ed. XXIX.	= Ed. 29.	Ed. XXXIX.	= Ed. 6.
Ed. X.	= Ed. 17.	Ed. XX.	= Deest.	Ed. XXX.	= Ed. 30.		

Porro quum Codex Marcianus integra edictorum exemplaria praestitisse videatur, collectio in Codice Bodleiano superstes nonnisi epitomas edictorum illorum continet; easque nonnunquam adeo in breve contractas, ut vel rubricis in Codice Marciano extantibus breviores sint.

νομῆς εἶναι τῶν πραγμάτων καὶ χωρὶς δικαστικῆς ψήφου, ποιοῦσαν μέντοιγε *inventarium*. Quem locum Cod. Bodl. 3399 fol. 27b sic effert: πλὴν παρακελεύεται τύπος λέοντος οὗ ἡ ἀρχὴ· ὁ κράτιστος καὶ γαληνότατος βα-

σιλεύς, δύνασθαι τὴν γυναῖκα ἐπὶ νομῆς εἶναι τῶν πραγμάτων ποιοῦσαν μέντοιγε καταγραφὴν κατὰ τὴν διάταξιν τῶν ἐκλογῶν.

Quamquam tribus locis Codex Bodleianus subscriptiones edictorum latinas servavit, quae fortasse in Codice Marciano, sicuti in collectione CLXVIII Novellarum, desiderabantur:

Denique collectio edictorum Praefectorum Praetorio, quae olim Codice Marciano comprehensa fuit, tempore antiquior fuisse videtur, quam collectio, quam Codex Bodleianus praestat. Quod non tam ex hoc colligitur, quod illa integris edictorum exemplaribus, haec vero epitomis tantum constat, quam potius ex hoc, quod in illa nominibus eorum saltim Praefectorum, qui sub finem imperii Iustiniani fuerunt, dignitatis epitheta addita sunt, in hac vero nominibus eorum nec titulus Praefecti Praetorio nec epitheton *τοῦ ἐνδοξοτάτου* adscribitur. Nimirum collectio edictorum in breve contractorum, quam Codex Bodleianus continet, post Tiberii tempora confecta esse videtur, i. e. eo tempore, quo etiam Novellarum Iustiniani Epitomae variae sive Breviaria ab ICTis elaborata sunt<sup>44</sup>).

Caeterum haec ipsa recentior huius collectionis origo effecisse videtur, ut ea antiquiori illi a posteris praeferretur. Antiquioris enim collectionis praeterquam in Codice Marciano<sup>45</sup>) vix ullum deprehenditur vestigium; recentioris autem collectionis fragmenta sive capita ex ea excerpta in varios libros sive Codices translata reperiuntur. Ex quibus nominandi sunt:

1. *Codex Bodleianus* 3399 (Selden. 11), de quo videatur: *Ὁ πρόχειρος νόμος* p. 329 sqq. In eo Codice Edict. IV cap. 3 habetur fol. 59, Ed. VI cap. 2 – fol. 5, Ed. XX – fol. 140, Ed. XXI – fol. 105 sq., Ed. XXII – fol. 5, Ed. XXIII – fol. 5 sq., Ed. XXVI – fol. 74<sup>46</sup>).

2. *Codex Marcianus* 579. Idem, quod Cod. Bodl. 3399, opus continet, sed ab initio mutilum: incipit enim ab eo, quod legitur in Bodl. fol. 83. (Cf. Wiener Jahrb. d. Lit. to. LXXXVI p. 200). Itaque praestat Edicta XX et XXI, reliqua autem, quae in Bodl. habentur, non item.

3. *Codex Marcianus* 172 (al. 192). Is continet Edict. XXI. Videatur *Witte* in Zeitschr. f. gesch. RW. VIII p. 215.

4. *Codex Vindobonensis iurid. gr.* 7. Is inter leges rusticas (fol. 46-49) habet etiam κεφ. 4' Edict. XXV.

5. *Codex Laurentianus* LXXX, 6. In eo Ed. XXV legitur titulo *περὶ νόμων γεωργικῶν*.

## §. 21. Editionis ratio.

In edenda collectione edictorum Praefectorum Praetorio ex Codice Bodleiano 264 inprimis hoc egi, ut textum Codicis quantum fieri posset, fideliter repraesentarem: sicubi tamen a vitiis apertis purgari debere videretur, tum aliorum Codicum auctoritate tum etiam coniecturis emendationem inducere studerem. Quamquam vel sic nonnulli loci supersunt, de quorum medicina equidem desperavi, quosque aliorum acumini atque ingenio sanandos reliqui.

Textui graeco e regione addidi versionem latinam, quantum potui, *κατὰ πόδα* factam. Quae si forte minus elegans esse videatur, propter peculiarem epitomas conficiendi rationem, qua Graeci utuntur, cum latino dicendi genere parum convenientem, ab aequis harum rerum iudicibus veniam me impetratum esse confido.

44) Cf. Delineatio §. 19 (et §. 14, 5).

45) Et in loco supra §. 19 not. 43 excitato, siquidem is ad eam collectionem spectat.

46) *Bienerus*, quocum apographum Codicis Bodl. 3399 communicaveram, etiam fol. 12 formam Praefecti Praetorio sibi detexisse visus est, quo loco haec habentur: *Δέοντος. Ἀρτίως δὲ διάταξις γέγονε τοῦ γαληνοτάτου ἡμῶν δεσπότης μὴ ἔχειν ἄδειαν τοὺς ἐν ἐπαρχίᾳ ἡγεμονεύοντας μηδαμῶς συναλλάγματα ἢ μνηστείας ποιεῖν κ. τ. λ.* Sed mihi videtur indicari hoc loco Nov. Leonis XXIII. — Longe magis Edictum sapit, quod legitur in eodem Cod. Bodl. 3399 fol. 58: *περὶ μετάρης. Χρή τὴν μετάρησιν τοὺς κομμερκιάρους πρὸς τοὺς βαρβάρους πραγματεύεσθαι ἢ νομίσματα τὴν λίτραν, καὶ μεταπωλεῖν τοῖς μεταξάριοις ἢ τοῖς ἄλλοις οὐ πλέον καθαρὰν δίχα σφικώματος ἢ ἄλλης*

*προσθήκης ἢ ῥύπου. εἰ δὲ τις πρὸς βαρβάρους μὴ ἂν κομμερκιάρους πραγματεύσεται τι καὶ μετάρησιν ἐκεῖθεν ἀγάγη, δύναται αὐτὴν ἀφαιρεῖσθαι ὁ κομμερκιάρους, καὶ ὁ πραγματευσάμενος δημεύεται καὶ διηνεκῶς ἐξορίζεται. εἰ δὲ ὁ κομμερκιάρους ἢ ὁ μεταξάριος ὑπὲρ τὸ ῥήθην ποσὸν πωλήσῃ ἢ ἀγοράσῃ, ὁμοίως τιμωρεῖται. χρὴ δὲ τοὺς πραγματευστὰς τῶν τοιούτων ἐγγύας δίδοναι τῇ πολιαρχίᾳ, ὡς οὐ πωλοῦσι κρυφᾶ ἀλλὰ δημοσίᾳ πᾶσαν ἢν ἔχουσι πραγματείαν, ἐπεὶ τιμωροῦνται. χρὴ δὲ κατὰ ταῦτα λογίζεσθαι τῷ δημοσίῳ τὴν τιμὴν παντὸς τοῦ ὀλοσηρήκου παρὰ τοῦ κόμητος τῶν λαρηγητιόνων τοῦ διδομένου παρ' αὐτοῦ τῷ δημοσίῳ. ὁ δὲ ἀγοράσας ὑπὲρ τὸ ταχθὲν ἀναγκαζόμενος δοῦναι, προσαγγέλλει τῷ πράτῃ καὶ τὸ διπλοῦν ἀναπράττει· λοιπὸν γὰρ ὁ πρᾶτης τὰ λεχθέντα πείσεται. — Cf. l. 2 C. quae res venire, 4, 40. Procop. Hist. arc. cap. 25.*

Notas textui subieci tam criticas quam exegeticas. In illas conieci varietatem lectionum ex Codicibus §. 20 laudatis, et meum de iis iudicium addidi, si quando observationibus criticis indigere viderentur. Praeterea etiam meas coniecturas in his notis proposui, et eas, quas in textum recepi, confirmare studui. Animadversiones exegeticae eo potissimum spectant, ut tum auctor et tempus cuiusque edicti definiatur, tum tenor edicti et verba eius, ubi opus est, illustrentur et explicentur.

Haec sunt, quae de edictis Praefectorum in genere, et de collectione eorum, quam ex Codice Bodleiano 264 nunc primum edo, dicenda habui. Et hic esto finis *'Ανεκδότων* hoc volumine edendorum. Quod reliquum est, spero fore, benevole lector, ut, quum multum sudoris in conquirendis et elaborandis hisce *'Ανεκδότοις* impenderit, operam tibi non videar frustra consumsisse.

---

## INDEX EDICTORUM PRAEFECTORUM PRAETORIO.

- α'. Τύπος δημοσθένους<sup>1)</sup> περι ἐπιβολῆς ἀπόρων<sup>2)</sup>.  
 β'. Περι τοῦ πῶς δεῖ στέλλεσθαι ἐπὶ νομῆς, βάσσου.  
 γ'. Περι ἀποδείξεων, εὐγενίου.  
 δ'. Τύπος ἡφραίστου.  
 ε'. Τύπος ἀρεοβίνδου.  
 ς'. Τύπος λέοντος.  
 ζ'. Τύπος περι ζυγοστατῶν ἱερείου<sup>3)</sup>.  
 η'. Περι ἀγορανόμων, ἴλλου.  
 θ'. Περι βουλευτῶν, ἴλλου.  
 ι'. Περι τῶν δικαζομένων παρ' <sup>4)</sup> ἐπισκόποις καὶ ἐκκλησιαστικῶν καὶ οἰκονόμοις, ζωπικοῦ.  
 ια'. Περι λόγου διδομένου τοῖς προσφεύγουσι<sup>5)</sup>, ζωπικοῦ.  
 ιβ'. Περι τῶν διδομένων ἐπὶ νομῆς, εὐσταθίου.  
 ιγ'. Τύπος περι τοῦ καθ' ἕκαστον ἰούγον ἐν κεράτιον ὑπὲρ τὴν μερικτὴν δίδοσθαι.  
 ιδ'. Περι λόγου δόσεως, ζωπικοῦ.  
 ιε'. Περι ἐξομωσίας<sup>6)</sup> διδομένης ὑπὸ τοῦ αἰτιαθέντος, ζωπικοῦ.  
 ις'. Περι συστάσεως ὑπομνημάτων, κωνσταντίνου<sup>7)</sup>.  
 ιζ'. Περι τῶν προσφευγόντων<sup>8)</sup>, κωνσταντίνου.  
 ιη'. Περι τῶν ἐν ἐπαρχίαις ἀρχείων<sup>9)</sup> καὶ τοῦ ἀβάκτις<sup>10)</sup>, κωνσταντίνου.  
 ιθ'. Περι ἐκδόσεως χαρτῶν, κωνσταντίνου.  
 κ'. Περι συστάσεως γένους, παρνασίου.  
 κα'. Περι ψευδομαρτυρίας, βασιλείου.  
 κβ'. Περι γραμμῶν πίστεως, λεοντίου.  
 κγ'. Περι προικὸς καὶ περι ἐναγωγῆς ἀκινήτων<sup>11)</sup> πραγμάτων ψήφος σεργίου.  
 κδ'. Ἴδικτον ζωπικοῦ περι τῶν ὁμοδοῦλων.  
 κε'. Ἴδικτον ζωπικοῦ περι τῶν ὑποδεχομένων ἀλλοτρίους γεωργούς.  
 κς'. Τοῦ αὐτοῦ, περι συμβολαιογράφων.  
 κζ'. Περι τῶν ἐν εἰρκτῇ ἐμβαλλομένων καὶ περι τῶν μετὰ διαδοχὴν πεντήκοντα ἡμερῶν, ἀρχελάου.  
 κη'<sup>12)</sup>. Τοῦ αὐτοῦ, περι τῶν ἐπὶ χρηματικαῖς αἰτίαις ἐμβαλλομένων εἰς φυλακὴν<sup>13)</sup>.  
 κθ'<sup>14)</sup>. Τοῦ αὐτοῦ, περι νομῆς καὶ παραδόσεως αὐτῆς.  
 λ'<sup>15)</sup>. Περι ἐξομωσίας<sup>16)</sup> τῶν βουλομένων ὀδεῦσαι<sup>17)</sup>.
- I. Forma *Demosthenis* de adiectione steriliūm.  
 II. Quomodo debeat mitti in possessionem, *Bassi*.  
 III. De probationibus, *Eugenii*.  
 IV. Forma *Hephaesti*.  
 V. Forma *Areobindi*.  
 VI. Forma *Leonis*.  
 VII. Forma de ponderatoribus *Hierii*.  
 VIII. De aedilibus, *Illi*.  
 IX. De curialibus, *Illi*.  
 X. De his, qui apud episcopos et ecclesiarum defensores et oeconomos litigant, *Zotici*.  
 XI. De λόγῳ confugientibus dato, *Zotici*.  
 XII. De his, quae in possessionem dantur, *Eustathii*.  
 XIII. Forma, ut pro unoquoque iugo unum ceratium ultra particularem delegationem praestetur.  
 XIV. De λόγῳ dando, *Zotici*.  
 XV. De iuratoria cautione praestita a reo, *Zotici*.  
 XVI. De confectione gestorum, *Constantini*.  
 XVII. De confugientibus, *Constantini*.  
 XVIII. De archiis in provinciis et de ab actis, *Constantini*.  
 XIX. De editione chartarum, *Constantini*.  
 XX. De probatione generis, *Parnasii*.  
 XXI. De falso testimonio, *Basilii*.  
 XXII. De literarum fide, *Leontii*.  
 XXIII. De dote et de actione super rebus immobilibus decretum *Sergii*.  
 XXIV. Edictum *Zotici* de conservis.  
 XXV. Edictum *Zotici* de his, qui suscipiunt alienos agricolas.  
 XXVI. Eiusdem, de tabellionibus.  
 XXVII. De in carcerem coniectis et de quinquaginta diebus post successionem, *Archelai*.  
 XXVIII. Eiusdem, de his, qui ob pecuniarias causas in carcerem coniciuntur.  
 XXIX. Eiusdem, de possessione et traditione eius.  
 XXX. De iuratoria cautione ab iis praestanda, qui iter facere volunt.

1) Haec verba Τύπος δημοσθένους maioribus literis scripta tanquam inscriptio in Codice praeponuntur, ut deinde index ipse sic incipiat: α'. περι ἐπιβ.

2) Codex: ἀνδρῶν. Sed infra recte est ἀπόρων.

3) Infra est ἱερίου.

4) Infra est παρα.

5) Codex φονεύουσι. Sed textus infra habet: προσφεύγουσιν. Rectius.

6) Codex: ἐξομωσίας.

7) In textu ζωπικοῦ esse dicitur, non κωνσταντίνου.

8) Infra additur: καὶ μὴ δικαζομένων περι ἐκσφραγίσματος.

9) Codex: ἀρχόντων. Textus vero recte ἀρχείων.

10) Codex: ἀβάστις. Infra ἄβαστις. Nempe initio scriptum erat latinis literis *abactis*, et latinam literam C librarius σίγμα esse putavit.

11) Codex: κινήτων. Veriorem lectionem textus suppeditat.

12) Codex: κζ'.

13) Infra εἰρκτήν.

14) Codex: κη'.

15) Codex: κθ'.

16) Codex: ἐξομωσίας.

17) Hactenus index in Codice: omissae sunt rubricae Edictorum XXXI–XXXIII.



EDICTA PRAEFECTORUM PRAETORIO<sup>18)</sup>.α'. Τύπος δημοσθένους περί ἐπιβολῆς ἀπόρων<sup>19)</sup>.

Εἴ τις νομίμως ἐκποιήσῃ ἀγρὸν ἢ χωρίαν ἢ γήδια ἢ σύγκτησιν ὅλην, εἴτα τελευτήσας παραπέμψῃ τὴν οὐσίαν ἐξωτικῶς ἢ παισί, κἀκεῖνοι πάλιν ἐκ τῆς οὐσίας ἐκποιήσῃαν ἡς<sup>20)</sup> διεδέξαντο χωρίον ἢ ἀγρὸν ἢ γήδια ἢ σύγκτησιν τινα, καὶ τὸ παρὰ τῶν διαδόχων ἐκποιηθὲν εἰς ἀπορίαν ἔλθοι· πρῶτον μὲν τὸν παρὰ τῶν ἐκείνου παίδων ἢ διαδόχων τοῦτο κτησάμενον, ὃ νῦν<sup>21)</sup> εἰς ἀπορίαν ἦλασε, καὶ τὴν ἀκίνητον τοῦτου περιουσίαν ἐπιβολὴν δέχεσθαι· ἀπόρου δὲ τοῦτου φανέντος καὶ τῆς οὐσίας αὐτοῦ, ἐπὶ τοὺς εἰς αὐτὸν παραπέμψαντας φέρεσθαι τὸ βάρος· εἰ δὲ μὴδὲ αἱ τούτων κτήσεις πρὸς τοῦτο ἀρκέσωσιν, ἐπὶ τὸν πρῶτον εἰς τοὺς παῖδας ἢ τοὺς ἐξωτικούς τοῦτο παραπέμψαντα καὶ τὴν ἀκίνητον ἐκείνου κτήσιν ἐπανιέναι· οὕτω δὲ<sup>22)</sup> ἐκ τῆς ἀπάντων ἀπορίας εἰς τὸν παρὰ τοῦ πρώτου δεσπότου τὸ χωρίον ἢ τὸν ἀγρὸν ἢ τὰ γήδια τὴν ἀρχὴν ὠνησάμενον ἢ ἄλλως παρεληφῶτα. ταῦτὸν δὲ κρατεῖν, κὰν εἰ πολλὰ διαδοχαὶ γένωνται· ἕως γὰρ ὁ προσεχέστερος εὐπόρος εἴη, οὐδὲ<sup>23)</sup> ἐνοχλεῖσθαι τοὺς ἐν πρεσβυτέροις χρόνοις τὴν κτήσιν ἐσχηκότας ἢ τὰς ἐκείνων περιουσίας προσήκει. τὰς δὲ συντελείας, ἀφ' οὗ ἂν αἱ ἐπιβολαὶ γένωνται, τοὺς καταδεξαμένους ἐπιγινώσκειν χρή, οὐ μὴν πρὸ τοῦτου. εἰ δὲ μὴ ταῦτα παραφυλαχθεῖη, τριῶν<sup>24)</sup> λιτρῶν ποινήν τὴν τάξιν δίδόναι καὶ ἑτέρα μείζονι ἐπιτιμῆσαι ὑποκείσθαι.

Β'. Περὶ τοῦ πῶς δεῖ στέλλεσθαι ἐπὶ νομῆς βάσσου<sup>25)</sup>.

Εἴ τις ἀκινήτου<sup>26)</sup> ἐπιλαβέσθαι θέλων ἀρχικῶς ἔχοι<sup>27)</sup> ψήφους, ἐν βυζαντίῳ μὲν ἢ τάξις ἀρκέσει τὴν σχολὴν μαρτυροῦσα τῆς τῶν πραγμάτων τούτων νομῆς, εἴ γε καὶ ἐκ τῶν γειτόνων ἢ αὐτῆς τάξις λέγοι μαθεῖν, ὡς οὐδεὶς τῶν πραγμάτων αὐτῶν ἐπέιληπται· ἐν δὲ ταῖς

## I. Forma Demosthenis de adiectione sterilium.

Si quis rite abalienaverit agrum vel praedia vel terras vel massam universam, postea moriens transmiserit substantiam [suam] ad extraneos vel liberos, et illi rursus ex substantia, in quam successerant, alienaverint praedium vel agrum vel terras vel massam aliquam, idque, quod a successoribus alienatum est, ad sterilitatem pervenerit: primum quidem eum, qui ab illius liberis vel successoribus acquisiverit id, quod nunc ad sterilitatem redactum est, et immobilem eius substantiam adiectionem pati; sin autem is eiusque substantia non idonea esse apparuerit, ad eos, qui id ad illum transmiserint, onus transferri; si vero neque horum possessiones ad hoc sufficiant, id ad eum, qui primus ad liberos vel extraneos illud transmiserit, et, ad immobilem eius possessionem redire; et sic in omnium inopia ad eum, qui a primo domino praedium vel agrum vel terras initio comparaverit vel aliter acceperit. Idem valere, etiamsi multae successiones factae sint: quamdiu enim proximior idoneus sit, nec molestari eos, qui antiquioribus temporibus possessionem habuerunt, eorumve substantias convenit. Collationes vero, ex quo adiectiones factae fuerint, accipientes solvere oportet, non anterioris temporis. Si vero haec non fuerint observata, trium librarum poena officium mulctandum vel alii maiori poenae subiiciendum esse.

## II. Quomodo debeat mitti in possessionem. Bassi.

Si quis rem immobilem apprehendere cupiens decretum iudicis habeat, Byzantii quidem sufficiet testimonium officii vacuam earum rerum possessionem esse dicentis, si etiam a vicinis officium dicat sese audivisse, neminem in earum rerum detentione esse

18) Ut Indici (cf. not. 1), ita et textui ipsi in Codice inscriptio nulla praepositur.

19) Est epitome eius Edicti, quod in collectione CLXVIII Novellarum Nov. 166 constituit. (Nov. 166 supra edidi cum animadversionibus, quas conferas.) In collectione Codicis Marciani τύπος α' erat. – Cf. etiam infra Ed. XXIV.

20) Codex οἷς. Sed recte Nov. 166: ἡς διεδέξαντο ἐκποιήσῃαν.

21) Codex: ὄν οὖν. Correxi ex Nov. 166.

22) Nov. 166 τέ habet. Rectius, ni fallor. Nam si δέ scribas, his verbis: οὕτω δὲ κ. τ. λ. novum gradum eorum, qui adiectionem pati debeant, significari credendum esset. Verum sunt iidem, qui iam his verbis: καὶ τὴν ἀκίνητον ἐκείνου κτήσιν ἐπανιέναι continentur: ideoque se-

quentia magis explicationis causa addita esse putaverim, ut proinde scribendum sit οὕτω τέ.

23) Nov. 166: οὐδέν.

24) Nov. 166: δέκα.

25) Est Nov. 167. In collectione Codicis Marciani τύπος κδ'. – De auctore et argumento huius Edicti vide, quae observavimus in Prolegomenis §. 17 ad Nov. 167 et §. 19 not. 25. De eodem argumento conferas etiam infra Ed. V cap. 3, Ed. XII. XXIX. XXXIII cap. 1.

26) Codex: ἀκινήτους, quod ex Nov. 167 correxi.

27) Codex: ἔχων. Sed aut ἔχοι legendum aut paulo ante θέλοι pro θέλων. Illud tamen suadere videtur textus Nov. 167, ubi sic est: εἰ γὰρ τις ἀκινήτου τινὸς ἀντιλαβέσθαι σπουδάζων ἀρχικῶς ψήφους περίσσιτο.

ἐπαρχίαις τὸς ἐκδίκους ὑπομνήματα πράττειν ταῦτο τοῦτο δηλοῦντα, καὶ μαρτυρίας μὲν ἔχοντα τῶν γειτόνων, τότε δὲ ἄδειαν παρεχόμενα τοῖς τὰς ψήφους λαβούσι τὰ πράγματα κατασχέειν. καὶ τοῖς μέλλουσι δὲ ἐκ συναλλαγμάτων πράγματα λαμβάνειν καὶ νομῆν ἢ δεσποτείαν ὑφ' ἑαυτοῦ ποιεῖσθαι, τοὺς ἐκδίκους<sup>28)</sup> προσμαρτυρεῖν καὶ ὑπομνήματα πράττειν δηλοῦντα τὴν παράδοσιν, εἴτε ἐπιστάματα<sup>29)</sup> γράφειεν πρὸς τοὺς φροντιστάς.....<sup>30)</sup> χρῆναι συνομολογεῖν ἐν τοῖς ὑπομνήμασιν, ὡς τὸν νεώτερον εἰδοῖεν<sup>31)</sup> νομέα καὶ δεσπότην καὶ τῆ τοῦ παραδόντος ἀκολουθήσαι ἐπὶ τούτῳ γνώμη. εἰ δὲ μὴ πάρεστιν ἔκδοσις, παρὰ τῷ ἄρχοντι τὰ τοιαῦτα πράττεσθαι, ἢ τοῦ ἄρχοντος ἀπολιμπανομένου παρὰ τῷ ἐπισκόπῳ τῆς πόλεως, ὑφ' ἣν ἢ κτήσις τελεῖ. ἐν δὲ τῇ βασιλικῇ<sup>32)</sup> πόλει τοὺς ἐκβιβασμούς<sup>33)</sup> καὶ τὰ ὑπὲρ τῶν παραδόσεων ἐκμαρτύρια μεγάλην ῥοπήν διδόναι τοῖς προλαβούσιν<sup>34)</sup>.

### γ'. Περὶ ἀποδείξεων. εὐγενίου<sup>35)</sup>.

Εἰ τις ἀποδείξει δημοσίων τελῶν προφέρει τρεῖς ἐφεξῆς μάλιστα περὶ τοῦ αὐτοῦ γραφείας, ἰκανὴν ἀσφάλειαν ἔχει περὶ τοῦ φθάσαντος<sup>36)</sup>. Τοῦτο δὲ αὐτὸ κἂν τοῖς ἰδιωτικοῖς συναλλάγμασι κρατεῖ<sup>37)</sup>, καὶ εἴπου τις ἀποδείξει προσφέρει περὶ προσώπων ἢ ἐνοικίων ἢ τόκων ἢ ὑπὲρ ἑτέρου τινὸς τῶν πάντων, μηδὲν αὐτὸν ὑπὲρ τῶν πρεσβυτέρων διανοχλεῖσθαι χρόνων, ἀλλ' ἔχειν αὐτὸν τὸ ἀσφαλές, κἂν εἰ μὴ ὁ δεσπότης τῶν ἀκινήτων ἔγραψε τὰς ἀποδείξεις, ἀλλ' ἕτερός τις τὸν τόπον αὐτοῦ ἐπέσχεν, ἐνοικιολόγος, ἢ κουράτωρ, ἢ ἄλλος τις τὰ τοιαῦτα ὑποδέχεσθαι καὶ γράφειν ἐπιτραπείς. Εἰ τις ἔμπορος ἐν τῇ βασιλίδι πόλει πράγμα οἰονδήποτε πωλήσοι ἢ χορηγήσοι, ῥηθείη<sup>38)</sup> δὲ μηδὲν εἰληφέναι, εἰ μὲν τριῶν ἐνιαυτῶν εἶναι λέγοιτο τὰ συναλλάγματα καὶ δεικνύει τὴν χορηγίαν ὁ ἔμπορος, ἀνάγκην ἔχειν τὸν συμβάλλοντα τὴν τῶν τιμημάτων ἀπόδοσιν δεικνύειν· εἰ δὲ λέγοι δ' τυχὸν ἐνιαυτοῦς ἢ πλείον<sup>39)</sup> ἐφεξῆς χορηγήσοι τῆ τοῦ δεινὸς οἰκία καρποῦς ἢ ἐσθῆτα ἢ πράγματα<sup>40)</sup> μηδὲν κομισάμενος, μὴ πιστεύοιτο περὶ τοῦ πλείονος διαλεγόμενος. Τὰς ψήφους<sup>41)</sup>, αἵτινες προσώπων ἀπαγωγὰς ἢ παραστάσιν ἔχουσιν, ἢ πόλεως τινος δικαίους ἢ τῷ δημοσίῳ λυμαίνονται, μονομερεῖς οὔσαι μηδεμίαν ἔχουσιν ἰσχύν.

in provinciis vero defensores [debent] conficere gesta hoc ipsum declarantia, quae quidem testimonia vicinorum continere debent, tunc autem his, qui decreta acceperunt, veniam rerum apprehendendarum praebent. Sed et his, qui ex contractibus res accipere et possessionem vel dominium sibi habere desiderant, [oportet] defensores testimonium praebere et acta conficere traditionem manifestantia, sive mandata scripta sint ad curatores, ..... [curatores] debere apud acta confiteri, quod novum agnoverint possessorem et dominum, et tradentis voluntati hac in re obtemperaverint. Quodsi non adest defensor, coram praeside haec peragenda sunt, vel absente praeside coram episcopo urbis, sub qua possessio sita est. In regia autem urbe executiones et quae super traditionibus facta sunt testimonia, magnam auctoritatem praebere his, qui ea antea acceperunt.

### III. De probationibus. Eugenii.

[Cap. 1.] Si quis apochas publicorum tributum profert tres scilicet deinceps de eodem scriptas, idoneam securitatem habet circa praeteritum. [2.] Id ipsum etiam in privatis pactis obtinet, et si quis forte apochas profert super personis sive pensionibus sive usuris sive super alia quacunque re, nequaquam eum propter antiquiora tempora molestari, sed esse eum securum, etiamsi non dominus rerum immobilium apochas illas scripserit, sed alius quispiam vicem eius sustinuerit, rerum locatarum administrator, vel curator, vel alius quis haec accipere et scribere iussus. [3.] Si quis mercator in regia urbe rem quacunque vendiderit vel suppeditaverit, dicatur autem alterum nihil accepisse, si quidem pacta trium annorum esse perhibeantur, et praestationem mercator ostendat, necesse habere eum, qui cum illo contraxerit, pretii solutionem probare; si vero se ditat quatuor verbi gratia annos pluresve deinceps suppeditasse eius familiae frumentum vel vestem vel merces, nec quicquam accepisse, de ulteriore disserenti fides non habeatur. [4.] Decreta, quae personarum abductiones vel exhibitionem continent, vel civitatis alicuius iuribus fiscove officiant, ex una parte lata nullum valorem habent.

28) Codex: ἐκδικεῖν.

29) In Codice sic est: ἐπιστάματα.

30) In Codice non est lacunae signum. Nimirum librarius, a voce φροντιστάς ad vocem φροντιστάς aberrans, haec omisit: εἴτε ἐπιστάματων χωρὶς ἢ παραδόσεις μέλλοι γίνεσθαι, προσόντος ἐνταῦθα τοῦ· καὶ τοὺς γεωργούς ἢ φροντιστάς κ. τ. λ. i. e. sive absque mandatis traditio facienda sit: illo casu mandatis adiiciendo, etiam colonos vel curatores etc.

31) Codex: εἶδη ἐν pro εἰδοῖεν.

32) Inusitatius dictum est: fortasse scribendum βασιλίδι.

33) Codex: ἐμβιβασμούς. Nimirum κ, quod in Codd. MSS per u scribitur, facile potest cum μ confundi.

34) Nov. 167: παρεληφόσιν. Sed nil mutandum esse videtur: cf. enim, quae notavimus ad Nov. 167 supra in prolegomenis §. 17.

35) De Eugenio Pr. Pr. dixi §. 19 not. 40. – In indice Codicis Marciani est Ed. XXXVI.

36) Videatur l. 3 C. de apochis publicis 10, 22. Cf. infra Ed. VI cap. 1.

37) Archiv für civil. Praxis. tom. IV p. 9 sqq.

38) Codex: ῥηθείση.

39) Codex: πλείον.

40) Verti merces, quum πραγματευτής sit mercator. — Sed fortasse excidit aliquid, veluti ἄλλα πράγματα: fortasse etiam verbo πράγματα significantur iumenta, quo sensu verbum illud a recentioribus Graecis in nonnullis provinciis usurpatur.

41) Malim αἱ ψήφοι – ἔχουσιν, quamquam ab epitomatore nostro, ab alia constructione verborum ad aliam saepe numero transitum faciente (vide not. 74.77.95), vel ἀνακόλουθον non abhorreere crediderim. – Caeterum quod ad personarum ἀπαγωγὰς et παραστάσεις attinet, conferas etiam Ed. IV cap. 1. Ed. XXXII, 4. Cod. IX, 3 et Nov. 53.

δ'. Τύπος ήφαιστου<sup>42</sup>).

“Ὡστε τοὺς ὑποτελεῖς εὐγνώμονας τὰ δημόσια διδόναι, καὶ πείθεσθαι τοῖς ἀρχικοῖς προστάγμασι, καὶ τῆς μὲν ἐν τοῖς συναλλάγμασιν ἔχεσθαι πίστεως, τὴν δὲ πρὸς ἀλλήλους μεταδιώκειν εὐνοϊαν<sup>43</sup>). τούτου γὰρ οὕτως ἔχοντος οὐδὲ τὰς παραστάσεις ἢ τὰς ἀπαγωγὰς τῶν προσώπων συγχωρεῖ κρατεῖν, εἰ μὴ θεῖος τούτο κελεύσει τύπος<sup>44</sup>). Εἴπου μήτηρ ὑπὲρ ὄρφανοῦ παιδὸς ἐν χηρείᾳ μέχρι ν' χρυσῶν ἀπαιτήσιν ποιῶτο, μήτε κηδεμῶν ἀναγκαζέσθω γίνεσθαι τῷ νέῳ μήτε ἄλλον ὀνομάζειν, ἀλλ' αὐτὴ πρὸς ἀπαιτησίν τε καὶ ὑποδοχὴν ἀρκεῖτω· μηκέτι δυναμένου τοῦ παιδὸς πρὸς ἀποκτάσασιν βλέπειν διὰ τὸ καὶ τοὺς οὕτως εἰσπραττομένους τὸ ἀσφαλές ἔχειν. Εἴπου<sup>45</sup>) τίς ἐμφυτευτῆς εἶναι λέγων μὴ τὴν ἐμφυτευτικὴν συγγραφὴν<sup>46</sup>), ἀποδείξεις δὲ πρὸς ἑαυτὸν ἀπὸ κυρίου προσώπου γραφείσας μέχρι ι' τὸν ἀριθμὸν μεμνημένας τῆς ἐμφυτεύσεως προσαγάγοι<sup>47</sup>), διηνεκῆς ἐμφυτευτῆς οὕτος εἶναι κρινέσθω, κἄν μὴ τὸ διηνεκὲς ὄνομα ταῖς ἀποδείξεσιν ἐγγέγραπται. δῆλον δὲ ὅτι μὴ δεικνυμένων ἐτέρων συμφώνων ἀνάγκη κατὰ τοὺς περὶ τῶν ἐμφυτεύσεων νόμους τὸ τοιοῦτον<sup>48</sup>) σκοπεῖσθαι. DKSEPCPDNIUSTOHPBABISS<sup>49</sup>).

ε'. Τύπος ἀρεοβίνδου<sup>50</sup>).

Εἴ τις ἀτελής ὢν βουληθεῖ γάμον συμβαλεῖν, θελήσει δὲ ἐπὶ τούτῳ μόνον κηδεμόνα προβαλέσθαι, εἰ μὲν τῷ<sup>51</sup>) μέλλον πρόσωπον συνάπτεσθαι τὴν προῖκα λαμβάνει, πρῶτον κηδεμόνα δεόν εἶναι καὶ ἐγγυητὰς κατὰ τὸν νόμον δοθῆναι· εἰ δὲ τὸ μέρος τῆς γυναικὸς ἀτελὲς ὢν ἐπιδοίη τὴν προῖκα τῷ ἀνδρὶ τελείως κατὰ θεῖαν φιλοτιμίαν ἢ καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς τῶν χρόνων παραδρομῆς ὃν τὸ μὴ χρῆναι ἐγγυητὴν ἐπιζητεῖ<sup>52</sup>). Τὴν μέντοι πληναρίαν τῆς προικὸς ὑπόληψιν ἐμφανίζεσθαι καὶ μαρτυρεῖσθαι ἐπὶ πράξεως συνισταμένης, ἐνταῦθα μὲν παρὰ τῷ μαγίστρῳ κίνσω<sup>53</sup>), ἔξω δὲ παρὰ τοῖς ἐκδίκοις<sup>54</sup>). Τὰς τῶν σχολαζουσῶν νομῶν ἐξετάσεις καὶ παραδόσεις

## IV. Forma Hephaesti.

[Cap. 1.] Ut subditi devota mente tributa solvant, et pareant magistratum praeceptionibus, et in contractibus bonam fidem servent, et erga se invicem bene affecti sint. Nam hoc si ita sit, etiam exhibitiones vel abductiones personarum obtinere non concedit, nisi id sacra forma imperet. [2.] Sicubi mater vidua nomine filii minoris usque ad quinquaginta aureos exactionem faciat, neque ipsa minori curatrix fieri cogatur, neque alium nominare, sed ipsa ad exigendum et accipiendum sufficiat: nec potest amplius filius ad in integrum restitutionem respicere, quoniam etiam ii, a quibus id exactum est, securitatem habent. [3.] Sicubi quis se emphyteutam dicens non chartam emphyteutam, sed apochas a domino ad ipsum scriptas ad decem usque protulerit, quae emphyteuseos mentionem faciant, is perpetuus emphyteuta esse iudicetur, licet verbum „perpetuum“ documentis non sit inscriptum. Patet autem, huiusmodi contractum, nisi aliae conventiones probentur, necessario secundum leges de emphyteusibus latas diiudicandum esse. D. K. SEP. CP. DN. IUSTINI. P. BASILI. V. C.

## V. Forma Areobindi.

[Cap. 1.] Si quis minor matrimonium contrahere voluerit, et ad hoc solum curatorem [sibi] dari desideraverit, siquidem persona, quae matrimonium contractura est, dotem accipit, primum curatorem esse oportet et fideiussorem legitime dari; sin pars mulieris in minori aetate constituta dederit dotem viro perfecte ex sacro beneficio vel etiam ex ipso annorum decursu ... quod non oportet fideiussorem quaerit (?) [2.] Plenariam autem dotis susceptionem insinuari et testimoniis confirmari in actis, hic quidem apud magistrum census, extra autem apud defensores. [3.] Vacuarum possessionum cognitiones

42) Haec forma in indice Marciano no. XXXVII collocata est. Ibi vide, quae de Hephaesto Pr. Pr. diximus.

43) Videtur hoc esse edictum, quo Hephaestus Pr. Pr. annuam indictionem publicavit, utpote quo subditi admoveantur tributa solvere. (Conferatur edictum Casiodori huic quodammodo simile Variar. lib. XII cap. 2) Caeterum coniecturam istam confirmat etiam hoc, quod subscriptione teste haec forma data est Kalendis Septembribus, quod erat anni et indictionis initium.

44) De exhibitionibus et abductionibus personarum vide Ed. III cap. 4.

45) Quae sequuntur, leguntur etiam in Codice Bodlei. 3399 fol. 59. Inscriptio ibi haec est: *Ηφαιστου τύπος. Εἴπου τις κ. τ. λ.*

46) Bodl. 3399: *τὴν ἐμφυτευτικὴν γραφὴν ἀποδέξοι, ἀποδείξεις κ. τ. λ.* Non male: certe *γραφὴν* verba *συγγραφὴν* praeferendum est, quum *syngraphae* potius de personilibus et pecuniariis debitis factae esse videantur.

47) Idem: *προαγάγοι*.

48) Idem: *τοιοῦτο*.

49) Hanc subscriptionem librarius Codicis nostri inscriptioni sequentis formae postposuit: *arbitratus scilicet, rubricam esse formae Aereobindi Pr. Pr. – Cod. Bodlei. 3399 post verbum σκοπεῖσθαι statim addit: DKSEPCDN*

*ΙΟΥΣΤΙΝΠΡΑΒΑΣΟΥΣΣ.* – Subscriptionem in utroque Codice mancam esse, non est quod demonstrem. Equidem sic legendum esse censeo: d. (*Data*) κ. (*Kalendis*) SEP. (*Septembribus*) CP (*Constantinopoli*) DN (*Domini*) IUSTINI (*Iustiniani* – cf. *Heimbach 'Avékd.* II p. 176. 180) PP.A. (*Perpetui Augusti* – adde: *anno XXIV vel XXV post consulationem*) BASIL. V. C. (*Basilii viri clarissimi* – adde: *anno X vel XI*.) Hephaestum enim anno 552 Pr. Pr. fuisse supra vidimus. – Caeterum constituitur hac forma quasi quaedam praescriptio emphyteuseos: nam is, qui decem apochas a domino super praestatione canonis scriptas profert, i. e. qui per decem annorum spatium consentiente domino emphyteutam sese gessit, emphyteusin tanquam perpetuam firmiter tenere iubetur.

50) *Areobindus* Pr. Pr. quando fuerit, supra dixi §. 19 not. 42. – Index Marcianus hanc formam habet no. XXXVIII.

51) Codex: *μέντοι*.

52) Locus corruptus, de quo sanando prorsus desperavi. – Conferas l. 25 C. *de nuptiis* 5, 4 et l. 28 C. *de iure dot.* 5, 12.

53) *Lege κήσωου*.

54) Videatur l. 31 C. *de iure dot.* 5, 12.



κατὰ τοὺς ἤδη κειμένους γίνεσθαι νόμους. εἴσω μέντοι ἡμερῶν κ', ἀφ' οὐπὲρ ἢ τοῦτο βουλομένη ψήφος ἐμφανισθεῖν, τὴν περὶ τοῦτου προΐεναι ζήτησιν, καὶ εἴσω ἰ' ἑτέρων ἡμερῶν προΐεναι τὴν παράδοσιν<sup>55</sup>). Ὡστε μηκέτι τὸν δις καταδικαζόμενον ὑπὸ τῶν ἐπάρχων διδόναι διδασκαλίαν ἀναψηλαφησέως<sup>56</sup>). DKAGSGCDNICITH NPPAGASILIGSEΞS<sup>57</sup>).

ε'. Τύπος λέοντος<sup>58</sup>).

Εὐγνωμόνως δεῖ τὰ δημόσια κατατιθέναι τοὺς ὑποτελεῖς καὶ περὶ τὰ συναλλάγματα μετρίους εἶναι. ἐκ διαφόρων προσώπων ἀλλὰ μὴ τοῦ αὐτοῦ προφέρειν τῶν δημοσίων ἀποδείξεις<sup>59</sup>), καὶ μὴ ἀρκεῖν τρεῖς καὶ μόνως προκομιζομένας εἰς τὸ μὴ τοῦ φθάσαντος ἔνεκεν ὀχλεῖσθαι χρόνου, ἀλλὰ δέκα κ' ἐκ διαφόρων προσώπων ἦσαν γραφείσαι<sup>60</sup>).

Ἐάν<sup>61</sup>) γαμετὴ προῖκα καὶ γαμικὴν<sup>62</sup>) προτεινομένη δωρεάν ἐν<sup>63</sup>) κατοχῇ τῶν τοῦ ἀνδρός εἴη πραγμάτων καὶ μὴ ἀναγραφῆν ἐπὶ τούτοις δημοσίαν ποιήσῃ<sup>64</sup>), τοῖς τοῦ μεγάλου βασιλέως ὑποκείσεται νόμοις δόλον ἅπαντα καὶ πάσαν ἀποστρεφόμενοις περινοίαν<sup>65</sup>). DKNICPDN IUSTINIANIPEBAVSISOS<sup>66</sup>).

ζ'. Τύπος περὶ ζυγοστατῶν<sup>67</sup>) ἱερίου<sup>68</sup>).

Ὡστε ψήφω τῶν ἐπισκόπων καὶ οἰκητόρων καὶ κητόρων προχειρίζεσθαι τὸν ζυγοστάτην, καὶ ὄρκον ἐν ὑπομνήμασιν αὐτὸν παρέχειν, ὡς οὐδεμίαν αὐτὸς οὐδέ ὁ τῆς αὐτῆς κοινωνῶν αὐτῷ φροντίδος ῥαδιουργίαν περὶ τὰ στάθμια<sup>69</sup>) ἐργάζονται<sup>70</sup>).

η'. Περί ἀγορανόμων<sup>71</sup>). ἴλλου<sup>72</sup>).

Ὡστε καὶ ἐπὶ τοῖς ἀγορανόμοις καθ' ὁμοιότητα ἐκδίκων<sup>73</sup>) ψήφισμα γίνεσθαι<sup>74</sup>) παρα τοῦ ἐπισκόπου καὶ τῶν τοῦ κλήρου καὶ κητόρων καὶ πολιτευομένων καὶ λογάδων<sup>75</sup>).

et traditiones secundum iam latas leges fieri; sed intra XX dies, ex quo sententia haec iubens insinuata fuerit, eiusmodi cognitionem procedere, et intra X alios dies traditionem subsequi debere. [4.] Ut, qui bis condemnatus est a praefectis, non amplius possit offerre libellum retractationis. D. K. AUGUS. DN. IUSTIN. PP. A. BASILI V. C. P. CS.

VI. Forma Leonis.

[Cap. 1.] Devota mente oportet publica solvere subditos et in contractibus moderatos esse. A diversis personis non ab eodem scriptas proferre publicorum apochas [?], nec satis esse tres tantum proferri, ut ne quis molestetur praeteriti temporis causa, sed decem, licet a diversis personis scriptae sint.

[2.] Si mulier dotem et nuptialem donationem praetendens in possessione rerum mariti sit, nec inventarium earum publicum confecerit, magni Imperatoris legibus subiacebit, quae omnem dolum et omnem circumventionem cohibent. D. K. NI (?) CP. IUSTINIANI. P. C. BASILIU. V. C.

VII. Forma de ponderatoribus Hierii.

Ut decreto episcopo rumet habitatorum et possessorum ponderator constituatur, et iusiurandum apud acta praestet, nec semet ipsum nec suum in hac cura socium aliquam negligentiam circa pondera esse commissurum.

VIII. De aedilibus. Illi.

Ut etiam de aedilibus ad instar defensorum decretum fiat episcopi et cleri et possessorum et curialium et honoratorum.

55) Vide not. 25.

56) Cf. l. 5 C. de precibus imperat. offerendis. 1, 19, l. un. C. ne liceat in una eademque causa 7, 70.

57) Haec subscriptio in Codice rubricae sequentis formae postposita est. (Cf. not. 49.) Eam sic lego; d. (Data) κ. (Kalendis) AUGUS. (Augustis) – adde: Constantino-poli) DN. (Domini) IUSTIN. (Iustiniani) PP. A. (Perpetui Augusti) – adde: anno XXVI vel XXVII) BASILI. V. C. P. CS. (Basili viri clarissimi post consulatum) – adde anno XII vel XIII.) Literam λ librarii graeci saepenumero pro u usurpant; UASILI scribitur pro Basili; denique εξ cur legerim „post consulatum“, intelligitur ex Heimbach 'Avékd. tom. II p. 234.

58) In indice Marciano est Ed. XXXVI, ibique de Leone Pr. Pr. dixi.

59) Haec aperte corrupta sunt, sed quaenam iis medicina paranda sit, ingenue me nescire confiteor.

60) Cf. Edict. III cap. 1.

61) Quae sequuntur, absque tamen subscriptione, habentur in Cod. Bodlei. 3399 fol. 5.

62) Ita Bodl. 3399. Noster: γαμικά.

63) Codex: εἰν. Emendavi ex Bodl. 3399.

64) Bodl. 3399: ποιήσεται.

65) Cf. l. 9 C. soluto matrim. 5, 18 et supra §. 19 not. 43.

66) Etiam haec subscriptio rubricae sequentis formae postposita est a librario. Cf. not. 49. 57. Subscriptionem sic lego: d. (Data) κ. (Kalendis) NI. (?) CP. (Constan-

tinopoli) IUSTINIANI. (adde: anno XXXV vel XXXVI) P. C. (post consulatum) BASILIU. V. C. (Basili viri clarissimi) – adde: anno XXI vel XXII) – Pro NI. scribendum crediderim SEP. Nam principium huius formae docet eam ad publicationem indictionis pertinuisse, quae fere Kalendis Septembribus fiebat. Cf. not. 43.

67) Videatur index Marcianus Ed. III.

68) Pro ἱερίου index supra habet ἱερείου. Hierius Pr. Pr. Or. fuit sub Anastasio a. 496. Cf. l. 16 C. de testam. militis. 6, 21.

69) Codex: στάθμα.

70) De ponderatoribus, qui Graecis ζυγοστάται audiunt, videatur Cod. Theod. XII, 7 de ponderatoribus, ibique Gothofredus; Cod. Iust. X, 73 de ponderatoribus; Edict. Iustin. XI; et Cuiacius ad l. 6 D. de excusationib. 27, 1.

71) In indice Marciano est Ed. IV, ibique rubrica vel melius et fusius exponit, quod fuerit huius edicti argumentum, quam epitome, quae hoc loco habetur.

72) Illus Pr. Pr. nusquam occurrit. Sub Zenone Illus magister fuit: sub eodem alius, ni fallor, a 478 Consul. Hic fortasse postea sub Anastasio Pr. Pr. fuit. Cf. etiam Theophanes in Chronogr. ed. Paris p. 150. D.

73) Cf. l. 8 C. de defensorib. 1, 55, l. 19 C. de episcopali audient. 1, 4. Nov. 15 c. 1.

74) Cod. γίγεται, quod ferri vix poterat.

75) De aedilibus civitatum cf. l. 2 C. si servus 10, 32 et Otto tr. de aedilibus coloniarum etc. Francf. 1713.



θ'. Περὶ βουλευτῶν. ἴλλου<sup>76</sup>).

Εἴ τις ἀπὸ διαλύσεως πρὸς τοὺς βουλευτὰς γενομένης βουλευτικῆς ἀπαλλάττεσθαι δόξη τύχης, ἄκυρος ἔστω ἢ διάλυσις<sup>77</sup>) καὶ εἰς τὴν βουλὴν ἐπαναγέσθω. προστιμῶνται δὲ οἱ βουλευταὶ ἰ' χρυσίου λίτρας, εἰ μὴ μὴνύσωσι τοῖς τοιούτοις κατὰ τοῦ λοιποῦ τούτων ἀπέχειν<sup>78</sup>).

ι'. Περὶ τῶν δικαζομένων παρὰ ἐπισκόποις καὶ ἐκκλησιακδικοῖς καὶ οἰκονόμοις<sup>79</sup>).  
ζωτικῶ<sup>80</sup>).

Οἱ ἐκδικοὶ καὶ πατέρες τῶν πόλεων πάντα ἐλκόμενον<sup>81</sup>) δικάσασθαι παρὰ ἐπισκόποις ἢ ἐκκλησιακδικοῖς ἢ οἰκονόμοις, εἰ καὶ κληρικὸς<sup>82</sup>) εἴη πρὸς δίκην καλούμενος, ἀφαιρείσθωσαν. ἐναντίωσιν δὲ ὑπομένοντες πράξιν συνιστάτωσαν, καὶ μὴνύτωσαν τῷ ἄρχοντι καὶ τῇ μεγίστῃ ἐξουσίᾳ, καὶ ποινὴν ε' χρυσίου λίτρας ἀπαιτεῖταισαν τὸν ἀμαρτάνοντα εἰς ἔργα τῆς πόλεως ὀφείλουσαν προχωρήσαι<sup>83</sup>). Ὡστε τοὺς προεστῶτας τῶν ἐκκλησιῶν μὴ ἀναγκάζειν τινὰς παρ' αὐτοῖς δικάζεσθαι ἢ ὁμολογεῖν μὴ χρῆσθαι ὄροις, ἀλλὰ μὴδὲ ἐκδιώκειν αὐτοὺς ἐκ τῶν ὄρων τοὺς προσφεύγοντας<sup>84</sup>).

ια'. Ζωτικῶ<sup>85</sup>). περὶ λόγου διδομένου τοῖς προσφεύγουσιν<sup>86</sup>).

Ὅτι οὐ δεῖ τοὺς ἐπισκόπους ἢ ἐκκλησιακδικοὺς ἢ οἰκονόμους λόγον διδόναι. εἰ δὲ καὶ τισι δοῖεν, ἀντιμηδενὸς εἶναι, μὴδὲ τὸν λαμβάνοντα ὠφελείσθαι. φυλάττειν δὲ αὐτοὺς τὸν διδόμενον λόγον παρὰ τῶν ἀρχόντων, οἷς καὶ μόνοις διδόναι μὲν λόγον ἐξεστὶ, παραβαίνειν δὲ οὐκ ἐξεστὶ. διδόναι δὲ αὐτοὺς<sup>87</sup>) λόγον ἐντὸς λ' ἡμερῶν καὶ ἅπαξ τοῦ ἔτους τῷ αὐτῷ προσώπῳ. τὸν δὲ παρὰ ταῦτα διδόμενον λόγον ἄκυρον εἶναι<sup>88</sup>).

ιβ'. Περὶ τῶν διδομένων ἐπὶ νομῆς<sup>89</sup>).  
εὐσταθίου<sup>90</sup>).

Ἐὰν τις πορίσῃται ψῆφον περὶ τοῦ ἐπὶ νομῆς γενέσθαι, ἐν μὲν τῇ βασιλίδι πόλει καὶ ἐν τοῖς χωρίοις καὶ προαστείοις αὐτῆς τὸν ἐκβιβάζοντα<sup>91</sup>) τὸ πᾶν ἐπὶ δημοσιευόντων πυνθάνεσθαι παρὰ τῶν οἰκούντων τὴν οἰκίαν ἢ γεωργούντων<sup>92</sup>) τὸ προάστειον ἢ τὸ χωρίον

## IX. De curialibus. Illi.

Si quis transactione cum curialibus facta a curiali conditione se liberari putaverit, transactio irrita sit et ille in curiam reducat. Mulctantur autem decuriones X auri libras, nisi illis significaverint, ut in futurum his rebus sese absterneant.

X. De his, qui apud episcopos et ecclesiarum defensores et oeconomos litigant.  
Zotici.

[Cap. 1.] Defensores et patres civitatum quemlibet, qui ad episcopos vel defensores ecclesiae vel oeconomos iudicii causa trahitur, licet clericus sit in ius vocatus, abripiant. Quodsi iis restitutum fuerit, acta conficiant, et ad praesidem summamque potestatem referant, et ab eo, qui in culpa est, poenam V librarum auri exigant, quae in opera civitatis impendi debet. [2.] Ne ecclesiarum propositi quosquam cogant coram ipsis iudicium accipere, vel promittere ne iure septorum utantur, sed nec eiiciant confugientes ex septis.

## XI. Zotici. De λόγῳ confugientibus dato.

Quod non oportet episcopos vel ecclesiarum defensores vel oeconomos λόγον dare: et si quibus dederint, irritum nec accipienti utilem esse. Ipsos autem servare debere λόγον a praesidibus datum, quippe quibus solis λόγον dare licet, praetergredi autem non licet. Dare autem eos oportere λόγον intra XXX dies, et semel per annum eidem personae. Et λόγον, qui contra haec datus fuerit, irritum esse.

XII. De his, quae in possessionem dantur.  
Eustathii.

Si quis decretum protulerit de in possessionem missione, in regia quidem urbe et in terris et suburbis eius executorem rei coram publicis personis quaerere oportere ab iis, qui in aedibus habitant, vel ab iis, qui suburbanum vel terram colunt, et a

76) De Illo Pr. Pr. vide not. 72. – Hoc edictum in indice Marciano habetur no. V.

77) Codex: ἄκυρον ἔστω τὴν διάλυσιν εἶναι. Cf. not. 41.

78) Codex: ἀφέξεω. Emendavi: ἀπέχειν. Sede fortassis vel maior corruptela huic loco inest, ut legendum sit: εἰ μὴ μὴνύσωσι τοὺς τοιούτους καὶ τοῦ λοιποῦ τούτων ἀφέξεωται, i. e. si non detulerint eiusmodi decuriones et ipsi de caetero his rebus sese abstinuerint.

79) In indice Marciano est Ed. VI.

80) De Zotico Pr. Pr. dixi §. 19 not. 88.

81) Index Marcianus, rectius ni fallor, εὐλαβούμενον habet.

82) Codex: ἢ καὶ κληρικῶν, quod necessario corrigendum erat. Idem paulo ante ἐπισκόπου.

83) De iudicio ecclesiastico conferatur l. 7.8. C. de episc. aud. 1, 4. Nov. Valentiani III in Iure civ. anteiust. tom. II

p. 1347. Iustinianus haec aliquantum immutavit Nov. 83 et 123 cap. 21. 22.

84) De iure asyli intra ὄρους i. e. septa ecclesiae locuples auctor est Iac. Gothofredus ad Cod. Theod. 9, 45. Videatur etiam Ducange s. v. ὄροι, et infra Ed. XI et XIV.

85) De Zotico Pr. Pr. dixi §. 19 not. 88.

86) In indice Marciano est Ed. VII.

87) Codex: αὐτοῖς.

88) De λόγῳ, (– Iulianus vertit „fidem publicam“, liber Authenticorum „verba i. e. iusiurandum“, Alciatus denique interpretatur „salvum conductum“, –) cf. Cuiacius ad Nov. 17, Ducange s. v., Hombergk ad Nov. 5 not 15 e Nov. 17, not. 24. – Videsis etiam infra Ed. XIV.

89) Index Marcianus hoc edictum habet no. VII.

90) Eustathius Pr. Pr. Or. sub Anastasio anno 506 fuit. Cf. l. 23 C. de advocatis divers. iudic. 2, 7.

91) Codex: ἐκβιβάζοντα.

92) Codex: γεωργὸς τῶν.

καὶ ἐκ τῶν γειτόνων, τίνος γέγονε τὸ πρῶγμα δεσπότου καὶ εἰ μηδεὶς τοῦτο νέμεται, καὶ πρὸς τοῦτοις καὶ ἀντάς εὐθύς ἐν ἀρχῇ<sup>93</sup>) προστιθέναι τὰς ψήφους τῶν ἐπάρχων ἢ τοῦ ἀρχοντος ἐν αὐτοῖς τοῖς τόποις ἐπὶ δημοσιουόντων<sup>94</sup>). ὁ δὲ παρὰ ταῦτα γινόμενος ἐπὶ νομῆς τοῖς περὶ τῆς βίας ὑποκείσεται<sup>95</sup>) νόμοις, ἀποδιδούς καὶ τὴν ἐπενεχθεῖσαν ζημίαν τῷ τὴν νομὴν ἀφηρημένῳ<sup>96</sup>).

ιγ'. Τύπος περὶ τοῦ<sup>97</sup>) καθ' ἕκαστον ἰούγον ἐν κεράτιον ὑπὲρ τὴν μερικὴν δίδοσθαι<sup>98</sup>).

Ὡστε τοὺς ὑποτελεῖς τὰ δημόσια κατατιθέναι, ὡς αἱ μερικαὶ δηλοῦσι διατυπώσεις, καὶ πρὸς τοῦτοις λόγῳ παντοίας τῶν τὰ δημόσια πραττόντων παραμυθίας<sup>99</sup>) καὶ τοῦ λεγομένου διαζημίου καὶ καθέκαστον ἰούγον κεράτιον<sup>100</sup>) ἐν καὶ μηδὲν περαιτέρω χάριν οἰουδήποτε προσώπου ἢ ἐνταῦθα ἢ ἐπὶ χώρας δημόσια μετερχομένου ἢ συνηθείας λαμβάνοντος· ἀλλὰ τὸ ἐκ τοῦ κερατίου συναγόμενον καὶ ταξεώτας<sup>101</sup>) καὶ βουλευτάς καὶ σκρινιάρχους τῶν ἐπάρχων καὶ κανονικαρίους τῶν λαργιτιόνων<sup>102</sup>) καὶ πᾶν πρόσωπον συνηθείας κομιζόμενον μερίζεσθαι τοῦ παραβαίνοντος καὶ πλεόν τι ἀπαιτοῦντος ἢ χρυσίου λίτρας κατὰ τὸν νόμον<sup>103</sup>) ποινὴν κατατιθέντος, καὶ τοῦ ἐκδίκου τοῦ μὴ ταῦτα παραφυλάττοντος ἢ λιτρῶν πρόστιμον δίδοντος<sup>104</sup>).

ιδ'. Ζωτικῶ<sup>105</sup>). περὶ λόγου δόσεως<sup>106</sup>).

Μηδὲ στρατιωτικὸς ἄρχων μηδὲ στρατιῶται δίδοσαν λόγον τισὶ τῶν μὴ ὑποκειμένων αὐτοῖς. εἰ δὲ τις λάβοι καὶ βιαίως ὑπ' αὐτῶν ἀφαιρεθεῖη, ὁ ἀρχων ἐκδικεῖται, καὶ αὐτόν, εἰ παρὰ τίνος αἰτιαθεῖη, καλεῖται ἢ μὴ ὑπακούοντος αὐτοῦ ἐκ τῆς οὐσίας αὐτοῦ τοῦ αἰτιωμένου<sup>107</sup>) ποιεῖται τὸ ἱκανόν, καὶ πρόσγε τριῶν χρυσῶν λιτρῶν ποινὴ σφραγνίζετω τοῦτον, ἀναλωθησομένη περὶ τὰ ἔργα τῆς πόλεως, ὅθεν ὀρμάται ὁ τὸν λόγον λαβῶν<sup>108</sup>).

ιε'. Περὶ ἐξωμοσίας<sup>109</sup>) διδομένης ὑπὸ τοῦ αἰτιαθέντος<sup>110</sup>). ζωτικῶ<sup>111</sup>).

Ὁ ἐξωμοσία<sup>112</sup>) καταπιστευόμενος ἐντολέα πᾶσι τρόποις προβαλλέσθω κατὰ τὸν νενομισμένον τῆς IUDICATUM SOLVI τρόπον γινόμενον<sup>113</sup>) καὶ ἐγγυητοῦ διδομένου τῶν δαπανημάτων μέχρι ἢ νομισμάτων, εἰ τὴν

vicinis, cuius domini res sit et an nemo eam possideat, et praeterea statim initio decreta praefectorum vel iudicis in ipsis locis praesentibus publicis personis proponere. Qui praeter haec in possessione constitutus fuerit, legibus de vi subiacebit, et damnum ei, cui possessio ablata est, illatum resarcibit.

XIII. Forma, ut pro unoquoque iugo unum ceratium ultra particularem [delegationem] praestetur.

Ut subditi tributa persolvant, quemadmodum particulares delegationes significant, et praeterea nomine solatii cuiuscunque exactoribus praestandi et nomine διαζημίου, quod vocant, etiam pro unoquoque iugo ceratium unum, nec quicquam ultra pro quacunque persona sive in urbe sive in provinciis tributa exigente vel consuetudines accipiente. Quod autem ex illo ceratio colligitur, et cohortales et curiales et scriuarios praefectorum et canonicarios largitionum et quamlibet personam consuetudines accipientem inter se partiri; eo, qui haec transgressus fuerit et aliquid plus exegerit, L auri librarum secundum legem poenam soluturo, et defensore, qui haec non observaverit, III librarum multctam datur.

XIV. Zotici. De λόγῳ dando.

Ne quis militaris iudex neve milites λόγον aliquibus eorum dent, qui ipsis non sunt subiecti. Sin autem quis [λόγον] acceperit et ab iis violenter abreptus fuerit, iudex eum defendat: eumque citet, si a quo conventus fuerit, et si non obtemperaverit, ex substantia illius, qui conventus est, [actori] satisfaciat, et insuper III librarum auri poena eum mulctetur, quae in opera civitatis, ex qua est, qui λόγον accepit, impendi debeat.

XV. De iuratoria cautione praestita a reo. Zotici.

Qui iuratoriam cautionem praestitit, omnino procuratorem facere potest, secundum legitimum modum cautionis iudicatum solvi, et fideiussore dato pro expensis usque ad L aureos, si causa C aureorum

93) Codex: ἀρχη.

94) Codex: ἐπιδημ.

95) Codex: ὑποκείσθαι. Cf. not. 41.

96) De traditione possessionis vide quae observavimus not. 25.

97) Codex: τοῦ περὶ. Veriorem lectionem ex indice repraesentavi.

98) In indice Marciano est ed. IX. – Cuiusnam Praefecti sit, ignoratur. Est autem edictum, quo Praefectus Praetorio indictionem publicavit; cf. not. 43.

99) Videl. 9 C. de exactoribus. Savigny Zeitschr. XI p. 44 sqq.

100) I. e. siliquam sive vigesimam quartam partem solidi. Vide Ducange s. v. et Hombergk ad Nov. 34 not. 11.

101) Codex: ταξεώτας.

102) Codex: κανονικαρίων τῶν λαργιτιόνων.

103) Videtur indicari l. 4 C. de modo mulctarum.

104) Codex: δίδοντας.

105) De Zotico Pr. Pr. vide §. 19 not. 88.

106) Index Marcianus hoc edictum habet no. XI.

107) Codex: αἰτιασμένου.

108) De λόγῳ quaedam observavimus not. 88 ad Ed. XI.

109) Codex: ἐξωμοσίας.

110) Hoc edictum in Indice Marciano est no. XII.

111) De Zotico Pr. Pr. vide §. 19 not. 2.

112) Codex: ἐξωμοσία. – De hac iuratoria cautione cf. §. 2 l. de satisdat. 4, 11 et infra Ed. XXX.

113) Cf. §. 4 l. eod.

τῶν ρ' νομισμάτων ποσότητα ἢ αἰτίασις<sup>114</sup>) ὑπερβαί-  
νοι· εἰ δὲ μέχρι τούτων ἐστίν, εἰς ἰβ' νομίσματα καὶ  
μόνον ἐπὶ τοῖς δαπανήμασι διδότη τὸν ἐγγυητήν.

ις'. Περὶ συστάσεως ὑπομνημάτων<sup>115</sup>).  
ζωτικοῦ<sup>116</sup>).

᾿Ωστε μὴ συνίστασθαι πράξιν ἐν παραβύστω, ἀλλὰ  
τὰ πραττόμενα παρούσης τῆς τάξεως ἢ τοῦ πλείονος ἀν-  
τῆς μέρους πράττεσθαι, πρόστιμον ε' χρυσοῦ λίτρας  
τοῦ τε κατὰ καιρὸν ἄρχοντος καὶ τοῦ περὶ ταῦτα κοι-  
νωνοῦντος αὐτῷ ὑφορωμένων<sup>117</sup>).

ιζ'. Περὶ τῶν προσφευγόντων καὶ μὴ δικα-  
ζομένων [καὶ] περὶ ἐκσφραγίσματος<sup>118</sup>).  
κωνσταντίνου<sup>119</sup>).

Εἴ τις τοῖς προσφεύγουσιν εὐθύνης πέμψοι βιβλίον  
καὶ προσηκόντως ὑπομνήσοι κατὰ τοὺς ἱεροὺς τόπους,  
ὁ<sup>120</sup>) δὲ μὴ ὑποδέξεται τὴν δίκην, καὶ τοῦτο δείξει  
τῷ ἐν τοῖς μεγίστοις δικαστηρίοις ὁ αἰτιασάμενος, δι'  
ἐκσφραγισμάτων δημοσίων κηρύγμασι τὸν τοιοῦτον κα-  
λεῖσθαι, κατεξεταζομένων δὲ μετὰ ταῦτα τῶν δικαίων  
αὐτοῦ τοῦ αἰτιαθέντος τὰ λειπόμενα προβήσεται<sup>121</sup>).

ιη'. Περὶ τῶν ἐν ἐπαρχίαις ἀρχείων καὶ τοῦ  
ἀβάκτις<sup>122</sup>). κωνσταντίνου<sup>123</sup>).

᾿Ωστε ἀρχεῖα εἶναι δημόσια, ἐν οἷς δεῖ<sup>124</sup>) τὰ πρατ-  
τόμενα κατὰ τὸ ἐπιχώριον φυλάττεσθαι δικαστήριον.  
προβάλλεσθαι δὲ παρὰ τοῦ ἐπισκόπου καὶ τῶν λογάδων  
καὶ τοῦ ἀρχοντος καὶ τῆς τάξεώς τινα ἐκ τοῦ σκρινίου  
τῶν ἀβάκτις εὐυπόληπτον<sup>125</sup>) ἐπὶ πράξεως ὑπομνημά-  
των πραττομένων παρὰ τῷ ἀρχοντι, τὸν ὀφείλοντα τῷ  
ἰδίῳ κινδύνῳ παραλαβεῖν καὶ φυλάττειν καὶ τοῖς δεομέ-  
νοις ἐκδιδόναι τὰ πραττόμενα ὡς πέπρακται, τῶν χαρ-  
τῶν<sup>126</sup>) ὑπὸ ἀναγραφῆν ἐπὶ πράξεως δηλουμένων καὶ  
παραδιδόμενων αὐτῷ κατατιθέμενον<sup>127</sup>) μὲν, ὡς ἀρρα-  
διούργητα φυλάξει καὶ ἐκδώσει, εἰδότα<sup>128</sup>) δὲ, ὡς εἴ  
τινα κακουρήσει καὶ ἐλεγχθῆ ἢ ὡς παρέλαβε μὴ παραδῶ  
τῷ μετ' αὐτὸν παραλαμβάνοντι τὰς χάρτας καὶ τὰ  
ὑπομνήματα, οὐ τῆς οὐσίας ἐκπεσεῖται μόνον, ἀλλὰ  
καὶ περὶ τὴν σωτηρίαν κινδυνεύσει, καὶ πρόστιμον ε'  
χρυσίου λιτρῶν ἐκ παραβασίας τῆ μεγίστη καταθήσει  
τραπέζῃ<sup>129</sup>).

quantitatem excedat; sin minor sit, usque ad XII tan-  
tum aureos pro expensis fideiussorem praestet.

XVI. De confectione gestorum. Zotici.

Ne acta in occulto loco conficiantur, sed ut gesta  
praesente ordine vel maiori parte eius fiant; alio-  
quin V auri librarum poenam subeat tum qui pro  
tempore praeses est, tum qui illi in hac re socius est.

XVII. De confugientibus et iudicium non  
accipientibus, et de literis publicis.  
Constantini.

Si quis confugientibus exactionis miserit libellum,  
eosque rite admonuerit in sanctis locis, is vero iu-  
dicium non acceperit, et hoc probaverit actor iudici  
summi iudicii, per literas publicas edictis illum  
vocari, deinde vero examinatis iuribus rei reliqua  
procedere oportet.

XVIII. De archiis in provinciis et de ab actis.  
Constantini.

Ut sint archia publica in quibus acta iudicii loci  
servari debent. Ut autem ab episcopo et honoratis  
et praeside et officio ex scrinio eorum, qui ab actis  
sunt, vir bonae existimationis, actis apud praesidem  
conficiendis constituatur, qui suo periculo acta, sic-  
uti facta sunt, accipiat et conservet et petentibus  
edat, ita scilicet ut chartae inventario in actis de-  
signentur et tradantur illi; isque promittat, se in-  
corruptas eas servaturum et editurum esse, et sciat,  
si qua corrupisse probatus fuerit, vel successori suo  
chartas et acta non tradiderit qualia accepit, se non  
substantiae solum suae iacturam esse facturum, ve-  
rum etiam animae periculum incursum et mulctam  
V librarum auri ob contumaciam maximae mensae  
illaturum esse.

114) Codex: εἰ ἢ τὴν τῶν ρ' νομισμάτων ποσότητα αἰτίασις, quod  
ferri non poterat. Nempе transponendus erat articu-  
lus ἢ.

115) In indice Marciano est Ed. XIII.

116) Index supra habet κωνσταντίνου. De Zotico Pr. Pr. quaere  
§. 19 not. 88, de Constantino Pr. P. ibid. not. 20.

117) De confectione gestorum insignis locus est l. 151 C.  
Th. de decurionib. 12, 1. Nov. Valentiniani III in Iure civ.  
anteiust. tom. II p. 1318. V. Savigny Gesch. des RRs. im  
Mittelalter. I p. 110 sqq. Spangeberg tabulae negot. solenn.  
p. 46 sq. – Vide etiam infra Ed. XVIII et XIX.

118) Habes hoc edictum in indice Codicis Marciani no. X.  
– In nostro copula καὶ ante περὶ ἐκσφ. deest. Hoc ipsum  
autem verbum ἐκσφραγίσματος quid significet, non satis  
in aprico est. Ego interpretatus sum literas formales, si-  
gillo publico munitas.

119) De Constantino Pr. Pr. dixi §. 19 not. 20.

120) Ἀνακόλουθον. Scribere oportebat: οἱ δὲ sc. προσφεύ-  
γοντες etc.

121) De confugientibus videantur auctores, quos not. 84  
allegavi, et l. 6 §. 4 C. de his qui ad ecclesias 1, 12.

122) Codex: ἄβαστις. Cf. supra not. 10. – In indice Marciano  
est Ed. XIV.

123) De Constantino Pr. Pr. videatur §. 19 not. 20.

124) Codex: δῆ.

125) Codex: εὐυπολήπτον.

126) Codex: χάρτων.

127) Codex: κατατιθεμένων. Mox idem: ἀραδ et ἐκδόσει.

128) Codex: εἰδότι. – Lectiones Codicis not. 124-128 relatas  
quo iure emendaverim, sponte intelligitur.

129) De archiis provinciarum cf. Nov. 15 cap. 5 §. 2. – De ab  
actis cf. Cremerus in addit. ad Brissonium.



ιθ'. *Περὶ ἐκδόσεως χαρτῶν*<sup>130</sup>). *κωνσταντίνου*<sup>131</sup>).

Εἴ τις ἐπὶ χώρας πράξει τι παρὰ τῶ ἄρχοντι, ὁ δὲ τὸ λεκτὸν ἐπιθεῖς εἴσω ἡμερῶν [μῆ]<sup>132</sup> ἐκδώσει τῶ δεομένῳ τὰ καθαρὰ, καὶ τοῦτο δῆλον γένηται τῶ ἐκδίκῳ, παρρησίαν ἔχειν αὐτὸν ἀντέχεσθαι τούτου, καὶ ε' χρυσίου λίτρας ἐπιτίμιον διδόναι τὸν ἡγούμενον. εἰ δὲ καὶ ὁ ἐκδικὸς μὴ συστήσῃται πρᾶξι<sup>133</sup>), τῶ δεηθέντι<sup>134</sup> τῆς ἐκδόσεως καὶ μὴ τυχόντι δύο χρυσίου λίτρας καταθήσει ποινήν.

κ'. *Περὶ συστάσεως γένους. παρνασίου*<sup>135</sup>).

Εἴ τις ἀπαιτήσοι πίστιν γένους τὸν μέχρι γ' βαθμῶν<sup>136</sup> συγγενῆ<sup>137</sup>), μετὰ τὴν ἀπόδειξιν τοῦ γένους τὰς ἐπὶ τῇ ζητήσει ταύτῃ προσγενομένας<sup>138</sup>) αὐτῶ ζημίας καταθήσει<sup>139</sup>).

κα'. *Περὶ ψευδομαρτυρίας. βασιλείου*<sup>140</sup>).

Εἰ δὲ τις<sup>141</sup>) παράγοι<sup>142</sup>) ψευδεῖς μάρτυρας<sup>143</sup>), ὁ μὲν ἐνάγων ἐκπίπτει τῆς περὶ τὸ κεφάλαιον δι' ὃ παρήχθησαν δίκης οἱ μάρτυρες, ὁ δὲ φεύγων πάσης καὶ αὐτὸς ἐκπίπτει δικαιολογίας καὶ καταδικάζεται ἐπὶ<sup>144</sup>) τῶ αὐτῶ κεφαλαίῳ<sup>145</sup>).

κβ'. *Περὶ γραμμάτων*<sup>146</sup>) *πίστεως*<sup>147</sup>). *λεοντίου*<sup>148</sup>).

Εἴ τις προῖσχοιτο γράμματα ἢ γαμετῆς ἢ γονέως τοῦ πρὸς αὐτὸν δικαζομένου ἢ τινων ἐτέρων, ὧν ἐκεῖνος κληρονομεῖ εἴτε πρωτοτύπως εἴτε δι' ἐτέρων μέσων προσώπων, μὴ πρότερον ἀπαιτεῖσθαι ταῦτα πιστώσασθαι, πρὶν ὄρκον ὑπόσχοι<sup>149</sup>) τὴν τούτων πίστιν ἐπιζητῶν, ὡς οὐχ ὑπερθέσεως χάριν τοῦτο ἐπιζητεῖ, ἀλλὰ διὰ τῶν

XIX. De editione chartarum. Constantini.

Si quis in provincia gesta confecerit apud praesidem, isque, postquam „Lectum“ subscripserit, intra XV dies petenti τὰ καθαρὰ non ediderit, et hoc defensori innotuerit, hic licentiam habeat huius rei defendendae, et praeses mulctam V auri librarum praestet. Si vero etiam defensor gesta non confecerit, petenti editionem nec accipienti II auri librarum poenam solvet.

XX. De probatione generis. Parnasii.

Si quis fidem generis exegerit a cognato tertii usque gradus, post probationem generis damnum, quod ille propter hanc quaestionem sustinuerit, resarcibit.

XXI. De falso testimonio. Basilii.

Si quis falsos testes produxerit, actor quidem in ea re, propter quam testes producti sunt, causa cadit: reus autem omnibus vel ipse allegationibus excidit et circa eandem rem condemnatur.

XXII. De literarum fide. Leontii.

Si quis protulerit literas vel uxoris vel parentis eius, qui cum ipso litigat, vel aliorum, quorum ille heres est sive principaliter sive per intermediam personam, non prius cogatur eas probare, quam iuramentum praestiterit is, qui de earum fide quaerit, quod non dilationis causa hoc exigit, sed propter

130) In indice Marciano habetur hoc edictum no. XV.

131) De *Constantino* Pr. Pr. vide §. 19 not. 20.

132) Hoc μῆ in Codice deest. Index Marcianus: ὅτι ὁ ἄρχων μὴ ἐκδοῦς κ. τ. λ. Hinc ego, sententia loci exigente, μῆ supplevi.

133) Codex: πρᾶξι. – Loquitur de actis super contumacia praesidis, ni fallor, conficiendis.

134) Codex: τὸ δῆθεν τῆ pro τῶ δεηθέντι, ut erat reponendum.

135) Index Marcianus huius edicti rubricam affert no. XVIII. Idem edictum, ut hoc loco legitur, habetur etiam in Bodleiano 3399 fol. 140. – *Parnasium* non inveni. Praefectus Praetorio Orientis fuisse videtur Anastasii, Iustini Iustinianive temporibus, quum ab huius aetatis Praefectis reliqua edicta tantum non omnia praefecta sint. Incidere eum crediderim in annos 492-495. 499-501. 501. 503. 504. 507-509. 514-516, sicuti etiam Armenium, Leonem, Leontium, Severianum et Servum, quos his temporibus, incertis tamen annis Praefectos Praetorio fuisse constat.

136) Bodl. 3399: τριῶν βαθμῶν, et ita quoque Cod. Marcianus 579. Malim tamen τρίτου βαθμοῦ.

137) Codex: τῶ-συγγενεῖ, quod emendavi ex Bodl. 3399.

138) Sic etiam Marcian. 579. – Bodl. 3399: προσγινομένας.

139) Cf. l. 15 C. de testibus 4, 20.

140) In indice Marciano (§. 19) est Ed. XVI. ex hac nostra

collectione migravit hoc edictum in Bodl. 3399 fol. 105 sq. et Marcian. 172 (192). *Witte Zeitschr. f. gesch. RW.* VIII p. 215 Novellam Basilii Macedonis esse putavit. Sed est edictum Praefecti Praetorio *Basilii*, cuius nominis Praefectus occurrit a. 490, quo anno Zeno imperator mortuus est. Cf. l. 2 C. si nuptiae ex rescripto 5, 8 et l. 1 C. de privatis carcerib. 9, 5.

141) Bodl. 3399: Εἴ τις.

142) Idem: παραγάγοι.

143) Codex post μάρτυρας addit μαρτυρίας, quod auctoritate Codicis Bodl. 3399 expunxi.

144) Bodlei: ἐν.

145) Fortasse hoc edictum quodammodo coniungendum est cum l. 13 C. de testibus, 4, 20.

146) Codex: πραγμάτων. Sed supra index γραμμάτων habet, atque etiam Codex Bodlei. 3399, qui hoc edictum praestat fol. 5.

147) Rubricam huius edicti exhibet etiam index Marcianus no. XVII.

148) *Leontius* Pr. Pr. sub Anastasio fuit, incertum, quo anno. Cf. not. 135 et Lyd. de magistratib. III, 17. In c. Summa §. 2 laudatur „vir sublimissimus ex praefecto praetorio, consularis atque patricius Leontius.“

149) In Bodl. 3399 articulus ὁ deest. – De iuramento calumniae, sive, ut alii volunt, diffessionis, de quo hoc loco sermo est, videatur Nov. 49 cap. 3.



προσόντων αὐτῶ δικαιομάτων ἐλθῶν, καὶ [μετὰ]<sup>150</sup>) πάσης τῆς ἐνδεχομένης ἀκριβείας οὐκ εὐπορεῖ<sup>151</sup>) γραμμάτων ἐτέρων προκομιδῆς<sup>152</sup>) οὐ<sup>153</sup>) τῶν δικαίων μεταποιεῖσθαι φησίν.

κγ'. Περὶ προικὸς καὶ περὶ ἐναγωγῆς ἀκινήτων πραγμάτων<sup>154</sup>) ψήφος σεργίου<sup>155</sup>).

Εἰ φήσῃ μὴ λαβεῖν προῖκα ὁ ἀνὴρ, χρη δεικνύειν αὐτόν, ὡς κατὰ καιρὸν μὴ<sup>156</sup>) κομίσασθαι αὐτὴν παρὰ τῆς γυναικὸς κατεμύματα. ἐκείνης δὲ κατὰ τὴν<sup>157</sup>) διαθήκην εἰπούσης, ὡς οὐ παραδέδωκε τὴν προῖκα, τῷ μὲν οὐ<sup>158</sup>) μεμψαμένῳ τὴν περὶ τῆς προικὸς ἀναργυρίαν συγγνώμης μεταδοτέον<sup>159</sup>), αὐτὸ<sup>160</sup>) μέντοι καὶ τῆς ἐπιδόσεως ἔργον χρῆναι ζητηθῆναι, ἀγομένων, εἰ δεήσει, καὶ τῶν τὰ προικιμαῖα χωρία γεωργούντων, ἐφ' ᾧ τε αὐτοὺς εἰπεῖν, εἰ γεγόνασιν<sup>161</sup>) ὑπὸ τὴν τοῦ ἀνδρὸς κατοχήν. καὶ ἐὰν εἴπωσιν ἐκεῖνοι, μὴ ἐξεῖναι λοιπὸν τῷ ἀνδρὶ διὰ<sup>162</sup>) τὸ μὴ κατέχειν νῦν<sup>163</sup>) τὰ πράγματα τὴν θείαν ἀποσείεσθαι<sup>164</sup>) νομοθεσίαν· ἡ μὲν γὰρ παράδοσις καὶ κατοχὴ τὸν νόμον εἰσάγει, ὁ δὲ ἀνὴρ, εἴ τι<sup>165</sup>) ἐκὼν εἰς ἐτέρους μετέστησεν, ἔτι κατέχειν ἂν εἰκότως δοκοῖη, εἰ δὲ<sup>166</sup>) ἄκων ὑπὸ τινος ἀφηρέθη, τὴν ὑπὲρ τούτων ἀγωγὴν ἐπὶ τοὺς ἀφελομένους κέκτηται. εἰ δέ γε κατὰ μηδένα κρίνον ἐπιλαβόμενον τῶν πραγμάτων ἡ ἐξέτασις ἐπιδείξει<sup>167</sup>), αἴρεσις αὐτῶ δίδοται, ἡ ἀντιλαμβανομένη τῆς τούτων ἐκνικήσεως ὑπομένειν τὴν θείαν νομοθεσίαν, οἷα πάντων ὄντων παρ' αὐτῶ σκοπομένη<sup>168</sup>), ἐφ' ᾧ, εἰ φανῆ τι<sup>169</sup>) πλέον ἔχων ἢ θεία νομοθεσία συγχωρεῖ, τὴν ἐπὶ τούτῳ ἀγωγὴν<sup>170</sup>) ἐγχωρήσαι τῷ ἐνάγοντι· ἡ ἀπαγορεύοντι τῷ περὶ αὐτῶν λόγῳ τῶν ἐπὶ τούτῳ δικαίων ἐγχώρησιν εἰς τὸν διώκοντα ποιεῖσθαι. ἐπὶ μόνοις δὲ τοῖς ὑπολειπομένοις καὶ οὐσι παρ' αὐτῶ πράγμασι χώραν δοῦναι τῇ θείᾳ νομοθεσίᾳ, ὥστε, εἴ τι πλέον ἐν αὐτοῖς φανῆ τῶν ὑπὸ τῆς τελευτησάσης καταλειφθέντων, τούτο παρ' αὐτοῦ κατὰ τὸν νόμον ἀποδοθήσεται<sup>171</sup>).

κδ'. Ἴδικτον ζωτικὸν<sup>172</sup>) περὶ τῶν ὁμοδούλων<sup>173</sup>).

Τινῶν<sup>174</sup>) μὲν ἀπὸ τῶν ὁμοκλήσεων ἢ ζητήσις ἐπὶ

150) Totus hic locus mihi quidem corruptus esse videtur: interim, ut ne omni prorsus sensu careret, ante πάσης supplevi μετά, quod tam in nostro quam in Bodl. 3399 deest.

151) Pro οὐκ εὐπορεῖ Bodl. 3399 habet οὐ περὶ.

152) Bodl. 3399: προσκομιδῆς. – Nimirum de literis profereudis sermo esse videtur, ex quibus comparatio institui possit.

153) Codex atque etiam Bodl. 3399 οὐ scribunt.

154) Rubricam huius edicti exhibet index Marcianus no. XIX. Eritome autem, quae hoc loco legitur, habetur etiam in Bodlei. 3399 fol. 5 sq. Ibi tamen πραγμάτων ἀκινήτων est pro ἀκ. πρ.

155) Sergius Pr. Pr. Or. fuit sub Anastasio a. 517. Cf. I. 24 C. de advoc. div. iud. 2, 7. I. 6 C. de natur. lib. 5, 27. Lydus de magistratib. II, 21. III, 20.

156) Hoc μὴ deest in Bodlei. 3399.

157) Articulum τὴν Bodlei. 3399 non habet. Rectius, ni fallor.

158) Codex et Bodl. 3399 οὐν pro οὐ scribunt, quod omnino corrigendum erat, ut oratio procederet.

allegationes sibi competentes ad hoc permotus, et quod omni, qua fieri potest, diligentia non valet proferre alias literas eius, cuius iura sibi competere asserit.

XXIII. De dote et de actione super rebus immobilibus decretum Sergii.

Si vir dotem se non accepisse dicat, probare eum oportet, quod suo tempore eam se a muliere non accepisse conquestus sit. Illa vero si in testamento dixerit, se dotem non tradidisse, viro quidem, qui non numeratae dotis querelam haud instituit, veniam dandam esse, ipsum vero illationis factum examinari debere, ducendis, si opus sit, etiam his, qui praedia dotalia colunt, ut dicant, an fuerint sub viri detentione. Et si illi hoc affirmaverint, non licere amplius viro propterea, quod nunc res non teneat sacram legislationem a se repellere; traditio enim et, detentio legem inducit, et si vir sponte quid ad alios transtulit, id adhuc tenere recte videbitur; sin invitus a quibusdam spoliatus est, earum rerum nomine actionem adversus spoliatores habet. Quodsi vero examinatio ostendat, eum nullo tempore res apprehendisse, electio ei datur, aut suscepta earum vindicatione subire sacram legislationem, sic quidem accipiendam, quasi omnia penes eum essent, ita ut, si plus habere visus sit, quam sacra legislatio concedit, actionem de hoc actori cedat, aut si renuntiet earum vindicationi, iurium circa hoc competentium cessionem in actorem facere. In his autem solum rebus, quae supersunt et penes eum sunt, locum dandum esse sacrae legislationi, ita ut, si quid plus in iis esse appareat, quam a defuncta relicta est, hoc ab ipso secundum legem reddi debeat.

XXIV. Edictum Zotici de conservis.

Quorundam causa a contributariis ad conserva

159) Codex: μεταδοτέου, quod ex Bodl. 3399 emendavi.

160) Codex et Bodl. 3399: αὐτῶ. Quod ferri non potest.

161) Bodl. 3399 ἐγεγόνασιν pro εἰ γεγ.

162) Sic Bodl. 3399. Codex εἰς habet.

163) Bodl. 3399: νῦν κατέχειν.

164) Idem: ἀποσείεσθαι.

165) Idem: εἴτε.

166) Idem: εἴτε.

167) Idem: ἐπιδείξει.

168) Codex: σκοπούμενον, quod auctoritate Bodl. 3399 in σκοπομένην mutavi.

169) Bodl. 3399 perperam habet: ἐφ' ᾧ ἐφάνη τί.

170) In Codice deest; addidi ex Bodlei. 3399.

171) Bodl. 3399: ἀποδοθῆναι. – Totum hoc Sergii decretum non satis intelligo, quo pertineat. Sacra legislatio, ad quam respicit, Anastasii puta constituto, deperisse videtur.

172) De Zotico Pr. Pr. dixi §. 19 not. 88.

173) Est. epitome Nov. 168, ad quam conferas quae notavimus §. 17. Videatur etiam supra Edict. I. – Rubricam huius edicti index Marcianus effert no. II.

174) Codex: τίνων.

τὰ ὁμόδουλα φέρεται καὶ οὕτως ἐπάγεται τοῖς ταῦτα κεκτημένοις, τινὰ δὲ ἀρχὴν περι<sup>175)</sup> τῶν ὁμοδούλων λαμβάνει καὶ φέρεται ἐπὶ τὰ ὁμόκηνα<sup>176)</sup>. ὅπως ἂν εἰς τὸν τῶν ὁμοδούλων περιέλεθαι τρόπον, οἰκίαν, ὃ καὶ ἦν *DOM*<sup>177)</sup>, οὐκ ἀπογράφεται<sup>178)</sup> οὐδὲ<sup>179)</sup> πολιτικὴν σίτησιν<sup>180)</sup> ἢ κῆπον οὐκ ἀπογεγραμμένον οὐδὲ ἄλλο παντελῶς οὐδὲν, ὃ μῆτι γεῖκὸν τέλος ἢ ψυχικὸν προσέγραπται. ὥστε μηδὲνα εὐλαβεῖσθαι ὑπὲρ ὁμοδούλων ἢ ὁμοκῆνων ἐπιβολῆς ἐπὶ οἰκίαν ἢ ἄρτοις ἢ ἐρέρω τινὶ μὴ ἐγγεγραμμένῳ τῷ κήνῳ· εἰ δὲ τις παραβῆ<sup>181)</sup> ταῦτα, δίδωτω ποινήν ἰ' χρυσίου λιτρῶν, καὶ ἐναγέσθω παρὰ τοῦ ἀδικηθέντος καὶ κληρονόμοι αὐτοῦ καὶ τὰ πράγματα αὐτοῦ ἐπὶ τῷ τὸ ἀζήμιον αὐτῷ περιποιῆσαι, τῶν ἀρχόντων καὶ τῆς τάξεως καὶ τῶν ἐκδίκων ταῦτα παραφυλαττόντων.

κε'. Ἰδικτον ζωτικῶ<sup>182)</sup> περὶ τῶν ὑποδεχομένων ἄλλοτριους γεωργούς<sup>183)</sup>.

Μηδεὶς ἀλλότριον ὑποδεχέσθω γεωργόν<sup>184)</sup>. εἰ δὲ ὑποδέξεται, ἀποδιδότω αὐτὸν τῷ χωρίῳ, ὃ<sup>185)</sup> καταλέλοιπε, καὶ εἴ τινα λόγον ἔχοι<sup>186)</sup> περὶ αὐτοῦ ἢ αὐτὸς ὁ<sup>187)</sup> ὑποδεξάμενος ἢ ὁ πρὸς τὸ χωρίον<sup>188)</sup> ἐπαναχθεῖς, τούτῳ<sup>189)</sup> κεχρήσθω παρὰ τῷ ἄρχοντι<sup>190)</sup>. εἰ δὲ παραβῆ<sup>191)</sup>, δίδωτω τῷ ταμειῷ ἰβ' λίτρας ἀργύρου<sup>192)</sup>, διπλασίας δὲ τῷ κυρίῳ τοῦ χωρίου<sup>193)</sup>, καὶ οὕτως<sup>194)</sup> ὑπὸ τοῦ ἄρχοντος ἀναγκασζόμενος ἀποδοῦναι τὸν γεωργὸν μετὰ τοῦ *PECULIO* καὶ πάσης ζημίας καὶ βλάβης<sup>195)</sup>.

κς'. Τοῦ αὐτοῦ<sup>196)</sup>. περὶ συμβολαιογράφων<sup>197)</sup>.

Ὡστε τοὺς συμβολαιογράφους τῇ καταβολῇ τοῦ χρυσίου<sup>198)</sup> προσμαρτυρεῖν καὶ τὸν χρόνον προστιθέναι, τῶν παραβαινόντων ἐπιτιμῶ<sup>199)</sup> ὑποκειμένων<sup>200)</sup>.

defertur, et ita horum possessoribus adiicitur, quaedam vero a conservis initium capiunt, et ad contributaria deducuntur. Ut in conservorum rationem transeat, aedificium, quod quidem domus (?) sit, in censum non referrri, nec annonam civilem vel hortum nondum censui inscriptum, nec omnino aliud quicquam, cui nec glebalis aliqua functio nec animalis adscripta est. Proinde nemini metuendam esse propter conserva vel contributaria adiectionem ad domum vel panes vel aliud quicquam in censum non relatum. Quodsi quis haec transgressus fuerit, poenam X librarum auri solvat, et ei, qui laesus fuerit, teneatur ipse, heredesque eius et bona eius ad rescandendum damnum: et praesides et officium et defensores haec observent.

XXV. Edictum Zotici de his, qui suscipiunt alienos agricolas.

Nemo alienum suscipito agricolam. Si vero receperit, restituat eum terrae, quam reliquit, et si quam petitionem eius nomine habeat vel ipse, qui suscepit, vel is, qui ad terram reductus est, ea utatur apud praesidem. Sin autem haec transgressus fuerit, fisco solvat XII libras argenti, duplionem autem domino terrae, et vel sic a praeside compellatur restituere agricolam cum peculio et omni incommodo et damno.

XXVI. Eiusdem. De tabellionibus.

Ut tabelliones auri solutionem attestentur et tempus adiiciant, temeratoribus poenam subituris.

175) Fortasse scribendum *παρὰ*. Nam *παρὰ* et *περὶ* in Codicibus MSS saepenumero confunduntur.

176) Codex: *φέρεται ἐπὶ τὰ ὁμόκηνα εἶναι*. Verbum *εἶναι* omnino delendum. Fortasse non tam culpa librarii, quam potius negligentia epitomatoris in textum irrupit. Cf. supra not. 41.

177) Codex: *δοδ*, quod legendum est *DOM*. Sed hoc corruptum esse, nemo est, quin videat. Fortasse scribendum: *DOMUS*. Quamquam vel sic totus hic locus aegrotat.

178) Codex: *ἀπογράφεται*. Cf. not. 41.

179) Codex: *οὐ δέ*, quod facillime in *οὐδέ* mutari potest.

180) Codex: *σίτησιν*.

181) Codex: *παράβοι*.

182) De *Zotico* Pr. Pr. vide §. 19 not. 88.

183) In indice Marciano hoc edictum habetur no. XXV. Epitome eius, quae hoc loco extat, legitur etiam in Cod. Vindob. iurid. gr. 7 et Laurentiano LXXX, 6. (cf. §. 20). Ex illo variantes lectiones adnotabo; inscriptio ibi haec est: *Ἰδικτον ζωτικῶ περὶ τοῦ δεχομένου ἀλλότριον γεωργόν*.

184) Vindob. *γεωργὸν ὑποδεχ*.

185) Cod. *φ*. Vindob. autem sic habet: *τῷ χωραφίῳ ὃ κατέλιπεν*.

186) Vindob. *καὶ εἴ τι ἄλλον ἔχει*.

187) Deest in Vindob.

188) Vindob. *χωράφιον*.

189) Sic lego, quamquam Codex et Vindob. *τούτο* habeant.

190) Vindob. *κεχρήσθω περὶ ἄρχοντος*.

191) Idem: *ὑπερβῆ*.

192) Idem: *ἀργυρίου*.

193) Idem: *χωραφίου*.

194) Idem scribit *οὕτως*.

195) Idem denique ultima verba sic exhibet: *μετὰ τοῦ πεκουλίου αὐτοῦ καὶ πάσαν ζημίαν καὶ βλάβην*. – Caeterum de suscipientibus alienos agricolas cf. l. 6. 8. 12. 23 C. *de agricolis et censitis* 11, 48. Nov. 17 cap. 14.

196) I. e. *Zotici*; cf. not. 182.

197) Index Marcianus hoc edictum habet no. XXVI. Eiusdem epitome, quae hoc loco extat, legitur etiam in Cod. Bodl. 3399 fol. 74 sub hac inscriptione: *Ζωτικῶ περὶ συμβολαιογράφων κς'*. Qui numerus omnino mutandus est in κς'. Nam quum Bodleianus in omnibus edictis Praefectorum Praetorio, quae continet, ad verbum fere cum nostro consentiat, auctorem compilationis, quam Codex Bodleianus 3399 nobis servavit, alia collection *τῶν ὑπαρχικῶν τύπων*, quam quae nunc a nobis editur, usum esse nequaquam credibile est.

198) Bodlei. 3399: *χρέους*.

199) Codex et Bodlei. 3399: *ἐπιτιμῶν*.

200) Videatur ad hoc edictum Nov. 44 cap. 1.

κζ'. Περὶ τῶν ἐν εἰρκτῇ ἐμβαλλομένων, καὶ περὶ τῶν μετὰ διαδοχὴν ν' ἡμερῶν ἀρχελαίου<sup>201</sup>).

᾿Ωστε μηδένα ἐμβάλλειν τινὰς ἐν εἰρκτῇ, κἄν εἰ τυχοῖεν ὄντες ὑπεύθυνοι καὶ ἀποροῦντες ἐγγυῶν, ἀλλὰ μάλλον τῷ ἄρχοντι προσαγγέλλειν ἢ τῷ ἐκδίκῳ, ὥστε αὐτοὺς γινώσκοντας τὸ πραττόμενον καὶ ζητεῖν τὸ πρᾶγμα καὶ μὴ συγχωρεῖν κατατρίβεσθαι τὸν κατακριθέντα<sup>202</sup>). Τοὺς δὲ ἄρχοντας αἰσχροῦ κέρδους ἀπέχεσθαι, καὶ μετὰ διαδοχὰς ν' ἡμέρας διατρίβειν ἐν τῇ ἐπαρχίᾳ, καθ' ἣν ἦρξαν<sup>203</sup>).

κη'. Τοῦ αὐτοῦ<sup>204</sup>). περὶ τῶν ἐπὶ χρηματικαῖς αἰτίαις ἐμβαλλομένων εἰς εἰρκτῆν<sup>205</sup>).

Εἴ τις πρὸς πολιτικὴν ἀγόμενος δίκην ἀπορεῖ ἐγγυῶν, μὴ περαιτέρω ἢ ἡμερῶν προσάγεσθαι τῷ δικαστηρίῳ χωρὶς πάσης φυλαττόμενον ἀνάγκης. τὸν δὲ δικαστὴν ἀπαιτεῖν συστάσεις τὸν διώκοντα· ἀναβαλλομένου δὲ αὐτοῦ δῆλον μὲν τοῦτο ποιεῖν διὰ ψήφου, κελεῦν δὲ τὸν φεύγοντα ὁμολογίαν ἐνώμοτον<sup>206</sup>) ποιεῖν καὶ οὕτως ἀγωνίσασθαι. καὶ ἐὰν εἴσω [17<sup>207</sup>] ἡμερῶν πέρασ ἢ δίκη λάβοι, εἴτα ἐγκλητος ἐπιδοθῆ, εἰ μὲν παρὰ τοῦ φεύγοντος, μενέτω ἐπὶ τῆς αὐτῆς φυλακῆς, εἰ δὲ παρὰ τοῦ διώκοντος, πάλιν ὁμολογία ἐνώμοτος<sup>208</sup>) γενέσθω<sup>209</sup>).

κθ'. Τοῦ αὐτοῦ<sup>210</sup>). περὶ νομῆς καὶ παραδόσεως αὐτῆς<sup>211</sup>).

Εἴ τις νομὴν ἀκινήτων πραγμάτων ὡς προσήκουσαν αὐτῷ καὶ μηδένα ἔχουσιν ἐπειλημμένον αὐτῆς αἰτεῖ παραλαβεῖν, χρήσθω προστάξει πρὸς τὸν ἔκδικον τῆς πόλεως, ἐφ' ἧς τὸ πρᾶγμα ἐστίν, ὁ ἄρχων, καὶ πρὸς τοὺς τὰ πρῶτα φέροντας τῆς βουλῆς, ὥστε αὐτὸν δημοσίῳ παρόντων καὶ τῶν γειτόνων οὕτω τὲ πραττόμενων ὑπομνημάτων δῆλον ποιῆσαι μεθ' ὄρκου δόσεως, ὡς οὐδεὶς τῶν πραγμάτων ἐτείληται, καὶ τῶν ὑπομνημάτων εἰς αὐτὸν<sup>212</sup>) φερομένων τὴν αἰτίαν ἐξεταζέτω, ἣν ὁ λαβεῖν αἰτῶν προΐσχηται. καὶ εἰ μὲν δεσπότης εἶναι φανῆ καὶ μηδεὶς ἐπέιληται τῆς νομῆς, παραδίδόναι αὐτήν· εἰ δὲ ὑποθήκας προβάλλεται, κατὰ τὸ τῶν ὀφλημάτων παραδοθῆναι μέτρον· ἀδείας οὐσης τῷ πρότερον ἐπειλημμένῳ τῆς νομῆς εἴσω μηνῶν ἕξ ἐπανελθεῖν καὶ ὑποδέξασθαι τὴν δίκην, εἴγε τὴν ἐπὶ τούτῳ δι' ἐγγυῶν δόσεως παράσχη ἀσφάλειαν, τὴν τε ζημίαν, ὅση γέγονε τῷ τῆς νομῆς ἐπιλαβομένῳ<sup>213</sup>). ἀποδεικνύναι<sup>214</sup>) πρότερον, ὅτι ταύτης ἐπέιλητο τῆς νομῆς, καὶ οὕτως

XXVII. De in carcerem coniectis, et de L diebus post successionem. Archelai.

[Cap. 1] Ut nemo quosquam in carcerem coniciat, licet forte obnoxii sint et fideiussorem copiam non habeant, sed potius ad praesidem referat vel ad defensorem, ut ipsi re intellecta et in causam inquirant et non permittant atteri condemnatum. [2.] Ut autem praesides turpi lucro absteineant, et post successiones L dies in provincia, cui praefuerunt, commorentur.

XXVIII. Eiusdem. De his, qui ob pecuniarias causas in carcerem coniciuntur.

Si quis ad civile litigium in ius vocatus fideiussores non habeat, non ultra X dies in iudicio detineatur, sine omni tormento custodiendus. Iudex autem probationes ab actore exigat: et, si moram faciat, declaret hoc per decretum, et reum iuratorium cautionem exponere iubeat et sic litigare. Et si intra [X] dies iudicium finem acceperit, deinde appellatio oblata sit, siquidem a reo, in eadem custodia maneat: sin ab actore, rursus iuratoria cautio praestetur.

XXIX. Eiusdem. De possessione et traditione eius.

Si quis possessionem rerum immobilium quasi sibi competentem nec a quoquam detentam adipisci petat, praeses utatur commonitorio ad defensorem urbis, sub qua res est, et primores curiae, ut ille in praesentia publicarum personarum atque vicinorum et actis hoc modo conficiendis cum iuramenti praestatione manifestum faciat, neminem eas res detinere: et actis ad ipsum relatis causam inquirat, quam, qui possessionem adipisci vult, praetendit. Et siquidem dominus esse apparuerit nec quisquam possessionem apprehenderit, tunc eam tradat: sin hypothecas praetendit, eam tradat secundum debitorum modum; licentia autem sit ei, qui prius possessionem apprehendit, intra sex menses revertendi et iudicium suscipiendi, siquidem propterea fideiussoribus datis praestiterit cautionem et damnum, quod datum est ei, qui possessionem apprehendit, [resarciverit. Illum vero oportet] ostendere primum, se

201) Excitatur hoc edictum in indice Marciano no. XXVII. – de Archelao Pr. Pr. dixi §. 19 not. 30.

202) Cf. tit. C. de privatis carceribus 9, 5.

203) Videatur tit. C. ut omnes iudices 1, 49. Nov. 8 c. 9. Nov. 95 c. 1. nov. 134 c. 23. 24.

204) I. e. Archelai; cf. not. 201.

205) In indice Marciano est Ed. XXVIII.

206) Codex: ἐνώμοτος.

207) Numerus in Codice deest: videtur autem de iisdem X diebus sermo esse, de quibus initio dictum est.

208) Codex: ἐνώμοτος.

209) Malim: γινέσθω. – Caeterum cf. cum hoc edicto Nov. 53 cap. 1.

210) I. e. Archelai; cf. not. 201. 204.

211) Index Marcianus hoc edictum habet no. XXIX.

212) Sc. praesidem. Codex αὐτό habet.

213) Nempe lacuna hoc loco est. Fortasse sic expleri potest: ἐπιλαβομένῳ ἀποδῶ. ἐκεῖνον δὲ ἀποδεικνύναι, ut a literis ἀποδῶ librarius ad literas ἀποδεικν. aberrasse dicatur.

214) Codex: ἀποδεικνύναι.



ἀναλαμβάνειν αὐτήν καὶ τοῖς οὖσιν αὐτῷ χρῆσθαι δικαίους<sup>215</sup>).

λ'. Περὶ ἐξωμοσίας<sup>216</sup> τῶν βουλομένων ὀδεῦσαι<sup>217</sup>).

Ἐάν τις ἐκβιβαστῆς τὸν βουλούμενον ὀδεῦσαι μεμφθέντα κατάσχη, ἐνώμοτον<sup>218</sup> ὁμολογίαν παρ' αὐτοῦ κομιζέσθω, ὅτι ἰε' ἡμερῶν εἴσω τὴν αὐτοῦ καταλαμβάνων πόλιν<sup>219</sup> τὴν ἐπὶ τῇ δίκῃ προσήκουσαν ἀσφάλειαν καταστήσει. εἰ δὲ ἐν γείτονι πόλει τῆς αὐτῆς ἐπαρχίας<sup>220</sup>, τὴν ὀρισμένην προθεσίαν διπλασιάζετω.

λα'. Περὶ ἀντεναγομένων<sup>221</sup>, καὶ περὶ τοῦ ἀκίνητον<sup>222</sup> οὐσίαν ἐκεῖ συμβάλλεσθαι τι, ἐνθα δικάζεται<sup>223</sup>).

Ὡστε καὶ τὸν ἀντεναγομένον<sup>224</sup> ἐγγύας δίδοναι κατὰ τὴν ἀποτίμησιν τῶν δικῶν<sup>225</sup>). Τὸν δὲ ἔχοντα κτήσιν ἀκίνητον ἐν τῇ ἐπαρχίᾳ, καθ' ἣν ἐνάγεται, ἐξωμοσίᾳ<sup>226</sup> καταπιστεύεσθαι, οὐ μὴν τὸν ἐνταῦθα<sup>227</sup> ἐναγομένον καὶ ἐν ἐπαρχίᾳ κεκτημένον τοῦτο<sup>228</sup> καλῶς προΐσχεσθαι<sup>229</sup>).

λβ'. Τοῦ αὐτοῦ<sup>230</sup>. περὶ δημοσίων, περὶ προστάξεων, καὶ περὶ τοῦ ἐντάττεσθαι τοῖς πραττομένοις πάντα τὰ δικαιώματα<sup>231</sup>).

Ὡστε τὸν τὰ δημόσια κομιζόμενον παραχρῆμα ποιεῖν ἀπόδειξιν, δηλοῦσαν τὸ καταβληθὲν καὶ τοὺς χρόνους, ὑπὲρ ὧν δίδονται<sup>132</sup>), καὶ τὰ τῶν χωρίων ὀνόματα καὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ζυγοκεφάλων, καὶ ταῦτα συνωθεῖσθαι ποιεῖν, ὑπὸ τοῦ ἄρχοντος· τὸν δὲ ἀπειθοῦντα γ' χρυσίου λίτρας παρασχεῖν, πεμφθησομένας τῇ μεγίστῃ ἀρχῇ<sup>233</sup>). Ἐκεῖνα δὲ τὰ COMMONITORIA παραδίδοσθαι πρὸς ἐκβιβασμὸν καὶ πληροῦσθαι διὰ τῶν ἐπὶ τούτῳ σκρινίων, ὅσα τὰς ψήφους τὰς ὀπὲρ τῆς αὐτῆς ὑποθέσεως ἐγγεγραμμένας ἔχει, τὰ δὲ λοιπὰ ἄκυρα εἶναι. Τὰ δὲ προκομιζόμενα ἐν ἀγῶσι δικαιώματα εἰς ὀλόκληρον ἐγγράφεσθαι· εἰ δὲ παραβαθῆ, τὸν μὲν τῆς σχολῆς ἡγούμενον ἀφαιρεῖσθαι τῆς ζώνης καὶ ε' χρυσίου λίτρας προστιμάσθαι καὶ ἔξω τῆς βασιλίδος πόλεως ἐπὶ ε' ἐνιαυτοῦς γίνεσθαι· τὸν δὲ γραφέα τῆς ζώνης ἀφαιρεῖσθαι καὶ τῆς χειρός. ταυτοκρατεῖν<sup>234</sup>) καὶ ἐπὶ τῶν προσεδρευόντων τοῖς διαιτηταῖς τῆς βασιλίδος ταχυγράφων καὶ ἐν ταῖς ἐπαρχίαις<sup>235</sup>). Μηδένα δὲ ἄγεσθαι ἐνταῦθα<sup>236</sup>) χωρὶς θείας κελεύσεως<sup>237</sup>).

huius rei possessionem apprehendisse, et ita eam recipere et suis uti iuribus.

XXX. De iuratoria cautione ab iis praestanda, qui iter facere volunt.

Si quis executor eum, qui iter facere vult, tanquam reum detineat, iuratoriam cautionem ab eo exigat, quod intra XV dies civitatem suam ingressus competentem securitatem pro lite praestabit Quodsi in vicinam urbem eiusdem provinciae, dictam dilationem duplicet.

XXXI. De reconventis, et ut immobilis substantia cuique ibi computetur, ubi sita est.

[Cap. 1.] Ut etiam reconventus fideiussores det secundum aestimationem litis. [2.] Is, qui immobilis possessionem habet in provincia, in qua convenitur, iuratoria cautione obligetur, non autem is, qui hic convenitur et in provincia possessionem habet, hoc recte praetendet.

XXXII. Eiusdem. De tributis, de commonitoriis, et ut gestis omnia instrumenta inserantur.

[Cap. 1.] Ut tributorum exactor confestim apocham scribat, quae declaret quantitatem solutam et tempora, pro quibus solvuntur, et terrarum nomina et numerum Zygocephalorum, et ut haec facere compellatur a praeside; eo, qui non obedierit, III auri libris mulctando, quae summae potestati mitti debeant. [2.] Ea solum commonitoria ad executionem tradi et e scriniis, quae harum rerum curam habent, impleri, quae sententias super ea re latas in se conscriptas habent, reliqua vero irrita esse. [3.] Documenta in lite prolata integra describantur. Quodsi hoc neglectum fuerit, praepositus scholae cingulo privetur et V libris auri mulctetur, et extra urbem regiam quinque annos faciat; scriba autem cingulo privetur et manu. Idem obtineat in exceptoribus, qui iudicibus in urbe regia vel in provinciis assident. [4.] Ut nemo huc ducatur sine divina iussione.

215) De traditione possessionis videsis, quae observavimus not. 25.

216) Codex: ἐξωμοσίας.

217) Hoc edictum Archelaum Pr. Pr. (cf. not. 201) auctorem habet, teste indice Marciano, in quo et Ed. XXX.

218) Codex: ἐνώμοτον.

219) I. e. ut intra XV dies revertatur in urbem, ex qua proficiscitur. Vide enim rubricam, quam index Marcianus exhibet.

220) I. e. si in vicinam provinciam proficisci velit.

221) Codex: ἀντανάγ.

222) Malim: τὴν ἀκίν.

223) Archelai (cf. not. 217) hoc edictum est, ut testatur index Marcianus, in quo habetur no. XXXI.

224) Codex: ἀντανάγ.

225) Vide infra Ed. XXXIII cap. 5. *Martin Civilpr.* §. 299.

226) Codex: ἐξωμοσία.

227) I. e. Constantinopoli.

228) Codex: τὸ, τὸ (sic).

229) Vide infra Ed. XXXIII cap. 6. l. 15 D. *qui satisdare* 2, 8.

230) I. e. Archelai. Cf. not. 223.

231) In indice Marciano est Ed. XXXII.

232) Ne mutes: subintelligenda sunt τὰ δημόσια.

233) Cf. Ed. XXXIII cap. 7 et l. 6. 10 C. *de susceptorib.* 10, 72. Nov. 17 cap. 8. Theodori Breviar. Nov. 17 §. 13.

234) Ita Codex. Malim: ταυτοκρατεῖν.

235) Cf. Ed. XXXIII cap. 8.

236) I. e. Constantinopolin.

237) Cf. Ed. III cap. 4. Ed. IV cap. 1. Idem antea: *στολή*.



λγ'. Τύπος βασιλείου<sup>238</sup>) περι<sup>239</sup>) ἐκκλήτων,  
καὶ τῶν κατὰ διάγνωσιν ἡμερῶν.

Περὶ<sup>240</sup>) ζημίας τῆς δίκης.  
Περὶ ἀντεναγομένων<sup>241</sup>) ἐχόντων ἀκίνητον  
κτῆσιν.

Περὶ ἀπολείψεως<sup>242</sup>) τοῦ αἰτιαθέντος.  
Καὶ περὶ τοῦ μὴ ποιούντος ἀπόδειξιν ὧν  
κομίζονται δημοσίων<sup>243</sup>).

Περὶ ἐπίδοσεως<sup>244</sup>) νομῆς.

Περὶ ψηφισμάτων<sup>245</sup>).

Τοὺς βουλομένους παραλαβεῖν νομῆν, εἴτε γνώμη  
τῶν κυρίων τῆς κτήσεως εἴτε καὶ ἀγνοούντων ἢ καὶ  
ἀπόντων ἐκείνων, κατὰ ψῆφον παρουσίᾳ δημοσίων πα-  
ραλαμβάνειν μαρτυρούντων τῇ πρώτῃ τῆς νομῆς παρα-  
δόσει ἀπόντων δὲ τούτων, κἂν γεωργοὶ φήσωσι δεχ-  
θῆναί τινα, μὴ ἀρκεῖν τούτῳ<sup>246</sup>). εἰ δὲ ἐν τῇ βασιλίδι  
παραδίδεται νομῆ, καὶ ταβουλλαρίου δύο παρεῖναι μαρ-  
τυρούντας τῇ παραδόσει, καὶ ὡς οὐδεὶς ἀντεῖπεν<sup>247</sup>),  
καὶ λαμβάνειν αὐτοὺς ὑπὲρ μισθοῦ δ' κερᾶτια. εἰ δὲ  
ἔξω τῆς βασιλίδος διάκειται, νομίσματος τὸ τρίτον.  
ταῦτο δὲ κρατεῖν καὶ ἐν ταῖς ἐπαρχίαις, τοῦ παραβαί-  
νοντος ποινὴν ὑφοραμένου ε' χρυσίου λιτρῶν<sup>248</sup>). Ὡστε  
μαρτύρων παραγομένων μὴ δίδοσθαι εἰσέφεσιν<sup>249</sup>). Τὰς  
δὲ παραγωγὰς ὡς ἐπὶ τῶν ἄλλων διαγνώσεων κατὰ ἡ-  
μέρας γίνεσθαι.

Ὅτι οὐ δεῖ περὶ τῶν τῆς δίκης δαπανημάτων ἐν  
τοῖς ἐγγνητικοῖς ἐντίθεσθαι γραμματεῖσι. Ὡστε καὶ  
τὸν ἀντεναγόμενον δίδομαι ἐγγύας πρὸς τὴν ἀποτίμησιν  
τῆς δίκης<sup>250</sup>). Ὡστε τὸν ἐναγόμενον τότε μόνον ἐξω-  
μοσίᾳ<sup>251</sup>) καταπιστεύεσθαι, ὅτε ἐνταῦθα, ἐνθα ἐνάγεται,  
κτῆσιν ἀκίνητον, οὐ μὴν ἐν ταῖς ἐπαρχίαις, ἔχει.  
ταῦτο δὲ, κἂν ἐν ἐπαρχίαις ἐνάγεται, [ἐὰν]<sup>252</sup>) ἐν-  
ταῦθα κτῆσιν σχῆ<sup>253</sup>). Ὁ δὲ κομιζόμενος δημόσια καὶ  
ὑπεριθέμενος ἀπόδειξιν παρασχεῖν, οἴκοθεν ἔχει τὴν  
κατηγορίαν<sup>254</sup>). Χρὴ δὲ πάντα τὰ προκομιζόμενα δι-  
καιώματα ἐν τοῖς ἐναγωνίοις εἰς ὀλόκληρον ἐμφανίζεσθαι,  
ἐπεὶ ποινὴν δίδομαι καὶ τὸν ἄρχοντα καὶ ταχυγράφου<sup>255</sup>).

238) De Basilio Pr. Pr. dixi not. 140. Sed index Marcianus hoc edictum, quod in illo est Ed. XXXIII, Basilidi Pr. Pr. tribuit, quod praestare videtur. De Basillide autem vide quae observavi §. 19 not. 37.

239) Videtur aliquid excidisse, veluti *περὶ νομῆς*, nimirum rubrica, quae respondeat capiti primo. Sed fortasse rubrica *περὶ ἐπίδοσεως νομῆς*, quae paulo post habetur, huc trahenda est, quasi in locum minus idoneum perperam detrusa. – Haec inscriptionis pars: *περὶ ἐκκλ. – ἡμερῶν* spectat ad cap. 2. 3 infra.

240) Codex: *παρά*, vulgari librariorum errore. – Haec rubrica pertinet ad cap. 4 huius edicti.

241) Codex, ut assolet: *ἀνταναγ.* – Huic rubricae respondet cap. 5 et 6 infra. Igitur fortasse legendum est: *καὶ ἐχόντων*.

242) Codex: *ἀπολήψεως*, quod nullo modo defendi potest. – Caeterum infra non invenitur locus, qui huic rubricae respondeat.

243) Haec rubrica spectat ad cap. 7, quod infra est.

244) Codex: *ἐκδόσεως*, quod vix ac ne vix quidem ferri poterat. – Caeterum haec rubrica, nisi forte perperam huc delapsa sit (cf. not. 239), non video quorsum pertineat.

XXXIII. Forma Basilii de appellationibus  
et de X diebus cuiusque cognitionis.

*De sumtibus litis.*

*De reconventis, qui immobilem possessionem habent.*

*De contumacia rei.*

*Et de eo, qui apochas tributorum illatorum non facit.*

*De traditione possessionis.*

*De sententiis.*

[Cap. 1.] Qui possessionem apprehendere volunt, sive voluntate dominorum possessionis sive ignorantibus vel etiam absentibus illis, eam apprehendant ex decreto praesentibus publicis personis, quae primam possessionis traditionem attestentur; sin autem hi non adsint, si vel coloni aliquem dicant receptum esse, hoc non sufficiat. Quodsi in regia urbe traditur possessio, etiam tabularii duo adsint attestantes traditionem, et quod nemo ei contradixit: iique IV cerationum mercedem accipiant. Sin possessio extra urbem regiam sita est, tertiam partem aurei. Idem obtineat in provinciis: V librarum auri mulctam subituro eo, qui haec transgressus fuerit. [2.] Ut testibus productis non detur appellatio. [3.] Productiones vero ut in reliquis cognitionibus in decendiis fiant.

[4.] Quod non debeat de litis expensis in fideiusoribus quicquam inseri cautionibus. [5.] Ut etiam reconventum secundum aestimationem litis fideiussores det. [6.] Ut reus tum demum sub iuratoria cautione obligetur, si ibi, ubi convenitur, possessionem immobilem, non autem in provinciis habeat: idem vero est, licet in provinciis conveniatur, si ibi possessionem habeat. [7.] Tributorum exactor, si moram fecerit apochis dandis, de suo habet accusationem. [8.] Debent autem omnia instrumenta, quae in liti-bus proferuntur, integra insinuari: alioquin tam iudices quam exceptores poenam duros esse.

245) Haec rubrica, quum vix ad cap. 8, quod infra habetur, trahi possit, ab hoc loco aliena esse videtur. – Corruptelam quandam his rubricis inesse (cf. not. 239. 242. 244), nemo est quin videat. Equidem hanc formam Basilii sive Basilidis, qualis in Codice nostro legitur, ex variis edictis Praefectorum Praetorio ita conflata esse crediderim, ut nonnulla permixta alia ommissa sint. Videsis, quae dixi supra §. 20. Coniectura mea vel eo probari videtur, quod singulae rubricae interrupto lineae tenore in Codice scribuntur, et quod idem infra a cap. 4 novae lineae initium facit.

246) Codex: *τούτω*.

247) Codex: *ἀντεῖπείν*.

248) De traditione possessionis vide, quae observavimus not. 25.

249) Codex: *εἰς ἔφεσιν*.

250) Cf. Ed. XXXI cap. 1.

251) Codex: *ἐξομωσία*.

252) In Codice *ἐάν* deest. Sed aut hoc addendum, aut *ἐναγόμενος* pro *ἐνάγεται* legendum erat.

253) Cf. Edict. XXXI cap. 2.

254) Cf. Edict. XXXII cap. 1.

255) Cf. Edict. XXXII cap. 3.

# “EDITTI” CONTENUTI NELLA *COLLECTIO CLXVIII NOVELLARUM*

N.166

Περὶ ἀπόρων ἐπιβολῆς.

Φλάβιος Θεόδωρος Πέτρος Δημοσθένης, ὁ μεγαλοπρεπέστατος ἑπαρχος τῶν ἱερῶν πραιτωρίων καὶ ἀπὸ ἐπάρχων τῆς βασιλίδος πόλεως καὶ ἀπὸ ὑπάτων, Φλάβιος Φαῦστος καὶ Φλάβιος Στέφανος Φλαβίῳ Ἰωρταλίῳ τῷ λαμπροτάτῳ ὑπατικῷ Λυδίας.

N.166praef.

Ἐπειδὴ χρῆ τὰ τοῖς νόμοις καὶ τοῖς τύποις τῶν ἡμετέρων θρόνων διατεταγμένα καλῶς, εἶπου δεήσειεν, τοῖς ὑποτελέσιν σαφέστερα καθιστᾶν πρὸς <τὸ> μηδεμίαν αὐτοῖς ἐγείρεσθαι ζήτησιν ἔν τε τοῖς ἄλλοις ἔν τε ταῖς τῶν ἀπόρων ἐπιβολαῖς, τῶν μὲν τοῖς ἐκ τῆς αὐτῆς περιουσίας εὐπορα κτησαμένοις ἐγγυτέροις καὶ προσεχέσι ταύτας ἐπάγεσθαι δικαιούντων, τῶν δὲ πρὸς τὰς ἀνωτέρω καὶ παλαιότερας ὁμοδούλους κτήσεις ἀναβαίνειν βιαζομένων, τῶν δὲ ἐφ' ἅπαντας ἅμα τοὺς πρὶν κτησαμένους ἀδιακρίτως χωρούντων, ἐξ αὐτῶν ἡμεῖς κινηθέντες τῶν πραγμάτων ἐπὶ τὴν ὀρθὴν καὶ δικαίαν τούτων διάκρισιν ἐλθεῖν ἐδοκιμάσαμεν, σαφῆ ταῦτα καὶ εὐδιάκριτα τοῖς ὑποτελέσιν <καθιστάντες>.

N.166.1

<Εἴ ποτε τοίνυν τις κατὰ τινά τῳ νόμῳ γνώριμον αἰτίαν ἐκποιήσειεν> ἀγρὸν ἢ χωρίον ἢ γήδρια ἢ σύγκτησιν ὅλην, εἴτα τελευτήσας ὕστερον παραπέμψει τὴν αὐτοῦ περιουσίαν εἰς ἐξωτικούς ἢ παῖδας, κάκεινοι τὸν ἴσον τρόπον ἐκποιήσειαν τῆς περιουσίας, ἥς διεδέξαντο, χωρίον ἢ ἀγρὸν ἢ γήδρια ἢ σύγκτησιν τινά, καὶ τὸ παρὰ τῶν διαδόχων ἐκποιηθὲν εἰς ἀπορίαν ἐλάσῃ, ὥστε χώραν γενέσθαι τῇ τῶν ἀπόρων ἐπιβολῇ, οὔτε ἅμα πᾶσι τοῖς προκτησαμένοις οὔτε παρὰ τὴν τῆς διαδοχῆς τάξιν ἐπάγεσθαι τὸ βᾶρος τῆς τῶν ὁμοδούλων ἀπορίας κελεύομεν, ἀλλὰ πρότερον μὲν τὸν παρὰ τῶν ἐκείνου παίδων ἢ διαδόχων ἐξωτικῶν τοῦτο κτησάμενον, ὃ νῦν εἰς ἀπορίαν ἦλασε, καὶ τὴν ἀκίνητον αὐτοῦ περιουσίαν τὴν ἐπιβολὴν δέχεσθαι, ἀπόρου δὲ τούτου φανέντος καὶ τῆς οὔσης αὐτῷ κτήσεως ἐπὶ τοὺς εἰς αὐτὸν παραπέμψαντας φέρεσθαι τὸ βᾶρος, εἰ δὲ μηδὲ αἰ τούτων κτήσεις πρὸς τὴν ἐπιφορὰν τῆς συντελείας ἀρκέσωσι, τότε ταύτην ἐπὶ τὸν πρῶτον κύριον τὸν εἰς τοὺς παῖδας ἢ τοὺς ἐξωτικούς τοῦτο παραπέμψαντα τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν ἀκίνητον ἐκείνου κτήσιν, εἰ τοῦτο δέχοιτο ἢ ἐκείνου περιουσία, ἐπανίεναι, οὕτω τε ἐκ τῆς ἀπάντων ἀπορίας εἰς τὸν παρὰ τοῦ πρώτου δεσπότη τοῦ χωρίου ἢ τὸν ἀγρὸν ἢ τὰ γήδρια ὠνησάμενον τὴν ἀρχὴν ἢ καθ' οἰανδήποτε νόμιμον αἰτίαν παρειληφότα. ταῦτὸν δὲ ἂν εἴη λέγειν, κὰν εἰ πολλὰ μεταξὺ τυγχάνοιεν διαδοχαὶ οὔσαι. ἕως γὰρ ἂν ὁ προσεχέστερος εὐπορος εἴη, οὐδὲν ἐνοχλεῖσθαι τοὺς ἐν πρεσβυτέροις χρόνοις τὰς κτήσεις ἐσσηκότητας ἢ τὰς ἐκείνων οὐσίας προσήκει. καὶ ταῦτα μὲν οὕτως διατετάχθη. τὰς δὲ γε τῶν ἀπόρων ἐπιβολάς, οἷς ὅλως ἐπαχθεῖεν πολλοῖς οὔσι καὶ τὴν αὐτὴν ἐπέχουσι τάξιν ἢ καὶ ὀλίγοις, ἀναλόγως τῆς οὔσης παρ' αὐτοῖς ἐκ τῆς αὐτῆς οὐσίας εὐπόρου κτήσεως καθ' οἰονδήποτε τρόπον γίνεσθαι, καὶ τῆνικαὐτὰ τὸ τῶν συντελειῶν βᾶρος ὑπὲρ τούτων αὐτοῖς ἐπάγεσθαι, ἠνίκα καὶ τὴν ἄπορον αὐτοῖς κτήσιν ἀναλόγως παραδοθῆναι συμβαίη, ἢ ὅτε πρὸς τὸ παραλαβεῖν ταύτην αὐτοὺς ἀπαγορεύσειαν· πρὸ τούτου οὐδὲ δίκαιόν ἐστὶ τινά ταῖς ὑπὲρ τούτων συντελείαις βαρύνεσθαι.

N.166epil.

᾿Ωστε πρόνοιαν τὴν σὴν λαμπρότητα ποιήσασθαι δεῖ ταῦτα κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον ἐξετάζεσθαι τε καὶ προϊέναι. εἰ γὰρ μὴ ταῦτα παραφυλαχθεῖη, καθὰ διωρίσαμεν, ἴσθι ποινὴν ἅμα τῇ πειθομένη σοὶ τάξει ἀνὰ δέκα χρυσοῦ λιτρῶν καταθήσων ἢ καὶ ἑτέρα, ὡς εἰκός, ἐπιτιμήσει μείζονι περιπεσούμενος, οὐδὲν ἦττον τῶν παρ' ἡμῶν διωρισμένων καὶ οὕτως κρατεῖν ὀφειλόντων. ταύτης γὰρ ἔνεκα τῆς αἰτίας καὶ Νικομήδης ἐκ τῆς ἡμετέρας ἀπέσταλται τάξεως.

N.167

Γενικὸς μέγιστος τύπος περὶ τοῦ πῶς δεῖ στέλλεσθαι ἐπὶ νόμῃ Βάσσου τοῦ ἐνδοξοτάτου ἐπάρχου.

Φλάβιος Κομίτας Θεόδωρος Βάσσος οἱ μεγαλοπρεπέστατοι ἑπαρχοὶ τῶν ἱερῶν πραιτωρίων λέγουσιν.

N.167praef.

Τὰ μὲν ἄλλα, ὅσα διευτώθη παρὰ τῶν ἡμετέρων θρόνων, καὶ ἐν κοινοῖς δηλούμενα γράμμασιν ἢ καὶ ἄλλοις γενικοῖς τύποις τῆς ἡμετέρας ἀρχῆς ἢ περὶ τῶν ἐπιχωρίων ἀρχόντων καὶ τάξεων καὶ ὅλων ἀπαιτητῶν διαλεγόμενοις, καθ' ὃν αὐτοὺς δέοι τρόπον τοῖς ὑπηκόοις προσφέρεσθαι, ἢ περὶ τῆς τῶν ὑπηκόων αὐτῶν ἐν τοῖς συναλλάγμασιν ὀρθότητος καὶ τῆς περὶ τὰς εὐσεβεῖς εἰσφορὰς εὐγνωμοσύνης, τὴν ἑαυτῶν ἔχειν ἰσχὺν βουλόμεθα καὶ ἐκ τῆς παρούσης ἡμῶν προστάξεως, ἐκεῖνο δὲ σαφέστερον ἔτι προσδιορίσασθαι δεῖν ἔγνωμεν.

N.167.1

Εἰ γὰρ τις ἀκινήτου τινὸς ἀντιλαβέσθαι σπουδάζων ἀρχικὰς ψήφους πορίσοιτο, ἐπὶ μὲν τῆς εὐδαίμονος ταύτης πόλεως ἀρκέσει τυχὸν ἢ τάξις τὴν σχολὴν μαρτυροῦσα τῆς τῶν πραγμάτων τούτων νομῆς, εἰ καὶ τῶν γειτόνων ἢ αὐτῆς τάξις λέγοι μαθεῖν, ὡς οὐδεὶς τῶν πραγμάτων τούτων ἐπιλέληπται· ἐπὶ δὲ τῶν ἐν ταῖς ἐπαρχίαις κειμένων ὑπὸ τοῖς τῶν τόπων ἐκδίκους ὑπομνήματα [ᾧ] παραπλησίως ταῦτο τοῦτο πράττοντα δεήσει συνίστασθαι, μαρτυρίας μὲν ἔχοντα τῶν γειτόνων. τῆνικαῦτα δὲ ἄδειαν παρέχομεν τοῖς τὰς ψήφους ἠτηκόσι τὰ πράγματα κατασχεῖν. καὶ τοῖς μέλλουσι δὲ ἐκ συναλλαγμάτων τινῶν πρᾶγμα λαμβάνειν καὶ νομὴν τοιαύτην ἢ δεσποτείαν ὑπὸ τὴν ἑαυτῶν ποιεῖσθαι κατοχὴν ἀναγκαίας τὰς τῶν ἐκδίκων <τῶν> ἐν ταῖς ἐπαρχίαις μαρτυρίας νομίζομεν, ὥστε ὑπομνημάτων συνισταμένων ὑπ' αὐτοῖς δηλοῦσθαι τὴν παράδοσιν, εἴτε ἐπιστάματα τύχοι γραφέντα φροντισταῖς εἴτε ἐπισταλμάτων χωρὶς ἢ παράδοσις μέλλοι γίνεσθαι, προσόντος ἐνταῦθα τοῦ καὶ τοὺς γεωργοὺς ἦτοι φροντιστὰς χρῆναι συνομολογεῖν ἐπὶ τῶν ὑπομνημάτων, ὡς τὸν νεώτερον εἰδεῖν νομέα καὶ δεσπότην καὶ τῇ τοῦ παραδόντος ἀκολουθήσαιεν γνώμη τοῦτο αὐτοῖς ἐπιτρέψαντος. ἐνθα δὲ ἂν ἔκδικος μὴ παρῆ, τὸν λαμπρότατον τῆς ἐπαρχίας ἄρχοντα τὰ τοιαῦτα συνιστᾶν ὑπομνήματα προστάττομεν ἢ τὸν ὀσιώτατον τῆς πόλεως ἱερέα, ὑφ' ἣν ἢ κτήσις ἐστίν, ὑπὲρ ἧς τὰ τοιαῦτα πράττεται, εἰ πολλῶ τυχὸν ὁ τῆς ἐπαρχίας ἡγούμενος ἀπολείπειτο τῶν τόπων, ἐν οἷς ἢ παράδοσις γίνεται. ἐν δὲ τῇ βασιλίδι ταύτῃ πόλει καὶ τοὺς καλουμένους ἐκβιβασμοὺς καὶ τὰ ὑπὲρ τῶν παραδόσεων συνιστάμενα ἐκμαρτύρια ῥοπὴν ἰκανὴν διδόναι τοῖς παρειληφόσις ἡγούμεθα.

N.167epil.

Προστάττομεν τοίνυν τῇ σῇ μεγαλοπρεπείᾳ καὶ τῇ πειθομένῃ σοι τάξει καὶ πᾶσι τοῖς κατὰ τὴν ἰθυνομένην ὑπὸ σοῦ χώραν διαιωτέτοις πάντων ἐφεξῆς ἐπιμελήσασθαι τῶν παρεγγυησαμένων ὁμοίως.

N.168

Περὶ ἐπιβολῶν.

... ,, Προστάττομεν κήνσω ἤγον ἀπογραφῇ χωρία φέρεσθαι μόνον, οὐ μὴν οἰκίας ἢ ἄλλα πράγματα. ἢ δὲ ἐπιφορὰ ὁμοκῆνσοις γίνεται. φυλάξει δὲ τοῦτο ὁ τοῦ ἔθνους ἡγούμενος καὶ ἡ πειθομένη αὐτῷ τάξις καὶ οἱ πράκτορες τῶν δημοσίων εἰσφορῶν, ἀνά τριάκοντα χρυσίου λιτρῶν ὑφορώμενοι ποινὴν.” ταῦτη τῇ ψήφῳ καὶ νῦν ἀκολουθοῦντες γενικοὺς ποιούμεθα τύπους, ὥστε μηδένα διδόναι ὑπὲρ ὁμοδοῦλων ἢ ὁμοκῆνσων ἐπιβολὴν ἐπὶ οἰκίαις ἢ ἄρτοις πολιτικοῖς ἢ ἑτέρῳ τινὶ μὴ ἐγγεγραμμένῳ τῷ κήνσω. ταῦτα φυλαττέσθω, ταῦτα πέρατι παραδιδόσθω, τῶν παραβαινόντων αὐτὰ ποινὴν δέκα χρυσίου λιτρῶν κατατιθέντων καὶ κατὰ τῆς ἐαυτῶν οὐσίας οὐ μετρίαν ἐπιφερόντων ζημίαν. οἱ γὰρ διὰ ταῦτα ἀδικούμενοι ἔξουσι κατὰ τῶν παραβαινόντων καὶ τῶν ἐκείνους κληρονομούντων καὶ πραγμάτων αὐτῶν ἀγωγὴν ὑπὲρ τοῦ παρὰ τὸν νόμον ὑπομείναι ζημίαν. τῶν λαμπροτάτων ἀρχόντων καὶ τῶν ὑπηρετουμένων αὐτοῖς τάξεων καὶ τῶν ἀπανταχοῦ γῆς ἐκδίκων τὰ παρ’ ἡμῶν γενικῶς διατεταγμένα φυλαττόντων καὶ ὑφορωμένων τὰ ὀρισμένα κατ’ αὐτῶν ἐπιτίμια.



Anno 555, in Schöll-Kroll p. 743, 17-34: editto del ppO Pietro Barsymes, di pubblicazione della nov. 159.

Καὶ νῦν ἡ πολιτεία τῆς τοῦ κρατίστου βασιλέως  
περὶ τὸ νόμιμον μέρος ἀκριβείας τε καὶ ὀξύτητος ἀπο-  
λάυει. τὰς γὰρ ἐπ' ἀπαιδία γινομένας ὑποκαταστάσεις  
διακρίνας σαφῶς, ὡς ἔνεστι τῷ προλάμποντι  
νόμῳ, δέδωκε καὶ τοῖς τελευτῶσι θαρρεῖν, ὡς οὐδεὶς  
ἂν αὐτῶν τὰς γνώμας παρακινήσειε, καὶ τοῖς περι-  
οῦσιν ἀμφισβητήσεων καὶ διαδικασιῶν χωρὶς τὰ τοι-  
αῦτα πρὸς ἀλλήλους διατιθέναι, μίαν μὲν ὑπόθεσιν  
ἐπανορθώσας, κοινῇ δὲ πρὸς ἅπαντας τὸν λόγον ἐκ-  
τείνας, καὶ τὴν εὐεργεσίαν οὐ ῥητοῖς προσώποις, ἀλλὰ  
πᾶσι τοῖς ὑπηκόοις ἐν ἐνὶ χαρισάμενος. προτρέπειν  
μὲν οὖν εἰς τὰς ὑπὲρ τῆς αἰτοῦ νίκης εὐχὰς οὐδὲν  
δεόμεθα τοὺς πολίτας ὑμᾶς· ἤδη γὰρ τοῦτο ποιοῦντες  
ἐδείχθητε· πρόδηλον δὲ ὡς ὁ μέγας θεὸς τὰ οὕτως εὐσε-  
βῶς καὶ δικαίως προϊόντα καὶ πρὸ τῶν ἡμετέρων εὐχῶν  
ἀποδεχόμενος ἐπὶ πλέον χαρίζεται χρόνου μῆκος τὸν  
κοινὸν δεσπότην ἡμῖν νίκας ἐπὶ νίκαις συνάπτοντα.  
PP Fl. Iohannes et Curicus ab actis optulimus.

Anno 316, in Optat, Milev. App. VIII, p. 212 Ziwsa (CSEL 26) = PL 43,790: disposizioni amministrative sui trasporti di personale ecclesiastico.

*Exemplum Epistolæ Praefectorum praetorio ad Celsum vicarium.*

PETRONIUS, ANNIANUS et JULIANUS, DOMITIO CELSO, vicario Africae

Quoniam Lucianum, Capitonem, Fidentium et Nasutium episcopos, et Mammarium presbyterum, qui secundum caeleste praecipitum Domini Constantini Maximi invicti semper Augusti ad Gallias cum aliis legis ejus hominibus venerant, Dignitas ejus ad lares proprios venire praecipit; angarialem his cum annonaria competentia usque ad Arelatensem portum secundum imperatum aeternitatis ejusdem clementissimi principis dedimus, frater, qua inde Africam navigent. Quod solertiam tuam litteris nostris scire conveniat. Optamus te, frater, felicissimum bene valere. Hilarius princeps obtulit IV calendas maias. Triberis.

- ② Anno 418, in PL 48,392-394 = 56,492-493 = Haenel, *Corpus legum*, p. 239: editto di J.Q. Palladius ppO, di pubblicazione di costituzione imperiale di tema religioso.

## CONSTITUTIO II.

EXEMPLAR EDICTI PRÆFECTORUM PRÆTORIO.

JUNIUS QUARTUS PALLADIUS, MONANIUS, AGRICOLA

iterum præfecti prætorio edixerunt.

Adversus Pelagium atque Cœlestium catholici dogmatis fidem nefandis tractatibus destruentes, sententia principalis invaluit, ut venerabili urbe summoti bonorum concilio mulctarentur.

Hoc igitur omnes admoneri oportet edicto, ne quis sinistra persuasionis erroribus credulum præstet assensum: etsi sit ille plebeius ac clericus, qui in caliginis hujus obscena reciderit, a quocumque tractus ad iudicem, sine accusatricis discretione personæ, facultatum publicatione nudatus, irrevocabile patietur exsilium.

Nam suprema majestas, ut colligit ex secreti ignoratione reverentiam, ita ex inepta disputatione injuriam.

- 3 Anno 435 (3.8), in A(cta) C(onciliorum) O(ecumenicorum) I,1,3 p. 69 s., ed Haenel p. 247 (si riporta anche la traduzione latina antica contenuta in ACO I,3,1 p. 182 s. = *Collectio Casinensis*): editto di Fl. Anth. Isidorus ppO, di pubblicazione di legge imperiale contro Nestorio ed i suoi libri (CTh. 16.5.66), sembra emanato a nome di tutti i prefetti, anche se l'*interpretatio* imperiale è indirizzata a F.A. Isidoro.

112 = S 118 A 152. Latina uersio extat in Collection CT 68

Φλαύιος Ἀνθέμιος Ἰσίδωρος, Φλαύιος Βάσσος, καὶ Φλαύιος Σιμπλίκιος Ῥηγῖνος οἱ ἔπαρχοι λέγουσιν

Οὐδὲν οὕτω φίλον τοῖς κρατοῦσιν ὡς τὸ διὰ πάντων εὐσεβεῖν, οἳ δὴ εἰ τῆς ἐν ταῖς πράξεσι διηνεκῶς ἐπιμελεῖσθαι καθ' ἑκάστην ὡς εἰπεῖν οὐκ ὀκνοῦσιν εὐαγείας, νύκτας τε καὶ ἡμέρας συνάπτοντες ἐπὶ φροντίσι, πόσῳ μᾶλλον ἐπ' αὐτῆς τῆς εὐσεβείας καὶ τῆς θρησκευτικῆς οὐ μετὰ σπουδῆς ἀπάσης παραφυλάττειν ἐγνώκασι; μελλούσης τοίνυν ἀναφύεσθαι τινος παραλόγου τε καὶ ἀνοίας καὶ τόλμης ἀναμέστου θρησκευτικῆς, μᾶλλον δὲ οὐδὲ μελλούσης, ἀλλὰ καὶ ἤδη τινὰ πλάνην αὐθεντίας ἐκδικησάσης, τῆι οἰκείαι προμηθεῖαι ἄνευ τινὸς ταραχῆς μετὰ πάσης γαλήνης, ὅπερ ἔμφυτον αὐτοῖς ἐστὶν ἀεὶ καὶ διὰ πάντων φίλον, τὴν τοιαύτην διόρθωσιν γενέσθαι διέταξαν, τοὺς μὲν ἀρχηγέτας τῆς παρανομίας ἐπιτιμίῳ τοῖς καθήκουσι σωφρονίσαντες, τῶν δὲ λοιπῶν πρόνοιαν ποιησάμενοι, ὅπως ἂν βλαπτόμενοι μηδὲν, νουθεσίαι δὲ μόνῃ ἐπὶ τὸ βέλτιον πειθόμενοι μεταρρυθμισθέντες μηδὲν τῶν προσόντων ἀποκτήσαιντο, τὸ δὲ τέλειον καὶ ὅπερ αἰδίων καὶ μετὰ ἀποβίωσιν ὑπάρχει κτῆμα τὸ τῆς εὐσεβείας βεβαίως ἐπιγνόντες φυλάξουσιν. ἀλλ' ἐπειδὴ τὸ ἀνθρώπινον, προληφθὲν ἅπαξ καὶ σαγηνευθὲν δολεροῖς τε λόγοις καὶ χεῖροσι λογισμοῖς, δυσπειθὲς καὶ δεῖ πρὸς τοῦτο καὶ φόβου πολλοῦ καὶ βαρυτάτων ἐπιτιμιῶν, τοὺς μὲν παραχαράττοντας τὰ τῆς πίστεως δόγματα προστάττουσιν ἡσυχάζειν τε τοῦ λοιποῦ καὶ μεταβουλεύεσθαι κάλλιον καὶ μῆτε αὐτοὺς εἰς τινα, τόπον συνιέναι μῆτε ἑτέροις στάδιον ἀσεβείας ἀποδεικνύειν τι τῶν αὐτοῖς διαφερόντων χωρίων ἢ ἐν ἄστει ὃν ἢ ἀπωικισμένον ἢ πλησιάζον πόλει, [ἢ] ἀπλῶς <δ'> ἄβατον εἶναι τοιαύτης συνόδου πᾶσαν τὴν γῆν· τοὺς δὲ γε ταῖς φρενοβλαβέσι συνθέσεσιν Νεστορίου τιθεμένους καὶ ἐφόδια τῆς πλάνης τὰς βίβλους ἔχοντας αὐτοῦ οἰκτεῖραντες μᾶλλον ἢ τιμωρησάμενοι προαγγέλλουσιν ἐκεῖνά τε πυρὶ παραδιδόναι καὶ ἀφανίζειν, ὅπως ἂν μὴ μνημόσυνα τῆς πλάνης ἐν τῇ πολιτείαι καλινδούμενα ἐμπόδια τῇ ἀληθείᾳ γίνοντο πίστει, μῆτε γράφειν γε ἕτερα, οἷς μηδὲ τὴν ἀρχὴν ἐμπεσεῖν εὐαγέστερον, μηδὲ ἐντυγχάνωσι τοῖς τοιούτοις, ἀφ' ὧν ἡ ζημία τοῦ παντὸς τὴν ἀπώλειαν ἔχει. τί γὰρ ψυχῆς καὶ πίστεως προτιμότερον; ἂ τὰ τοιαῦτα τῶν ἀναγνωσμάτων βλάπτει καὶ τὸ καίριον τῆς ψυχῆς τυφλοῦντα πρὸς τὸ χεῖρον ἐπείγεσθαι παρασκευάζει. καὶ ἵνα μηδὲ λάθοιεν οἵτινες εἶεν, ἢ ἐπικλησὶν τινα ἔχοντες πρόσφορον ὑπομιμνήσκουσιν τοῦ αὐθέντου τῆς δραματουργίας αὐτῆς, εἰς ἀνάμνησιν ἄγοντες ὃν κάλλιον παραδίδοσθαι λήθηι, Σιμωνιανούς μὲν αὐτοὺς προστάττουσι καλεῖσθαι, βαρυτάτοις δὲ ἐπιτιμίῳ, εἰ παραβαίεν εἰς τὸ μέλλον, σωφρονίζοντες, ὡς δ' ἂν γνοίητε τὴν γαλήνην, τὴν εὐσέβειαν τῶν προστεταγμένων, τὴν πρόνοιαν ἣν διὰ πάντων τοῖς ὑπηκόοις νέμουσι, τῶν εὐσεβεστάτων ἡμῶν βασιλέων τῶν μόνων ἀποδιδόντων τῷ κρείττονι διὰ πίστεως



ἀμοιβὴν τὴν ἀξίαν τῶν εἰς αὐτούς τε καὶ τὴν οἰκουμένην ἅπασαν καταβληθεισῶν εὐεργεσιῶν, τοῦδε ἡμῶν τοῦ προγράμματος κατὰ τὸ εἰωθὸς τὸν τοῦ θεοῦ φωτὸς γέμοντα νόμον προλάμπειν προσετάξαμεν, ὧι πεισθέντες τιμωρίας ἑαυτοῦς ἐλευθέρους καταστήσετε καὶ εἰς τὸ μῆλλον τοῦ μέκους τοῦ παντὸς αἰῶνος εὐσεβεῖν μαθόντες ἀθανάτοις εὐργεσίαις προσομιλήσετε, τσαῦτα ὠφεληθέντες ὅσα τε βασιλεὺς νομοθετῶν θεός τε εὐσεβούμενος πέφυκεν ὠφελεῖν.

Flavius Anthemius Isidorus, Flavius il Bassus || et Flavius Simplicius Reginus præfecti dicunt. Nihil ita carum imperatoribus est quomodo semper agere pie aut actibus huiusmodi diligentiam adhibere; qui cottidie, ut ita dicatur, non differunt noctes et dies curis continuantes [et] || quanto || magis in ipsa pietate hoc cum omni studio seruare consueuerunt? futura igitur emergere quadam inrationabili et insensata et præsumptione plena religione, magis autem non futura, sed || iam || etiam quandam erroris auctoritatem sibimet uindicante, || sua || prouidentia sine quolibet tumultu et cum omni tranquillitate, quæ eis semper inserta est et || amica || per omnia, huiusmodi emendationem fieri || præceperunt ||, principes || quidem || iniquitatis poenis competentibus castigantes, reliquorum uero prouidentiam facientes, quatenus læsi nihil, sed || ammonitione sola || ad meliora deflexi atque conuersi nihil quidem suorum amitterent, quæ uero perfecta est et æterna et post uitam consistit, possessionem pietatis cognoscentes, eam firmissime custodirent. sed quoniam hominum genus præuentum semel et saginatum dolosis sermonibus, || melioribus || rationibus || inpersuasum || est et egent ad hoc etiam timore præcipuo poenisque grauissimis, eos || quidem || qui adulterantur fidei dogmata, de cetero cessare præcipiunt et cogitare quæ meliora sunt, et neque eos in quemlibet locum conuenire neque aliis stadium impietatis ostendere aliquod sibi competentium prædiorum siue in urbe || consistens || siue extra urbem aut urbi uicinum, sed simpliciter inadibilem esse huiusmodi concilio omnem terram. eos autem qui uesanis compositionibus Nestorii consentiunt et occasionem errorum libros habent eius, miserantes magis quam punientes, prædicunt illos quidem igni contradere atque exterminare, ne memoria tantæ læsionis in re publica reuoluta impedimenta ueræ fidei faciat, || nec transcribi exemplar eorum || quos neque scribere || a || principio neque inuenire fuerat bonum, neque legere talia ex quibus damnum totius perditionis accidat. quid enim animæ et fidei præponendum est? quibus nocent huiusmodi lectiones, quæ et || integritatem || animæ excæcare possunt et ad peiora compellere. et ut || neque || lateant qui sint, aut || uocabulum quoddam || conueniens || habentes commemorent || compositionem fabulæ ipsius, ad memoriam reuocantes quod esset melius obliuioni contradi, Simonianos quidem eos nuncupari præcipiunt, grauissimis uero suppliciis, si in futuro transcenderint, castigantes. ut autem cognoscatis tranquillitatem, pietatem præceptorum, prouidentiam quam per omnia subiectis attribuunt, piissimorum nostrorum principum, qui soli restituunt deo per fidem reparationem dignam beneficiorum quæ in eos et || in || uniuerso terrarum orbe largitur, huic nostræ conscriptioni secundum consuetudinem diuina luce plenam legem præfulgere præcipimus, cui oboedientes supplicio uosmet ipsos liberos facietis in || futura longitudine totius æui ||, agere pie discentes immortaliaque beneficia promerentes, et in tantum uobis proderit quantum imperator sanciens et deus recte adoratus solitus est prodesse.

- ④ Anno 435, in ACO I,4,2 p. 203,17-25 (solo in traduzione latina ?): atto di Fl. Anth. Isidorus ppO, a seguito di *sanctio pragmatica* di Teodoro II sull'esilio di Ireneo e Fozio; contiene disposizioni applicative.

Interpretatio, inquit, præfecti præcepti subuectus

Quæ sint quæ de Irinæo et Photio sunt sancita a diuino et immortalis uertice, præfulgens diuinarum litterarum tenor ostedit. magnificencia igitur tua his quæ sunt decreta diuinitus, absque mora obædiens, ad loca in quibus iussi sunt duci, cum competenti solacio præparet ueredos duo cum duobus parippis Oresti et Stephano singulariis, qui directi sunt ad peragenda quæ diuinitus sunt decreta quæque nostris præceptionibus continentur, coadiuuantibus eos ex Syria tam regionum iudicibus quam prouinciarum quarumque ordinibus, insuper et defensoribus et reliquo solacio uel auxilio et decurionibus uel curialibus.

- 5 Anno 448 (17.2), in ACO I,1,4 p. 67, ed Haenel p. 249: editto di pubblicazione, da parte di un pp. ignoto, di una legge di Teodosio II contro i libri di Porfirio ed i Nestoriani, parzialmente = C 1,13.

139 = S 132 A 158

Διάταγμα προτεθὲν παρὰ τῶν ἐπάρχων μετὰ τοῦ θείου πραγματικοῦ κατὰ  
Πορφυρίου καὶ Νεστορίου καὶ Εἰρηναίου

Καὶ νόμων καὶ αὐτῆς τῆς πολιτείας σύστασιν εἶναι τὴν ὀρθόδοξον θρησκευίαν καλῶς δοκιμάσας ὁ θεϊότατος ἡμῶν αὐτοκράτωρ διὰ ἰδίου θεσπίσματος πᾶν ἀσεβείας ἀνεῖλε σπέρμα, ἰώμενος μὲν διὰ σωφρονισμοῦ συμμετρου τοὺς ταύτην νοσοῦντας, ὁδὸν δὲ εὐζωίας πᾶσιν ὑποδεικνύς. οἷα τοίνυν περὶ τε τῶν βιβλίων Πορφυρίου τῶν κατὰ τῆς εὐαγοῦς τῶν Χριστιανῶν θρησκευίας συγγραφέντων καὶ τῶν τὰς ἀθεμίτους Νεστορίου διδασκαλίας συγγραψαμένων ἐθέσπισε καὶ ὡς οὐδὲν δόγμα περὶ θρησκευίας δεῖ κρατεῖν, εἰ μὴ τὸ δοκιμασθὲν παρὰ τῶν συνεληλυθότων εὐλαβεστάτων ἐπισκόπων πάλαι τε ἐν Νικαίαι καὶ μετὰ ταῦτα ἅμα Κυρίλλωι τῷ τῆς εὐλαβοῦς μνήμης κατὰ τὴν Ἐφεσίων πόλιν, ἔτι μὴν καὶ περὶ τῆς καθαιρέσεως Εἰρηναίου τοῦ γεγονότος τῆς Τυρίων πόλεως ἐπισκόπου, ἅπαντες εἴσεσθε ἐκ τοῦ προλάμποντος θείου θεσπίσματος δηλουμένου Ἑλληνίδι φωνῆι, ὥστε μηδένα τούτων ἄγνοιαν προφασίζεσθαι. προσήκει τοίνυν ἅπαντας μετὰ πάσης ἀκριβείας ταῦτα παραφυλάξαι, πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχοντας τὴν τῷ θείωι γράμματι περιεχομένην ἀγανάκτησιν.

Ἀνεγνώσθη ἐν τῇ ἐκκλησίαι τῶν μοναζόντων ἐν τοῖς ἐρημικοῖς Φαρμουθὶ κγ  
ἰνδικτιῶνος α̅ ἔτους Διοκλητιανοῦ ρξδ̅

6 Anni 465-467 (o, forse, 473), in *Supplementum epigraphicum Graecum* 53 (2003, ma 2007) n° 1841, pp. 520 ss., con le integrazioni proposte dal Feissel rispetto al testo già edito in L. Di Segni – J. Patrich – K.G. Holum, *A Schedulae of Fees (sportulae) for Official Services from Caesarea Maritima, Israel*, *Z(eitschrift für) P(apyrologie und) E(pigraphik)* 145 (2003) 273-295 (testo e traduzione in lingua inglese pp. 276-279): iscrizione mutila con editti di Fl. Pusaesus ppO, concernenti *sportulae* per esazioni fiscali, atti giurisdizionali e rilascio di copie.

- 1 [Τύποι] δοθέντε[ς κατὰ τῶν θείων διαταγμάτων παρὰ τῶν ὑπερλάμπρων] καὶ ἐξοχ(ωτάτων) ἐπάρχ(ων) Φλ(αοῦίου) Πουσέου τοῦ μεγαλοπρ(επεστάτου) καὶ ἐνδοξ(οτάτου) ἐπάρχου
- 2 v v v τῶν ἱερ[ῶ]ν πραιτ[ωρίων, ----- ?] vacat

Col. I

- [Ἐν τῇ Ἀνατολικῇ τὸν ἐπαρχικὸν τὸν μεθοδ[εύοντα]
- 4 [κ]ομιζέσθαι λόγῳ σπορτουλῶν κατὰ νο(μίσματα) ρ' νό(μισμα) α'·  
περετέρῳ δὲ νο(μισμάτων) ἢ μὴ παρέχεσθαι κἄν ὑπερόγκ(ο)ς εἴη ἢ ποσότη[ης]  
τῷ παραστάσιμον ἔχοντι ἀπὸ τῆς Ἀνατολῆς νο(μίσματα) ιβ'·  
γνώσις τῶν τυπωθέντων ἀναλωμάτων πά[ση κατὰ]
  - 8 χώραν τάξι·  
ὑπὲρ κλητικῶν μονομερ[οῦς]  
πράγ[ματος] κερ(άτια) - ]·  
εἰς ἔκδοσιν τοῦ ὑπομνήμα[τος --] vacat ἐν χαρτ[?--] κερ(άτια) - ]·
  - 12 ὑπὲρ δὲ καθαρῶν ὑπομνήμα[τος] τοῖς αὐτοῖς vacat [κερ(άτια) - ]·  
ὑπὲρ ἀναγνωσίμου εἰς τ[ὸ] αὐτὸ μονομερὲς ο[----] vacat  
vacat κλητικόν vacat [κερ(άτια) - ]·  
ὑπὲρ κομπλευτρῶν vacat
  - 16 παρὰ τοῦ παραβαλλομένου ἄχρι νο(μισμάτων) ν' κερ(άτια) - ]·  
ἀπὸ νομισμάτων ν' (?) [ἔως νο(μισμάτων) ρ' κερ(άτια) - ]·  
ἀπὸ δὲ νο(μισμάτων) ρ' ἔως νο(μισμάτων) [ρν' κερ(άτια) - ]·  
ἀπὸ δὲ νο(μισμάτων) ρν' ἔως νο(μισμάτων) σ' νό(μισμα) α' ? ]

Col. II

- 2 [? Οὐδὲν πλέον ἀπαιτεῖσθω] νο(μίσματος) α'  
----- ca. 26 ----- ]ίοις τετύπεται
- 4 ----- ca. 26 ----- ]AZH οὐδὲν ἦττον  
----- ca. 29 ----- ] καὶ ἐπὶ τοῖς σινγου-  
[λαρίοις ----- ]  
[----- ? καταβά]λλεται τῷ
- 8 [----- ? ἢ ποσότη]ς ὑπερβ(αί)ν-  
[ει? -----]A  
[----- παρε]χέτω νο(μίσματα) α' γ̄  
[-----]ς νο(μίσματα) α' γ̄



## Col. III

- 2 Ἐξ(κ)έπτορσιν ὑπὲρ χαρτῶν  
ἐκδοσίμου διαγνώσεως περρωθίσης  
κερ(άτια) ζ´·  
νό(μισμα) α´·
- 4 Εἰ δὲ ἐκλαβὶν βούλοιτό τις τὴν ὑπερτεθίσαν διάγνωσιν,  
χαρτῶν μὲν  
κερ(άτια) δ´·  
ἐκδοσίμου δὲ παρ' ἐκατέρου μέρους ἐκλαμβάνοντος  
κερ(άτια) ζ´·  
κομπλευ(σ)ίμου διαγνώσεως  
κερ(άτια) η´·
- 8 καὶ ἐπὶ τῶν ἐγκληματικῶν δὲ ὑποθέσεων τὰ αὐτὰ χρὴ παρέ[χειν.]  
ὑπὲρ δηκρητοῦ κουράτορος προβολῆς ἢ ἐπιτρόπου γενικο[ῦ ἢ]  
ἰδικοῦ· ᾧ διαφέρει  
κ[ερ(άτια) -]·  
ἐκποιήσεως ἔνεκεν βουλευτικοῦ πράγματο[ς  
κερ(άτια) -]·
- 12 ἐπιτρόπου δὲ ἢ κουράτορος πρὸς τὴν ἀξίαν το[ῦ πράγματος?]  
ἄχρι νο(μισμάτων) φ´ τιμήματος ὁμο(ῦ)·  
κερ(άτια) [-]·  
[ἀπὸ δὲ νο(μισμάτων) φ´ ἕως νο(μισμάτων) ψ´ ?]  
κερ(άτια) ιβ´·  
[ἀπὸ δὲ νο(μισμάτων) ψ´ ? ἕως νο(μισμάτων) -]
- 16 [? ἀπὸ - κὰν εἶη μείζον (τὸ τίμημα) οὐδὲν πε]ρετέρ[ω]  
νο(μίσματος) α´·  
[----- max. of 15 --- ]ΝΩΝ ἐδοσίμο[υ τῶν] δηκρητῶν  
κερ(άτια) ζ´·  
[ὑπὲρ χαρτῶν ?]  
κερ(άτια) δ´·  
[----- max. of 20 --- το]ῦ πραττομένου ᾧ δια[φ]έρι  
κερ(άτια) γ´

- 7 Anno 473 (29.4), in PL 56,898, ed Haenel 260: editto di Himelco pp.It., di pubblicazione di una costituzione di Glycerius contro le ordinazioni simoniache.

FELIX HIMELCO P. P. DIOSCORUS, AURELIANUS, PROTADIUS VV. CC. PP. DD.

Quemadmodum domnus noster invictissimus princeps Glycerius pro beatitudine sæculi melioris et suorum correctione mortalium, ne quid in supernæ majestatis deinceps ex sacerdotali ordinatione tentaretur injuriam, ac bonæ conscientiæ meritum nummarii fieret causa suffragii, edictalibus inhibendum crediderit constitutis, sermonis regii in ante latis præfulget oraculis, scilicet ut quæ divina sunt, munda: is suffragiis non juventur, quatenus licitatione submota sublatisque piaculis delictorum, sacerdotales infulas optimæ conscientiæ norma possideat, ne quæ religiosis erogationibus, ad conciliandam videlicet divinæ clementiæ majestatem proficere debuissent, ad instar sæcularium administrationum in patrocinatorum acquisitionibus funderentur: quod profecto ad alimoniam pauperum mens devota supernæ majestatis, et non avara conturelat. Neque enim quispiam profanæ intentionis existeret, qui mente sacrilega abhorrere tam religiosa debeat constituta sacerdos, nisi qui de suæ pollicitationis conscientia voluerit confiteri. Ut enim hæc quæ decreta sunt prædicabilibus moribus placitura confidimus, ita deteriores mentes ex his quæ salubriter definita sunt non dubitamus offendi. Proinde hoc edictali programmata universitatem duximus commonendam, ut ab illicitis deinceps se ambitionibus suffragiisque submoveant, ne necesse sit cum obligatione propriæ conscientiæ, quam divinæ majestati interest semper obnoxiam detineri, juxta sacratissima constituta poenam proprii subire peccati.

Datum m kal. Maii, Romæ. Explicit.

8

Anno 480 (1-8), in D. Feissel, *L'ordonnance du préfet Dionysios inscrite à Mylasa en Carie*, T(ravaux et) M(émoires) 12 (1994) 263-297 (testo e traduzione in lingua francese pp. 271-276): ordinanza del ppO Dionysios (da tempo conosciuta attraverso iscrizioni e qui riedita), al fine di far rispettare determinate regole nel prelievo fiscale.

- 1 Φλ(άβιος) Ἰλλους Πουσεῶς Δ[ιονύσιος ὁ] μεγαλοπρ(επέστατος) ἔ[π]αρχος τῶν [ιερ]ῶν πρετωρίων, Φλ(άβιος) Βοήθ(ι)λος κὲ Φλ(άβιος) Ἰωά[νν]ης Θωμάς τὸ β'..
- 2 Θεόδουλος τὸν λόγον ποιο[ύ]μενος ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου τοῦ μεγα[λ]οπρ(επεστάτου) κόμ(ητος) τῶν θίων πριουάτων, γενικοῦ κουράτορος τῶν προσ[ηκόν]τ(ω)ν
- 3 πραγμάτων Πλακιδία τῇ ἐπιφανεστάτῃ, καὶ Ἰωάννου τοῦ λαμπρ(οτάτου) φροντίζοντος καὶ αὐτοῦ πραγμάτων τῆς αὐ[τῆ]ς
- 4 ἐπιφανεστάτης οἰκίας, εἴσοδον ποιησάμενος εἰς τὸ ἡμέτερον δικαστήριον ἀτοπωτάτην ἡμῖν προσήγγιλεν πρᾶξ(ι)ν <τ>ῶν τελούντων εἰς τὸ βουλ(ευτήριον) Τ[.]ευδιατῶν.
- 5 Κομιζομένους γὰρ αὐτοὺς ἔ(φ)ησεν παρὰ τῶν συντελῶν τὰ δημόσια χρήματα μετὰ πανουργίας κὲ τέχνης τὰς πληρωτικὰς ἀποδίξις τούτοις προ{σ}ίεσθε, μήτε τ[ῶ]ν ζυγο-
- 6 κεφάλων ὑπὲρ ὧν τὰς ἀπετήσις ποιοῦντε {σ} μήτ(ε) τῶν καταβαλλομένων χρημάτων ἢ εἰδῶν ταύτες ἐντιθ {εσθε} ἐντες ποσότητα, τούτῳ γὰρ τῷ τρόπῳ συνκρύπτειν ἐπιχιροῦντας
- 7 τὴν ἐν τοῖς ὑπερπραξίσις <αὐ>τῶν π(λ)εονεξίαν. Ταῦτα διδάξας ἐξ(ήτησε) τύπον ἐπὶ τούτῳ <π>αρ' ἡμῶν δοθῆνεν κα(ί), τῆς ἡμετέρας τάξεως διδασίας Πουσεῶν τὸν τῆς μεγαλοπρεποῦς μνήμης
- 8 ἡνίκα τὸν (ἡ)μέτερον διεκόσμι θρόνον γενικὸν δεδωκένε τύπον τὸν βουλόμενον τοὺς ἐκασταχοῦ πολιτευομένους κὲ ὑποδέκτας τῆς παρ' αὐτῶν ἐγδιδομένες πληναρίες ἀποδίξεσιν ἐντιθένε
- 9 τῶν τε ζυγοκεφάλων κὲ τῶν ὑπὲρ [α]ὐτῶ(ν) καταβαλλομένων εἰδῶν ἢ χρημάτων ποσότητα, προσετάξαμεν τοὺς μὲν τοίπους τούτους ὑπὲρ τε τῶν δημοσίων κὲ τῶν συντελῶν καλῶς κὲ συμφερόντως ἔχον-
- 10 [τ]ας παντὶ φυλάκτεσθε τρόπου, τοῦ [τολμ]ῶντος παραβένιν προσδεχομένῳ τὸν ἔσχατογ [κ]ίνδυνον, προτίθεσθε δὲ διατάγματα τούτους πᾶσιν κηρύτ[το]γτα, ὥστε κὲ τοὺς οἰκοῦντας τὰς πό(λεις) κὲ τοὺς ἐν ἀγροῖς ὄντας
- 11 [ἢ] κ[ώ]μες < - - - > προ(σ)ήκιν αὐτοὺς κατὰ τὸν [εἰρημ]ῆγον τρόπον τὰς ἀποδίξις ἐγδιδόνε τε κὲ κο[μίζεσθε], τὰς μέντοι τάξι(ς) κὲ τὰ βουλευτήρια παρὰ τοῖς ἡγουμέ[νοις τῶν] ἐπαρχιῶν κατατίθεσθε ὅτι δὴ παραφ[υλά]ξουσιν τούτους
- 12 [τούς] τύπους κὲ καθ' ὃν ΔΕΗ παραβη[ ca 20 δηλον]ότι δι' ἀγαφορᾶς πάντ[ων οὐ]γ ἀναφερομένῳ[ν εἰς τοὺς λαμ]προτάτους ἄρχοντας τῶν [ἐπαρχιῶν ἢ] το(ύς) τὰς πόλεις ἐγδικοῦντας, ἢ προσελε[υσθέντε]ς ὑπό
- 13 [τινων] μενομένων τὸ μὴ γίνεσθε τὰ[ς ἀποδείξεις ca 12 ]α μὴ φροντίσιεν κὲ παρασκευά(σ)ιεν κατὰ [τούτους γενέσθαι τοῖς] τοίπους τὰς ἀποδίξις, τριῶν λιτρῶν χρυσοῦ ἐπιτίμιον ὑποστήνε. Εἶνα δὲ μὴ πρὸς βραχύ(ν)τι[να] [χρόνον]

- 14 [κρ]ατήσαν τὸ {υ} οὕτως διατ[υπω]θὲν εἰσω[ . . . . . τα π]αρ(α)μεληθῆ {ν}  
 παρεκελε(υ)σάμεθα [ἐπὶ τ]ῆς μητροπόλεως φρο(ν)τίδι τῆς σῆς λαμπρότητος κὲ  
 τῆς ἐξυπηρετουμ[ένης]
- 15 [σ]οι τάξεως λίθω ἢ χαλκῶ τὸν ἡμέτερον ἐν[χαραττόμενον τύ]πον ἅπασιν δῆλον  
 προκίσθαι τοῖς τὰ [νῦν] οὐ[σ]ιν καὶ μετὰ ταῦτα γενσομένοις, πρὸς ἀνέρεσιν  
 πάσης κακοτεχνίας [τῶν]
- 16 [ἐκ]τιθεμένων τὰς ἀποδίξις τοῖς συντελέσιν ἐ.[ ca 13 ] ἢ γενομένεξ ἤδη ἢ καὶ  
 γιγνομένα[ις τῶν] δημοσίων χρημάτων καταβολ[αῖς. Δεξαμέ]νη τύννυ ἢ σὴ στερρό-
- 17 [τ]ῆς τότε ἡ[μῶν τ]ὸ πρόσταγμα σπουδασάτω τὰ π[αρ] ἡμῶν διατυ]πωθέντα [ἔργω  
 πα]ραδοῦνε, τὴν ἐξ ἀ[μελείας] μετὰ τῆ πιθομένη αὐτῆ [τάξει ὑφορωμέ]νη κίνησιν.  
 Πρὸς γὰρ τὸ πᾶσιν [τρόποις]
- 18 [τὰ] παρ' ἡμῶν [διατυπωθέν]τα ἔργω { παραδοῦναι τῆ[ν ἐξ ἀμελείας] μετὰ τῆ  
 π[ιθομένη α]ὐτῆ τάξι ὑφορωμένη κίνησιν. Πρὸς γὰρ τὸ πᾶσιν τρόποις τὰ [παρ'  
 ἡμῶν διατυ]πωθέντα ἔργω} παραδοθῆ[ναι]
- 19 [Δό]μνον ἐκ τῆς ἡ[μετέρας ἀ]πεσίλαμεν τάξεως, ἀπιληθέντες αὐτῶ κὲ ζώ[νης κὲ  
 ὑ]παρχόντων ἀφέρεσιν εἰ μὴ ἐντὸς καλανδῶν δεκενβρ(ίω)ν πέρασ [ἐπιθεῖη το]ῖς  
 παρ' ἡμῶν προστεταγμένοις καὶ ἀν[α]-
- 20 φορὰν κομισθ[εῖη εἰς τὰ] ἡμέτερα δικαστήρια δηλοῦσα(ν) τὰ παρ' ἡμῶν π[ρ]οστεταγμένα  
 ἔργω παραδεδοῦσθαι. Dat(um) kal(endas) Agustas Cost[an]tinup(oli).



- 9 Anno 533 (2.4.), in D. Feissel, *Un rescrit Justinien découvert à Didymes (1er avril 533)*, Chiron 34 (2004) 285 ss. (testo e traduzione in lingua francese pp. 298-303: processo verbale di accettazione e diffusione di un rescritto di Giustiniano da parte del ppO Giovanni di Cappadocia.

† Μήνυσις ἦτοι διδασκαλία τῆς σῆς ὑπεροχῆς δῆλη γέγονε(v)  
τῷ ἡμετέρῳ κράτι περιέχουσα τοὺς οἰκήτορας τῆς  
Ἰουστινιανουπολιτῶν διὰ τῆς επιδεδομένης  
4 παρ' αὐτῶν διδασκαλίας διδάξει τὴν μὲν κατ' αὐτοὺς  
πόλιν κόμην εἶνε πάλε, τῆς δὲ ἡμετέρας εὐτυχήσα-  
σαν προσηγορίας δίκαια πόλεως ἐσχηκένε· καὶ τοὺς  
8 συντελουμένους ἐξ αὐτῆς φόρους εἰσφέρεισθαι τῇ τῆς σῆ[ς]  
ὑπεροχῆς τραπέζῃ καταβαλλομένους διὰ τῆς Μιλησίων πόλ(εως)  
συνιὸν εἰς τεσσαράκοντα πρὸς τῷ ἐνὶ χρυσοῦς, τὰ ἴς δὲ θεΐαις  
ἡμῶν λαργιτιόσιν εἴκοσι· τὴν δὲ ποσότητα ταύτην ἐκ τῶν ἀπο-  
γεωθέντων τόπων θαλαττίων πρότερον ὄντων, ὑποφό-  
12 ρων δὲ γενομένων τῇ Μιλησίων πόλι εἰσφέρεισθαι, τῆς Ἰουστι-  
νιανουπολιτῶν κουφιζομένης πάσης τῆς ποσότητος ταύ-  
της· καὶ τῇ μηνύσει πρὸς τὴν ἡμετέραν εὐσέβιαν χρήσασθαι  
ἐφ' ᾧτε κ(αὶ) τὴν αὐτῶν αἴτησιν προσδέξασθαι κ(αὶ) θεΐῳ πραγμα-  
16 τικῷ τύπῳ θεσπίσαι τὸ ἡμῖν παραστησόμενον. Θεσπίζομε(v)  
τοίνυν τόνδε τὸν θεΐον πραγματικὸν τύπον πρὸς τὴν σὴν  
ὑπεροχὴν καταπέμποντες καὶ τοῦ δημοσίου ποιήσασθαι  
πρόνοιαν κ(αὶ) προστάξει τοὺς μὲν τῆς Ἰουστινιανουπολιτῶν  
20 πρό(λεως) οἰκήτορας μηδεμίαν ἐπιγιγνώσκιν συντέλειαν, τοὺς  
δὲ ἐξήκοντα καὶ ἓνα χρυσοῦς τῷ δημοσίῳ εἰσφέρεισθαι  
ἐκ τῶν ἀπογεωθέντων τόπων ὧν καὶ μνήμην ἐποιή-  
σατο ἢ τῆς σῆς ὑπεροχῆς μήνυσις κ(αὶ) τοὺς μὲν τεσσαράκοντα  
24 πρὸς τῷ ἐνὶ χρυσοῦς τῇ τῆς σῆς ὑπεροχῆς τραπέζῃ, ταῖς  
δὲ θεΐαις ἡμῶν λαργιτιόσιν τοὺς λιπομένους εἴκοσι.  
Τὴν γὰρ συντέλειαν πᾶσαν τὴν ἐκ τῆς Ἰουστινιανουπολι-  
τῶν πρό(λεως) εἰσφερομένην συνχωρήσαι τοῖς τῆς αὐτῆς πόλ(εως)  
28 οἰκήτορσιν τὸ ἡμέτερον ἐδοκίμασεν κράτος. Τοῦτο γὰρ  
τῷ τρόπῳ κ(αὶ) τὸ δημόσιον ἀζήμιον φυλαχθήσετε κ(αὶ) τοῦ  
ἐτηθέντος οἱ τῆς Ἰουστινιανουπολιτῶν οἰκήτορες  
ἐν ἀπολαύσει γενήσονται. Τὰ τοίνυν παραστάντα ἡμῖν  
32 κ(αὶ) διὰ τοῦδε τοῦ θεΐου πραγματικοῦ δηλούμενα τύπου  
ἢ σὴ ὑπεροχὴ ἔργῳ κ(αὶ) πέρατι παραδοῦναι σπευσάτω. ♠

*Dat(um) cal(endas) Apriles Const(antinopoli) d(omino) n(ostro) Iustiniano per-  
p(etuo)*

36 † D(OMINO) N(OSTRO) IUSTI(NI)ANO PERPETUO AUG(USTO) III  
CONS(ULE) D(IE) IIII

NON(AS) APRILES CONSTANTINOPOLI. Ex offi-  
c(io) p(er) Dominum aug(ustalem) et agentem nume(ru)m sc{c}rinii dio-  
ec(eseos) Asiane d(ictum) est: Θεῖον πραγματικὸν τύπον κατα-

40 πεμφθέντα πρὸς τὴν ὑμετέραν φιλανθρωπ(ίαν) ἔχοντες  
μετὰ χειρᾶς ὑποβάλλομεν πρὸς τὸ παριστάμενον.

Fl(avios) Mariano(s) Micael(ios) Gabriel(ios) Arcangel(ios) Ioannes  
o megalopr(epestatos) eparc(os) ton ier(on) pr(aitorion) to β ce apo ὑp(aton),

44 Fl(avios) Fl(a)ustos, Fl(avios) Bonos d(ixerunt): Προσφόρως ἀναγιγνωσ-  
κέσθω. Qua(e) lec(ta sunt) in antel(at)is praefu(l)ge(n)t.

Fl(avius) Marianus Ioannes o megalopr(epestatos) eparc(os) ton  
ier(on) pr(aitorion) to β ce apo ὑp(άτων), Fl(avios) Fl(a)ustos, Fl(avios) Bonos  
d(ixerunt): Κρα-

48 τήσει διὰ πάντων κ(αὶ) ἐξ ἡμετέρας ψήφου τὰ δη-  
λούμενα τῷ ἀναγνωσθέντι θείῳ πραγματικῷ  
τύπῳ γέμοντα φιλανθρωπίας κ(αὶ) τὴν τοῦ μεγά-  
λου βασιλέως πρὸς τοὺς ὑπηκόους εὐμένιαν ἐπι-

52 δικνύμενα. Ex offic(io) p(er) Dominum aug(ustalem) d(ictum) es(t):  
Εἰ παρίσταται γράμματα γενέσθαι πρὸς τὸν λαμ-  
πρ(ότατον) ἄρχοντα τῆς ἐπαρχ(ίας) ἐφ' ᾧτε εἰδένε αὐτὸν τὰ  
τε θειοδῶς θεσπισθέντα κ(αὶ) μεγαλοφυῶς προσταχθέντα)

56 pos(t) cetera: τοῦτο γενήσεται. Edantur. ♣

♣ Fl(avius) Mar(ianus) M(ic)hael(ius) Gabriel(ius) Ioannes (E)utropi(us) v(ir)  
sp(ectabilis) com(es) et cons(ularis).

Κρατήσει τὰ παραστάντα βασιλῆ τῷ κρατίστῳ κ(αὶ) τῇ μετ' αὐτὸν  
ἀρχῇ κ(αὶ) οὐδὲς τὸ λοιπὸν εἰσπράξι Ἰουστινιανουπολ(ίτας) ἢν εἰσ(ε)κόμιζο(ν)

60 τῷ δημοσίῳ πρὸ τούτου φορὰν διὰ τὸ ἀντισαχθῆνε ταύτην τεθεσ-  
πίσθ(αι) παρὰ τῆς βασιλείας διὰ τῶν ἀπογεωθέντων ὑπὸ τοῦ Μεάν-  
δρου ποταμοῦ τόπων ἰς τὸν ἔμπροσθεν χρόνον θαλαττίων ὄντων(ν),  
παραφυλαττοῦσης ταῦτα τῆς πιδομένης μοι τάξεως κ(αὶ) πάσης κατὰ

64 ♣ τόπον πολιτικῆς κ(αὶ) δημοσίας ἐπικουρίας. Edantur. ♣

- ⑩ Anno 569 (? 4.12.), in W Kaiser, *Authentizität und Geltung spätantiker Kaisergesetze*, München 2007, 172-193 (testo pp. 39-40): editto di Thomas pp. Afr. connesso (se sia quello di pubblicazione, dipende dalla data su cui vi sono discussioni) con una legge di Giustino II in favore della chiesa della provincia Byzacena.

Imperante domino nostro Flauio Iuntino perpetuo augusto  
anno V. post consultatum eius pridie nonas decembres

Flauius Michaelius Petrus Thomas Callinicus Iulianus Menas  
uir gloriosissimus praefectus

- 5 Nullum quemquam oportet nos credere christianum et praeterea temporis  
sacratissimorum principum famulum, qui non pro conseruandis catholicae  
ecclesiae priuilegiis nimis se festinum nimisque deuotissimum manifestet.  
Uerum quia mens imperatoria diuinis rebus inuigilans, licet toto mundo,  
praeterea tamen orthodoxae fidei curam impendit, saluberrima nostrorum  
10 dominorum iussio tam sui propter quam negotii merito ueneranda perpetu-  
um sortiatur effectum. Cuius exsequentes imperium nulli nos fas est conce-  
dere sanctis ecclesiis tam a piissimis nostris quam retro principibus data pri-  
uilegia uiolare, non negantes auxilium sedis huius, si aut earum ministri  
uel res ad eas pertinentes illegitime uel contra iustitiam quibuslebet molestiis  
15 agitentur.  
Habebit itaque omnem licentiam tam reuerentissimus Spesindeo primas  
quam uniuersum, cui praest prouinciae Byzacena concilium, si tam diffi-  
cile negotium ecclesiasticis rebus emerit, ut sedis huius iudicium et deci-  
sionem excedat, responsalem aut quemlibet episcopum ad regiam urbem  
20 nullo prohibente transmitters, ut quod amplissimae sedis huius non termi-  
nabit sententia, imperatoria elimet disciplina.